



digitcult

@ Scientific Journal
on Digital Cultures





digitcult

@ Scientific Journal on Digital Cultures

vol 8, no 2 (2023)

tabedizioni

tab edizioni

© 2023 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione dicembre 2023
eISBN open access 978-88-9295-892-0

eISSN: 2531-5994

DigitCult is an academic journal of international scope, double-blind peer-reviewed, and open access, aiming to value international research and to present current debate on digital culture, technological innovation, and social change.

DigitCult, taking into account the increasingly pervasive diffusion of digital cultures and their social impacts, intends to study the processes of transformation and innovation within different disciplinary traditions, also in relation to the design of new digital models, both in the field of Social Sciences and Media Studies as well as in that of Library and Information Science and Digital Humanities. DigitCult aims to discuss key issues on both theoretical and empirical research.

For further information on ethics and peer-review process, please visit <http://www.digitcult.it/>.

Copyright rests with the authors.

All the articles are released under a Creative Commons Attribution (IT) Licence, version 4.0.

For details please see <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/deed.it>



Table of Contents

- p. 7 *Stolta virtù... in peggio precipitano i tempi e mal s'affida a putridi nepoti l'onor d'egregie menti (Bruto minore)*
di Mario Ricciardi
- 25 *Fare cultura sui social: pratiche e leve di successo secondo i creator italiani*
di Gabriella Taddeo, Jessica Diaferia
- 37 *Wartime and Social Media Ecosystem. Disinformation Strategies and Bridges for Under-the-Radar Platforms*
di Sara Monaci, Simone Persico
- 57 *La comunicazione nonviolenta e i social media. Due casi di studio*
di Domenico Fiormonte, Antonio Bocchinfuso, Andrea Fusco
- 75 *Digital education: dalla scuola digitale all'intelligenza artificiale*
di Simona Tirocchi
- 91 *Alain Touraine e il metodo dell'intervento sociologico. Storia, analisi e prospettive di un metodo di studio dell'azione collettiva*
di Emanuele Toscano
- 103 *Le collezioni delle biblioteche in una prospettiva narrativa e transmediale. Modelli di analisi e interfacce tra convergenza e divergenza*
di Maurizio Vivarelli
- 127 *L'intelligenza artificiale generativa multimodale in ambito umanistico. Alcune considerazioni introduttive*
di Gino Roncaglia
- 139 *Vent'anni da Berlin Declaration: a che punto siamo?*
di Paola Castellucci, Irene Piergentili

Stolta virtù... in peggio precipitano i tempi e mal s'affida
a putridi nepoti l'onor d'egregie menti (*Bruto minore*)

Dumb courage... Time alters for the worse: it would be wrong
to entrust the honour of noble minds (Marcus Junius Brutus)

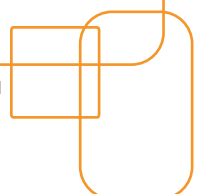
Mario Ricciardi

Politecnico di Torino
mario.ricciardi@polito.it

| abstract

L'articolo concentra l'attenzione sulla forma inedita di dominio propria della comunicazione digitale. Questo dominio è comparabile con la frattura epocale che ha caratterizzato l'affermazione del capitalismo nel mondo ed è comparabile con la rivoluzione inavvertita (Eisenstein, 1986) che ha segnato l'avvento della tipografia gutemberghiana. La rottura e crisi della modernità richiede una nuova narrazione. Decisivo è il ruolo della tecnologia, non più strumento del paradigma logico-sequenziale (codice alfabetico) ma, al contrario, "padrona assoluta" della comunicazione digitale. Lo strappo che il dominio della comunicazione digitale imprime alla società del presente è in un primo tempo la promessa delle tecnologie di libertà (De Sola Pool, 1995). Ma poi prevalgono cedimento, resa e complicità totale alla forza dominante del capitalismo radicale. La narrazione controllata dal dominio della comunicazione digitale rappresenta una realtà libera da conflitti e frizioni (Gates, 1997). È una realtà piatta. A questa narrazione oppongo una visione drammatica, di lungo periodo e un pensiero del conflitto. Il comando globale della comunicazione digitale non accetta forme di costituzione di una scienza che analizzi e riveli la sua natura e i conflitti che genera, tantomeno una teoria "negativa" che riattualizzi un'antica forma di teoria critica (Adorno & Horkheimer, 1947). Rimane oscura la fine traumatica della modernità: la falsa pace universale della globalizzazione va a pezzi, sparisce il nocciolo duro della modernità, quello definito da Kant: la ragione, e con essa il suo strumento fondamentale la ratio alfabetica. L'apparenza di una diffusione globale di ricchezza e di benessere si fonda sull'ideologia di una realtà piatta. Narrata da un pensiero conciliante che non conosce conflitti, disuguaglianze, guerre e povertà. Questo è il campo in cui vivono gli *outsiders* senza che essi percepiscano la drammaticità della propria condizione di vita. Il popolo degli *outsiders* è un soggetto intermittente ma originato da questi processi rivoluzionari e al tempo stesso involutivi. Gli *outsiders* sono una realtà e una presenza attuale. Un popolo attrezzato tecnologicamente ma povero culturalmente. I fans, infine, sono la degradazione degli *outsiders*.

The article focuses on the unprecedented form of dominance inherent in digital communication. This domain is comparable to the epochal fracture that characterized the rise of capitalism in the world and is akin to the unacknowledged revolution (Eisenstein, 1986) that marked the advent of Gutenberg's typography. The rupture and crisis of modernity demand a new narrative. Decisive is the role of technology, no longer a tool of the logical-sequential paradigm (alphabetical code) but, on the contrary, the "absolute master" of digital communication. The disruption that the dominance of digital communication imposes on present society is initially the promise of the technologies of freedom (De Sola Pool, 1995). But then surrender, resignation, and total complicity to the dominant force of radical



capitalism prevail. The narrative controlled by the dominance of digital communication represents a reality free from conflicts and frictions (Gates, 1997). It's a flat reality. Against this narrative, I oppose a dramatic, long-term vision and a thought of conflict. The global command of digital communication does not accept forms of constitution of a science that analyzes and reveals its nature and the conflicts it generates, nor a "negative" theory that renews an ancient form of critical theory (Adorno & Horkheimer, 1947). The traumatic end of modernity remains obscure: the false universal peace of globalization falls apart, the hard core of modernity disappears, that defined by Kant: reason, and with it its fundamental tool, alphabetical ratio. The appearance of a global wealth and well-being spreading is based on the ideology of a flat reality. Narrated by a conciliatory thought that knows no conflicts, inequalities, wars, and poverty. This is the field in which outsiders live without perceiving the drama of their own condition. Outsiders are an intermittent subject but originated from these revolutionary and, at the same time, regressive processes. Outsiders are a reality and a current presence. A technologically equipped but culturally poor people. Fans, finally, are the degradation of outsiders.

Il dominio della comunicazione: una forma inedita

Più la comunicazione comanda e meno si afferma una scienza della comunicazione, tantomeno una teoria critica della comunicazione.

Nel breve spazio disponibile in un articolo, intendiamo sottolineare alcuni elementi decisivi nel caratterizzare la forma inedita di dominio propria della comunicazione digitale. Crediamo che questo dominio sia comparabile con la frattura epocale che ha caratterizzato l'affermazione del capitalismo nel mondo e sia comparabile con la rivoluzione inavvertita (Eisenstein, 1986) che ha segnato l'avvento della tipografia guttemberghiana. La comparazione con questi fenomeni di rottura profonda col tempo passato avvengono con una nuova forza. Si è creata una situazione in cui il capovolgimento dei fattori decisivi nella natura degli eventi e della loro narrazione avviene attraverso il nuovo ruolo della tecnologia, non più ancella del paradigma logico-sequenziale (codice alfabetico) ma al contrario "padrona assoluta" della comunicazione digitale.

Concentriamo la nostra attenzione su una definizione: la forma del dominio della comunicazione digitale. In sintesi, intendiamo valorizzare lo strappo che il dominio della comunicazione digitale imprime alla società del presente, in un primo tempo con la promessa dell'affermazione delle tecnologie di libertà (De Sola Pool, 1995), successivamente con la forza dominante del capitalismo radicale che porta con sé violenza, tipica di un capitalismo aggressivo a tendenza predatoria che viene fatto falsamente scomparire dal flusso dominante, apparentemente privo di conflitti e di frizioni (Gates, 1997) della comunicazione digitale. Proponiamo dunque una visione drammatica e concentrata su un processo di lungo periodo che ha le sue origini lontano nel tempo, ma è attuale, fortemente attuale. Il comando globale della comunicazione digitale non accetta forme di costituzione di una scienza che analizzi e riveli la sua natura e i conflitti che genera, tantomeno una teoria critica che riattualizzi un'antica forma di teoria critica (Adorno & Horkheimer, 1947). Dobbiamo perciò usare un linguaggio che riveli il dramma e quindi l'esperienza drammatica causata dall'avvento di una supremazia che si afferma come forma di dominio. Alla fine, è il dominio della comunicazione digitale.

Il primo passo è la fine traumatica della modernità: la falsa pace universale della globalizzazione va a pezzi e rivela il pesante trauma che nasconde. Tra gli elementi determinanti (guerre, stragi di massa di intere popolazioni, i flussi disperati e incontrollabili

dei migranti, ecc.) sparisce il nocciolo duro della modernità, quello definito da Kant: la ragione, e con essa il suo strumento fondamentale, la ratio alfabetica.

La Ragione moderna si fondava sull'idea di *aufklärung*. Il rischiaramento, per gli illuministi, è impegno per rimuovere l'oscurità e la barbarie al servizio dell'inganno che impediscono il pensiero autonomo e libero.

L'illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a se stesso. Minorità è l'incapacità di valersi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Imputabile a se stesso è questa minorità, se la causa di essa non dipende da difetto d'intelligenza, ma dalla mancanza di decisione e del coraggio di far uso del proprio intelletto senza essere guidati da un altro. Sapere aude! Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza! È questo il motto dell'Illuminismo. (Kant, 1784)

La dimensione drammatica (non percepita dal popolo degli *outsiders*) è conseguenza di una prospettiva che non si fonda più sulla ratio alfabetica ma obbedisce a una realtà piatta, liquida (Bauman, 2002), che scivola via senza che i cittadini, ormai degradati da detentori di diritti, ne percepiscano la drammaticità sottesa.

Il risultato è il popolo degli *outsiders* digitali.

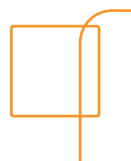
Infine, i fans sono la degradazione estrema degli *outsiders* (generati dai media e dai media digitali). Paradossalmente il passaggio significativo della comunicazione dei media derivato dalla formula di McLuhan – “il medium è il messaggio” – a quella di Steve Jobs – “io sono la comunicazione”, rappresenta il punto di svolta e più intenso della nuova e dilagante ideologia della personalizzazione, ben rappresentata dal “Think different” di Steve Jobs, che non è pensiero critico o pensiero del conflitto, non più società di individui associati ma campo aperto e senza regole di incontrollata concorrenza tra individui alla ricerca del successo (Turkle, 2011).

La comunicazione esprime un dominio in modo diverso dalle classiche forme di comando e di oppressione. Si diffonde in modo apparentemente innocuo senza creare conflitti o contrasti, non sembra ancella del capitalismo moderno, piuttosto è strettamente legata alle forme più note e vincenti della globalizzazione. Ma, capovolgendo lo spirito dei pionieri della comunicazione digitale, si diffonde sì a miliardi di persone e offre gratis servizi, esalta il valore assoluto delle connessioni ma appare, come vedremo, la massima espressione di nuove strade, come la personalizzazione opposta al welfare e allo spirito di comunità, si appoggia e potenzia le origini violente della *de-regulation* contro i diritti acquisiti dei cittadini e trova nel capitalismo radicale la nuova forma libera da vincoli istituzionali (le leggi, i contratti) su cui fare perno.

La terza via

Nella fine della modernità si consolida il tentativo di annullare il secolare conflitto tra operai e capitale (Tronti, 1966), l'opposizione tra capitalismo e comunismo oppure tra socialismo, welfare e liberismo.

Alla rottura che genera conflitto e guerra può essere contrapposto un lento, accomodante processo? Un esempio è la “terza via”. La terza via come soluzione “morbida” tra capitalismo e comunismo (socialismo). Il teorico è Anthony Giddens e la base del suo ragionamento è rappresentato dalla parola chiave *disembedding*, cioè un percorso controllato e controllabile della fine della modernità.



Disembedding

Secondo Anthony Giddens i processi di globalizzazione sono tipici della società moderna, hanno quindi una storia legata all'evoluzione della società caratterizzata da accelerazioni, anche violente, e da fasi di crisi prolungata. Crisi che interagiscono con vicende legate al rapporto tra ricchezza e povertà nel segno della disuguaglianza nei rapporti sociali. Giddens definisce tardo moderna la nostra epoca, caratterizzata da un processo di *disembedding*, cioè di disaggregazione dei sistemi sociali: «Per disaggregazione intendo l'enuclearsi di rapporti sociali dai contesti locali di interazione e il loro ristrutturarsi attraverso archi di spazio-tempo indefiniti» (Giddens, 1994 p. 32). Giddens lo considera un processo costitutivo della modernità perché rende possibile l'autonomia dell'azione sociale dal luogo di origine e crea relazioni sociali basate non solo sulla presenza e sull'interazione faccia a faccia.

Possiamo quindi definire la globalizzazione come l'intensificazione di relazioni sociali mondiali che collegano tra loro località distanti facendo sì che gli eventi locali vengano modellati dagli eventi che si verificano a migliaia di chilometri di distanza e viceversa. Si tratta di un processo dialettico perché questi eventi locali possono andare in direzione opposta alle relazioni distanziate che li modellano. (Giddens, 1994, p. 71)

Come è noto Giddens è tra i principali teorici della "terza via" che ha trovato attuazione pratica soprattutto nella politica di Tony Blair e anche di altri leader della sinistra democratica (come Massimo D'Alema in Italia). Dopo un periodo di successo e esiti molto incoraggianti sul piano elettorale, questa politica ha fallito il suo scopo principale (la riforma del capitalismo contemporaneo) e lasciato i presunti alfieri del socialismo senza politica e senza consenso popolare. Non hanno riconosciuto che il processo inizia con la *deregulation* e prosegue con la globalizzazione. La comunicazione digitale prima accompagna il processo poi diventa la protagonista di un dominio che altera profondamente i rapporti sociali che caratterizzano una società, creando mondi illusori fondati sulla forza mediatica degli apparati di comunicazione, avvalendosi dei processi di personalizzazione e del potere delle tecnologie digitali sempre più povere di innovazione e sempre più orientate all'uso indiscriminato da parte di un pubblico incompetente e facilmente ingannabile. È la spiegazione elementare del successo degli smartphone o di Facebook. Un mondo immaginario fondato sulla rappresentazione falsa di una realtà piatta, uniforme, senza frizioni e senza conflitti.

L'esclamazione di Zuckerberg può essere il grido vincente e rappresentativo di questa parte del mondo (quella dei popoli ricchi del nostro globo): "They trust me-dumb fucks".

Mark Zuckerberg in un post del 24 agosto 2015 annuncia: «Facebook record, 1 miliardo di persone in 1 giorno. Una persona su 7 in tutto il pianeta è entrata su Facebook per connettersi con parenti e amici. Questo è solo l'inizio per connettere il mondo intero... Un mondo più aperto e connesso è un mondo migliore... porta a una economia più forte con più opportunità e una società più forte che riflette i valori di tutti», e successivamente: «Una delle più grandi sfide della nostra generazione è connettere 5 miliardi di persone».

Ma Bill (Gates) si oppone a Mark (Zuckerberg): «Internet da solo non cambierà il mondo».

I cambiamenti anche drammatici e violenti sono in corso, sotterranei e soprattutto non sono percepiti dalla maggioranza delle persone. Si realizza una situazione così analizzata da Saskia Sassen (2014):

«Le forze distruttive tagliano trasversalmente i nostri confini concettuali, i termini e le categorie che utilizziamo per pensare l'economia, la politica, le differenze tra stati-nazione e fra ideologie nei sistemi capitalistico e comunista. Ma tali forze operano per sfuggire alla nostra visuale concettuale ed è in questo senso che le definisco "concettualmente sotterranee". Qui la complessità concorre a determinare l'invisibilità» (Sassen, 2014, p. 231).

Coexistono la sparizione di mondi trasformati in fantasmi, spettri e, in primo piano, l'affermazione personale per il successo, l'ideologia della personalizzazione.

Personalizzazione

Personalizzazione è lo strumento per uscire da una società di tutti, in cui tutti sono uguali o almeno simili, è l'ideologia iniziale che esalta il successo negli affari, ma, anche, a suo modo, rivoluzionaria e intenzionata a cambiare il mondo, questa è la visione di Steve Jobs. Nel suo discorso tenuto davanti ai laureandi dell'Università di Stanford il 12 giugno 2005, le parole chiave sono tutte orientate a un distacco dei consumatori, non più cittadini, dalle istituzioni.

"Think different" si basa su questo principio: io sono la comunicazione. È il trionfo della personalizzazione di individui fuori dalla folla, giovanissimi e arrivati giovanissimi al successo e alla ricchezza. Successivamente la personalizzazione si degrada definitivamente nella pratica di utilizzo degli smartphone, forma del dominio della comunicazione digitale.

Una forma inedita di dominio. Rispetto alla rivoluzione alfabetica e al paradigma logico-sequenziale, nella comunicazione digitale la tecnologia prende il sopravvento sulla comunicazione e determina il suo dominio: una forma inedita appunto.

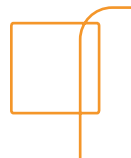
La comunicazione secondo gli antropologi è essenziale per la costituzione delle società anche prima dell'avvento dell'alfabetizzazione. Noi dobbiamo riconoscere, al contrario, che oggi la comunicazione come elemento portante della società cede il passo alla tecnologia. La società come comunità sociale cambia volto di fronte alla comunicazione digitale. Il mutamento è radicale, in un primo tempo si parla di tecnologie di libertà, cioè di una forma di liberazione dei soggetti sociali dai vincoli del fordismo e della società di massa per favorire una inedita e straordinaria possibilità di comunicazione, non più da uno a molti (comunicazione plebiscitaria, di massa) ma da molti a molti.

La mente digitale crea atteggiamenti individuali e collettivi predisposti ad accettare l'universo delle connessioni e gli effetti che queste inducono nell'economia, nelle relazioni sociali e nella vita privata. La comunicazione è lo strumento fondamentale per l'affermazione di sé stessi, per creare il mito di sé. Questi nuovi protagonisti parlano di sé, della propria straordinaria esperienza volta a creare aziende globali, mercati totalmente nuovi. I loro interlocutori privilegiati sono i consumatori attivi e non più i consumatori passivi delle comunicazioni di massa del XX secolo. Nel XXI secolo i consumatori sono coloro che *collaborano* offrendo informazioni su di sé, gratuitamente, sulle proprie abitudini in cambio di servizi di rete; è la fine della privacy intesa come valore e come protezione dell'individuo.

I protagonisti di questo nuovo scenario sono Bill Gates e Steve Jobs: «Siamo qui per cambiare l'universo [...]. Noi stiamo riscrivendo la storia del pensiero umano»¹.

Pensare così alla rivoluzione digitale significa essere agli antipodi dell'idea di Have-lock, secondo cui la tecnologia della scrittura è *strumento* della mente alfabetica universale. I protagonisti della rivoluzione digitale attribuiscono tutto il valore alla tecnologia digitale, ne occultano i meccanismi profondi e dominanti: è il potere dell'algoritmo. Sono

1. Battuta di Steve Jobs dal film *I pirati di Silicon Valley* (1999).



i big data e, nel mercato dei consumatori, gli smartphone: la connessione vince sulla produzione. I mezzi di connessione dominano i mezzi di produzione. Con Internet si afferma l'utopia della trasparenza e Tim Berners-Lee, l'inventore del WWW, trae, oggi, le conseguenze sociali di quell'utopia: la rete è un bene comune. Ma l'oggetto di dominio e di conflitto non appare visibile.

Il capitalismo contro sé stesso

Quanto sono attuali le origini del capitalismo, lo sconvolgimento e le rotture tra civiltà! Sono comparabili con l'onda dei processi, considerati rivoluzionari (Castells, 1996), dell'affermazione della comunicazione digitale. Sono questi i terreni principali: il nesso, prima di affermazione e poi di dipendenza, della comunicazione digitale con i processi di globalizzazione. La comunicazione digitale favorisce enormemente i processi della globalizzazione, ma sottovaluta e spesso non conosce il presupposto strategico e conflittuale delle trasformazioni del capitalismo contemporaneo, prima di tutto lo smantellamento delle politiche di inclusione, del welfare e della politica economica di Keynes. Questa trasformazione del capitalismo ha luogo prima di tutto dalla affermazione di politiche di deregolamentazione. Significa dunque libertà di azione del capitalismo dagli stati odierni e dalle regole costruite tra gli stati e le nazioni. Questo capitalismo lo chiamo capitalismo radicale. Perché ha un contenuto importante e costitutivo di distruzione degli avversari (capitalismo di rapina), ma anche dei fondamenti stessi del capitalismo moderno. La cancellazione delle regole del capitalismo moderno, fondate sull'affermazione della mente alfabetica e del paradigma logico-sequenziale, quale bussola applicata per orientarsi nella realtà, renderla controllabile (Blumentberg, 1981) e l'affermazione di una realtà piatta, che inganna e nasconde i conflitti sotterranei, ma presto esplosivi.

Il capitalismo radicale fa la rivoluzione contro sé stesso. La comunicazione digitale è il lubrificante necessario per creare, per produrre questa realtà artificiale ma così persuasiva, attraente da conquistare una parte consistente del genere umano al tempo presente. In particolare, quello delle popolazioni e degli stati più ricchi sulla terra. A questa visione si oppone un credo fondamentalista che innalza la religione, la fede a missione, a scopo della vita contro i popoli ricchi, miscredenti.

Il dominio della cultura alfabetica

La lezione di alcuni antropologi collega la natura delle società prima dell'alfabetizzazione, poi alfabetizzate alla nascente epoca delle tecnologie digitali e della loro applicazione alla comunicazione digitale.

Gli antropologi collegano la modernità al dominio della cultura alfabetica e della principale tecnologia che lo caratterizza, la scrittura.

Leggiamo alcuni brevi esempi.

Claude Lévi-Strauss, la comunicazione è la struttura della società

Il linguaggio verbale è il tratto distintivo dell'uomo. Lévi-Strauss individua in questo elemento la struttura portante della società. Società, infatti, è soltanto quella in cui gli individui comunicano tra loro, ovvero quella struttura in cui i mezzi di comunicazione svolgono una funzione sociale.

«Una società è fatta di individui e di gruppi umani che comunicano fra loro. Eppure, la presenza o la mancanza di comunicazione non può essere definita in maniera assoluta. La comunicazione non cessa alle frontiere della società. [...] La cultura non consiste dunque esclusivamente in forme di comunicazione ad essa peculiari (come il linguaggio), ma anche – e forse soprattutto – in *regole applicabili* a tutte le specie di “giochi di comunicazione”, sul piano della natura come su quello della cultura» (Lévi-Straus, 1990, pp. 329-330).

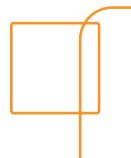
Walter Ong, tecnologizzazione della parola

Il titolo originale del volume, tradotto in italiano in *Oralità e scrittura*, recita: *Orality and Literacy: The Technologizing of the Word* (1982), e merita una riflessione. *Literacy* indica l'insieme delle funzioni dei processi di alfabetizzazione, di cui la scrittura è certamente uno degli elementi portanti, ma non il solo. È un processo di civilizzazione, caratterizzato dalla separazione tra oralità e scrittura, che attribuisce all'alfabetizzazione un ruolo decisivo nel mutamento della civiltà dell'uomo. Questo processo, secondo Ong, è determinato dalla *tecnologizzazione* della parola, cioè dal passaggio da una forma di linguaggio naturale, diretto, comunitario, a una forma di linguaggio in cui la tecnica acquista un ruolo determinante. E la tecnologia è sempre e comunque artificiale, è un qualcosa di materiale che sta fuori di noi; è quindi un mezzo che influenza anche la nostra mente e il nostro io. La parola non avrà più quella funzione che le consentiva di essere l'elemento fondante della comunità; la tecnologia della scrittura e la tecnologia della stampa costruiscono società e non comunità, la mediazione tra gli esseri umani e i complessi meccanismi psicologici e sociali che vengono messi in moto sono i vettori di una nuova figura dell'io: l'individuo moderno.

Il rinvio al celebre passo del *Fedro* di Platone non può che rafforzare l'idea dell'ambiguità della scrittura rispetto alla piena trasparenza della parola. La parola è spirito e la scrittura è tecnologia. La cultura alfabetica può essere considerata una seconda natura.

Platone pensava alla scrittura come a una tecnologia esterna, aliena, nello stesso modo in cui oggi molte persone pensano al computer. Noi invece oggi l'abbiamo ormai interiorizzata così profondamente, l'abbiamo resa una parte tanto importante di noi stessi, che ci sembra difficile pensarla come tecnologia al pari della stampa e del computer. Ciò nonostante, la scrittura (e in special modo quella alfabetica) è una tecnologia, che richiede l'uso di una serie di strumenti quali penne stilografiche, pennelli o biro, superfici predisposte come la carta, pelli di animale, tavolette di legno, e inoltre inchiostro, colori, e molte altre cose. [...] La scrittura, sotto certi aspetti, è la più drastica delle tre tecnologie di cui abbiamo parlato. Essa dette inizio a quanto la stampa e i computer hanno poi portato avanti: la riduzione del suono a spazio, la separazione della parola dal presente immediato e vivo, nel quale possono esistere solo parole parlate. Al contrario del linguaggio naturale, orale, la scrittura è del tutto artificiale: non c'è modo di scrivere “naturalmente” [...]

Dire che la scrittura è artificiale non significa condannarla, tutto il contrario: come e più di ogni altra creazione artificiale, essa ha un valore inestimabile, poiché è essenziale allo sviluppo più pieno dei potenziali umani interiori. Le tecnologie non sono semplici aiuti esterni, ma comportano trasformazioni delle strutture mentali, e in special modo quando hanno a che vedere con la parola. Tali trasformazioni possono essere positive: la scrittura, ad esempio, innalza il livello di consapevolezza; l'alienazione da un ambiente naturale ci può far bene ed è in più modi essenziale per la pienezza della vita umana. Per vivere e comprendere bene, abbiamo bisogno non solo della prossimità ma anche della distanza; questa scrittura regala alla mente umana in modo unico, come niente altro può fare.



Le tecnologie sono artificiali, ma – di nuovo il paradosso – l'artificialità è naturale per gli esseri umani. La tecnologia, se propriamente interiorizzata, non degrada la vita umana, ma al contrario la migliora. (Ong, 1982, pp. 123-125)

Non deve sorprendere l'uso continuo che Ong fa del concetto di alienazione. È assunto nel suo senso etimologico per rappresentare la privazione che l'uomo subisce nel momento in cui la parola si distacca dal suo corpo e dalla sua mente per diventare "cosa", cioè lettera, sequenza, frase di un discorso scritto. La stampa renderà ancora più evidente questo processo di alienazione. Essa lega ciascuna lettera dell'alfabeto a un oggetto fisico (sono i caratteri mobili che costituiscono la matrice della stampa in tipografia). Introduce una tecnologia, quella legata alla tipografia e alla produzione del libro, che è parte integrante del modello di produzione in serie.

L'avanzata del capitalismo moderno e l'avanzata della scrittura e dell'alfabetizzazione, secondo Ong, cooperano ai processi di colonizzazione sul territorio dei popoli legati alla terra e di trasformazione nello spirito delle genti e della loro abitudine di conoscere la realtà esterna.

Jack Goody, mezzi di comunicazione e tecnologie della mente

I sistemi di comunicazione sono cruciali per l'indirizzo di una civiltà quanto i mezzi di produzione. I cambiamenti nei modi di comunicazione determinano cambiamenti nella società.

La cultura, in definitiva, è un insieme di atti di comunicazione, e le differenze nel modo di comunicazione sono spesso altrettanto importanti delle differenze nel modo di produzione, implicando sviluppi sia nell'accumulazione, nell'analisi e nella creazione del sapere umano, sia nelle relazioni tra gli individui che ne sono interessati. La proposizione specifica è che la scrittura, e più particolarmente la litterazione alfabetica, permise di scrutare il discorso in maniera diversa, dando alla comunicazione orale una forma semi-permanente.

La finalità della mia analisi era spostare un po' quell'accento, troppo spesso e troppo marcatamente posto sui mezzi e sui rapporti di produzione, sui mezzi e sui rapporti della comunicazione. Con ciò non intendo solo riferirmi alle tecniche ma anche alla tecnologia, ivi compresa la tecnologia intellettuale che la comunicazione scritta attiva direttamente, si tratti dell'accumulazione della conoscenza nelle biblioteche o della conoscenza interna, sino agli elementi di costrizione e di libertà che gli esseri umani annettono a questi sistemi.

[...] Benché le società non possano essere ridotte a sistemi di comunicazione e di scambio, è abbastanza ovvio che esse cambino in relazione ai cambiamenti di questi sistemi: cambiamenti in cui rientrano la monetizzazione e l'alfabetizzazione. (Goody, 1988, p. 206)

L'innovazione dell'ipertesto può essere annoverata a un processo di rivoluzionario quale descritto da Ong e Goody. Ecco un esempio proposto da due innovatori che fondano la loro esperienza sugli ipertesti: Paul Delany e George P. Landow (1991). Per essi il testo scritto è la testimonianza stabile del pensiero e per raggiungere questa stabilità il testo dovette essere basato su di un mezzo materiale: argilla, papiro o carta; tavoletta, rotolo o libro. Ma il testo è più della mera ombra o traccia di un pensiero già formato. In una cultura letterata le strutture testuali che si sono evolute nei secoli determinano il pensiero quasi con la stessa forza della struttura primaria che dà forma a ogni espressione, la lingua. Fin tanto che il testo è stato associato a un elemento fisico,

lettori e scrittori hanno dato per scontati tre attributi cruciali: che il testo fosse lineare, delimitato e fisso.

Generazioni di studiosi e autori hanno interiorizzato queste qualità come regole del pensiero ed esse hanno avuto conseguenze sociali pervasive. Possiamo definire *l'ipertesto* l'utilizzo del computer per trascendere le qualità di linearità, limitazione e fissità del testo scritto tradizionale.

Un popolo senza pensiero

Fine della modernità: rottura e conflitto senza uguali. Fine del capitalismo moderno, successo del capitalismo radicale. Si aprono epoche di sconvolgimenti immani e di redistribuzione del potere su scala globale. Il cambiamento della popolazione attiva, fine dei giovani nei Paesi come l'Italia. Sono i caratteri della frontiera degli *outsiders*: un popolo senza pensiero. Come in *Cent'anni di solitudine*: «Macondo era allora un villaggio di venti case di argilla e di canna selvatica costruito sulla riva di un fiume dalle acque diafane che rovinavano per un letto di pietre levigate, bianche ed enormi come uova preistoriche. Il mondo era così recente, che molte cose erano prive di nome, e per citarle bisognava indicarle col dito».

Un tempo si cercavano gli oppressi così oppressi che non avevano né voce né ascolto, erano sfruttati e basta. La ricerca prima di tutto voleva dare una voce, una visibilità a quel mondo sconosciuto e temuto.

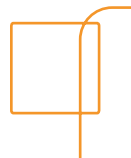
Poi ci sono stati gli invisibili (non riconosciuti e accettati dal potere, ma viventi e non ai margini della società) e questi si misero a lottare, a combattere e a fare la guerra, anche una guerra civile col sangue e i morti nelle strade e accanto a noi.

Gli *outsiders* invece sono circondati da un'alluvione di parole, di immagini, di discorsi che non vogliono dire nulla, che riducono tutto in superficie agitando il mito della trasparenza, quello di Internet. Sono dentro un'immagine generale: la realtà è piatta, levigata come uno specchio. Ma è un inganno che nasconde una violenza quotidiana, la più disperante; quella che impedisce, come dice Gallino (2014) a proposito del lavoro precario, «un qualsivoglia progetto di vita».

Gli *outsiders* non sono fantasmi o spettri perché le scienze positive e in primo luogo le scienze sociali non li riconoscono. Gli *outsiders* sono un popolo. Gli *outsiders* sono il popolo degli attrezzati (dotati) tecnologicamente e dei "semplici" culturalmente. Vivono le tecnologie digitali e le iperconnessioni non come una élite tecnocratica, non sono padroni di questi ambienti e di questi processi. Le tecnologie digitali fanno parte della vita quotidiana, sono vissute non tecnicamente (come ordigni o meccanismi) ma come media. È un popolo che si forma a partire dalla seconda metà del secolo scorso in modi contraddittori, lungo percorsi intermittenti e senza una cultura che li unisca o dia loro identità.

Il nostro scopo è identificare un percorso in cui si formano diverse componenti che oggi hanno espresso una voce, in particolare attraverso il voto "a sorpresa", in cui si sommano e si confondono sentimenti di rancore² per la classe dirigente, che li ha ingannati e traditi in questi anni, e sentimenti di delusione per essere stati incapaci di essere pro-

2. Intervista a De Rita, Tutta la politica italiana è mossa dal rancore, *Huffingtonpost*, 28 gennaio 2018. Fosse stato solo per l'ossessione della misurazione dei dati della realtà italiana, cinquantaquattro anni fa, Giuseppe De Rita non avrebbe fondato il Censis: «Il 6 novembre del 1963 ricevetti la lettera di licenziamento della Svimez, la società in cui ero diventato capo della sezione sociologica. Diciassette giorni dopo, ero davanti a un notaio per creare – insieme alle altre tredici persone licenziate – una società di ricerche tutta mia. Non ce l'avrei mai fatta senza un impeto erotico, quell'energia che fa volere la vita. Del resto, è quello il periodo in cui ho fatto sette figli». Le parole chiave del rapporto Censis (2018) sono due: ripresa e rancore.



tagonisti o padroni del proprio destino. Un richiamo a essere finalmente protetti e non lasciare che altri usufruiscano di una protezione pubblica, che giudicano ingiusta. La protezione e la rassicurazione di un futuro meno dominato dalla precarietà, può essere una forma di reddito garantito che il lavoro, così come le imprese hanno configurato, non può sostenere o si è manifestato nelle forme più umilianti del lavoro precario, a ticket o a voucher. Alla fine, si tratta di una richiesta di welfare state perduto, recuperando una redistribuzione del reddito più equa.

Sono stati bollati impropriamente con una forma di riconoscimento: populistici. Una categoria che genera confusione. Il ceto politico l'ha usata come una clava per nascondere la sua totale incompienza dei processi di crisi in atto che investivano il vecchio ceto medio e le classi dei produttori (sia salariati sia piccoli e medi imprenditori). Sono processi al tempo stesso di radicalizzazione e di regressione. I media e il sistema della comunicazione e dell'informazione hanno acriticamente diffuso e rafforzato l'uso di questa categoria, gli intellettuali sono stati muti. La categoria di populismo così diffusa contiene in sé un inganno reso evidente dall'assoluta inefficacia nella sua applicazione, se non in atti strumentali, un messaggio generato per ingannare i destinatari del messaggio stesso (Gallino, 2012).

Gli *outsiders* vivono in una condizione in cui non c'è neppure una casa per sé, che protegga la privacy e dia speranza per il futuro. Gli *outsiders*, nipoti della società del benessere e figli della fallita unità europea, forse non hanno neppure più una casa propria di cui essere padroni.

Non sono padroni del proprio tempo di vita e inconsapevolmente subiscono lo choc profetizzato da Sigmund Freud per la scienza dell'uomo quando affermò che: «la terza e più scottante mortificazione, la megalomania dell'uomo è destinata a subirla da parte dell'odierna indagine psicologica, la quale ha intenzione di dimostrare all'lo che non solo egli non è padrone in casa propria, ma deve fare assegnamento su scarse notizie riguardo a quello che avviene inconsciamente nella sua psiche». (Freud, 1915-1917).

Negare il trauma (e quindi secondo Freud il ruolo fondamentale dell'inconscio) e le contraddizioni in profondità della realtà, compresa quella personale, sono proprie di una cultura che si accompagna a una condizione di vita, determinata nella società del nostro tempo, in Italia: vivere ai margini della globalizzazione.

Gli *outsiders* non sono riusciti ad agganciarsi al processo ascendente della globalizzazione, quello vissuto da altri come "Change is good" o "Friction free capitalism"; molti di loro hanno sognato la California e ora sopravvivono cercando di difendersi dagli effetti diffusi di impoverimento sociale. Subiscono un messaggio negativo che sempre si impone quando prevalgono stagnazione economica, assenza di ideali partecipabili, un futuro senza alcuna suggestione.

Nella comunicazione digitale prevale assolutamente la tecnologia sui processi culturali. In questo modo le tecnologie digitali promuovono una rivoluzione incompiuta e se confrontata con la grande rivoluzione indotta dalla cultura alfabetica rimane una ratio incompiuta a fronte di una ratio alfabetica, promotrice della ragione dei moderni.

Lo strappo alla modernità

Due esempi.

Il primo esempio è la critica all'etica del lavoro sostenuta da Max Weber in *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* (1945). Questa critica è anche al centro del saggio di Pekka Himanen, *L'etica hacker e lo spirito dell'età dell'informazione* (2003), concentrato

sul rifiuto dell'etica del lavoro (come dovere) a cui si contrappone l'entusiasmo per una nuova forma di lavoro, vicino alla passione artistica e al valore estetico.

Il secondo esempio sono i principi dell'organizzazione scientifica del lavoro propugnato da Frederick Taylor. Qui la figura dominante è la fabbrica e il protagonista è l'ingegnere sociale, l'agente principale del pensiero unico.

Pekka Himanen: l'etica hacker

Himanen rivaluta lo "spirito hacker", non più gruppi di guastatori, ma un'avanguardia che propone nuovi rapporti tra etica e lavoro e l'affermazione di un nuovo rapporto tra umano e macchina:

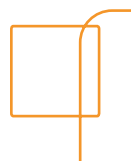
l'etica hacker diventa sinonimo di quel generale rapporto entusiastico nei confronti del lavoro, che si sta affermando nella nostra età dell'informazione. In questo senso, l'etica hacker si presenta come una nuova etica del lavoro che sfida la mentalità che ci ha reso schiavi per così tanto tempo, quell'etica del lavoro protestante analizzata nel classico di Max Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*. (Himanen, 2003, p. 6)

La novità di questa etica è la centralità attribuita alla macchina nuova, al computer e allo spirito di collaborazione generato da questa nuova scienza e nuova tecnologia. Programmare con entusiasmo è il punto centrale. Himanen definisce gli hacker come «persone che programmano con entusiasmo» (Himanen, 2003, p. 5) e che ritengono che la condivisione delle informazioni sia un bene positivo di formidabile efficacia, e che sia un dovere etico condividere le loro competenze scrivendo free software e facilitare l'accesso alle informazioni e alle risorse di calcolo ogniqualvolta sia possibile. In linea con questi principi etici, molti hacker distribuiscono apertamente i risultati della loro creatività, affinché altri li usino, testino e sviluppino ulteriormente. La condivisione è anche principio efficace per l'apprendimento. Infatti, un punto di forza fondamentale del modello di apprendimento hacker sta nel fatto che ciò che uno di essi impara poi lo insegna agli altri. Alla fine, e paradossalmente, l'etica della collaborazione generata dallo spirito di programmazione rivela una nozione di libertà "estrema": "la nostra vita è qui e ora... la vita è mia". Posizione efficacemente rivelata in questo passaggio:

L'etica hacker ci ricorda anche – data la riduzione del valore individuale e della libertà che si verifica in nome del lavoro – che la nostra vita è qui e ora. [...] gli hacker non fanno proprio l'adagio "il tempo è denaro", ma piuttosto la "vita è mia". (Himanen, 2003, p. 39)

Questa idea è l'opposto dei valori dell'imprenditore capitalista che, secondo Max Weber, è il tipo ideale che genera una società nuova (la società del capitalismo moderno):

la figura dell'imprenditore, il capitalista che possiede doti legate alla disciplina e all'accettazione del compito e alla dedizione totale a questo [...] solo un carattere straordinariamente saldo poteva salvare un tale imprenditore "di nuovo stile" dalla perdita del dominio su se stesso e dal naufragio morale ed economico che insieme colla chiarezza di visione e coll'energia, furono soprattutto qualità etiche specialissime e molto forti, quelle che gli acquistarono la fiducia, indispensabile in tali innovazioni, dei clienti e degli operai, e gli conservarono l'energia necessaria per superare le resistenze non calcolate, ma soprattutto gli resero possibile quel lavoro



infinitamente più intenso che allora si esigeva dall'imprenditore e che non si concilia col pacifico godimento della vita.

[... C]oloro che crearono questa trasformazione esternamente invisibile, ma decisiva per l'affermarsi del nuovo spirito nella vita economica; ma sebbene uomini formati nella dura scuola della vita, calcolatori e audaci al tempo stesso, ma soprattutto riservati e costanti, completamente dedicati all'oggetto della loro attività, con opinioni e principi severamente borghesi. (Weber, 1945, pp. 126-127)

A questa figura "ideale" di protagonista della società moderna si opporrà la figura del leader, colui che fonda il proprio potere sul rapporto diretto tra capo e popolo sulla base di un valore non razionale, il carisma. Questa figura si impone storicamente nei regimi totalitari in Europa a partire dalla crisi della Prima guerra mondiale. Il carisma è una dote assolutamente personale e la sua affermazione avviene attraverso forme plebiscitarie fondate prevalentemente sui mezzi di comunicazione di massa e sull'effetto persuasivo e emotivo che generano nelle masse.

Frederick Taylor: il pensiero unico

Il protagonista è l'ingegnere sociale. L'organizzazione scientifica del lavoro si chiama anche «task management», un sistema di organizzazione basato sull'attribuzione di compiti prefissi e ben definiti.

La sua caratteristica più notevole era l'idea del compito, l'idea cioè di stabilire una quantità misurata di lavoro giornaliero per ogni uomo; ed in seguito il sistema fu chiamato, per qualche tempo, "sistema a compito". La parola compito, d'altronde, aveva un suono duro [...] Infine ci si accordò su di un nome e precisamente: "Organizzazione scientifica" [in cui] ogni movimento, ogni piccola azione diventa oggetto di una investigazione attenta e scientifica.³

Taylor non deve essere letto soltanto come un mero organizzatore del lavoro in fabbrica, un tecnico di una nuova forma di organizzazione. Il modello organizzativo si fonda sulla promozione di una figura centrale nella società industriale, quella dell'ingegnere in produzione. Cioè del realizzatore principale dei principi della produttività industriale. Questa figura di ingegnere è proiettata sull'intero universo sociale, è l'ingegnere sociale. Attraverso l'organizzazione scientifica del lavoro si realizza una vera e propria "rivoluzione mentale". Questa è un'affermazione letterale di Taylor e il suo obiettivo più ambizioso e di lunga durata.

Bricoleur vs ingénieur

La geniale rappresentazione di Claude Lévi-Strauss rappresentata attraverso l'opposizione tra la figura del *bricoleur* e quella dell'*ingénieur* si basa sull'apparizione diffusa e, nel tempo, dominante di un prevalere del concreto sul pensiero astratto, della manipolazioni di oggetti contro il paradigma scientifico.

La figura del *bricoleur* ci rivela la natura degli *outsiders* e l'opposizione all'*ingénieur* rivela l'opposizione di due punti di vista, uno è una vera e propria visione del mondo, l'altro si afferra al presente e nulla più.

3. Dalla Depositione di Taylor davanti alla commissione speciale della Camera dei Rappresentanti, 25 gennaio 1912.

Il bricoleur è capace di eseguire un gran numero di compiti differenziati, ma, diversamente dall'ingegnere, egli non li subordina al possesso di materie prime e di arnesi, concepiti e procurati espressamente per la realizzazione del suo progetto: il suo universo strumentale è chiuso, e, per lui, la regola del gioco consiste nell'adattarsi sempre all'equipaggiamento di cui dispone, cioè a un insieme via via «finito» di arnesi e di materiali, peraltro eteroclitici, dato che la composizione di questo insieme non è in rapporto col progetto del momento, né d'altronde con nessun progetto particolare, ma è il risultato contingente di tutte le occasioni che si sono presentate di rinnovare o di arricchire lo stock o di conservarlo con i residui di costruzioni e di distruzioni antecedenti. L'insieme dei mezzi del bricoleur non è dunque definibile in base a un progetto (la qual cosa presupporrebbe, almeno in teoria, l'esistenza di tanti complessi strumentali quanti sono i generi di progetto, come accade all'ingegnere); esso si definisce solamente in base alla sua strumentalità, cioè, detto in altre parole e adoperando lo stesso linguaggio del bricoleur, perché gli elementi sono raccolti o conservati in virtù del principio che «possono sempre servire». Simili elementi sono dunque specificati solo a metà: abbastanza perché il bricoleur non abbia bisogno dell'assortimento di mezzi e di conoscenze di tutte le categorie professionali, ma non tanto perché ciascun elemento sia vincolato a un impiego esattamente determinato. Ogni elemento rappresenta un insieme di relazioni al tempo stesso concrete e virtuali: è un operatore, ma utilizzabile per una qualunque operazione in seno a un tipo. (Lévi-Strauss, 2015, pp. 31-32)

Il bricolage guarda al concreto e si colloca fuori dalla modernità e dal paradigma logico-sequenziale. Rivela un capovolgimento semantico dal negativo al positivo: superficie e non profondità, concretezza e immediata visibilità e non elaborazione intellettuale e complessità, immersione e non distacco critico. È una categoria che Lévi-Strauss usa per definire il pensiero mitico⁴, e quindi il pensiero selvaggio, non contaminato dalle culture moderne, dai processi di acculturazione che conosciamo e che definiscono il nostro orizzonte di conoscenza.

Si potrebbe essere tentati di dire che l'ingegnere interroga l'universo⁵, mentre il bricoleur si rivolge a una raccolta di residui di opere umane cioè a un insieme culturale di sottordine [...] In rapporto alle limitazioni in cui si riassume lo stato di una civiltà, l'ingegnere tende sempre ad aprirsi un varco e a situarsi "al di là", mentre il bricoleur, per amore o per forza, resta "al di qua", il che equivale a dire in altri termini, che il primo opera mediante *concetti*, il secondo mediante *segni*.⁶ (Lévi-Strauss, 2015, p. 33)

La figura del *bricoleur* impone di guardare agli strumenti e alle pratiche. L'insieme dei mezzi del *bricoleur* non è definibile in base a un progetto, non conosce il pensiero astratto che guida le azioni programmate che nel Novecento si affermano attraverso l'organizzazione scientifica del lavoro. Per il *bricoleur* gli oggetti sono raccolti e conservati perché possono sempre servire (non muoiono mai), ogni elemento rappresenta un insieme di relazioni al tempo stesso concrete e virtuali. Il *bricoleur* non è una figura statica; al contrario, l'origine del vocabolo rivela elementi dinamici.

Bricolage è, all'origine, vocabolo francese che si riferisce a occasioni di gioco (biliardo, palla) o attività laterali; anche a cose che in qualche modo stanno o vanno fuori dell'ordine preconstituito dalla natura o dalla materia. Lévi-Strauss usa l'espressione "movimento inci-

4. Il pensiero mitico come una sorta di bricolage intellettuale (Lévi Strauss, 2015, p. 30).

5. Lévi-Strauss immagina il tipo ingegnere nella scia del capitalista imprenditore secondo il modello weberiano.

6. Corsivo dell'autore.

dente”, cioè che lascia il segno, come il cavallo che scarta dal percorso preconstituito o come la palla che rimbalza senza apparente pre-destinazione. Il *bricoleur* è colui che esegue un lavoro con le mani usando mezzi diversi da quelli impiegati dall'uomo di mestiere, cioè dal professionista che, automaticamente, classifica l'altro come dilettante. Il professionista accetta regole e attributi riconosciuti dentro i quali deve operare: tradizione, regolamento, canone. Il *bricoleur* scarta (o sembra scartare), non segue le regole, improvvisa e si dedica unicamente a pratiche, che non hanno tradizione perché appartengono alla sfera dei lavori domestici o a forme di divertimento, semplici e non costruite (gioco).

Il bricolage è un segno distintivo degli utilizzatori della rete che possiamo identificare nella forma degli *outsiders* (Ricciardi, 2016). Come detto, gli *outsiders* sono un popolo: il popolo degli attrezzati tecnologicamente e dei semplici culturalmente, che rivelano segni tipici di una cultura che abbandona il codice alfabetico e la scrittura testuale. Questa forma, contrariamente alla convinzione di molti, non va letta nel cono d'ombra dei valori della cultura alfabetica e del paradigma logico-sequenziale. Essa segue un suo percorso in cui il fare e lo sperimentare in proprio non hanno alle spalle una tradizione riconosciuta, né vogliono creare una propria tradizione, al contrario di quanto aveva fatto la cultura alfabetica prima e il paradigma logico-sequenziale che struttura il testo, poi. Quelli di cui parliamo oggi sono un popolo di *outsiders*, non di primitivi. Siamo in presenza di un'inedita diffusione di comportamenti e pratiche culturali, propri di una cultura che, secondo la profezia di McLuhan (1953), può essere una cultura non alfabetizzata. Sono alfabeti all'origine, ma non-alfabeti nelle pratiche: impegnati in attività culturali di tipo soprattutto visuale, desiderosi di manipolare e di toccare. Una generazione faida-te molto diversa dalle generazioni attive nel secolo XX che rivela una combinazione avventurosa e creativa di *self-made man* e di dilettante, calato nel mondo concreto del fare e del provare continuamente senza tradizione e senza creare tradizioni. Non a caso il *bricoleur*, a cui può essere ricondotto l'*outsider*, è l'opposto della razionalità e della logica costruttiva dell'*ingénieur*.

Gli *outsiders* sono estranei e marginali, collocati in posizioni borderline ma senza consapevolezza e senza politica per sé stessi o associati a altri. Non possono utilizzare i canoni che appartengono alle generazioni precedenti e che si qualificano come tradizione, come cultura. Sono i senza terra (della cultura). Chi li ha preceduti nel tempo si è avventurato oltre le colonne d'Ercole, ha navigato e si è fatto internauta alla ricerca di mondi nuovi, per andare oltre. Erano un misto di ingegneri e di visionari per andare nel cyberspazio, per cercare l'oltre, al di là della realtà presente. Per questi invece domina il digitale diffuso che privilegia le mani, prima di tutto, le dita più esattamente e poi gli occhi e un po' di suono e poi le connessioni viventi e portabili in ogni tempo e in ogni luogo. Gli *outsiders* si riconoscono innanzitutto dalle pratiche, perché il loro mondo è tutto costruito su tecniche (tecnologie) che visualizzano meccanismi intellettuali, cognitivi, relazionali.

Le tecnologie digitali esteriorizzano non solo attraverso l'immagine artificiale; l'esteriorizzazione è un habitus e fa parte della vita quotidiana. Abbatte la distinzione moderna tra pubblico e privato e distrugge lo scudo della privacy.

Nel passato erano nascosti dallo scudo della privacy e della sfera pubblica costituita che non consentiva l'attraversamento di queste soglie fondate sulla tradizione e sulle leggi. Questo percorso non si realizza attraverso una rivoluzione culturale, attraverso la battaglia delle idee o una forma di egemonia che accompagna percorsi di colonizzazione o di conquista o di sottomissione. È stata costruita una realtà piatta come condizione del presente. Il *bricoleur* non avendo progetto, non ha razionalità progettuale, è estraneo ai valori e all'ideologia del progresso, si adatta all'equipaggiamento di cui dispone e ac-

cetta la realtà così come si presenta, cioè accetta il mondo come finito e definito prima di lui e dopo di lui e quindi non partecipa a un programma di costruzione del futuro. La scienza del concreto è scienza ingabbiata nel presente; dilata enormemente il presente, vive tutto nel presente, in una estensione inedita di territori e di esperienze “aumentate”, è un paradigma forse liminale. Le conseguenze per gli *outsiders* sono pesanti: accettano di farsi definire precari senza lottare e senza combattere, perché confliggere richiede un comune essere insieme e organizzarsi come parte. Il suo universo strumentale è chiuso, è un insieme finito di arnesi e materiali che trova già pronti e che non intende modificare né trasformare. Il suo universo non ha nulla in comune con l'homo faber. Gli *outsiders* sono quindi al polo opposto della visione weberiana del capitalista eroico, etico e rivoluzionario e opposti ideologicamente al materialismo dialettico di Marx. I nostri *outsiders* sono naturalmente estranei al grande conflitto storico tra operai e capitale che ha caratterizzato due secoli di storia europea e mondiale. Sono totalmente estranei anche dalla figura centrale dell'ingegnere in produzione, quello di matrice taylorista e fordista, quello che io ho chiamato l'“ingegnere sociale”. Per gli *outsiders* è un orizzonte svanito, un punto di riferimento di cui sono privi. Insistiamo sul carattere singolare di questo popolo allo stato nascente, in cui prevalgono i caratteri dell'assenza, della scomparsa, della sparizione; mancano soprattutto di attributi materiali conquistati dalle classi che li hanno preceduti. Gli *outsiders* non potranno mai essere classe, ma popolo forse sì.

La figura dell'ingegnere in produzione è emblematica di questo passaggio fondamentale: per l'ingegnere il lavoro è ordinato e controllato in modo gerarchico, la società è ordinata e organizzata attraverso l'oggettivazione della scienza e la scientificizzazione di una funzione tipica del management: l'organizzazione “totale” del lavoro industriale. In questa fase storica l'*ingénieur* è un professionista, il *bricoleur* è un dilettante. Oggi, il dilettante può essere trasformato in attore collaborativo in ambienti iperconnessi, caratterizzati da tecnologie digitali e da comportamenti parole messaggi multimediali. È l'ambiente propizio per la fortuna di bande di fans⁷.

La scienza associativa del concreto è contrapposta al pensiero astratto. Nel Novecento, nel pieno sviluppo dell'economia e della società industriale, il pensiero astratto è il pensiero analitico della scienza applicata all'organizzazione del lavoro e alla produzione di beni materiali in fabbrica. Sono i fondamenti dello *scientific management* di Taylor che guidano le applicazioni di Ford e del fordismo. Dall'astrazione del sapere (formalizzazione scientifica, pensiero logico-sequenziale) consegue l'espropriazione del mestiere operaio e dell'esperienza concreta (Rullani, 2004): la scienza dell'ingegnere è fondata sul pensiero analitico applicato alla divisione scientifica del lavoro industriale. Nel *bricoleur*, invece, c'è l'assemblaggio concreto del fare e del mescolare e del manipolare.

Il mondo del *bricoleur* non è costituito soltanto dalla scelta del mescolare e del fare da sé; è un'intenzione, una volontà, un'azione rispetto al mondo fisico e a quello simbolico. La tecnica è anche una pratica, un agire che non deve essere considerato nella sua assolutezza o nel suo isolamento. La forza della formula sta nel contesto più generale che rappresenta e ci consente di introdurre il *bricoleur* nel tempo presente: il *bricoleur* ha una cultura a-testuale (Ricciardi, 1998), vive al presente con la percezione che il suo tempo viene prima che il testo venisse codificato come paradigma fondante della società moderna, si immerge nell'oralità e nel mondo dei suoni e delle immagini e della simbologia partecipata,

7. Gli studi sulla figura del fan e sulle comunità di fan (fandom) si sviluppano in particolare all'interno dei cultural studies, si veda in particolare Lewis (1992). Nello specifico per un'analisi delle attività di rielaborazione testuale dei fan si veda Fiske (1992) che analizza le forme di produttività dei fan, distinguendole in semiotica, enunciativa e testuale. Sul rapporto tra fan e cultura partecipativa si veda Jenkins (1992) e Jenkins (2006).

assimilata direttamente. È un soggetto attivo nella comunità, predisposto alla rivoluzione ipertestuale. La tecnologia digitale gioca, oggi, un ruolo che il primitivo non poteva sfruttare. La cultura fluida, il peso attribuito alle emozioni e al gioco sono il terreno fertile su cui può attecchire e svilupparsi la tecnologia ipertestuale. Prima fare, prima provare, prima sperimentare: sono idee-azioni che hanno aiutato qualche tempo fa, gli studenti e i giovani “colti” di Brown o di Berkley ma anche quelli di alcune università europee, spingendoli a utilizzare fino in fondo la splendida occasione che l’ipertesto e poi l’ipermedia offrivano.

Le pratiche dei *bricoleurs* di oggi, gli *outsiders*, creano una sorta di *home culture*, un vero e proprio spazio di meticcio, di disordine e di improvvisazione. È cultura ibrida, senza confini e senza gerarchie. In prospettiva non si vedono segnali né di forme associative (se non uno sviluppo debole dell’esperienza più significativa dei network e cioè le comunità virtuali), né di raggruppamenti ordinati e orientati, se non quelli spinti da evidenti logiche espansive di nuovi preziosi mercati, ricercati con grande accanimento poiché sembrano essere i soli (o quasi) a offrire remunerative prospettive di business (anche di breve durata).

Eppure, una speranza, se non un’utopia può nascere, proprio dal formarsi di questo popolo di *outsiders*. Sono i nuovi soggetti che agiscono “culturalmente” prevalentemente nel mondo delle reti. Gli *outsiders* non hanno posizioni di rendita, né privilegi da difendere: non più élite o avanguardie, ma popolo, un popolo diffuso, reticolare, fuori dai canoni, che riemerge. Sfortunatamente riemerge alla fine di una fase di ricchezza e opportunità e deve confrontarsi con una globalizzazione che produce marginalizzazione, disuguaglianza e povertà. Lo scenario in grande di cui gli *outsiders* sono partecipi (e debolmente consapevoli) è l’irruzione della ratio computazionale (Turing, 1936-7) o ratio digitale incompiuta a sostituire la ratio alfabetica (Havelock, 1986). Spostare l’interesse sul gioco, sulla manipolazione, sul contatto e sulla mescolanza fisica di oggetti e manufatti, può essere l’opportunità per superare la debolezza intrinseca della mente computazionale. Essa nasce solo mente e non corpo, è ratio astratta per necessità storica, incapace di fronteggiare la forza del nuovo potere finanziario che si appropria delle reti, delle comunità virtuali e dei social media.

Gli *outsiders* sono eredi della ratio computazionale nelle pratiche e estranei nella vita quotidiana alla ratio alfabetica e al paradigma logico-sequenziale. Noi ammiriamo attraverso i grandi processi storici e di civilizzazione, che sono la nostra tradizione, la grandezza della civiltà alfabetica che si trasforma in civiltà della scrittura e della stampa, cioè nella società moderna. La mente computazionale, diversamente, ha percorso solo un breve tratto di strada; ci sono ancora percorsi drammatici da intraprendere, vie oscure e minacciose, a alta conflittualità. La mente computazionale può distruggere la mente alfabetica e il paradigma logico sequenziale e fondare un nuovo paradigma. In tempi recenti l’affermazione della mente computazionale, applicata al lavoro, ha favorito l’affermazione del lavoro digitalizzato contro il lavoro produttivo (Marazzi, 1999 e 2002; Rullani, 2004).

Per questo popolo prevale la cultura del fare per conoscere, del manipolare “cose” per saperne di più. Queste pratiche devono essere ghettonizzate culturalmente o isolate come un mondo dei “loro”, i primitivi, debolmente acculturati dalla scuola di massa e dalla cultura di massa e lasciate indifese di fronte alle azioni di sfruttamento commerciale. Si stanno trasformando gli strumenti della conoscenza intellettuale insieme alla sua estensione globale a soggetti diversissimi per nazionalità, cultura, vita quotidiana. Ma le pratiche intellettuali aumentano. Quelle pratiche che sembrano solo attività di scarso interesse culturale sono indici di una crescita globale senza precedenti. Mai gli umani furono caratterizzati “culturalmente” in così grande numero, in forme così diffuse e con pratiche quotidiane così complesse (uso delle tecnologie digitali e dei media contem-

poraneamente) nella storia del genere umano. Caratterizzano una generazione fai-da-te molto diversa dalle generazioni attive nel secolo XX. È un movimento indipendente e alternativo al dominio del populismo, delle comunità emozionali sfruttate dal leader carismatico in una deriva plebiscitaria senza fine e senza opposizioni.

Bibliografia

Adorno, T.W., & Horkheimer, M. (1947). *Dialektik der Aufklärung. Philosophische Fragmente*. Amsterdam: Querido Verlag (trad. it. *Dialettica dell'Illuminismo*. Einaudi, 1966).

Bauman, Z. (2002). *Modernità liquida*. Laterza.

Blumenberg, H. (1981). *La leggibilità del mondo. Il libro come metafora della natura*. il Mulino.

Castells, M. (1996). *The Rise of the Network Society, The Information Age: Economy, Society and Culture*. Blackwell (trad. it. *La nascita della società in rete*. Università Bocconi Editore, 2002).

Castells, M. (2009). *Communication Power*. Oxford University Press (trad. it. *Comunicazione e potere*. Università Bocconi Editore, 2009).

De Sola Pool, I. (1995). *Tecnologie di libertà. Informazione e democrazia nell'era elettronica*. UTET.

Delany, P., & Landow, G.P. (1991). *Hypermedia and Literary Studies*. MIT Press.

Eisenstein, E.L. (1986). *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento*. il Mulino.

Fiske, J. (1992). The Cultural Economy of Fandom. In M. Anatol (Ed.), *The Role of the Reader: Explorations in the Semiotics of Texts* (pp. 30-56). Routledge.

Freud, S. (1915-1917). *Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse*. In *Opere* (Vol. VIII, p. 446) (trad. it. *Introduzione alla psicoanalisi*. Bollati Boringhieri, 1978).

Gallino, L. (2012). *La lotta di classe dopo la lotta di classe*. Laterza.

Gallino, L. (2014). *Vite rinviate. Lo scandalo del lavoro precario*. Laterza.

Gates, B. (1997). *La strada che porta a domani*. Mondadori.

Giddens, A. (1994). *Le conseguenze della modernità*. il Mulino.

Havelock, E.A. (1982). *Preface to Plato*. Harvard University Press.

Havelock, E.A. (1986). *Cultura orale e civiltà della scrittura. Da Omero a Platone*. Laterza.

Himanen, P. (2001) *The Hacker Ethic and the Spirit of the Information Age*. Random House (trad. it. *L'etica hacker e lo spirito dell'età dell'informazione*. Mondadori, 2003).

Jenkins, H., Ford, S., & Green, J. (2013). *Spreadable Media: Creating Value and Meaning in a Networked Culture*. New York University Press (trad. it. *Spreadable Media. I media tra condivisione, circolazione, partecipazione*. Apogeo, 2013).

Jenkins, H. (1992). *Textual Poachers: Television Fans and Participatory Culture*. Routledge.

Jenkins, H. (2006). *Convergence Culture: Where Old and New Media Collide*. New York University Press (trad. It. *Cultura Convergente*. Apogeo, 2007).

Jenkins, H. (2006). *Fans, Bloggers, and Gamers: Exploring Participatory Culture*. New York University Press.

Kant, I. (1784). Beantwortung der Frage: Was ist Aufklärung? In *Berlinische Monatschrift*, H.12, S. 481-494 (trad. It. Risposta alla domanda: Che cos'è l'Illuminismo? In *Scritti politici e di filosofia della storia e del diritto*. Utet, 1963).

Landow, G. (1992). *Hypertext: The Convergence of Contemporary Critical Theory and Technology*. Johns Hopkins University Press (trad. it. *L'ipertesto. Tecnologie digitali e critica letteraria*. Bruno Mondadori, 2000).

Lévi-Strauss, C. (1990). *Antropologia strutturale*. Il Saggiatore.

Lévi-Strauss, C. (2015). *Il pensiero selvaggio*. Il Saggiatore.

Lewis, L. (1992). *The Adoring Audience: Fan Culture and Popular Media*. Routledge.

Marrazzi, C. (1999). *Il posto dei calzini. La svolta linguistica dell'economia e i suoi effetti sulla politica*. Bollati Boringhieri.

Marrazzi, C. (2002). *Capitale & linguaggio. Dalla new economy all'economia di guerra*. DeriveApprodi.

McLuhan, M. (1998). *Le radici del cambiamento*. Armando Editore.

Ong, W. (1982) *Orality and Literacy: The Technologizing of the Word*. Methuen & Co. (trad. it. *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*. il Mulino, 1986).

Ricciardi, M. (1998). Le comunità virtuali e la fine della società testuale. In P. Ceri & P. Borgna (a cura di), *La tecnologia per il XXI secolo*. Einaudi.

Ricciardi, M. (2016). *Friction sociology*. Aracne.

Rullani, E. (2004). *Economia della conoscenza*. Carocci.

Sassen, S. (2014). *Expulsions: Brutality and Complexity in the Global Economy*. Harvard University Press (trad. it. *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*. il Mulino, 2015).

Taylor, F. (1911). *The Principles of Scientific Management* (trad. it. *L'organizzazione scientifica del lavoro*. Etas Kompas, 1950).

Tronti, M. (1966). *Operai e capitale*. Einaudi.

Turing, A. (1936-37). On Computable Numbers. *Proceedings of the London Mathematical Society*, Series 2, 42, 230-265.

Turing, A. (1950). Computing Machinery and Intelligence. *Mind*, 59, 433-460 (trad. it. *Macchine calcolatrici e intelligenza*, in V. Somenzi, R. Cordeschi, *La filosofia degli automi*. Bollati Boringhieri, 1994).

Turkle, S. (2011). *Alone Together. Why We Expect More from Technology and Less from Each Other*. Basic Books (trad. it. *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*. Codice, 2012).

Weber, M. (1945). *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* (pp. 126-127). Sansoni.

Fare cultura sui social: pratiche e leve di successo secondo i creator italiani

Creating Culture on Social Media: Practices and Success Factors According to Italian Creators

Gabriella Taddeo

Università degli Studi di Torino
gabriella.taddeo@unito.it

Jessica Diaferia

Ricercatrice indipendente
diaferia.jessica@gmail.com

| abstract

Da anni si investiga il ruolo dei social network nel modellare le pratiche identitarie e di rappresentazione, da un lato, e le relazioni sociali dall'altro. Molto spazio è stato dato, anche, allo studio delle forme di intrattenimento online, spesso in confronto e comparazione con i modelli provenienti dall'industria culturale mass mediatica. Ma qual è il ruolo dei social media nel cambiare le pratiche culturali, in particolare quelle legate alla formazione, all'esplorazione e all'approfondimento culturale e alla disseminazione scientifica? In che modo è possibile, attraverso questi canali, proporre contenuti non solo di svago, gioco e promozione commerciale, ma anche di crescita culturale? Attraverso un lavoro empirico, basato su interviste realizzate con quaranta influencer italiani che si occupano di temi quali l'attivismo sociale, la divulgazione scientifica, i tutorial professionalizzanti e le soft skills, verranno analizzate le principali dinamiche di costruzione di contenuti culturali sui social, e con esse le potenzialità, ma anche i limiti che gli stessi produttori di contenuti rilevano, quotidianamente, nel cercare di proporre un approccio "alternativo" e "impegnato" alla fruizione su queste piattaforme.

For years, the role of social networks in shaping identity practices and representation models on the one hand, and social relations on the other, has been investigated. Much space has also been given to the study of online forms of entertainment, often in comparison and contrast with models from the mass media cultural industry. But what is the role of social media in changing cultural practices, particularly those related to education, cultural exploration and dissemination? How is it possible, through these channels, to propose content not only for entertainment, play and commercial promotion, but also for cultural growth? Through empirical work based on interviews conducted with forty Italian influencers dealing with topics such as social activism, scientific dissemination, professional tutorials and soft skills, the main dynamics of cultural content construction on social media will be analysed, along with the potential, but also the limits that content producers themselves detect, on a daily basis, in trying to propose an "alternative" and "committed" approach to fruition on these platforms.

DOI 10.36158/97888929589202

Luoghi e modi dell'apprendimento informale

L' apprendimento, come ben sappiamo, può manifestarsi in diverse forme e modellarsi in contesti differenti. La visione contemporanea dell'educazione è quella di un processo continuo e integrato, che coinvolge l'appren-

dimento formale, non formale e informale¹. Sebbene, quindi, questa distinzione, ormai storica, tenda a definire nettamente le diverse forme di apprendimento, sarebbe un errore considerarle come sistemi rigidi, ipercodificati e impermeabili. Nell'ambito dell'apprendimento informale possiamo incontrare a sua volta diverse modalità e approcci. Innanzitutto, vi è l'apprendimento autodiretto, che avviene volontariamente e da autodidatti (Solomon, 2003). In questo caso, il "discente" pianifica e controlla le proprie attività, valutando i propri progressi e risultati conoscitivi. Si tratta, in gran parte, di un processo consapevole. Alcuni esempi di apprendimento autodiretto includono la lettura di libri e articoli su argomenti di interesse, la partecipazione a corsi online o tutorial, la visione di video educativi, o la partecipazione a workshop e conferenze. In pratica, la stragrande maggioranza degli adulti è regolarmente coinvolta in progetti di apprendimento autodiretto al di fuori dell'ambito scolastico e dei programmi di formazione. Un secondo approccio può essere definito come "apprendimento consapevole del compito", che si verifica incidentalmente mentre il soggetto è concentrato sulla realizzazione di un'attività specifica. Sebbene non sia un obiettivo pianificato, il soggetto riconosce di aver acquisito nuove conoscenze durante il completamento delle proprie attività. Alcuni esempi comprendono l'apprendimento dell'uso di un nuovo dispositivo sul luogo di lavoro, l'orientamento in una nuova città durante una vacanza, l'assemblaggio di un nuovo mobile o la preparazione di una nuova ricetta. Infine, vi sono le forme di apprendimento involontario: un tipo di apprendimento non pianificato e inconsapevole che si verifica attraverso le esperienze quotidiane. Ad esempio, un bambino potrebbe imparare a conoscere culture diverse guardando cartoni animati provenienti da altri Paesi.

Il ruolo di Internet e dei social media nell'apprendimento

Le persone possono combinare forme di apprendimento formale, non formale e informale in base alle proprie esigenze e preferenze e attivare questi diversi processi in diversi spazi e tempi del quotidiano, anche online. In questo panorama, Internet in generale e più recentemente anche i social media sono divenuti dei canali di grande importanza nei processi di apprendimento, soprattutto di natura informale (Sefton-Green, 2004; Singh & Thurman, 2019).

Certamente l'apprendimento informale non è emerso con Internet, ma è stato accelerato dalla gamma di opportunità online per acquisire conoscenze: da Wikipedia ai corsi MOOC online alle comunità di hobby sui social media, Internet è sempre più centrale nel modo in cui le persone imparano (Miller et al., 2021). Andare online può integrare o addirittura sostituire altre fonti, come i media stampati, l'istruzione formale e la consultazione di un medico. Online, le persone perseguono la conoscenza sulla base dell'interesse più che dell'obbligo o di un obiettivo chiaro (Ito et al., 2009; Jenkins, 2011) e lo fanno più

1. L'apprendimento formale è quello che solitamente associamo alle istituzioni educative come scuole e università. È strutturato e organizzato, con un curriculum definito e obiettivi d'apprendimento chiaramente stabiliti. L'apprendimento non formale è più flessibile rispetto a quello formale ed è spesso offerto in contesti meno rigidi. Questo tipo di apprendimento, spesso orientato al miglioramento di competenze pratiche, può avvenire al di fuori delle istituzioni educative tradizionali, come in corsi brevi, workshop, programmi di addestramento sul lavoro o attività educative in musei e centri culturali. L'apprendimento informale si verifica in modo spontaneo e non pianificato durante le attività quotidiane. Questo tipo di apprendimento non segue un percorso strutturato e può emergere da esperienze personali, conversazioni, osservazioni o situazioni pratiche. Non è valutato ufficialmente e solitamente è guidato da interessi personali e curiosità.

spesso nel momento del bisogno, o “just in time”, come quando si cercano i sintomi di una condizione di salute o l’informazione su un luogo dove ci si trova.

La ricerca indica che Internet è un facilitatore chiave dell’apprendimento. La possibilità di fruire di un vasto panorama di opzioni (spesso) gratuite su argomenti a scelta, da Wikipedia a YouTube a siti web scientifici e di notizie a comunità sui social media, offre una libertà e una velocità di accesso senza precedenti a gran parte della conoscenza del mondo (Benkler, 2011).

Mentre la prima fase di ricerca sull’apprendimento online ha studiato la rete come una risorsa monolitica, più recentemente gli studiosi hanno cercato di distinguere i diversi modi in cui le persone utilizzano internet per imparare (Marler & Hargittai, 2023). In un sondaggio su un campione di oltre 2000 americani, Kross et al. (2021) evidenziano la popolarità di diverse fonti online per gli studenti, come YouTube, articoli informativi, guide pratiche e Wikipedia; la lettura di forum Q&A è emersa come un’altra risorsa comune, mentre la pubblicazione di domande sugli stessi siti Q&A e l’apprendimento da corsi online erano meno centrali.

L’analisi delle forme di apprendimento informale online si è quindi andata arricchendo, prima di tutto provando a distinguere i diversi usi, aspettative e contesti di apprendimento legati a singole applicazioni, ma anche a fonti e contenuti diversi.

Inoltre, alcune ricerche hanno provato a analizzare non solo cosa si apprende, ma anche come lo si fa, nei nuovi ambienti online. Nella ricerca Transmedia Literacy, condotta con oltre duecento ragazzi di otto Paesi nel mondo nel 2018-2019, è stata svolta un’indagine etnografica per comprendere come le nuove generazioni stessero utilizzando gli ambienti digitali, in particolare i social media e i videogame, non solo per acquisire nuove conoscenze di tipo puntuale, ma anche per modificare le tradizionali strategie di apprendimento. I ragazzi, infatti, applicano nuove strategie, native degli ambienti e delle pratiche digitali, per approcciarsi all’informazione, all’esplorazione e all’approfondimento: come ad esempio l’imitazione, l’imparare insegnando (attraverso la produzione di tutorial), o la collaborazione informale e *fair* che avviene nei siti e forum di recensioni (Scolari, 2019). Il lavoro di ricerca ha portato quindi a esplorare le diverse strategie di apprendimento online dei giovani, spesso partendo dai contesti specifici, e non generici, di fruizione: come nel caso dell’apprendimento su YouTube (Pires et al., 2022), su WhatsApp (Costa-Sánchez & Guerrero-Pico, 2020) o su social verticali per la lettura e la scrittura, come Wattpad (Taddeo, 2019; Taddeo & Tirocchi, 2021).

Le limitazioni, tuttavia, a questo tipo di approcci sono emerse da più parti e sono state variamente discusse in un’ampia letteratura scientifica (van Dijk, 2017; Hargittai & Hinnant, 2008). *In primis*, sono stati evidenziati gli aspetti di disuguaglianza che possono riguardare non solo l’accesso a dispositivi e connessione internet, ma anche le diverse forme e livelli di capitale sociale e culturale necessari per supportare o meno un uso efficace della rete. La necessità di autodisciplina e auto-motivazione è un aspetto che può favorire alcuni soggetti, più abituati e conformi a questo tipo di approcci, a discapito di altri, andando a accentuare le disuguaglianze. Inoltre, essendo la rete un ambiente disintermediato, dove tutti potenzialmente possono diventare creatori di contenuti, la qualità del materiale online può variare notevolmente, e con essa la capacità di discernere tra risorse affidabili o meno. Infine, alcune abilità richiedono apprendimento pratico, che è difficile da riprodurre online. Sebbene quindi proliferino in rete i format dei tutorial e i “life hacks”² video,

2. Con questo termine nel gergo giovanile si definiscono contenuti sui social media che spiegano come risolvere piccoli problemi quotidiani o migliorare l’efficienza di pratiche esistenti.

non sempre aver visto un video su YouTube garantisce la capacità di acquisire competenze manuali e operative nei contesti fisici. Riconoscere questi limiti e affrontarli è cruciale per garantire che l'apprendimento online sia inclusivo ed efficace (Eynon & Helsper, 2011; Jenkins, 2011).

Forme e pratiche di “Insta-learning”

All'interno del panorama dell'uso di Internet e dei social media, Instagram è divenuto, negli ultimi anni, un ambiente pervasivo e ubiquo utilizzato dai giovani non solo per intrattenersi, ma anche per aggiornarsi, ispirarsi, cercare idee, comunicare in reti ristrette (tramite la messaggistica interna) e persino fare acquisti.

La sua presenza pervasiva e continua lo ha reso uno degli ambienti social più frequentati dai giovani, che hanno iniziato a fare affidamento su questo social anche come ambiente per l'informazione, l'attivismo sociale e la condivisione di valori (Meta Foresight, 2022).

Un'applicazione educativa di Instagram è il fenomeno degli “studygrammers” o influencer educativi (Izquierdo-Iranzo & Gallardo-Echenique, 2020; Carpenter et al., 2020): utenti – a volte insegnanti effettivi, a volte studenti – che condividono appunti, dubbi e riflessioni educative con i propri follower e utilizzano i social network per promuovere situazioni di apprendimento con la comunità condividendo risorse educative. In molti casi, questi influencer hanno costruito grandi basi di follower e guadagnano soldi attraverso sistemi misti di revenue che vanno dall'advertising sul social, alla partecipazione a eventi fino alla promozione di propri libri, corsi o consulenze.

Nell'ambito dello studio del ruolo di Instagram tra i canali contemporanei di apprendimento informale, chi scrive ha condotto una ricerca, di tipo esplorativo, con 294 studenti e studentesse italiane per analizzare quali fossero gli influencer più significativi e quali i motivi e le dinamiche di attaccamento dei giovani nei loro confronti (Taddeo, 2023).

Il metodo di ricerca ha comportato la raccolta e l'analisi di contenuto, di tipo qualitativo, di 294 rapporti auto-etnografici preparati da studenti universitari (74% donne e 26% uomini, con un'età compresa tra i 20 e i 23 anni). I report sono stati raccolti durante due corsi universitari di Scienze della Comunicazione presso l'Università di Torino, che si sono svolti in due periodi diversi: ottobre-novembre 2021 e febbraio-marzo 2022.

Nei loro rapporti auto-etnografici, i partecipanti hanno indicato un totale di 513 riferimenti (343 influencer unici). Dall'analisi e catalogazione delle tipologie di influencer richiamati, emerge che gli influencer che forniscono, direttamente o indirettamente, contenuti legati all'apprendimento rappresentano l'82% degli esempi citati dagli studenti. Le istanze educative e dell'apprendimento permanente sono quindi considerate aspetti trasversali che attraversano la maggior parte dei discorsi e dei contenuti prodotti dagli influencer significativi, secondo gli studenti.

La loro significatività e interesse appaiono, pertanto, strettamente legati alla possibilità, per i giovani, di costruire intorno alla fruizione dei contenuti forme miste di apprendimento: da quelle più accidentali, che emergono venendo in contatto occasionalmente con post legati per esempio all'informazione o a fatti di cultura generale, ad approcci più sistematici e organizzati, che vedono i ragazzi e le ragazze seguire deliberatamente con una certa costanza instagrammer che si occupano di insegnare le lingue, la fisica o anche la cucina vegana o la letteratura.

Più specificamente, esaminando solo gli influencer che, nei report dei ragazzi, sono associati a contenuti educativi – ovvero 419 creator – è stata effettuata una ulteriore ca-

talogazione in quattro sottocategorie: creator che si occupano di competenze disciplinari, attivismo sociale, tutorial e contenuti di “life hack”, psicologia popolare e autoaiuto (figura 1).

Si tratta di categorie non mutuamente esclusive, in quanto in molti casi gli influencer si occupano di molteplici questioni nei loro piani editoriali e sono pertanto stati associati, nei report dei ragazzi, a più temi, educativi e non.

La ricerca ha rilevato che in alcuni casi il contenuto digitale si riferisce a specifiche competenze disciplinari (l'8% degli influencer citati dagli studenti si occupa di questi temi) rilevanti per il mondo dell'istruzione formale: come per esempio post e video volti a trasmettere informazioni o esperienze legate a temi scientifici, letterari, linguistici, giuridici, storici o geografici.

Una porzione significativa di influencer è stata associata anche a istanze di attivismo sociale (38%). Ciò significa che molti degli influencer seguiti dagli studenti usano la piattaforma per sensibilizzare su importanti questioni sociali e promuovere cambiamenti nei contesti sociali: molti studenti hanno identificato, tra i loro influencer, personaggi che promuovono istanze legate alla difesa delle minoranze, alla diversità di genere, la lotta contro il razzismo e varie forme di discriminazione, oppure le questioni legate all'ecologismo.

Un numero consistente di influencer, inoltre, pare essere identificato dai ragazzi come significativo perché si occupa di sostenere e potenziare, tramite i propri contenuti, temi e obiettivi legati alle cosiddette “soft emotional skills” e all'autoaiuto (40%): si tratta di creator che suggeriscono tecniche per facilitare le abitudini quotidiane e/o trasmettono valori civici, sociali e morali. Secondo i racconti forniti dagli intervistati, questi influencer sono stati utili, a partire dal periodo del lockdown, per aiutarli a sviluppare e migliorare varie competenze socio-emotive, come la capacità di riconoscere e gestire le emozioni, affrontare e risolvere i conflitti, affrontare i problemi interpersonali, comprendere e mostrare empatia verso gli altri, stabilire e mantenere relazioni positive, cercare di raggiungere obiettivi positivi e, non ultimo, gestire l'ansia e il crescente malessere esistenziale.

Nel complesso, la ricerca ha rilevato che i giovani seguono un'ampia gamma di influencer che coprono una varietà di argomenti. Alcuni condividono conoscenze disci-

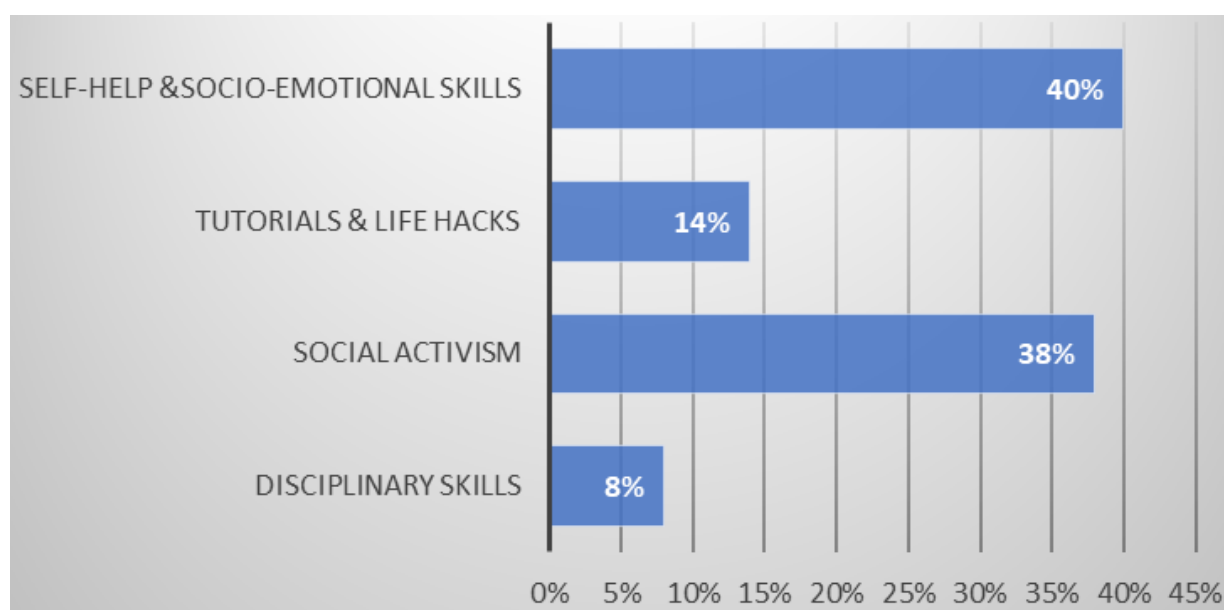


Figura 1. Temi educativi trattati dagli influencer (419 casi).

plinari collegate all'apprendimento formale, mentre altri si concentrano sull'attivismo sociale o sull'autoaiuto. Gli studenti sono ispirati dai valori e dai messaggi che questi influencer trasmettono e trovano i loro contenuti utili per sviluppare le loro competenze in maniera fluida, divertente e "autentica" (Polesana & Vagni, 2021; Hund, 2023; Taddeo, 2024). Il valore del comparto educational, quindi, appare in forte ascesa, ed è divenuto un settore specifico di verticalizzazione sul quale molti creator hanno focalizzato il proprio asset e costruito il loro brand identitario (Meta Foresight, 2022).

Sebbene quindi il valore educational degli influencer viene percepito, dai fruitori, come un contributo spontaneo, autentico, quotidiano e fuori dalle logiche costruite e deliberate dell'apprendimento formale, ciò non toglie che, sul fronte dei produttori di contenuti, questo effetto sia ricercato con cura e sia frutto di intenso lavoro e studio dei format.

Il successo dei contenuti educational su Instagram: una ricerca empirica con i creator italiani

Partendo dal quadro delineato nei precedenti paragrafi, è stata condotta dalle autrici una seconda ricerca empirica sulle pratiche produttive, culturali e formative degli influencer di tipo educational in Italia.

La ricerca era mirata ad approfondire le dinamiche di creazione dei contenuti da parte di questo tipo di attori, ma anche il loro rapporto con gli utenti e con le stesse piattaforme che ospitano e in qualche modo co-modellano il loro contributo.

A tale scopo, un campione di quaranta creator è stato intercettato incrociando due criteri:

- il tipo di contenuto culturale trattato;
- la popolarità dell'influencer sui diversi canali social.

Per quanto riguarda la segmentazione in base al contenuto, abbiamo utilizzato la categorizzazione educational già esplorata nella ricerca con gli studenti precedentemente menzionata (Taddeo, 2023) identificando quattro macrocategorie di contenuti culturali oggetto della produzione social:

- attivismo sociale;
- self-help e competenze socio-emotive;
- contenuti culturali educativi di tipo disciplinare o generalista;
- tutorial.

Il campione di creator intervistati è quindi composto come segue:

- 8 creator (20%) che si occupano di questioni sociali come i diritti umani, la sostenibilità ambientale, il multiculturalismo e la tolleranza;
- 5 creator (12,5%) che si occupano di auto-aiuto e body positivity;
- 6 creator (15%) che producono principalmente tutorial nei campi dell'artigianato, dell'agricoltura, del giardinaggio e della tecnologia;
- 21 creator (52,5%) che condividono contenuti sulla cultura generale, l'attualità, ma anche legati a discipline specifiche, come materie scientifiche (scienze, chimica,

fisica, astronomia), lingue e culture straniere (inglese, cinese, greco, italiano) e materie culturali, come storia, arte e letteratura, o attualità; nonché argomenti più sociali, come l'orientamento professionale, l'istruzione e la psicologia.

Le interviste sono state condotte principalmente online (con l'eccezione di due interviste faccia a faccia e due interviste via e-mail) tra febbraio e maggio 2023. Le interviste sono state registrate e poi trascritte utilizzando un tool automatico di trascrizione audio-to-text. Ogni intervista è stata poi esaminata nella sua interezza e ulteriormente elaborata per distinguere le diverse voci presenti in campo. L'analisi delle interviste ha seguito un approccio qualitativo, di tipo bottom up: i contenuti sono stati codificati prima secondo macro-temi generali (pratiche di produzione dei contenuti, fattori di successo, fattori di criticità, ruolo delle piattaforme e rapporto del creator con esse, modelli di business), poi per ciascuna categoria generale sono state effettuate delle analisi in profondità individuando delle ulteriori sottocategorie.

In questo contributo, ci concentreremo a esplorare quali sono, secondo i creator intervistati, i fattori che decretano il successo di un contenuto social di tipo educational.

Alcuni principi, individuati dagli intervistati, per rendere un contenuto educational funzionante per il pubblico dei social sono:

- brevità;
- sorpresa;
- storytelling;
- interazione all'interno del contenuto e nei canali invisibili.

Per quanto riguarda il primo elemento, ovvero la brevità, essa appare, agli occhi dei creator intervistati, un fattore imprescindibile per la resa del contenuto. I contenuti, anche quando trattano di temi complessi e articolati, devono essere adattati in modo da facilitare una fruizione in forma di “snack”, possedere quindi caratteristiche di granularità e modularità tale da poter fornire un proprio contributo informativo anche fruiti singolarmente, ma poi potersi collegare ad altri elementi, qualora l'utente voglia proseguire con l'argomento e approfondire.

La granularità e modularità può venire progettata all'interno della stessa piattaforma: per esempio si “spezzetta” un contenuto informativo in più video che costituiscono poi una sequenza di storie su Instagram. L'utente potrà così seguire una singola parte del contenuto (fermandosi al primo video di una Storia), potrà altresì proseguire fruendo di tutti i video che, in sequenza, sono stati caricati come continuativi nelle storie di un profilo, oppure potrà, in alcuni casi, anche procedere dalla singola Storia ad altri approfondimenti, come nel caso in cui il creator segnala che, in bio (ovvero nel testo che accompagna il profilo del creator) è possibile trovare un link che permette di procedere verso altre pagine di approfondimento, come per esempio pagine di siti web, video su YouTube, blog eccetera.

Spesso quindi i contenuti dei creator, sui social, non mirano a esaurire la trattazione di un argomento, ma sono invece costruiti come stimoli “civetta” in grado di attivare una prima attenzione dell'utente, una forma di apprendimento “accidentale”, per poi invitarlo a proseguire e approfondire in altre sedi.

La seconda caratteristica che viene citata da alcuni creator è l'effetto sorpresa e il collegamento con la curiosità. Si tenta, pertanto, di affrontare il tema non prendendolo dalle angolazioni canoniche, tipiche dei contesti didattici tradizionali, quanto invece

di “stupire” collegandolo, sia attraverso il testo che l’immagine, a un fenomeno curioso, poco conosciuto, che genera meraviglia e stupore.

Così, per esempio, un famoso creator che si occupa di divulgare la fisica attraverso Instagram (e non solo), può fare leva su un’immagine per incuriosire, accompagnandola con una domanda tipica di quelle che fanno i bambini (perché la cannuccia appare spezzata?). Invece che partire da un costrutto teorico, per poi corredarlo, eventualmente, con esempi tratti dalla vita quotidiana, il creator, che è anche un docente di scuola superiore, parte sui social dalla capacità dell’immagine, o di una domanda, di stimolare la nostra curiosità, per poi far proseguire nella spiegazione delle caratteristiche e delle regole della fisica a esso sottostanti. Il principio appare quindi quello di favorire un apprendimento “situato”, ovvero connesso a situazioni o esperienze che possano essere riconoscibili e quindi significative per i discenti (Lave & Wenger, 1991).

Una terza leva di lavoro è quella dello storytelling: questa può derivare da diversi approcci. Da una parte, per esempio, può riguardare il modo stesso in cui si affronta il contenuto. Come spiega uno dei creator che si dedica alla divulgazione dell’astronomia su Instagram, si individuano alcuni “fatti curiosi” che possono caratterizzare il contenuto, come la situazione particolare in cui lo scienziato ha fatto la scoperta, oppure dei misteri in merito, delle diatribe o altri espedienti narrativi che possono “umanizzare” la notizia e corredarla di aspetti pittoreschi o curiosi.

In altri casi, lo storytelling riguarda la personalizzazione stessa del contenuto, ovvero, invece che parlare di una notizia, di un’informazione o di una regola di inglese in terza persona, utilizzando un tono distaccato e impersonale, il creator la introduce “dal suo punto di vista”, ovvero collegandola a un’emozione, un evento, un fatto quotidiano un modo di vedere personale estremamente proprio che la arricchisce, così, di umanità, personalità e emozione.

Per esempio, quindi, una creator che si occupa, tra l’altro, di insegnare come si acquista e si vendono case, introduce un post parlando di come lei stessa abbia imparato a fare questo lavoro tra mille difficoltà, superando diverse prove, momenti bui e sfide, secondo uno schema narratologico che vede la creator come un’eroina in grado di attraversare diverse prove e superare diversi ostacoli, imparando, lei stessa, dagli errori e difficoltà.

L’introduzione dell’approccio narratologico, la presentazione di un arco narrativo e l’introduzione di diversi ostacoli, “nemici”, anti-eroi, ha effetti e funzioni diverse: da una parte essa supporta la leggibilità dei contenuti e la loro fruibilità in termini di attenzione, emozione, riconoscibilità mediale, dall’altra ha una funzione anche didattica: introduce nello scenario educativo il concetto di fallimento, lo sdogana e lo legittima come parte inevitabile, e spesso necessaria, di ogni percorso di crescita. Laddove nei contesti di apprendimento formale l’errore, il fallimento sono considerati come mancanze da colmare, crediti da recuperare, numeri da raggiungere, in questo contesto essi vengono rappresentati come storie, persone, emozioni nelle quali i ragazzi possono immedesimarsi e attraverso i quali trasformarsi.

L’approccio narrativo può, anche in questo caso, essere portato avanti attraverso il livello del singolo post, in maniera episodica, oppure essere “spalmato” in una narrazione identitaria che si dipana nel corso del tempo, si interseca nelle trame dei contenuti, mixando quindi gli aspetti biografici, personali, soggettivi, narrativi, con i contenuti più specifici e “verticali” di cui si occupa il creator.

Un’altra leva considerata centrale da molti creator, è il tono appassionato ed emotivamente denso che caratterizza molti dei loro messaggi: in molti casi, è, infatti, la

capacità di essere accreditati come appassionati, al limite del fandom, a decretare la credibilità di un creator rispetto a uno specifico argomento. L'autorevolezza, più che venire quindi costruita tramite l'attestazione di un "sapere esperto", è elaborata tramite la costanza, la passione, la perseveranza al limite dell'ossessione con la quale, molto spesso, i creator seguono un certo argomento e lo condividono con i loro follower.

L'ultima leva tra quelle principali individuate nelle strategie educative dei creator sui social è quella relazionale e interazionale.

Diversi studi hanno evidenziato che le pratiche di produzione culturale sui social non sono mai racchiudibili nella "semplice" produzione e condivisione di contenuti, ma si nutrono sempre di un intenso "relational labour" e "affective labour" (Baym, 2015; Hund, 2023) che i creator realizzano e che permette loro di instaurare un legame emotivo con i propri follower. Questo lavoro affettivo e relazionale si compone di un insieme di interazioni a bassa intensità con i propri follower, sia di tipo sincrono (come interazioni in chat durante le live, su Instagram o su Twitch, per esempio) sia di tipo asincrono (come le risposte e i ringraziamenti per i commenti, per esempio).

Il lavoro relazionale permette ai follower, sul piano educativo, di sentirsi coinvolti, legittimati e soprattutto invitati a dire la propria, a esprimere le proprie curiosità, ma anche i propri dubbi e difficoltà. Esso pone l'influencer in una relazione meno gerarchica e asimmetrica, rispetto alle dinamiche tradizionali che accadono, per esempio, nell'ambiente di apprendimento formale di una classe scolastica. E questo può risultare anche abbastanza bizzarro, se non addirittura controintuitivo, visto che, solitamente, gli studenti in una classe sono circa una trentina, mentre coloro che seguono, per esempio, una lezione *live* di fisica di uno dei creator intervistati possono essere alcune migliaia di persone.

Pertanto, sebbene il rapporto tra influencer e follower sia quasi sempre molto più asimmetrico rispetto a quello tra docente e alunni, esso è spesso percepito dai "discenti" come più diretto, orizzontale, informale e supportato, pertanto, maggiormente gli utenti a intervenire, rispetto che in un contesto fisico.

I motivi di questo effetto possono essere molteplici: da una parte si può fare riferimento alle evidenze scientifiche relative agli effetti e alle dinamiche della comunicazione mediata dal computer, rispetto alla comunicazione faccia a faccia. Come già avevano analizzato, nei primi anni Ottanta, gli studiosi che avevano studiato la comunicazione via mail (Kiesler et al., 1984; Sproull & Kiesler, 1986), l'assenza di indicatori di contesto degli interlocutori (la limitazione delle marche di comunicazione paratestuali e dei segnali visivi relativi alla comunicazione del corpo, l'eventuale anonimato) sono fattori che aiutano i soggetti a intervenire in maniera più disinvolta nelle discussioni, attenuando gli effetti di eventuale imbarazzo paura delle conseguenze che invece caratterizzano gli scambi che avvengono di persona.

In un contesto più anonimo e de-responsabilizzato, come quello online, le persone si sentono quindi generalmente più libere di esprimersi e pertanto anche di interagire, in maniera orizzontale, con i propri punti di riferimento, in questo caso gli influencer online.

Un altro fattore è legato all'assenza di forme di valutazione top down che caratterizzano questo tipo di interazioni: la possibilità di esprimere opinioni, fare domande, interagire è quindi percepita come una caratteristica del flusso discorsivo e non come uno strumento di verifica, valutazione e giudizio dei partecipanti.

Conclusioni

Il contributo si è proposto di mettere in evidenza un fenomeno ancora poco esplorato dal punto di vista culturale: l'ascesa di nuovi protagonisti, i creator culturali online, che attraverso varie strategie editoriali stanno definendo sui social media nuove forme di influenza, credibilità e autorevolezza, assumendo un ruolo significativo nel contesto dell'apprendimento contemporaneo.

Come è stato rilevato, quindi, dalle diverse strategie identificate, l'apprendimento attraverso Instagram, e in generale sui social, può avvenire sia in maniera volontaria che accidentale, ma è sempre frutto di attente strategie di produzione del contenuto da parte dei creator, che adattano approcci e "ricette" tipiche del successo social alle specifiche esigenze di uno scambio orientato all'approfondimento e alla curiosità intellettuale.

Sebbene alcune delle strategie individuate dai creator per definire il successo di un contenuto educational riecheggino principi promossi da secoli di letteratura pedagogica (come ad esempio l'interazione con il discente, la capacità di attivare un livello emotivo, e non solo cognitivo, di attenzione, l'apprendimento situato) altre, come la brevità, l'uso dello storytelling e della personalizzazione attraverso il vissuto del creator, appaiono specifiche della comunicazione social (Taddeo, 2024) e paiono costituire sia degli interessanti stimoli per la didattica del futuro, sia delle interpretazioni problematiche e rischiose sul piano formativo.

Queste preoccupazioni possono essere associate alle considerazioni ormai consolidate sulle possibilità e i limiti del cosiddetto "edutainment", considerato da alcuni studiosi come un approccio capace di potenziare gli aspetti motivazionali dell'apprendimento ma non sempre in grado di influire in modo significativo sulle prestazioni cognitive più complesse, specialmente se valutate secondo gli standard tipici dei contesti di apprendimento formale (Ceccherelli, 2008; Jarvin, 2015). Da una parte, quindi, questi approcci di "insta-learning" sono in grado di generare forme di apprendimento stimolanti e "a bassa intensità" che hanno l'indubbio merito di migliorare l'inclusività dei processi di apprendimento, coinvolgendo ampie fasce di giovani spesso poco partecipi nelle dinamiche scolastiche formali (Jenkins, 2011). Dall'altra, però, le caratteristiche di questi contenuti sui social sono spesso soggette a logiche di tipo commerciale alquanto distanti da obiettivi culturali. Emerge pertanto il rischio di impoverire la complessità dell'offerta educativa informale, un rischio che diventa particolarmente rilevante quando, per numerose fasce giovanili che non hanno accesso ad altre opportunità, tali contenuti costituiscono il fulcro principale dei consumi culturali e occupano la maggior parte del loro tempo libero (Gui, 2015). Su questo fronte, quindi, i contenuti educational sui social necessiterebbero di ulteriore e più approfondita ricerca, sia per individuare potenzialità ed eventuali nuovi campi applicativi, sia, dall'altro lato, per approfondirne i limiti e inserirli in un più ampio discorso di ripensamento e potenziamento dell'apprendimento informale.

Bibliografia

Baym, N.K. (2015). Connect with your audience! the relational labor of connection. *The Communication Review*, 18(1), 14-22. <https://doi.org/10.1080/10714421.2015.996401>.

Benkler, Y. (2011). Networks of power, degrees of freedom. *International Journal of Communication*, 5(39), 721-755. <https://ijoc.org/index.php/ijoc/article/view/1093>.

Carpenter, J.P., Morrison, S., Craft, M., & Lee, M. (2020). How and why are educators using Instagram? *Teaching and Teacher Education*, 96, 103149. <https://doi.org/10.1016/j.tate.2020.103149>.

Ceccherelli, A. (2008). Nuove forme di insegnamento: i videogiochi e l'edutainment. *Rivista Scuola IAD. Modelli, Politiche R&T*, 1, 95-114. <https://art.torvergata.it/handle/2108/26718>.

Costa-Sánchez, C., & Guerrero-Pico, M. (2020). What is WhatsApp for? Developing transmedia skills and informal learning strategies through the use of WhatsApp – A case study with teenagers from Spain. *Social Media + Society*, 6(3). <https://doi.org/10.1177/2056305120942886>.

Duffy, B.E. (2020). Social media influencers. *The International Encyclopedia of Gender, Media, and Communication*, 1-4. <https://doi.org/10.1002/9781119429128.iegmc219>.

Durlak, J.A., Weissberg, R.P., Dymnicki, A.B., Taylor, R.D., & Schellinger, K.B. (2011). The Impact of Enhancing Students' social and Emotional Learning: A Meta-Analysis of School-Based Universal Interventions. *Child Development*, 82(1), 405-432. <https://doi.org/10.1111/j.1467-8624.2010.01564.x>.

Eynon, R., & Helsper, E. (2011). Adults learning online: Digital choice and/or digital exclusion? *New Media & Society*, 13(4), 534-551. <https://doi.org/10.1177/1461444810374789>.

Gui, M. (2015). New patterns of digital inequality among adolescents: evidence from three surveys in Northern Italy. *Quaderni Di Sociologia*, 69, 33-55. <https://doi.org/10.4000/qds.515>.

Hargittai, E., & Hinnant, A. (2008). Digital Inequality: Differences in young adults' use of the internet. *Communication Research*, 35(5), 602-621. <https://doi.org/10.1177/0093650208321782>.

Hund, E. (2023). *The influencer industry: The Quest for Authenticity on Social Media*. Princeton University Press.

Ito, M., Baumer, S., Bittanti, M., Boyd, D., Cody, R., Stephenson, B.H., Horst, H.A., Lange, P.G., Mahendran, D., Martínez, K.Z., Pascoe, C.J., Perkel, D., Robinson, L., Sims, C., & Tripp, L.U.G. (2009). Hanging out, messing around, and geeking out. In *MIT Press eBooks*. <https://doi.org/10.7551/mitpress/8402.001.0001>.

Izquierdo-Iranzo, P., & Gallardo-Echenique, E. (2020). Studygrammers: Learning influencers. *Comunicar*, 28(62), 115-125. <https://doi.org/10.3916/c62-2020-10>.

Jarvin, L. (2015). Edutainment, games, and the future of education in a digital world. *New Directions for Child and Adolescent Development*, 2015(147), 33-40. <https://doi.org/10.1002/cad.20082>.

Jenkins, H. (2011). *Culture partecipative e competenze digitali. Media education per il XXI secolo*. Guerini.

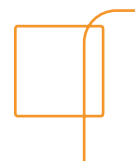
Kiesler, S., Siegel, J., & McGuire, T.W. (1984). Social psychological aspects of computer-mediated communication. *American Psychologist*, 39(10), 1123-1134. <https://doi.org/10.1037/0003-066x.39.10.1123>.

Kross, E., Verduyn, P., Sheppes, G., Costello, C., Jonides, J., & Ybarra, O. (2021). Social Media and Well-Being: Pitfalls, progress, and next steps. *Trends in Cognitive Sciences*, 25(1), 55-66. <https://doi.org/10.1016/j.tics.2020.10.005>.

Lave, J., & Wenger, É. (1991). *Situated learning*. <https://doi.org/10.1017/cbo9780511815355>.

Livingstone, D. (2001). *Adults' informal learning: definitions, findings, gaps and future research*. TSpace Repository. <https://hdl.handle.net/1807/2735>.

Marler, W., & Hargittai, E. (2023). Understanding the evolving online learning landscape: the case of science and religion. *Social Media + Society*, 9(3). <https://doi.org/10.1177/20563051231192972>.



Meta Foresight. (2020). *Culture Rising: 2022 Trends Report*. <https://www.facebook.com/business/news/insights/culture-rising-2022-trends-report>.

Miller, J.D., Ackerman, M.S., Laspra, B., & Huffaker, J.S. (2021). The acquisition of health and science information in the 21st century. *The Information Society*, 37(2), 82-98. <https://doi.org/10.1080/01972243.2020.1870022>.

Pires, F., Masanet, M., Tomasena, J.M., & Scolari, C.A. (2022). Learning with YouTube: Beyond formal and informal through new actors, strategies and affordances. *Convergence*, 28(3), 838-853. <https://doi.org/10.1177/13548565211020545>.

Polesana, M.A., & Vagni, T. (2021). *L'influenza digitale. Studi, teorie e ricerche*. Guerini.

Scolari, C.A. (2019). Beyond the myth of the "digital native": Adolescents, collaborative cultures and transmedia skills. *Nordic Journal of Digital Literacy*, 14(3-4), 164-174. <https://doi.org/10.18261/issn.1891-943x-2019-03-04-06>.

Sefton-Green, J. (2004). *Literature Review in Informal Learning with Technology Outside School: Report for NESTA Futurelab*.

Singh, V., & Thurman, A.C. (2019). How many ways can we define online learning? A Systematic Literature Review of Definitions of Online Learning (1988-2018). *American Journal of Distance Education*, 33(4), 289-306. <https://doi.org/10.1080/08923647.2019.1663082>.

Solomon, J. (2003). *The passion to learn: An Inquiry Into Autodidactism*. Routledge.

Sproull, L., & Kiesler, S. (1986). Reducing social context CuEs: Electronic mail in organizational communication. *Management Science*, 32(11), 1492-1512. <https://doi.org/10.1287/mnsc.32.11.1492>.

Taddeo, G. (2019). Meanings of Digital Participation into the Narrative Online Communities. *Italian Journal of Sociology of Education*, 11(2), 331-350. <https://doi.org/10.14658/pupj-ijse-2019-2-15>.

Taddeo, G. (2023). Life Long/Insta-Learning: the Use of Influencers as Informal Educators. *Italian Journal of Sociology of Education*, 15(2). <https://doi.org/10.14658/PUPJ-IJSE-2023-2-8>.

Taddeo, G. (2024). *Social. L'industria delle relazioni*. Einaudi.

Taddeo, G., & Tirocchi, S. (2021). Transmedia teens: the creative transmedia skills of Italian students. *Information, Communication & Society*, 24(2), 241-257. <https://doi.org/10.1080/1369118x.2019.1645193>.

Van Dijk, J. (2017). Digital Divide: impact of access. *The International Encyclopedia of Media Effects*, 1-11. <https://doi.org/10.1002/9781118783764.wbieme0043>.

Wartime and Social Media Ecosystem. Disinformation Strategies and Bridges for Under-the-Radar Platforms

Sara Monaci

Politecnico di Torino
sara.monaci@polito.it

Simone Persico

Politecnico di Torino
simone.persico@polito.it

| abstract

Disinformation has been studied in the pre-digital era and in recent years in relation to changes in global geopolitics, yet the war in Ukraine opens up a new phase in which it is possible to identify the persistence of processes that were already in place, and at the same time to trace a new order of information disorder. The new element is the emergence of a media ecosystem in which, alongside mainstream social networks such as Facebook, Instagram, and Twitter, the role of under-the-radar platforms such as Telegram, Gab, and 4chan Rumble emerges. Using a computational approach based on digital methods, the research identified, from a collection of data from Facebook and Twitter, recurring bridges to environments such as Telegram and Rumble. However, the content analysis revealed the prevalence of hyper-partisan over disinformation content, with a significant presence of videos and news channels featuring Russian sources, video interviews with relevant figures in Ukrainian politics, and a marginal volume of conspiracy or disinformation content. In the latter case, the role of political influencers who divert connected audiences to marginal platforms and uncertain sources proves to be strategic.

DOI 10.36158/97888929589203

Introduction

The invasion of Ukraine by the Russian army on 24 February 2022 initiated a large-scale conflict that does not shy away from the logic of cyber warfare, but rather highlights digital space as an important area for the weapons of *disinformation*¹. Especially in the initial stages, disinformation was fuelled by coordinated actions in which the massive automation of propaganda made it possible to break through the threshold of visibility and intercept the attention of connected audiences. This is the case observed by researchers at the University of Adelaide through the analysis of over 5 million tweets published in the two weeks following the invasion. The investigation found that more than 90 per cent of the tweets were pro-Ukraine, while less than 7 per cent could be classified as pro-Russian, and the total number of fake accounts and *bots*²

1. The term disinformation is described in line with Bennett & Livingstone (2018): «intentional falsehoods spread as news stories or simulated documentary formats to advance political goals» (p. 124).

2. Automated systems capable of simulating the behaviour of social users.

was around 60 to 80 per cent. Scholars concluded that the Ukrainian side was more active in the use of automated Twitter profiles, while Russian *bot* activity in the first week of the conflict was minimal (Smart, Watt, Benedetti, Mitchell & Roughan, 2022). In the evolution of the war, some dramatic events, relayed with photos and videos on social media, triggered important reactions from the Western public and Russia. The massacre in Bucha, for example, which took place in March 2022, and whose images went viral in the West through Twitter, Facebook, etc., was widely contested by the Kremlin with the accusation of being a staged event, even though in-depth investigations later revealed the truthfulness of the massacre of civilians and the responsibility of the Russian army (Stanescu, 2022). Russia, on the other hand, made unfounded accusations in March 2022, also amplified by the Chinese state media (Rising, 2022), that Ukraine was developing biological weapons in a network of US-funded laboratories (Wong, 2022). The BBC British fact-checking body, BBC Reality Check, as well as NewsGuard³ found no evidence to support the allegations (Robinson, Sardarizadeh & Horton, 2022), and Russian biologists, both inside and outside Russia, described the claims as patently false (Mackey, 2022). Besides institutional actors, it is the participatory nature of social media that fuels disinformation; this is the case, for instance, with the *Ghost of Kyiv*: the story of a brave Ukrainian pilot who allegedly shot down six Russian planes in a single day. As soon as the news was made public on TV, a Tik Tok user began posting pictures that allegedly portrayed the 'Ghost of Kyiv', as the pilot was called by the media. Dozens of authoritative websites and media outlets placed the images on prime-time news broadcasts, indicating the source, but it was soon discovered that the video was actually a part of a commercial video game. The images, however, had meanwhile received almost half a million views on Tiktok and 1.6 million on Twitter (Ciammella, 2022).

In the ongoing war, both sides are using the online information ecosystem to influence the geopolitical dynamics of public opinion. Russian social media defend the reasons for the invasion, while Ukrainian social media aim to maintain the support of Western countries and promote their military efforts by undermining the perception of the Russian armed forces. In this context, which is still in flux and of which it is difficult to grasp the multiple tensions at play, propaganda and censorship are 'sides of the same blade' while disinformation is another weapon deliberately used by different actors or produced by the algorithmic logic of digital platforms in an increasingly complex media ecosystem.

Disinformation in a New Media Ecosystem

Although the topic of disinformation has been studied in the pre-digital era and in recent years in relation to changes in global geopolitics (Iosifidis & Nicoli, 2021; Bennet & Livingstone, 2018), the war in Ukraine opens up a new phase in which it is possible to identify the persistence of processes that were already in place and at the same time to trace a new pattern of information disorder. Among the persistent trends we can identify at least two elements: the changing actors of disinformation, which include not only traditional actors such as the mainstream media, journalists, or state communication organs, but also private citizens who consciously or unconsciously become multipliers of disinformation in social media (Ciammella, 2022; Golovchenko, Hartmann and Adler-Nissen, 2018). Another

3. <https://www.newsguardtech.com/it/special-reports/centro-di-monitoraggio-della-disinformazione-sul-conflitto-russia-ucraina-oltre-100-siti-pro-putin-e-le-10-false-narrazioni-piu-diffuse/> (accessed 20 May 2023).

recurring feature is the hybridization of forms and content that become increasingly subtle and less precisely traceable to strictly political messages, but mix with forms of enjoyment or *agitation* that more or less obliquely express politically aligned messages (Afuso & Giungato, 2022). In our view, however, the new element that the current war brings out in all its controversial complexity is the emergence of a *media ecosystem* (Zuckerman, 2021) in which, alongside mainstream social networks such as Facebook, Instagram, and Twitter, the role of below-the-radar or under-the-radar platforms such as Telegram, Gab, 4chan, and Rumble emerges (Boccia Artieri, Brilli & Zurovac, 2021). According to Zuckerman: «the concept of a ‘media ecosystem’ as a complex but quantitatively analysable set of relationships and flows, offers a lens to understand our Facebook/Cambridge Analytica/disinformation moment» (Zuckerman, 2021, p. 1497). In fact, the relationship between under-the-radar and mainstream platforms can be underlined by the possibility of identifying and analysing, even quantitatively, information flows and processes activated by subjects or algorithmically produced by platforms, which result in the dissemination of disinformation. The reason we observe the flows and processes involving under-the-radar environments is that they are characterised by higher levels of anonymity and free expression. They can therefore give voice to hyper-partisan positions and the dissemination of decidedly false content often linked to conspiracy theories conceived elsewhere, which are strategically reworked in local contexts thus drawing new geopolitics of disinformation (Yilmaz, Akbarzadeh & Bashirov, 2023).

The war in Ukraine also called the attention to special measures aimed at curbing disinformation on platforms such as Meta (Facebook, Instagram, WhatsApp), Google (YouTube) and Twitter: these in fact introduced both radical measures such as censorship of the main Russian media – RT (Russia Today) and Sputnik – in most European and Western countries, and containment measures aimed at curbing the spread of propaganda or disinformation by private citizen profiles and groups that knowingly or unknowingly contribute to the spread of fake news (Susi et al., 2022). As an extreme solution to moderation policies aimed at individuals, there is *de-platforming*: the deletion of the profiles of the most active influencers who, banned from Facebook or Twitter, often migrate to under-the-radar environments such as Telegram, Parler etc. in search of more libertarian and less monitored contexts (Rogers, 2020). However, it is necessary to emphasise that, while the war has led the European Commission to force dominant platforms to censor the content of Russia governmental communication agencies these measures do not in any way bind Meta or Twitter to delete the profiles of individuals or groups (Susi et al., 2022): in this respect, platforms retain decision-making autonomy and full digital sovereignty (Metakides, 2022; Pohle & Thiel, 2020).

The hypothesis driving the research therefore argues that, even from this new framework, which binds the dominant platforms to monitor the ongoing debate more closely, it is possible to trace in the current information ecosystem a progressive eclipse of non-mainstream positions towards marginal environments.

Below-the-Radar Platforms

Subtrack platforms – often described as alternative or marginal (Bär, Pröllochs & Feuerriegel, 2023; Boccia Artieri et al., 2021) – such as Telegram, 4chan, Gab, Reddit, Rumble, and Bitchute guarantee high levels of anonymity and render freedom of speech an absolute value. They have been described as expressions of marginal subcultures, if not

directly as privileged breeding grounds for the elaboration of hate speech, as well as misogynistic and xenophobic speech, and generally for the spread of conspiracy theories and disinformation (Nagle, 2018). In conjunction with the assault on Capitol Hill, the massive sharing of fake news in 4chan and Gab networks was an important factor in reinforcing the group identity of the attackers and a trigger in leading the group to the action of 6 January 2021 (Rudden, 2021; Dehghan & Nagappa, 2022). Even during the Covid-19 pandemic, several platforms have been identified as privileged environments for spreading false news about the origins of the virus and vaccination policies (Papadopoulou, Kartsounidou & Papadopoulos, 2022; Bruns, Harrington & Hurcombe, 2021).

Among the various contents of disinformation in the present time of war, the news of Ukrainian bio-labs allegedly financed by the US with a view to germ warfare described a paradigmatic cycle of dissemination. The news was initially published in English on GAB from 14 February 2022 (Collins & Collier, 2022), then replicated in QAnon's conspiracy channels (Ling, 2022) and became mainstream on Facebook and Twitter as well. The same flow of disinformation fuelled by Telegram was detected in Germany, where the Center for Monitoring, Analysis and Strategy (CeMAS) discovered that a German channel with over 200,000 subscribers was promoting false claims about the secret biolab in Ukraine (Kayali & Scott, 2022). The biolab news, as set out in the previous section, has been fact-checked and verified as unfounded by many and yet, in the albeit short time of circulation and visibility in the *social* ecosystem, it may have reached thousands of people and influenced multiple perceptions and opinions. Moreover, its circulation, which has spread from under-the-radar platforms to dominant ones such as Facebook and Twitter, further reveals the toxicity of an increasingly interconnected and unpredictable information flow ecosystem.

Regardless of the type of content, under-the-radar platforms tend to rework the narratives of mainstream ones in non-predictable ways: if in the case of biolabs, disinformation was processed on Telegram and then emerged in the dominant platforms, in other contexts the flows are less linear. Under-the-radar environments can in fact be amplifiers of both objectively uninformative content and *hyper-partisan* or ideologically aligned information (Herrman, 2016). Indeed, multiple studies have indicated that hyper-partisan reworkings of mainstream news are among the most common types of content: Burton and Koehorst's (2020) study on the 2020 US elections, for example, discovered through a comparative analysis on Reddit and 4chan that mainstream news sources account for a significant portion of political information on the two socials (*ibidem*, p. 3). It was also verified that content from mainstream sources is used pretextually to steer users towards more radical channels on YouTube or Rumble, often belonging to alternative influencer networks. Indeed, the research revealed a network of influencers who are very active on YouTube – such as Joe Rogan and his channel Powerful JRE (Joe Rogan Experience)⁴ or Ben Shapiro and the Daily Wire channel⁵ – often characterised by controversial or decidedly provocative positions on the facts of American politics. The same dynamic was observed by Rogers (2021) in a multi-platform investigation, where 4chan – in particular the discussion forum /pol/ – and Reddit used information content from mainstream platforms to divert users to an alternative network of influencers. Rogers describes this network as a collection of YouTube channels that oscillate between news and video blogging focused on the personalities of individuals aiming to spread

4. <https://www.youtube.com/@joerogan> (accessed 20 May 2023).

5. <https://www.dailywire.com/show/the-ben-shapiro-show>.

misinformation. Many of these channels have been identified among the discussion forums of 4chan and Reddit, although 4chan/pol/ and Reddit have different characteristics in their communicative style: Reddit prefers to refer to videos using the 'alternative debate style', whereas /pol/ favours a style defined as 'toxic vox populist', with a single person directly addressing the audience (Tuters & Burton, 2021). The presence of alternative influencers as the main mediators of misinformation between different platforms was also detected in the recent Italian debate on the *Green Pass*⁶ and in the role of some problematic YouTube channels and the undercover platform Rumble, dedicated to reinforcing and amplifying conspiracy theories and fake news. In this case, it was found that links to YouTube and Rumble channels were present in messages initially posted on mainstream platforms such as Twitter by relevant profiles in the public debate (e.g., @ Claudio Borghi, Lega Nord MP) and other influencers in the political debate.

In view of this media ecosystem, the essay aims to answer the following research questions:

1. In the context of the Italian debate on the war in Ukraine, how can we characterise the information flows between mainstream platforms and undercurrents?
2. What is the geopolitical context of disinformation, i.e., to what extent do these flows tactically rework disinformation generated in other countries?
3. How can we describe the alternative influencers that steer information flows towards the undercurrents?

Research Methodology

In view of the highlighted dimensions, the essay analysed the public debate in Italian on the war in Ukraine with the aim of analysing in particular the relationship between the content present in mainstream platforms such as Facebook and Twitter, and the undercurrent environments Rumble and Telegram⁷. The analysis was carried out through *digital* methods (Rogers, 2019) and focused in particular on a digital entity called *bridge*, understood as a connection or hyperlink between one platform and another. The concept comes from transmedia studies and has been used (Hayes, 2006) to describe the movement of audiences across traditional media such as Cinema, TV, Radio etc. In light of the evolution of *social* into a complex media ecosystem, we can use the term *bridge* to describe the connection between information flows from different platforms, each of which possesses different characteristics and affordances. In this perspective, a particular tactic is the use of bridges to direct attention to secondary platforms. Bridges can thus be seen as digital entities tactically used by actors or integrated into algorithmic processes, aimed at directing attention to marginal environments that may be a source of misinformation or *hyper-partisan* content. To use another well-known concept

6. Wikipedia contributors. (2023, December 21). EU Digital COVID Certificate. In *Wikipedia, The Free Encyclopedia*. Retrieved 16:08, December 28, 2023, from https://en.wikipedia.org/w/index.php?title=EU_Digital_COVID_Certificate&oldid=1190998783.

7. The video-sharing platform (<https://rumble.com/>) has recently experienced significant growth in numbers of mainly English-speaking users and has been repeatedly accused of fuelling disinformation and conspiracy theories, such as QAnon. cf. <https://www.wired.com/story/rumble-sends-viewers-tumbling-toward-misinformation/>; <https://globalnews.ca/news/8451636/donald-trump-social-media-canada-rumble/>; Telegram is a popular messaging application, also in Italy, and particularly used by journalists and civilians in conflict zones. cf. <https://www.pewresearch.org/fact-tank/2022/12/16/key-facts-about-telegram/>; https://www.repubblica.it/tecnologia/2022/03/31/news/perche_telegram_ha_la_fama_di_essere_piu_sicura_di_quello_che_e-343061186/ (accessed 5 July 2023).

in transmedia, bridges can serve as *rabbit holes* to channels and information flows that are often antithetical to the mainstream.

The research focused on the bridges contained in Facebook and Twitter posts directing the user to the video-sharing platform Rumble and the messaging application Telegram, with the aim of identifying the typology of the connected flows and possible misinformation. The Italian debate was primarily investigated in order to detect any similarities with the English content in order to comprehend the geopolitical perimeter of information flows. The 350 days time span observed runs from 15 February 2022 (10 days before the Russian invasion) to 31 January 2023. The keywords used for the data collection initially aimed to capture the general debate on the topic, thanks to neutral terms such as Ukraine, Russia, Zelensky, Putin. It is important to maintain neutrality here, which is why we avoided including the word ‘invasion’, used by the Ukrainian and Western perspectives, and the word ‘mission’, used by Russian and Putin propaganda, among the keywords. Given the centrality of the ‘nuclear’ threat in the debate, we have also included keywords such as Chernobyl, Zaporizhzhya, Atomic and Nuclear. Finally, to capture the geopolitical dimension on an international level, we used Biden, Nato, Draghi, Macron, Xi Jinping, Erdogan, etc. Data capture and systematisation was performed using the open-source software 4CAT⁸ for Twitter, and the Crowdtangle platform⁹ for Facebook. The Facebook data collection (dataset) was then processed with 4CAT. The potential volume of data is summarised in Table 1. The platforms take different measures with regard to the privacy of their users, so the difference in the volume of data is that Twitter makes available the data of all users¹⁰, whereas Facebook only those of verified profiles, groups, and public pages. To quantify the volume of Twitter data, we excluded retweets in order to have an indication of original content.

In order to focus on the *below-the-radar* platforms, we made a further selection from the initial data collection in order to identify bridges. This is done by selecting from the dataset the hyperlinks to the secondary platforms under consideration, i.e., the direct connections to Rumble (rumble.com) and Telegram (t.me).

Finally, Table 2 shows the original content identified after the bridge selection, highlighting, and distinguishing the target platforms and language. Numbers refer to original content, i.e., excluding duplicates due to retweets and shares.

The number of retweets and Facebook shares was used to describe the most viral content in relation to source platform, target platform and language. We then considered a variable number of results, which we analysed qualitatively by reading and viewing the target content of the bridges in the sub-platforms, and also analysing the source profiles and/or pages from Facebook and Twitter. Thanks to this interpretive analysis, it was possible to identify whether the flows traced were disinformation or *hyper-partisan* in nature and to which geopolitical context they referred to. In line with some previous studies (Rogers, 2021; Mourão & Robertson, 2019), in this analysis we consider disinformation content including fake news, conspiracy theories, hoaxes, as conceptually separate from what can be defined as *hyper-partisan* or hyper-skewed, which identify content that is ‘ideologically and politically aligned’ but not necessarily fake. This distinction, though often problematic, allows us to distinguish content that has been objectively

8. 4CAT (<https://4cat.nl/>) is a tool developed by the Digital Methods Initiative of the University of Amsterdam in cooperation with OILab, Open Intelligence Lab.

9. Crowdtangle (<https://www.crowdtangle.com/>) is a data capture and analysis dashboard developed by Meta and made available to researchers.

10. With the sale of Twitter (“now X”), the APIs used are no longer available, due to a change in policies concerning academic research.

Table 1. The table shows the number of original posts concerning the debate.

Source Platform	Italian	English
Facebook*	704.213	2.143.899
Twitter**	1.433.031	20.240.740
* Verified profiles, public pages and groups ** Retweets excluded		

Table 2. The table quantifies the data selected for the search, distinguishing source platform, target platform and language of the debate.

Source Platform	Destination Platform	Italian	English
Facebook	Rumble	63	2.997
Twitter	Rumble	1.539	22.380
Facebook	Telegram	3.755	4.791
Twitter	Telegram	6.110	23.853
All numbers refers to original posts.			

verified as false and thus used instrumentally to manipulate public opinion, from ideologically partisan content intended to reinforce, for example, a view of the bipolar conflict based on the political and ideological clash between the United States and Russia.

Telegram: Analysing the Results

The analysis of the results highlights Telegram as more attractive target platform than Rumble. Telegram Messenger is an instant messaging service that is cross-platform, encrypted, cloud-based, centralised, and globally accessible. It offers optional encrypted chats, known as secret chats, video calling, file sharing and several other features. Launched in October 2013¹¹, by 2022 the application had more than 17 million active users in Italy, characterised by a particularly intense consumption of the medium with single sessions of about 2 hours or more (Cosenza, 2022)¹².

The diagrams in figure 1 depict the presence of bridges to Telegram from Facebook (in blue) and Twitter (in light blue) respectively in the Italian debate: the prevalence of Facebook as the main multiplier of bridges to Telegram is immediately apparent.

11. Founded by brothers Pavel and Nikolai Durov, also creators of the Russian social network V-Kontakte (VK), the company left Russia in 2014 to escape government impositions and established its administrative centre in Dubai. The Telegram application has seen a steady growth in users since 2013, marking a significant increase from the second half of 2020. See [https://en.wikipedia.org/wiki/Telegram_\(software\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Telegram_(software)).

12. <https://vincos.it/2022/03/05/social-media-in-italia-utenti-e-tempo-di-utilizzo-2021/> (accessed 5 July 2023).

Connected to these source contents are different Telegram channels, but cohesive on a position critical of the sending of weapons to Ukraine and decidedly pro-Russian and/or sympathetic to the populations of the Donbass and Lugansk, territories disputed even before the conflict and currently the targets of continuous attacks from both sides. If the source content presents one-sided positions on the ongoing war, the bridges to Telegram open up a more complex scenario of information and disinformation. Some links lead to sources on current events in the conflict: for example, the Telegram channel of Giorgio Bianchi, a self-styled war reporter, or the channel *L'AntiDiplomatico*, a formally registered newspaper. Alongside these, however, we also find no vax channels, focusing on the policies of pharmaceutical companies on anti-Covid-19 vaccines, on the alleged effects of vaccination on heart ailments and other serious diseases, and on various conspiracy theories. For instance, the contents of the Facebook profile 'Stream of Consciousness' point to the Telegram channel of the same name¹³ where, along with news about the ongoing conflict, a stream of videos and texts, and pseudo-scientific interviews are opened, dealing with New World Order conspiracies, the denial of the 1969 Moon landing by NASA, and finally various theories about the Multiverse and the discovery of alleged missing civilisations with highly advanced technologies. If this is the channel that is decidedly more uninformative – where conspiracy or decidedly pseudo-scientific positions and theories are to be found – among the other Telegram links we find content that is either decidedly more focused on the war in Ukraine, or more problematic in terms of definition. Two subjects such as *Spread It lab*¹⁴ and *L'AntiDiplomatico*¹⁵ for instance, publish videos and content sometimes from other YouTube channels, sometimes reposting articles from *La Repubblica*, *Il Fatto Quotidiano*, the *Financial Times*, *The New York Times*, but also *Russia Today* (RT) and *Sputnik*, the two main Russian news networks banned from mainstream platforms. The two Telegram channels are quite similar in outlook and political stance: the information flow shows an anti-Atlantic, anti-NATO, radical left-oriented position. On the war in Ukraine, however, the position is clear: the denunciation of the Italian government's sending of weapons, criticism of the Ukrainian army described as neo-Nazi, and support for the people of the Donbass and the Russian army is evident. In view of the entirely authoritative sources, however, it is not possible to identify disinformation in the strict sense, but rather, given the re-reading of the news in a pro-Russian and anti-American key, it is possible to identify a decidedly *hyper-partisan* position.

Analysing the bridges to Telegram from Twitter, we can see a similar process at work: among the most obvious Telegram channels we still find *L'AntiDiplomatico*, which also publishes the same content across Twitter, Facebook, and Instagram. Alongside this, however, Russian-language sources emerge such as RVvoenkor¹⁶ (1,800,000 subscribers) and Rian.ru¹⁷, the channel of a former Russian state information agency RIA NOVOSTI (over 2,600,000 subscribers), or other smaller news channels such as Stranua¹⁸ and Dimsmirnov¹⁹. Here we are dealing with information that is evidently pro-Russian by parties whose institutional nature is difficult to identify.

13. <https://t.me/flussodicoscienza> (accessed 4 July 2023).

14. <https://t.me/Spreaditlab> (accessed 4 July 2023).

15. *L'AntiDiplomatico* is a newspaper registered on 08/09/2015 with the Civil Court of Rome in 2015; see https://www.lantidiplomatico.it/pagine-chi_siamo/23188/ (accessed 4 July 2023).

16. <https://t.me/RVvoenkor> (accessed 4 July 2023).

17. https://t.me/rian_ru/ (accessed 4 July 2023).

18. <https://t.me/stranua> (accessed 4 July 2023).

19. Names appear in links to Telegram channels in the Latin alphabetical version and not in Cyrillic. The content and names in the various Telegram channels are instead entirely in Cyrillic. Thanks to the "Translation" extension of the Google Chrome browser, it was possible to read the channel flow in Italian and grasp the general outline of the content.

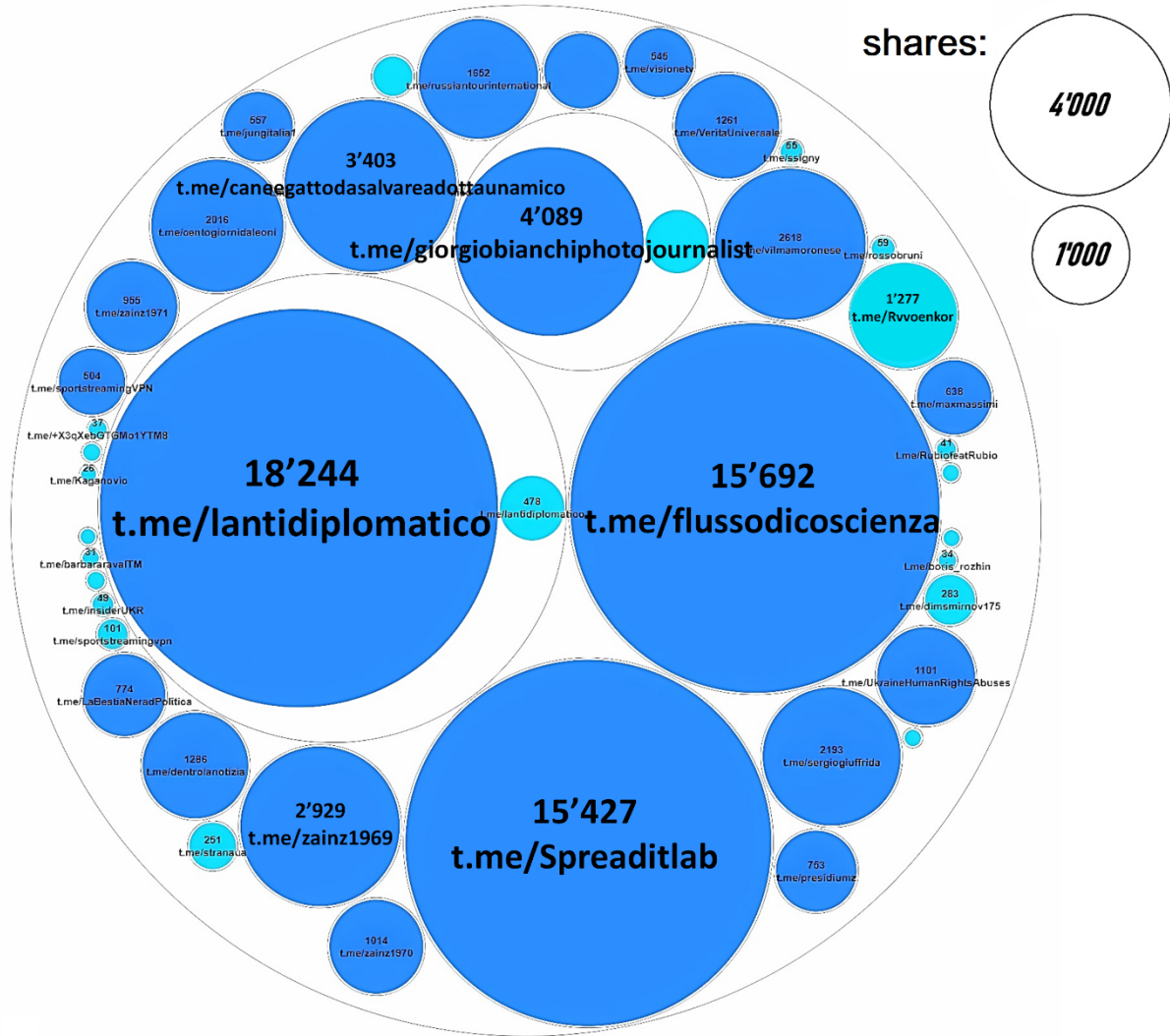


Figure 1. The circle-packing graph created with Rawgraphs 2.0 from the data in Italian represents the Telegram channels that received the most shares on the source platforms through posts on Facebook (the blue nodes) and tweets on Twitter (the light blue nodes).

As mentioned at the beginning, the overall volume of links to Telegram from Twitter is much less significant, but the political trajectory of information that points to Russian-language sources as a way to circumvent possible censorship in place on the main platform is interesting. Moreover, as we will see later, the tactic is promoted by a defined number of actors or influencers who are the most active mediators of information to the undercurrents.

In order to understand the relative role of the bridges to Telegram in Italian compared to the same in English, we elaborated a graph (figure 2): the flood diagram describes the Telegram channels analysed by relating them to the language of the debate, thus distinguishing the Italian debate (green stream) from the English debate (pink stream). Furthermore, the blue and light blue flows serve to distinguish the two source platforms taken into consideration (Facebook and Twitter).

Ultimately, content in Italian that has bridges to Telegram from Facebook circulates more in terms of shares and retweets than content in English, highlighting the platform's growing role in the social media ecosystem in Italy. It is also interesting to note that the only Telegram channel shared in both Italian and English by Facebook is again the Russian news channel Rian.ru described above.

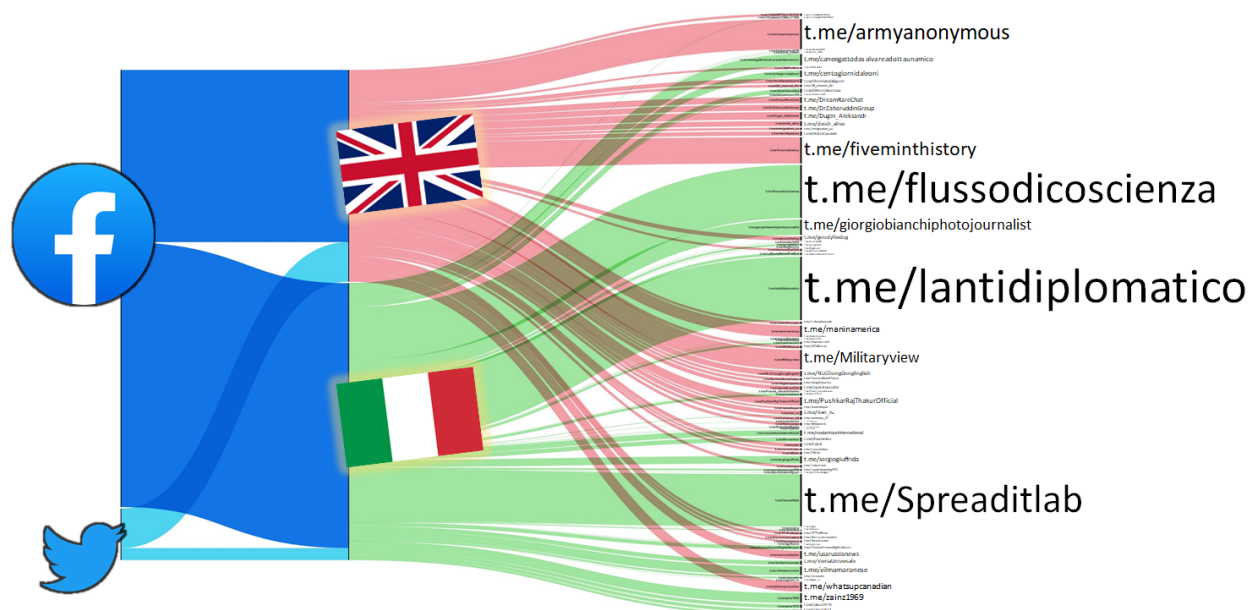


Figure 2. Flood diagram relating source platforms to language and main Telegram channels identified in the debate

Rumble: Analysing the Results

The contents analysed on Rumble differ substantially from those on Telegram: the former are in fact specific content – videos – linked from Twitter and Facebook, while the latter open up to news channels (e.g., *L'AntiDiplomatico*) with multiple and constantly updated contents. The nature of Rumble is also different: a video-sharing platform that is essentially a *right-wing alternative* to YouTube. Founded in 2013 by Canadian Chris Pavlovski, it has become popular in recent years and currently has 41 million visitors per month (Peters, 2022). According to recent research by the Pew Research Center, in the United States, the platform is a decidedly niche source for the fruition of information: only 2% of the adult population reads news on Rumble, a limited figure compared to the percentages of platforms such as Facebook (31%), YouTube (25%) and Twitter (14%) (Chosh & Stocking, 2022). In Italy, there is no systematic research on Rumble's penetration, but some evidence from the empirical survey underlines its role in disinformation on climate change issues and post-Covid-19 vaccination campaigns (Gullo, Pasquetto, Riotta e Sciubba Caniglia, 2021).

The graphic elaboration (figure 3) presents the top 10 contents in Italian identified on Twitter with a bridge to Rumble. The size of the pictures shows the hierarchy of the contents based on the number of pure retweets received, highlighting Fabio Dragoni's speech on the Carta Bianca programme on national TV²⁰ as the most viral content, followed by different videos such as interviews, podcasts and news reports from English-language sites and reposted in Italian.

In the interview, Dragoni's position is decidedly critical of support for Ukraine and the possibility of its joining NATO. When asked about the appropriateness of an energy transition to nuclear power, he emphasises the enormous costs involved in replacing it with solar power plants, referring to the organisation Environmental Progress as

20. <https://rumble.com/vw81gb-fabio-dragoni-guerra-ucraina-e-rinnovabili-1-marzo-2022.html>; Fabio Dragoni is a journalist for *La Verità*, also known as a columnist on social media and for his no-vax positions at the time of the pandemic (accessed 6 July 2023).



Figure 3. Treemap showing the top 10 Rumble content identified on Twitter. The size of the rectangles is proportional to the number of retweets received by the content.

a qualified source²¹. However critical are his views on the climate emergency and the need for a radical change in the West's energy policies, his narrative also superficially refers to the statements of the Italian physicist Antonio Zichichi quoted out of context and in an opportunistic manner with respect to his conservative perspective. Alongside this content that we can consider hyper-partisan – but not decidedly uninformative, given its presence on a national TV channel – we find among the most widely shared, a 50-minute documentary directed by Paul Moreira in 2016, on the political reality in Ukraine prior to the invasion by Russia, which recounts the developments following the Maidan uprisings and the ouster of pro-Russian President Yanukovich. It dwells on the serious crisis situation, due to the political corruption of the new government's members, and the intervention of the US government, through US Delegate Victoria Nulan, as a strategic proponent of a right-wing if not decidedly pro-Nazi political turn²².

Objectively uninformative content is instead found in two Rumble contents that focus on the news, verified as objectively false, concerning the existence of bio-laboratories in Ukraine, financed by the USA, and aimed at unleashing a bacteriological war in the Lugansk and Donbass territories to the detriment of the civilian population and the Russian army²³. The content is similar in format – it is a re-presentation of video interviews – but the former features a dialogue between two American television

21. <https://environmentalprogress.org/> (accessed 6 July 2023).

22. 'Masks of the Revolution', <https://rumble.com/vy1ncd-ucraina-le-maschere-della-rivoluzione-sub-ita.html> (accessed 6 July 2023).

23. <https://rumble.com/v10vb2f-quei-nazisti-che-piacciono-tanto-a-ue-e-nato.html>; <https://rumble.com/v15jp03-notizia-bomba-la-russia-pubblica-le-prove-definitive.html> (accessed 6 July 2023).

journalists and a third one, Lara Logan²⁴, who expresses her decidedly pro-Russian and denialist positions on the pandemic, while the latter features an interview with Davide Zedda. The narrative is similar, but the critical aspect is that both interviews are actually designed as a *rabbit-hole*, the entry point to two decidedly conspiratorial and uninformative Telegram channels. The first is Imeta Semetkova's Telegram channel, which not only translates pro-Russian sources on the conflict into Italian, but also proposes 'sanitary dictatorship' themes, while the second is Davide Zedda's own Telegram channel, which presents similar themes or features the same kind of disinformation²⁵.

The same process can be detected by analysing some Rumble content *linked* from Facebook (figure 4), such as the video 'War crimes in Ukraine – Show it to complacent journalists and collaborationist Nazis'²⁶ which describes Ukrainian soldiers as pro-Nazi criminals and links to the Telegram channel Pandora.tv, an openly conspiratorial and disinformation channel²⁷.

From Facebook, we also find links to videos dealing specifically with the nuclear issue with decidedly conspiracy narratives related to the Great Reset theory²⁸. The video launches several references to mainstream news channels using them to ridicule information or endorse their own theses at will. This approach creates an alienating effect within which the discourse passes through different topics: from the green pass for digital identity to nuclear power, considered dangerous and described in apocalyptic tones through the imagery of the Chernobyl and Fukushima disasters, passing through anti-Atlantic positions towards Ukraine.

Given the relative importance of the Rumble platform in Italy, we sought to identify whether, and to what extent, Rumble content referred to videos of the English debate, with the aim of also understanding whether the flow of disinformation was in any way referable to an international or distinctly local political geography. Figure 5 highlights the main profiles identified on Facebook and Twitter that post video content from the Rumble platform. The size of the node indicates the number of shares received by the content while the colour of the nodes distinguishes Italian profiles (in green) from foreign ones (in red). Among the different contents, it is possible to identify those that were shared on both source platforms (Facebook and Twitter) as well as the contents present in both the Italian and English debates. We therefore chose to analyse these contents in order to privilege the focus on the overlap between languages and the cross-platform dynamics between Twitter and Facebook.

Comparing the links to Rumble in Italian with those in English, one notices in particular an overlap concerning the same bridge posted in the two languages on Twitter and pointing to the video "The Ukraine war foretold"²⁹ from 2019 (figure 6). Here, Zelensky's former advisor Oleksiy Arestovych³⁰ argued that the price of joining NATO for

24. https://en.wikipedia.org/wiki/Lara_Logan (accessed 6 July 2023).

25. Davide Zedda's Telegram channel is on BUTAC's blacklist (hoaxes by the pound) <https://www.butac.it/the-black-list/> (accessed 8 July 2023).

26. <https://rumble.com/vw5jnr-crimini-di-guerra-in-ucraina-mostratelo-ai-giornalisti-compiacenti-e-nazist.html> (accessed 8 July 2023).

27. Telegram channel Pandora.tv is on BUTAC's blacklist (hoaxes by the pound) <https://www.butac.it/the-black-list/> (accessed 8 July 2023).

28. <https://rumble.com/vy0gwl-transizione-energetica-dalla-geopolitica-al-grande-reset.html> (accessed 8 July 2023).

29. <https://rumble.com/v11ho75-the-ukraine-war-foretold.html>; see <https://www.youtube.com/watch?v=1xNHm-HpERH8> for the full version (accessed 9 July 2023).

30. https://en.wikipedia.org/wiki/Oleksii_Arestovych (accessed 9 July 2023).



Figure 4. Treemap showing the top 10 Rumble content identified on Facebook. The size of the rectangles is proportional to the number of shares received by the content.

Ukraine, and thus escaping Putin's imperialist aims, was to enter into full conflict with Russia. The only alternative to this possibility was, in his view, full control of Ukraine by Russia by 2034. The video, which can be viewed in its original language with English subtitles, is available in its entirety on YouTube and presents a lucid and at the same time problematic reading of the political context prior to the conflict. Arestovych is certainly a controversial figure in the Ukrainian government: accused in the past of radical political stances and misogynistic attitudes, he left office in January 2023 after rashly commenting on the role of Ukrainian air defence in an attack that caused many civilian casualties. Nevertheless, his statements cannot be regarded as disinformation in the strict sense of the word, but rather a reckless and *hyper-partisan* view of the factors at play in Ukraine's transition process within a new geopolitical framework. Another noteworthy element is the recall at the Italian level of a document and a foreign source that has, however, intercepted the attention and thus the sharing by the Italian social media, re-drawing the perimeter of a media ecosystem where information flows follow trajectories that from mainstream platforms pass to undercurrent channels and then re-emerge again in the dominant debate.

Alternative Influencers

Starting from the Italian Telegram dataset – we analysed the recurring or non-recurring presence of profiles that are particularly active in sharing content to the under-the-radar environment. Figure 7 shows the graphical processing of the relevant profiles; based on the size of the spheres, the colour indicates their presence on Facebook (in blue) or Twitter (in light blue).

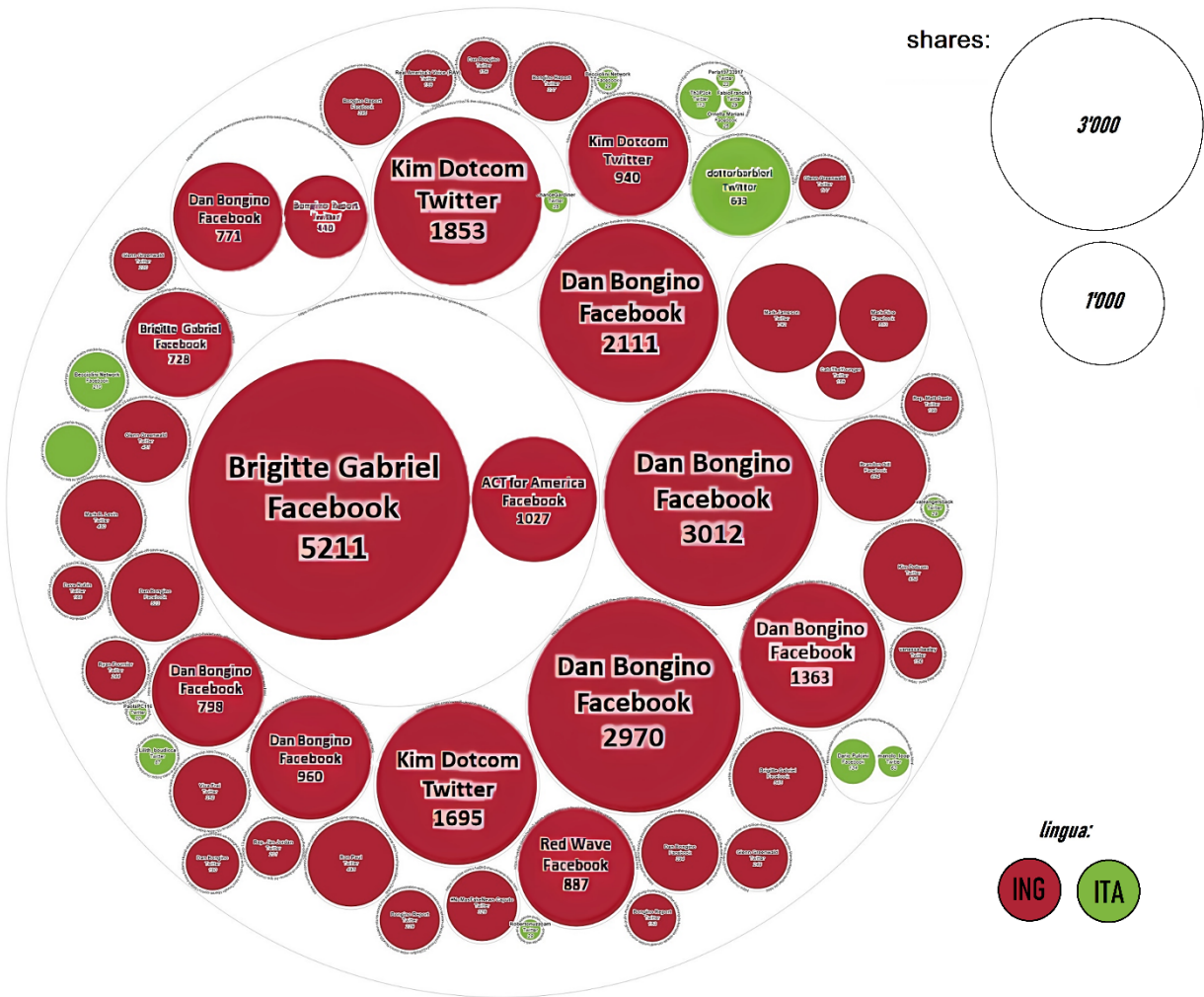


Figure 5. The circle-packing graph realised with Rawgraphs 2.0, represents the main Rumble videos, specifying the author of the post on the source platform, the number of shares and distinguishing English content (red) from Italian content (green).

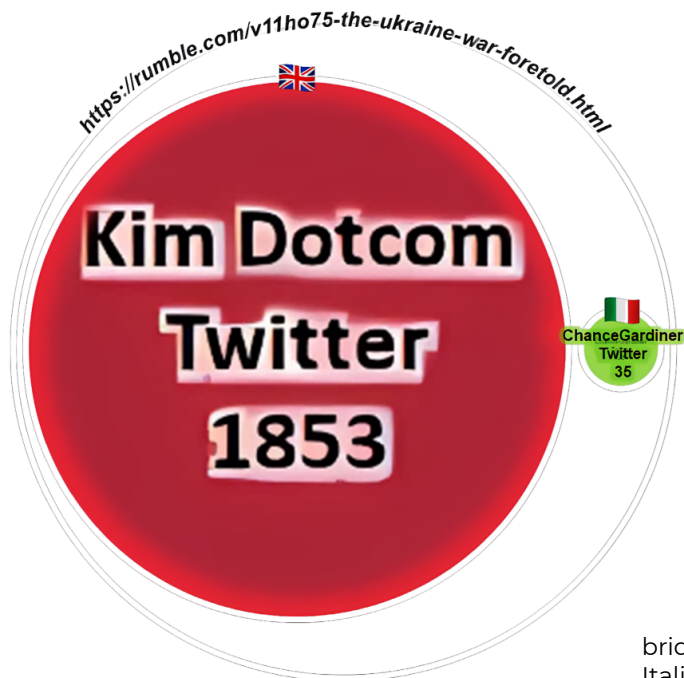


Figure 6. Detail of figure 5 showing the same bridge to the video “The Ukraine war foretold” in Italian and English.

The prevalence of a few profiles – R-Existence Pages, Stream of Consciousness, Spread it, Zainz – on Facebook as dominant voices both in comparison to the others and also to Twitter profiles is clear. By qualitatively analysing the narratives and types of content shared by the profiles, it is clear that the most decidedly uninformative ones are Stream of Consciousness and Zainz, while the other two can be considered as hyper-shared resources in their own right. Pagine di R-Esistenza is a Facebook profile that counts around 120,000 followers and refers to an unofficial news site – *Calabria News 24* – certainly characterised by a clear anti-NATO, anti-US stance, but not necessarily by disinformation, just as the Spread It profile with 20,000 followers is distinguished by a perspective characteristic of the militant left. Emblematic is the role of the Facebook profile Flusso di coscienza, which has around 20,000 followers and functions integrally as a bridge to the decidedly disinformation Telegram channel of the same name, which we wrote about above: in the Facebook feed, every post is an invitation to connect to the Telegram channel and functions as a bridge to the disinformation stream. Flusso di coscienza does not identify itself with a specific profile, but rather as a portal of disinformation that strategically uses the centrality of Facebook to lead users to undercurrents.

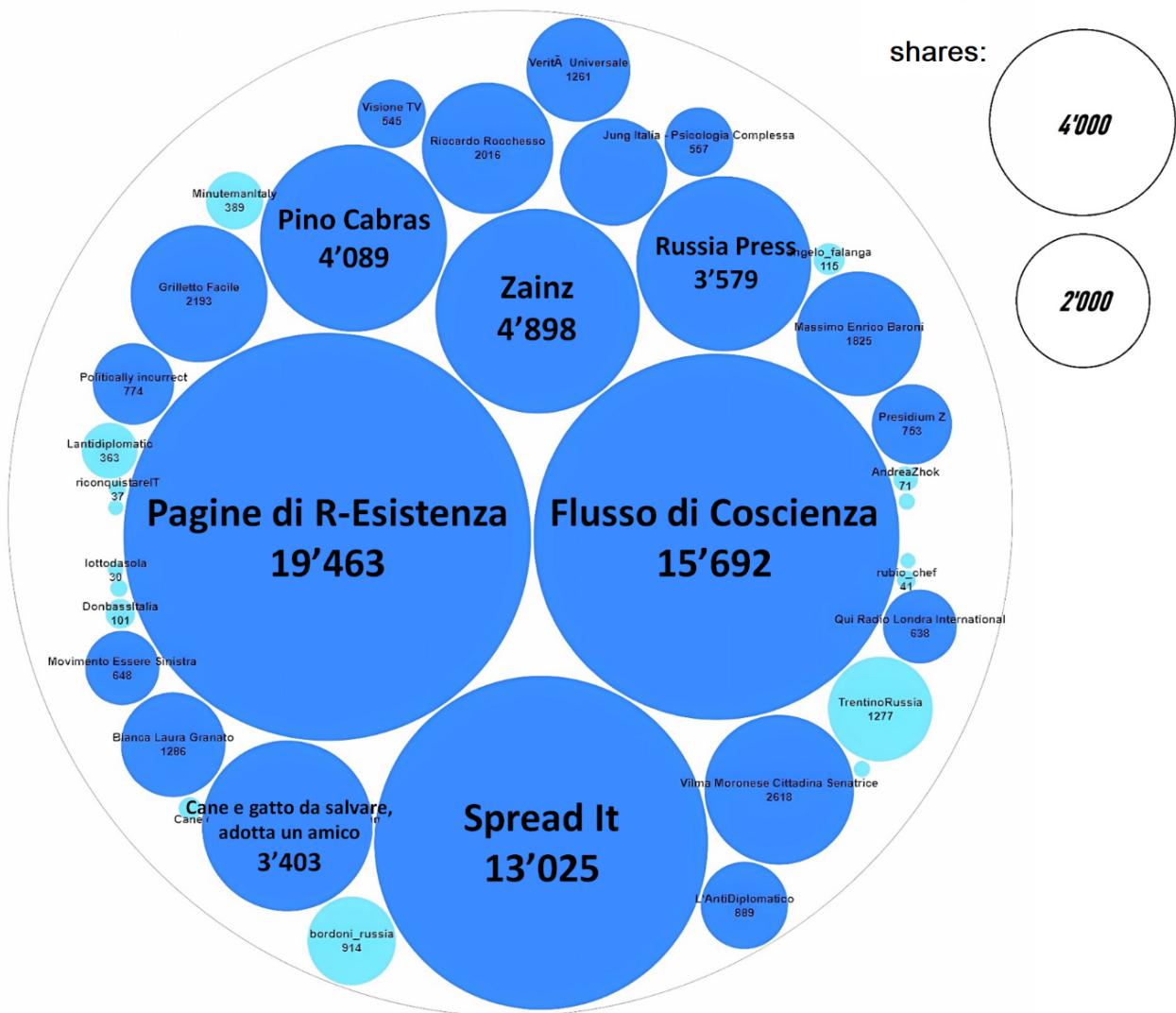


Figure 7. Circle-packing graph made with Rawgraphs 2.0 representing the main profiles of the Italian debate on Telegram, by number of shares on Facebook (blue) and retweets (light blue).



Decidedly more focused instead on the personality of the influencer is the Facebook profile Zainz³¹, which has 190,000 followers and identifies itself precisely as Zainz, a middle-aged Italian who describes himself as a ‘soul traveller’. As the profile states, the page has been blocked several times by the platform and several contents are currently ‘moderated’ because they are strongly against vaccines, against the green pass and against the measures taken to contain the pandemic. Here, too, the posts function almost solely as a bridge to other channels run by Zainz on Telegram, Twitch, etc., where video interviews with different individuals on the topics of vaccines, time travel and the geopolitics of the conflict in Ukraine alternate. Analysing the specific narratives does not reveal any major novelties with respect to the themes already investigated, except for the constant association in the undercurrent of disinformation, between pandemic themes and thus the no vax narratives, with anti-NATO and decidedly conspiratorial positions with respect to the possibility of a nuclear drift of the current war. Central here is the role of a personal profile that can in effect be considered a *political social media influencer* (PSMI): according to Bause (2021), PSMIs are in most cases, individual users who have become known on social media as self-created personal brands, engaged in regularly posting self-produced political content (videos, memes, etc.) with which they reach and potentially influence a dispersed audience. PSMIs are often extroverted, communication-savvy individuals who assume central positions within broader social networks. Hence the constant use of video interviews with other self-styled experts with whom they discuss political issues in a mutual and specious exchange of mutual credibility based on shared visibility. This gives the different interlocutors in the network a potential for political influence. However, PSMIs owe their ‘influence’ mainly to their relationship with their connected publics, with whom they have to maintain constantly open and diversified channels of communication capable of reinforcing attention and multiplying their followers. At the same time, PSMIs are subject to the moderation of platforms, therefore, they must articulate their narratives on different registers – from the more *hyper-partisan* to the more moderate – tactically using the ecosystem of different *social* environments to strengthen their influence. Hence the strategic use of Facebook as a showcase page to divert followers to less monitored environments where they can express themselves with less caution.

Discussion and Conclusions: Towards the Eclipse of the Non-mainstream?

In relation to the research questions, the analysis presents some significant evidence: with regard to the role of bridges as multipliers of disinformation, we observe non-univocal trajectories. In the Italian debate on Facebook and Twitter, bridges are used towards Telegram mainly to direct followers towards *hyper-partisan* and non-disinformation content. This tactic can be observed in particular for links to channels such as *L’AntiDiplomatico*, Spread it and even in the reposting of some Russian channels through links from Twitter. The reasons for this may refer, on the one hand, to the censorship operated by the dominant platforms such as Facebook and Twitter, on the official Russian news channels and, on the other hand, to the fact that, for example in Italy, we are witnessing a gradual normalisation of Telegram, which is evolving from an under-the-radar environment to a

31. <https://www.facebook.com/zainz1969> (accessed 8 July 2023).

central platform for information in the contemporary *social ecosystem*³². This evolution has both an international character, i.e., it follows a similar trend on a global level, but also a marked local connotation, since it is precisely in Italy that Telegram is overtaking Twitter as the major platform for political debate, and not so much in the rest of the world³³.

Far more misinformative is the content identified on Rumble, a platform that preserves its niche character in Italy, while it is much more present in the English-speaking debate, as can be seen from the data in Table 2. This may also have conditioned the phenomenon, observed in the content analysis, of the re-launch by Italian-language channels of disinformation content in English and Russian, as for example in the case of the fake news about biolabs in Ukraine. This process has already been observed in other contexts – e.g., in the debate on the adoption of the green-pass – where the inspiration from other fake news and conspiracy theories, e.g., that of QAnon³⁴, revisited in a local key, allows to strike the emotionality of followers with a good dose of sensationalism. The phenomenon also delineates a geopolitics of information flows in which it is difficult to distinguish opportunistic aims – i.e., the intent to reuse high-performance content that increases the visibility of channels and/or profiles of influencers – from tactics that promote alternative sources of information. In this scenario, the role emerges of *Political Social Media Influencers* (PSMIs) – such as, for example, Zainz – who act as mediators of misinformation and *hyper-partisan* content, and who act as catalysts for broader networks of potential followers. It is these in particular that keep the connections between mainstream and underground platforms alive, not least because such connections are often the only ones that allow them to survive in an increasingly regulated media ecosystem. It is difficult at the moment to precisely assess the causal link between the censorship of official Russian channels, the *de-platforming* of specific profiles from mainstream platforms and the growth of underground environments as a safe haven for the spread of disinformation: empirical observation can only be limited to specific cases and circumscribed contexts (Rogers, 2020).

The reflection that emerges from this survey – albeit limited to a national perimeter – is that the present conflict, with its contradictions, dramatic implications, and uncertain outcomes on the geopolitics to come, is somehow enabling a gradual eclipse of non-mainstream debate towards under-the-radar platforms such as Telegram. However, such environments are progressively becoming the central arenas – at least in Italy – of political debate compared to mainstream platforms such as Twitter. At this point, the analysis raises further questions and perhaps new research directions that could illuminate an evolving scenario: how to explain the spread of Telegram in Italy precisely in the context of the war in Ukraine? To what factors is its centrality in the political debate linked? And above all, which new policies should guide the dominant platforms in the post-conflict media ecosystem?

References

Affuso, O., & Giungato, L. (2022). Conflict on stage. The Russian-Ukrainian war narrative in memetic and performative logic. *H-ermes. Journal of Communication*, 2022 (22), 7-54.

32. At the moment, Telegram, with over 17 million active users in Italy, is well ahead of Twitter (11.5 million users), although globally Twitter has more users than Telegram.

33. <https://wearesocial.com/it/blog/2022/01/digital-2022-i-dati-globali/> (accessed 10 July 2023).

34. <https://it.wikipedia.org/wiki/QAnon> (accessed 8 July 2023).

Bause, H. (2021). Political social media influencers as opinion leaders? *Publizistik*, 66, 295-316.

Bennett, W.L., & Livingston, S. (2018). The disinformation order: Disruptive communication and the decline of democratic institutions. *European journal of communication*, 33(2), 122-139. <https://doi.org/10.1177/0267323118760317>.

Boccia Artieri, G., Brilli, S., & Zurovac, E. (2021). Below the radar: Private groups, locked platforms, and ephemeral content-Introduction to the special issue. *Social Media + Society*, 7(1), <https://doi.org/10.1177/2056305121988930>.

Bory, P., Giardullo, P., Tosoni, S., & Turrini, V. (2023). 'We will multiply the fires of resistance': The catalysts of dissent against institutional science and their interplay with refused knowledge communities. *Public Understanding of Science*, 32(1), 2-19. <https://doi.org/10.1177/09636625221113524>.

Bruns, A., Harrington, S., & Hurcombe, E. (2021) Coronavirus Conspiracy Theories: Tracing Misinformation Trajectories from the Fringes to the Mainstream. In Lewis, Monique, Govender, Eliza, & Holland, Kate (Eds.) *Communicating COVID-19: Interdisciplinary Perspectives* (pp. 229-249). Springer.

Ciammella, F. (2022). Pratiche creative e propaganda transmediale al tempo della guerra ibrida: il caso Ghost of Kyiv = Creative practices and transmedia propaganda at the time of hybrid warfare: the Ghost of Kyiv case. *H-ermes. Journal of Communication*, 2022 (22), 87-108.

Collins, B., & Collier, K. (2022). Russian propaganda on Ukraine's non-existent 'biolabs' boosted by U.S. far right'. *NBC News*. <https://www.nbcnews.com/tech/internet/qanon-ukraine-biolabs-russian-propaganda-efforts-boosted-us-far-right-rcna19392>.

Cosenza, V. (2022). Social media in Italia: Utenti e tempo di utilizzo 2021. *Vincos*. <https://vincos.it/2022/03/05/social-media-in-italia-utenti-e-tempo-di-utilizzo-2021/>.

Dehghan, E., & Nagappa, A. (2022). Politicisation and radicalization of discourses in the alt-tech ecosystem: A case study on Gab Social. *Social Media + Society*, 8(3), 20563051221113075.

Ghosh, S., & Stocking G. (2022). Key Facts about Rumble, *Pew Research Center*. <https://policycommons.net/artifacts/3348663/key-facts-about-rumble/4147563/>.

Golovchenko, Y., Hartmann, M., & Adler-Nissen, R. (2018). State, media and civil society in the information warfare over Ukraine: citizen curators of digital disinformation. *International Affairs*, 94(5), 975-994.

Gullo, A., Pasquetto, I., Riotta, G., & Sciubba Caniglia, C. (2021). How to identify and counter coordinated disinformation operations in Italy. Case studies and policy directions for public and private institutions. https://www.esteri.it/wp-content/uploads/2023/10/LUISS_individuare_contrastare_operazioni_coordinate_disinformazione_Italia.pdf.

Hayes, G. (2006). Social Cross Media-What Audiences Want. *Personalize Media*.

Herrman, J. (2016). Inside Facebook's (Totally Insane, Unintentionally Gigantic, Hyperpartisan) Political-Media Machine, *New York Times*, <https://www.nytimes.com/2016/08/28/magazine/inside-facebooks-totally-insane-unintentionally-gigantic-hyperpartisan-political-media-machine.html>.

Iosifidis, P. & Nicoli, N. (2020). *Digital democracy, social media and disinformation*. Routledge.

Kayali, L., & Scott, M. (2022). 'Anti-vax conspiracy groups lean into pro-Kremlin propaganda in Ukraine'. *Politico*. <https://www.politico.eu/article/antivax-conspiracy-lean-pro-kremlin-propaganda-ukraine/>.

Ling, J. (2022). False Claims of U.S. Biowarfare Labs in Ukraine Grip QAnon. *Foreign Policy*. <https://foreignpolicy.com/2022/03/02/ukraine-biolabs-conspiracy-theory-qanon/>.

Mackey, R. (2022). Russia Is Lying About Evidence of Bioweapons Labs in Ukraine, Russian Biologists Say. *The Intercept*. <https://theintercept.com/2022/03/17/russia-ukraine-bioweapons-misinformation/>.

Metakides, G. (2022). A Crucial Decade for European Digital Sovereignty. In: H. Werthner, E. Prem, E.A. Lee, C. Ghezzi (Eds.) *Perspectives on Digital Humanism*. Springer, Cham. https://doi.org/10.1007/978-3-030-86144-5_29.

Mourão, R.R., & Robertson, C.T. (2019). Fake news as discursive integration: An analysis of sites that publish false, misleading, hyperpartisan and sensational information. *Journalism studies*, 20(14), 2077-2095.

Nagle, A., & Pirocchi, F.M. (2018). *Contro la vostra realtà: come l'estremismo del web è diventato mainstream*. Luiss University Press.

Papadopoulou, O., Kartounidou, E., & Papadopoulos, S. (2022). COVID-Related Misinformation Migration to BitChute and Odysee. *Future Internet*, 14(12), 350.

Peters, J.W. (2022). Rumble, the Right's Go-To Video Site, Has Much Bigger Ambitions. *New York Times*. <https://www.nytimes.com/2022/03/28/business/media/rumble-social-media-conservatives-videos.html>.

Pohle, J. & Thiel, T. (2020). Digital sovereignty. *Internet Policy Review*, 9(4). <https://doi.org/10.14763/2020.4.1532>.

Robinson, O., Sardarizadeh, S., & Horton, J. (2022, March 15). Ukraine War: Fact-checking Russia's biological weapons claims. *BBC News*. <https://www.bbc.com/news/60711705>.

Rogers, R. (2020). Deplatforming: Following extreme Internet celebrities to Telegram and alternative social media. *European Journal of Communication*, 35(3), 213-229.

Rogers, R. (2021). Marginalising the mainstream: How social media privilege political information. *Frontiers in big data*, 4, <https://doi.org/10.3389/fdata.2021.689036>.

Rudden, M.G. (2021). Insurrection in the US Capitol: Understanding psychotic, projective and introjective group processes. *International Journal of Applied Psychoanalytic Studies*, 18(4), 372-384.

Smart, B., Watt, J., Benedetti, S., Mitchell, L., & Roughan, M. (2022, October). #IStandWithPutin versus IStandWithUkraine: The interaction of bots and humans in discussions of the Russia/Ukraine war. In *Social Informatics: 13th International Conference, SocInfo 2022, Glasgow, UK, October 19-21, 2022, Proceedings* (pp, 34-53). Springer.

Stănescu, G. (2022). Ukraine conflict: the challenge of informational war. *Social Sciences and Education Research Review*, 9(1), 146-148.

Susi, M., Benedek, W., Fischer-Lessiak, G., Kettemann, M.C., Schippers, B., & Viljanen, J. (2022). Governing Information Flows During War: A Comparative Study of Content Governance and Media Policy Responses After Russia's Attack against Ukraine. *Verlag Hans-Bredow-Institut*, GDHRNet Working Paper #4. <https://doi.org/10.21241/ssoar.78580>.

Tuters, M., & Burton, A. (2021). The rebel yell: Toxic vox populism on YouTube. *Canadian Journal of Communication*.

Wong, E. (2022). U.S. Fights Bioweapons Disinformation Pushed by Russia and China. *The New York Times*. ISSN 0362-4331. <https://www.nytimes.com/2022/03/10/us/politics/russia-ukraine-china-bioweapons.html>.

Yablokov, I. (2022). Russian disinformation finds fertile ground in the West. *Nat Hum Behav* 6, 766-767. <https://doi.org/10.1038/s41562-022-01399-3>.

Yilmaz, I., Akbarzadeh, S. & Bashirov, G. (2023). Comprehending Strategic Digital Information Operations (SDIOs). *Populism & Politics (P&P)*. European Center for Populism Studies (ECPS). <https://doi.org/10.55271/pp0024>.

Zuckerman, E. (2021). Why study media ecosystems? *Information, Communication and Society*, 24(10), 1495-1513.

La comunicazione nonviolenta e i social media. Due casi di studio*

Nonviolent Communication and Social Media. Two Case Studies

Domenico Fiormonte

Università degli Studi di Roma Tre
domenico.fiormonte@uniroma3.it

Antonio Bocchinfuso

Università degli Studi di Roma Tre
ant.bocchinfuso@stud.uniroma3.it

Andrea Fusco

Università degli Studi di Roma Tre
a.fusco2000@gmail.com

| abstract

In questo articolo proponiamo un'analisi della comunicazione e delle interazioni sui social media dalla prospettiva della comunicazione nonviolenta (CNV). Dopo aver introdotto la CNV, e in particolare l'impianto teorico-pratico dello psicologo, attivista e educatore Marshall Rosenberg, tenderemo di studiare le interazioni social alla luce dei quattro pilastri della CNV individuati da Rosenberg (osservazione dei fatti, identificazione dei sentimenti, espressione delle richieste e riconoscimento dei bisogni). All'analisi della comunicazione di un personaggio dalle posizioni radicali e conflittuali, come Gabriele Rubini (conosciuto come Chef Rubio), affiancheremo lo studio dei meccanismi di delegittimazione ed esclusione dal discorso operati da personaggi ed enti più "istituzionali", come il giornalista e conduttore televisivo Enrico Mentana. L'idea è quella di studiare l'*hate speech* e la violenza verbale non come fenomeni autonomi o estranei alla sfera del normale dibattito democratico, ma alla luce dei rapporti di ingiustizia epistemica e delle pratiche di controllo politico del discorso operate dai media e, più di recente, dagli algoritmi. La teoria della comunicazione nonviolenta ci servirà dunque per contestualizzare la violenza verbale sui social nel quadro più ampio dei sistemi di potere, mediatico e simbolico che ordinano i nostri discorsi.

In this article we analyze social media interactions from the perspective of nonviolent communication (NVC). After an introduction on NVC, and in particular the theoretical-practical framework outlined by the psychologist, social activist, and educator Marshall Rosenberg, we will base our study of social interactions on the four pillars of NVC identified by Rosenberg (observation, identifying feelings, identifying needs, and making requests). We will focus our analysis on the communication of an Italian social media influencer with radical and confrontational positions, Gabriele Rubini (aka Rubio), but also the mechanisms of delegitimization and exclusion operated by more "institutional" figures, such as the mainstream journalist and TV anchorman Enrico Mentana. The idea is to study hate speech and verbal violence not as autonomous phenomena alien to the normal democratic debate but considering the relationships of epistemic injustice and the practices of political control of discourse operated by the media and, more recently, by algorithms. Nonviolent communication theory will thus serve us to contextualize verbal violence on social media in the larger framework of media and symbolic power systems that shape our discourses.

DOI 10.36158/97888929589204

* Il presente articolo è il frutto di un lavoro comune e di una costante interazione fra gli autori. Per quanto riguarda la stesura materiale, si devono a Domenico Fiormonte il paragrafo 1, la seconda parte di 4 e la revisione generale del testo; ad Antonio Bocchinfuso il paragrafo 2 e la prima parte di 4; ad Andrea Fusco il paragrafo 3.

Premessa: il modello CNV di Rosenberg

Il presente lavoro nasce dai corsi di sociologia della comunicazione svolti negli anni accademici 2020-21 e 2021-22 presso il Dipartimento di scienze politiche dell'Università Roma Tre. Entrambi i corsi (circa settanta ore fra lezioni frontali e laboratorio pratico) sono stati dedicati alla comunicazione nonviolenta. L'esigenza di esplorare un territorio fino a quel momento inesplorato nasceva dall'osservazione del desolante panorama mediatico durante la pandemia e degli effetti devastanti che una comunicazione polarizzata, fideistica e intrinsecamente violenta stava producendo sul tessuto delle relazioni sociali e in particolare sugli studenti (Irawan et al., 2020; Marahwa et al., 2022; Son et al., 2020). Lo scopo era fornire a quest'ultimi degli strumenti pratici e teorici per prendere le distanze dalla militarizzazione del discorso pubblico, ma anche degli spunti per riflettere sulla propria comunicazione social, valutandola dal punto di vista della comunicazione nonviolenta. Lo strumento principale che abbiamo usato è stato il modello della Comunicazione Nonviolenta (d'ora in avanti CNV) elaborato dallo psicologo, pacifista e educatore statunitense Marshall Rosenberg. Si tratta di un modello eminentemente pratico che lo stesso Rosenberg ha usato nel corso della sua lunga professione di mediatore e attivista per la pace nelle più svariate situazioni in giro per il mondo, dal conflitto israelo-palestinese alle gang di Los Angeles. Alla relativa (ed esplicita) povertà politico-teorica del modello CNV fa perciò da contraltare una solida esperienza sul campo alla quale Rosenberg attinge per la creazione, come vedremo, di una sorta di "protocollo" di riflessione e azione.

Ovviamente esistono altri modelli di comunicazione nonviolenta, basati su contesti geografici, culturali, sociali, ecc. diversi (Ameglio, 2019 & Kundu, 2020). Non è questa la sede per una rassegna di questi lavori, ma va almeno citato il ruolo svolto in Italia da Danilo Dolci, sicuramente il personaggio che più di ogni altro ha cercato di applicare il metodo nonviolento alla comunicazione in vari aspetti e contesti delle relazioni sociali e in special modo a livello pedagogico. La figura di Dolci, scrittore, poeta e attivista conosciuto a livello internazionale per le sue lotte nonviolente non è stato molto studiato nel campo della sociologia della comunicazione (Vigilante, 2020). Questo non solo perché il suo approccio empirico difetta di una "struttura" facilmente identificabile e riproducibile, ma per la sua spietata critica alla comunicazione di massa e ai suoi totem, spesso in aperta polemica con i modelli e le definizioni della ricerca accademica (Dolci, 1997; Dolci, 2011, pp. 122-125; pp. 199-203 e *passim*).

Dolci può essere certamente accostato a Rosenberg quando accusa i media, la scuola e l'accademia di non voler distinguere fra strumenti di trasmissione (che rafforzano e perpetuano le egemonie) e la comunicazione come *evento relazionale creativo*: «Occorre il coraggio, non solo intellettuale, di chiamare comunicazione soltanto il sistema in cui ogni partecipante coinforma e corrisponde. Nel sistema ora dominante, chi sceglie? Chi trasmette? Chi informa?» (Dolci, 2011, p. 123). E ancora: «Non si può conoscere senza comunicare. Conoscere è aprire altri fronti, continuamente, fino alla vertigine: e penetra nel sangue. [...] Comunicare coinvolge, rischia, richiede pure coraggio: talora sconvolge» (Dolci, 2011, p. 267).

Pur essendo una miniera di esperienze, esempi e profonde intuizioni l'approccio di Dolci, tuttavia, non si prestava a essere usato nel caso dell'analisi di interazioni online. Dunque, nonostante i suoi limiti teorici, abbiamo deciso di usare il modello della CNV di Rosenberg che ci è parso più adattabile al contesto dell'analisi del discorso pubblico online. Il modello CNV si basa su quattro "pilastri": *Osservazioni* (le azioni concrete che osserviamo o ascoltiamo da noi stessi e dai nostri interlocutori); *Sentimenti* (come ci sentiamo in rap-

porto alle azioni osservate); *Bisogni* (valori, desideri, aspettative, pensieri che causano quei sentimenti); *Richieste* (il punto di arrivo del processo, dove occorre esplicitare le nostre reali richieste ed essere pronti a ricevere empaticamente). Bazirake e Zimmermann (2018), in un breve ma efficace ritratto dell'opera di Rosenberg, mettono a fuoco un tratto fondamentale della sua riflessione che lo rende particolarmente indicato per il nostro contesto:

Marshall was to later uphold the argument that the pervasiveness of violence was intricately embedded in the social infrastructure of the majority of cultural communities around the world. His eventual thesis, which also became part of the grounding for his work on NVC, was that in their true nature, human beings enjoy contributing to each other's wellbeing. He maintained, however, that the prevalence of domination structures that perpetuate violence were still deeply rooted in the education system spanning over several thousands of years. (Bazirake & Zimmermann, 2018, p. 247)

La constatazione che al cuore del sistema educativo vi siano tuttora strutture che perpetuano la violenza ci è sembrato un punto di partenza fondamentale per un lavoro che dovevamo svolgere all'interno di un corso universitario.

Nel corso della nostra analisi abbiamo inoltre tenuto conto della variegata letteratura di critica ai social (Fuchs, 2014; Lanier, 2010; Lovink, 2016), la quale perlopiù si sofferma su due varianti spesso intrecciate: la denuncia dello strapotere economico sovranazionale dei giganti big tech e gli effetti e le conseguenze (sociali, politiche, economiche, psicologiche, antropologiche, ecc.) sulla popolazione e sulle istituzioni. Sorprende, tuttavia, che persino le voci critiche più celebrate, come Shoshana Zuboff (2019), considerino il capitalismo della sorveglianza una sorta di "perversione" del capitalismo e non piuttosto l'inevitabile conseguenza di un sistema basato sullo sfruttamento e sulla violenza. Le proposte per uscire da situazioni di abuso si concentrano dunque sul versante socio-politico, di rado entrando nello specifico della natura comunicativa dei social (per non parlare dei livelli più profondi indicati da Dolci). A ogni modo il nostro obiettivo è stato principalmente identificare i nessi "violenti" del discorso seguendo il modello di Rosenberg, inquadrandoli (soprattutto nel primo esempio) in più ampio contesto di ingiustizia epistemica (Fricker, 2007) e disuguaglianza cognitiva (Roth, 2009; Visvanathan, 2009).

Dunque, nel laboratorio svolto nella primavera del 2022, al termine di una serie di discussioni ed esercitazioni sulla CNV, ho chiesto agli studenti e alle studentesse di analizzare i profili social di personaggi pubblici – attori, giornalisti, politici, personaggi della TV, influencer, ecc. – applicando alle loro esternazioni il modello della CNV basato sui cinque pilastri enumerati poco sopra.

Nei prossimi paragrafi analizziamo due forme di violenza che riteniamo essere sostanzialmente speculari, cioè quella veicolata da una figura che nel sistema delle comunicazioni politiche italiane risulta essere "istituzionale", ovvero il giornalista e conduttore televisivo Enrico Mentana, e quella di Gabriele Rubini, chef e personaggio televisivo che, come vedremo, potrebbe essere definito come uno degli "esclusi" dai circuiti della comunicazione istituzionale. Il nostro obiettivo in questo caso è mostrare come esista una connessione tra determinati meccanismi di delegittimazione e violenza discorsiva istituzionali e la radicalizzazione di determinati settori d'opinione. A nostro avviso un'analisi più equilibrata del fenomeno dei discorsi d'odio dovrebbe andare oltre la mera denuncia, ma indagarne le ragioni profonde e comprendere come questo tipo di comunicazione si inserisca in un sistema discorsivo iniquo, influenzato da rapporti di potere e situazioni di pesante ingiustizia epistemica.

Apartheid discorsiva nel mainstream. Il caso di Enrico Mentana

Il fenomeno del cosiddetto *hate speech* viene considerato un atteggiamento proprio di determinati individui o settori della società, più o meno vasti, legati a determinate posizioni politiche particolarmente intolleranti, sessiste, razziste o xenofobe (Giovannetti & Minicucci, 2016). Anche la Commissione europea, nella normativa di contrasto al fenomeno dell'*hate speech* online, sembra riprendere questa concezione, che noi riteniamo tuttavia parziale (Casarosa, 2020). Obiettivo di questo lavoro è mostrare invece come la violenza verbale, con particolare riferimento alla comunicazione sui social, piuttosto che una componente di una parte della comunità online, sia un fenomeno trasversale a posizioni politiche o ideologiche. Lungi dall'essere un fenomeno legato a particolari sacche di odio, più o meno rilevanti, intendiamo mostrare come un atteggiamento violento sia sostanzialmente sotteso alla comunicazione sui social e sia incompatibile con i principi di ascolto e rispetto del modello della CNV di Rosenberg, ma possiamo aggiungere anche con una società che si voglia definire democratica, aperta e pluralista:

il bias algoritmico delle piattaforme può influenzare profondamente i risultati dei dibattiti pubblici e della formazione del consenso nella società. Un meccanismo apparentemente innocuo, da sempre utilizzato nel marketing, se utilizzato su vasta scala ha un "effetto di rete" potenzialmente distruttivo, capace di creare e rafforzare le "camere dell'eco", le bolle informative, radicalizzare il dibattito pubblico e destabilizzare la democrazia. Un fenomeno a cui stiamo assistendo con crescente apprensione, registrato da studiosi ed esperti delle dinamiche sociali di tutto il mondo. Probabilmente questo effetto di polarizzazione è ancora più pericoloso per la nostra democrazia delle fake news e del fenomeno degli odiatori (*hate speech*), in quanto questi ultimi sono, nella maggior parte dei casi, un effetto delle bolle artificialmente rinforzate dal bias. (Pedreschi & Giannotti, 2019, p. 93)

Sappiamo infatti che gli algoritmi dei social tendono a proporre all'utente contenuti in linea con i suoi interessi (almeno quelli di cui l'utente lascia traccia attraverso le interazioni). Con riferimento all'informazione politica, questo corrisponde al fenomeno della formazione delle citate bolle di consenso, dove diversi utenti condividono posizioni molto simili e non accedono che a contenuti che confermano e rafforzano determinate opinioni, convinzioni e presupposti. Ciò comporta una percezione distorta e parziale del quadro politico e della diversità delle opinioni circa determinate questioni (Quattrocchi, Scala & Sunstein, 2016). Tale meccanismo non può che favorire una polarizzazione e un inasprimento della comunicazione, dal momento che gli utenti che interagiscono con contenuti non relativi alle proprie fasce di consenso isolate sono portati a non riconoscere la legittimità e i presupposti dell'opinione altrui. Avviene spesso di leggere o ascoltare interazioni tra utenti che considerano la posizione dell'altro completamente inaccettabili, "fuori dal mondo", dove però in realtà quello che si considera il "mondo" altro non è che la zona di comfort dove l'algoritmo ha contribuito a collocare e isolare il singolo utente (Numerico, 2021, pp. 162-169; pp. 221-224).

Nell'ambito della nostra analisi la polarizzazione assume due facce: una *violenza verbale istituzionale* e una *non istituzionale*. Per *violenza verbale istituzionale* intendiamo delle forme di discriminazione operate da istituzioni legittimate da un determinato sistema di potere politico o comunicativo. Alcune forme di comunicazione violenta non sarebbero pienamente comprensibili senza tener conto di un sistema più generale di ingiustizia epistemica. Secondo la sintetica definizione di Clara Madaro, «le ingiustizie

epistemiche sono una famiglia di ingiustizie che si commettono nei confronti delle persone in quanto portatrici o produttrici di conoscenza» (Madarò, 2019). Si tratta insomma di forme di discriminazione ed esclusione di determinati discorsi, idee, pensieri che vengono delegittimati e ritenuti non degni di essere considerati e rappresentati a livello “pubblico”. Nel 2021 un rapporto di Amnesty International ha denunciato un grave aumento dei fenomeni di *hate speech* durante gli anni della crisi pandemica (Amnesty International Italia, 2021). Si è parlato molto di quanto, nel dibattito tra sostenitori e detrattori delle politiche di gestione pandemica, i toni dei cosiddetti movimenti “no vax” e “no green pass” fossero poco inclini al confronto (ANSA, 2023; Iacoboni, 2022). Riteniamo tuttavia che queste esternazioni vadano contestualizzate all’interno della speculare violenza verbale istituzionale operata da politici, istituzioni sanitarie e accademiche, la quasi totalità delle testate giornalistiche e in generale dal cosiddetto discorso “mainstream” (Bukowski, 2021; Miconi, 2020). Le seguenti affermazioni, raccolte in vari florilegi, testimoniano la violenza parallela del discorso ufficiale: «Vorrei vedervi cadere come mosche» (Andrea Scanzi, giornalista); «Non ti vaccini, ti ammali, muori, oppure fai morire» (Mario Draghi, presidente del consiglio); «Superato il limite, CRIMINALI NO VAX» (titolo del quotidiano *Libero* nell’agosto del 2021, ossia prima dell’introduzione di un qualsiasi obbligo vaccinale); «Come sorci, resteranno chiusi in casa agli arresti domiciliari» (Roberto Burioni, virologo); «Madonna come vorrei un virus che ti mangia gli organi in dieci minuti riducendoti a una poltiglia verdastra che sta in un bicchiere per vedere quanti inflessibili no vax restano al mondo» (Selvaggia Lucarelli, giornalista); «Stiamo aspettando che i no vax si estinguano» (Paolo Guzzanti, giornalista e politico)¹.

Il tono di queste dichiarazioni, inaccettabili a prescindere da qualsiasi chiamata alla responsabilità o obiettivo persuasivo, è solo un esempio di come i discorsi e l’approccio di determinati movimenti o attori politici (in questo caso i movimenti di opposizione alle politiche di gestione pandemica), con i relativi atteggiamenti violenti, non possano essere pienamente compresi senza lo studio di forme di discriminazione discorsiva operate da determinate figure o istituzioni che in determinati momenti e contesti si trovano in posizione egemonica.

Come primo caso studio analizzeremo brevemente la comunicazione social del giornalista e *anchorman* di La7 Enrico Mentana. Per ragioni di spazio commenteremo solo alcuni esempi tratti dal corpus di centinaia di comunicazioni social che abbiamo raccolto durante il nostro lavoro per il corso di Sociologia della comunicazione 2021-2022. Il giornalista, che usa i suoi account social in modo molto personale, si trova frequentemente a interagire con lettori e utenti (figure 1-3).

La comunicazione del giornalista, come si vede, è fondata spesso sulla ridicolizzazione e umiliazione dell’interlocutore, ed è un esempio lampante di quello che Rosenberg chiama «comunicazione che aliena dalla vita» basata sull’uso di giudizi «che implicano il torto o la cattiveria di coloro i quali non agiscono in armonia con i nostri valori» (Rosenberg, 2003, p. 49). Ovviamente in questo caso la situazione è aggravata dal ruolo di potere del personaggio che enuncia il “giudizio”. Lungi dall’essere un atteggiamento caratteristico di Mentana occorre sottolineare come sui social si creino delle dinamiche che portano a dare popolarità e credito a profili o singoli post il cui merito è di avere atteggiamenti particolarmente aggressivi e irrispettosi dell’interlocutore, anche senza sfociare in fenomeni di vero e proprio linguaggio d’odio. Nell’analisi delle violenze discorsive

1. Queste affermazioni, provenienti tutte da fonti verificate, sono state raccolte in questo video: <https://youtu.be/UhhH8gWP-UE>.



Figura 1. Post di Enrico Mentana su Facebook, 27 gennaio 2019.



Figura 2. Tweet di BlastingMentana, 14 gennaio 2017.



Figura 3. Post tratto dalla pagina Facebook "Enrico Mentana Che Imbruttisce La Gente" del 29 agosto 2016.

operate dalle istituzioni è necessario tenere conto delle diverse tecniche di esclusione dal discorso e delegittimazione operate dal potere mediatico in determinate situazioni. A nostro avviso queste tecniche, che certo favoriscono la polarizzazione e sono quindi causa di forme di violenze verbali più esplicite, costituiscono esse stesse delle forme di violenza discorsiva (Schmidt et al., 2018).

In un post pubblicato su Facebook e su altri suoi profili social (figura 4), Enrico Mentana afferma che esistono posizioni talmente assurde da non essere meritevoli di ascolto, il che è perfettamente naturale per qualsiasi comunità che si fondi su un numero anche minimo di valori e criteri di giudizio comuni. Se da un lato è normale che una comunità politica si fondi su degli assunti condivisi e non continuamente ritrattabili, è tuttavia necessario ragionare sull'uso politico che viene fatto delle categorie definite *non meritevoli di ascolto*.

Nei mesi successivi all'invasione russa dell'Ucraina, lo stesso periodo in cui Mentana scriveva le righe sopra citate, sono state diffuse da politici e importanti testate giornalistiche delle "liste di putiniani", di cui molti hanno fatto notare l'atteggiamento maccartista e violento, fino a compararle sarcasticamente a delle liste di proscrizione. In una di queste, pubblicata dal *Corriere della Sera* (Guerzoni & Sarzanini, 2022), si citano i servizi segreti come fonti, che successivamente hanno dato smentita. Nonostante ciò, l'articolo con le facce e i nomi dei presunti "putiniani" ha avuto grande diffusione. In un'altra, presentata in Parlamento su iniziativa di deputati del Partito Democratico e +Europa, figurano i nomi di intellettuali quali lo storico Alessandro Barbero, la filosofa Donatella Di Cesare e il giornalista e scrittore Corrado Augias (FIDU, ODF, 2022). Ovviamente a questi

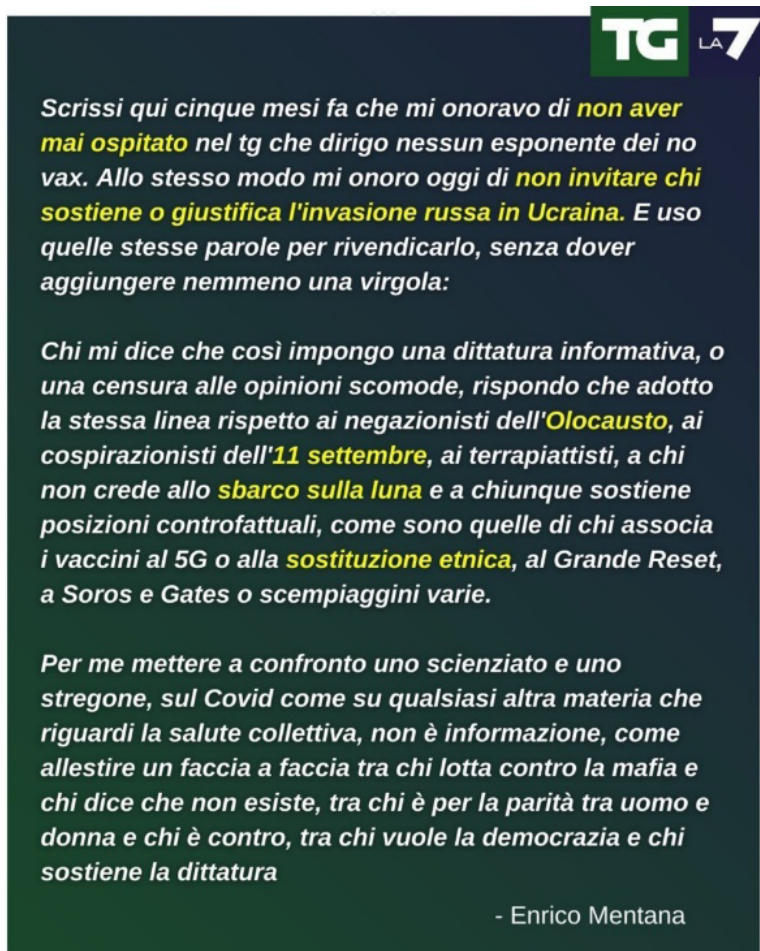


Figura 4. Tweet del tg La7 del 4 maggio 2022.

eventi hanno fatto seguito fenomeni di odio nei confronti dei coinvolti, come lamentato con sgomento dalla stessa Di Cesare², quando non addirittura ripercussioni lavorative e professionali.

Allo stesso modo, durante la crisi Covid la categoria di “no vax” o “negazionista” è stata estesa anche a coloro che contestavano scelte eminentemente politiche della gestione pandemica, anche quando ciò veniva fatto con argomentazioni di carattere altrettanto politico³. Non è possibile qui approfondire il complesso rapporto che intercorre tra scienza e potere (Bourdieu, 2003), ma dovrebbe essere pacifico il fatto che a partire da un’evidenza scientifica o fattuale si possano trarre conclusioni differenti e proprio in questo dovrebbe consistere la dialettica democratica. Stabilire che da determinati dati si debbano trarre necessariamente determinate decisioni politiche, e sostenere che chi provi a contestarle sta negando dei presupposti obiettivi, insomma affermare una sorta di “determinismo politico” a partire dai dati accessibili, costituisce una forma di restringimento del campo democratico, nonché una violenza epistemica nei confronti di chi critica tali decisioni o non ha a disposizione le stesse informazioni e gli stessi dati o ancora dispone di dati diversi o analizzati diversamente. Ciò che risulta problematico è che proprio in una fase di accentramento e rafforzamento del potere vi sia un minor spazio di analisi e critica per stampa, intellettuali e opinione pubblica, che anzi dovrebbero essere chiamati a maggior attenzione se si valutano misure particolarmente importanti.

Un meccanismo simile si verifica anche nei discorsi sul conflitto sociale. Fabio de Nardis ha osservato che, nel governo del *neoliberismo autoritario*, che si fonda su uno stato di necessità e semi-emergenza permanente, si verifica quella che definisce come una *depoliticizzazione discorsiva*: i conflitti sociali sono etichettati come «tradizionalisti, antiquati, ideologici o fondamentalisti» (De Nardis, 2022, p. 58). Allo stesso modo la depoliticizzazione opera nei casi in cui vengano adottate misure draconiane e fortemente impopolari nel campo dell’economia, che vengono presentate come inevitabili sulla base di una presunta obiettività e neutralità della scienza economica, tanto da non poter essere contestate se non da chi «non capisce nulla di come funziona l’economia» (quando è del tutto evidente che scelte di questo tipo attengono al campo del pluralismo politico e all’interno della stessa scienza economica esistono posizioni contrapposte su determinati temi). Addirittura, nel rapporto 2021 del CENSIS, intitolato “La società irrazionale”, denuncia che tra le “improbabili fantasticherie” cui credono purtroppo sempre più italiani, vi sia la “surreale” convinzione, condivisa dal 67,1% della popolazione, che “il potere reale è concentrato, in modo non pienamente democratico, nelle mani di un gruppo ristretto di potenti, composto da politici, alti burocrati e uomini d’affari (CENSIS, 2021). Altre “teorie infondate” riguardano il ruolo delle multinazionali nei processi decisionali e l’esistenza di una “casta globale di superpotenti” dotata di incredibile potere. Inutile dire che queste affermazioni costituiscono la base di qualsiasi teoria marxista, e sarebbero inoltre condivise dagli esponenti dell’elitismo italiano, fiore all’occhiello della nostra tradizione politologica. Non è forse eccessivo concludere che intellettuali come Antonio Gramsci o Gaetano Mosca oggi sarebbero tacciati di complottismo. Come scrive Cecilia Vergnano, in questo caso è evidente l’uso della categoria del complottismo come arma per screditare l’avversario, finalizzata all’esclusione politica (Vergnano, 2022).

È nostro dovere dunque studiare i processi di esclusione e delegittimazione in parte testimoniati dalle dichiarazioni di Mentana, dalle “liste dei putiniani” o dal citato

2. <https://www.ilriformista.it/donatella-di-cesare-massacrata-perche-crede-nella-pace-287460/>.

3. Su questo punto si vedano i vari articoli, commenti e reportage pubblicati a partire da settembre 2021 sul sito di Wu Ming: <https://www.wumingfoundation.com/giap/tag/green-pass/page/2/>.

rapporto CENSIS. Individuate, costruite e diffuse categorie *a priori* censurabili (no vax, putiniani, negazionisti climatici e oggi filo-Hamas) queste vengano accomunate tra di loro senza che abbiano alcuna reale connessione ed equiparate a posizioni del tutto inaccettabili (come quelle dei negazionisti dell'Olocausto o i terrapiattisti, secondo la deontologia di Mentana), in modo da poterle tutte ugualmente tacciare di irrazionalità, follia, complottismo, per poi liquidarle come non meritevoli di ascolto (ma sì di censura). Il risultato potrebbe provocatoriamente essere definito come un'apartheid discorsivo operato da chi detiene potere mediatico e capitale simbolico tale da poter stabilire chi è titolato a parlare, chi è meritevole di ascolto e chi no. Tornando a Rosenberg, è evidente alla fine che sia il complottismo anti-mainstream sia l'anticomplottismo istituzionale siano forme speculari di «espressione alienata dei bisogni» e di «schiavitù emotiva» (Rosenberg, 2003, p. 88).

La CNV in azione. Il caso Chef Rubio

Come anticipato nelle pagine precedenti, affinché si possa avanzare l'ipotesi che la configurazione del medium tenda a veicolare forme di violenza verbale all'interno delle sfere di partecipazione virtuale, è utile rivolgere l'analisi ai soggetti *non istituzionali*, ma comunque partecipanti attivi e rilevanti nelle discussioni sui principali social network.

Gabriele Rubini, conosciuto come Chef Rubio, è un cuoco che fino a qualche anno fa presenziava in televisione abitualmente. Attivista dal temperamento discutibile, è stato allontanato dagli schermi dopo aver rilasciato numerose dichiarazioni critiche riguardo alle politiche israeliane nei territori occupati per poi passare a metter in dubbio la legittimità dell'esistenza dello stato stesso.

La nostra analisi ovviamente non si rivolge ai contenuti ma alla *modalità* comunicativa attraverso la quale Rubini esprime le sue opinioni. Partendo dal concetto di comunicazione violenta mostreremo come il modo in cui Rubio si esprime sui social (in questo caso Twitter) esclude una possibilità di dialogo con interlocutori e interlocutrici che si allontanano dal suo punto di vista.

Come esposto nell'introduzione, gli strumenti di valutazione che utilizzeremo sono la CNV di Rosenberg, la quale stimola a osservare il nostro mondo interno spostando il fuoco dal centro (noi stessi) all'esterno (gli altri). La CNV invita a disfarsi dai meccanismi di difesa/attacco nella pratica discorsiva, con il tentativo di eludere situazioni di giudizio e critica che portano facilmente all'incomprensione, al fraintendimento e possono sfociare nella vera e propria violenza verbale.

La struttura di fondo utilizzata da Rosenberg per analizzare forme di comunicazione violenta ruota intorno a quattro indicazioni metodologiche che, se applicate alle quotidiane forme di interazione, possono prevenire o correggere atteggiamenti, modalità e linguaggio violenti: *osservazione dei fatti*, *identificazione dei sentimenti*, *espressione delle richieste* e *riconoscimento dei bisogni*. Abbiamo applicato queste quattro categorie nell'analisi della comunicazione di Rubini su Twitter, per cercare di individuare problematiche e suggerire alternative nonviolente.

Per *osservazione dei fatti* ci si riferisce all'assunzione di una postura avalutativa nell'esaminare un determinato fenomeno ancor prima di descriverlo (Rosenberg, 2003, p. 52). La separazione fra le valutazioni personali e la più possibile constatazione oggettiva di un fatto è un punto di partenza privilegiato da cui partire. Nel primo tweet che proponiamo (figura 5), tralasciando il commento del nostro soggetto d'analisi, si potrebbe affer-

mare che la notizia condivisa sia parzialmente in linea con il tono discorsivo ideale tipico del risultato di un'osservazione. Perché parzialmente? La traduzione in tono neutrale di questa notizia riportata suonerebbe in questo modo: "Israele ha ucciso 13 bambini palestinesi dall'inizio del 2022". Riportare la notizia asserendo che uno Stato è colpevole di 13 omicidi di minori è chiaramente uno slittamento metonimico, dato che gli Stati non sono soggetti pensanti e agenti, pertanto le politiche implementate possono essere descritte come un riflesso delle decisioni assunte da una determinata élite politica (legittimata a seconda dei modelli istituzionali) che rimandano ad azioni intraprese da specifici soggetti, in questo caso le forze di sicurezza israeliane, composte da agenti responsabili di questi crimini.

Il risultato di questa efficace vena accusatoria è di gettare ulteriore benzina sul fuoco: per quanto egli si concentri effettivamente sul versante corretto (l'esercito israeliano), nelle sue affermazioni termini come "suprematista, illegale e apartheid" esprimono già un giudizio di valore che alla fine tende a mettere in secondo piano l'oggettività della notizia: l'uccisione di bambini per mano di soldati appartenenti alle file dell'esercito di uno stato democratico.

In questo modo, qualsiasi interlocutore che intenda contraddire questi argomenti si troverà a dover discutere ribattendo con modi altrettanto violenti che, nella maggior parte dei casi, tendono a concentrarsi più sulla terminologia utilizzata anziché sull'evento, alimentando discorsi vuoti dal punto di vista dell'ascolto e della volontà di comprendere l'altro. Una possibile finestra d'apertura di un dibattito non violento secondo le categorie di Rosenberg potrebbe suonare così: "Dall'inizio del 2022, sono morti 13 bambini palestinesi colpiti da ferite d'arma da fuoco da parte dei soldati dell'esercito israeliano. Per rispetto di queste vittime innocenti auspico un serio dibattito che coinvolga anche la



Figura 5. Tweet di Rubio del 28 maggio 2022.

stampa italiana per approfondire un tema di stringente attualità”. Ma è chiaro che non è questo l’obiettivo dell’autore: una frase di questo tipo non scatenerrebbe lo stesso numero di reazioni e “traffico” sull’account, allontanandosi da quella polarizzazione comunicativa che è la caratteristica principale dei social e al tempo stesso la chiave del successo del loro modello di business.

Parlando di *identificazione dei sentimenti*, l’autore invita a prendere atto della necessità di saper riconoscere le emozioni che pervadono noi stessi e i nostri interlocutori durante un’interazione e saperli gestire, non imbrigliare (Rosenberg, 2003, p. 62). Quando Rosenberg parla di sentimenti, rammenta che è molto facile confondersi rispetto a ciò che sentiamo paragonato a come pensiamo che gli altri reagiscano o si comportino verso di noi. Un punto fondamentale riguarda la necessaria *responsabilità* della quale bisogna farsi carico rispetto a essi. Giudizi, critiche e diagnosi delle interpretazioni degli altri sono spesso espressione alienate di bisogni e valori personali (Rosenberg, 2003, p. 77). Rubio sembra essere incatenato al particolare atteggiamento tipico del cosiddetto *stadio scontroso*: caratteristica principale di questa impostazione discorsiva è il categorico rifiuto di ammettere che si possa esser interessati all’opinione altrui, anche se divergente (Rosenberg, 2003, p. 85). Superare lo stadio scontroso per giungere alla condizione di comunicazione nonviolenta implica pertanto una piena assunzione di responsabilità nell’espressione dei propri sentimenti, seguita da una presa di coscienza per quanto riguarda il fatto che sia vano sperare di colmare determinati bisogni (in questo caso un richiamo alla giustizia rispetto a una violazione dei diritti umani) a spese altrui.

A fronte di quanto detto sin qui, si prenda come esempio il seguente tweet (figura 6), dove Rubini commenta l’incontro istituzionale avvenuto fra la presidentessa del Parlamento Europeo Roberta Metsola e Mickey Levy, Speaker della Knesset. Il sentimento



Figura 6. Tweet di Rubio del 25 maggio 2022, successivamente rimosso.

di rabbia, delusione e frustrazione che l'attivista prova alla conoscenza delle vessazioni subite dal popolo palestinese è mascherato da una presa di posizione aprioristicamente conflittuale verso la presidentessa Roberta Metsola. Tutto questo si traduce in uno sfogo di rabbia permeato da toni fortemente violenti e accusatori.

La terza categoria che Rosenberg approfondisce nella pratica quotidiana della CNV riguarda la modalità di *formulazione delle richieste*, ovvero affermare in modo chiaro ciò che si desidera piuttosto che argomentare su che cosa *non* si vuole (Rosenberg, 2022, p. 93). Le richieste non dovrebbero sembrare pretese affinché sia possibile coltivare uno spazio discorsivo aperto all'ascolto (Rosenberg, 2022, p. 101), evitando di far intendere che un ipotetico interlocutore potrebbe essere escluso o delegittimato qualora non si conformasse a ciò che si afferma e/o domanda. Un altro utile anello di congiunzione funzionale alla realizzazione di un discorso non violento è esprimere apprezzamento quando la controparte tenta di soddisfare una richiesta di riscontro. Così facendo, può scaturire nel dialogo un apporto empatico, avvicinando gli interlocutori senza alcuna pretesa di un completo accordo o sovrapposizione di opinioni (Rosenberg, 2022, p. 103).

In questa particolare situazione in cui cerca un confronto con Roberto Saviano (figura 7), osserviamo un esempio di tutto ciò che non fa parte di una "richiesta" nella comunicazione non violenta: anziché esprimere la volontà di un confronto con lo scrittore per quanto riguarda la coerenza delle sue affermazioni, Rubio lo aggredisce, delegittimando *a priori* un'eventuale risposta, dal momento che anziché focalizzarsi sulle sue richieste



Figura 7. Tweet di Rubio del 30 marzo 2022.

(mettere in luce i doppi standard in materia di diritti umani) si concentra nel demonizzare Saviano, creando così le basi per ulteriori ostilità e violenze verbali.

Per terminare questa breve analisi, l'ultima delle quattro indicazioni fornite da Rosenberg per creare una situazione dialogica non violenta riguarda il *riconoscimento dei bisogni*. Giudizi, critiche, interpretazioni e diagnosi sugli altri sono tutte espressioni alienate dei propri bisogni (Rosenberg, 2003, p. 77). Affinché sia possibile instaurare un rapporto empatico è autolesionistico tentare di interpretare o diagnosticare il comportamento altrui, dal momento che «tanto più riusciamo a collegare direttamente i nostri sentimenti ai nostri bisogni, tanto più gli altri troveranno facile rispondervi con empatia» (Rosenberg, 2003, p. 88).

Abbiamo descritto l'importanza dell'identificazione dei sentimenti, ma è fondamentale ricordare che questi ultimi non possono affiorare sinceramente senza una chiara esposizione dei propri bisogni. Rosenberg riconosce infatti che «i bisogni sono alla radice dei sentimenti» (Rosenberg, 2003, p. 77).

In quest'ultimo esempio (figura 8), dove polemizza sul fatto che i genitori di Zelenski abitino in una villa in Israele, si riconosce chiaramente che il bisogno di Rubini è strettamente di carattere "politico". L'intenzione probabilmente è quella di coinvolgere qualche importante figura istituzionale che si esponga e chiarisca un'eventuale ambiguità in merito ai rapporti intrattenuti da Zelenski con lo Stato di Israele.

Anche in questo caso Rubio rovescia in negativo "l'espressione dei suoi bisogni" e successivamente dei suoi sentimenti. Il suo bisogno di essere ascoltato, interpellato o



Figura 8. Tweet di Rubio del 23 maggio 2022.

semplicemente preso in considerazione è alienato dallo scarico rabbioso di responsabilità verso tutte le figure politiche che vengono menzionate nei suoi tweet. Lo stile è analogo a quello adottato con Saviano: in quel caso egli delegittima *a priori* il suo ipotetico interlocutore, mentre in quest'ultimo tweet preannuncia il futuro comportamento altrui (affermando che le sue dichiarazioni non interesseranno nessuno di essi), creando una barriera comunicativa che inibisce sul nascere qualsiasi rapporto empatico.

Conclusioni. Fact checking, fake news e crisi della comunicazione

Il giorno 8 febbraio 2023, il noto giornalista Seymour Hersh pubblica un'inchiesta in cui ricostruisce il coinvolgimento del governo statunitense nel sabotaggio del gasdotto russo Nord Stream (Hersh, 2023). Hersh è famoso per le sue inchieste in cui si occupa di temi geopolitici e militari, e in particolare di servizi di intelligence. Nel 1970 vinse il premio Pulitzer per aver svelato il massacro del My Lai durante la guerra in Vietnam e il suo contributo fu importante per ricostruire il coinvolgimento della CIA nel golpe cileno del 1973. Non è nostra intenzione entrare nel merito della sua ultima inchiesta. Ciò che interessa è che sei giorni dopo David Puente, delegato al fact-checking per la rivista Open, fondata da Enrico Mentana, pubblica un articolo in cui definisce come falsa, o "teoria del complotto", l'inchiesta di Hersh (Puente, 2023). Tutto ciò rimarrebbe nei limiti del pluralismo d'opinione se non fosse che Facebook è partner di Open per il fact-checking, e quando il link dell'inchiesta di Hersh viene condiviso un banner del social premette che si tratta di "informazioni false", secondo un "controllo eseguito da fact-checker indipendenti". Per "fact-checker indipendenti", si legge in piccolo, Facebook intende soltanto Open, e dunque David Puente. Insomma, la parola di David Puente è sufficiente a ostacolare l'accesso al lavoro di uno dei più grandi giornalisti investigativi della storia. Senza entrare nel merito dell'inchiesta, è assurdo censurarla perché un altro singolo giornalista ha concluso che è una "teoria de complotto", così come è bene ricordare che il ruolo del giornalismo investigativo e dell'opinione pubblica tutta non è certo quello di fornire verità di fatto. Dunque in questo caso non ha senso escludere il coinvolgimento USA nel sabotaggio soltanto perché secondo Puente l'inchiesta di Hersh è viziata in determinati punti (Levin, 2023), anche se questo è l'effetto mediatico che si produce agli occhi del pubblico in seguito all'uso politico che Facebook fa del fact-checking. Consultando la voce "metodologia" della sezione fact-checking di Open, si scopre che tra i parametri utilizzati per bollare una notizia come falsa vi è la semplice constatazione che si tratta di una "teoria del complotto". Insomma, una notizia è falsa se è una teoria del complotto, ma le teorie del complotto sono tutte false, dunque la notizia è falsa. Senza negare che nell'epoca della circolazione delle fake news sia necessario ristabilire una corrispondenza tra fatti e notizie (Bennato, 2018), la fallacia logica di questo ragionamento mette a nudo l'arbitrarietà della stigmatizzazione e dell'esclusione di determinate affermazioni.

Il filosofo sudcoreano Byung-Chul Han ha osservato come nella nostra epoca si consumi quella che definisce come *crisi della verità*. La crisi delle ideologie, e cioè la crisi della capacità di raccontare il mondo secondo una narrazione coerente, accompagnata da una comunicazione digitale la cui dimensione apparentemente immateriale è «diametralmente opposta alla fatticità» (Han, 2023, p. 69), fanno perdere alla verità il suo carattere teleologico, la sua natura di "procedimento argomentativo", riducendola alla pretesa di rappresentare la mera attendibilità delle notizie. Tuttavia, scrive Han, «anche il fact-checking più assiduo non è in grado di stabilire la verità, perché questa eccede l'accu-

tezza o la correttezza delle informazioni» (Han, 2023, p. 70). Il ruolo della comunicazione non violenta dovrebbe essere quello di inserirsi in quel “procedimento argomentativo” che è la tendenza alla verità, per favorirlo, oliarne gli ingranaggi e considerare gli aspetti conflittuali fonte di confronto e crescita invece che di separazione, esclusione, allontanamento. Avendo la violenza verbale spesso a che fare con i rapporti di potere e la questione dell'autorità (Bianchi, 2017), ne risulta che limitando la violenza nella comunicazione si limita l'invasione del potere nel percorso di ricerca e costruzione della verità. Da qui la grande “scommessa” epistemologica della comunicazione non violenta. Tuttavia, è necessario interrogarsi, così come aveva fatto Dolci, su quanto gli strumenti che utilizziamo per comunicare siano costruiti e funzionino per servire tale nobile scopo o piuttosto ci vengano offerti per altre ragioni. Quando ci troviamo di fronte a una “verità” che è il frutto di un certo sistema di comunicazioni, caratterizzato da determinati strumenti, dobbiamo chiederci se la *volontà di verità* che è alla base di quel sistema (ossia, come insegna Michel Foucault, il fine politico per cui un determinato sistema di produzione e circolazione del sapere è stato concepito) sia politicamente desiderabile o meno. Dalla nostra breve analisi emergono molte delle procedure di controllo politico del discorso che Foucault aveva individuato nella sua celebre conferenza intitolata “L'ordine del discorso” (Foucault, 1976): l'*interdetto*, cioè i meccanismi di delegittimazione ed esclusione dal discorso; quella che lui definisce la *polizia discorsiva* (pensiamo al fact-checking politicizzato); la *partizione ragione/follia*, secondo la quale «il folle è colui il cui discorso non può circolare come quello degli altri» (Foucault, 1976, p. 11). L'uso puramente politico della categoria dell'irrazionalità è un chiaro esempio di come questi strumenti vengano utilizzati da chi detiene e controlla un capitale simbolico. Secondo Foucault, storicamente la parola del folle o è del tutto rigettata in quanto ritenuta non meritevole di ascolto, oppure ascoltata in quanto segretamente investita di poteri nascosti, ritenuta portatrice di una “ragione più ragionevole” e ingenuamente capace di scorgere verità nascoste alla saggezza altrui. Secondo questa prospettiva, sia il discorso mainstream, che esclude aprioristicamente “l'irrazionale possibilità” che multinazionali e lobby farmaceutiche possano esercitare influenze politiche, sia le più assurde teorie cospirazioniste sarebbero due sottoprodotti delle stesse procedure di esclusione e controllo del discorso. O, per riprendere il titolo di questo contributo, due facce della stessa comunicazione violenta.

Bibliografia

Ameglio, P. (Ed.) (2019). *Tejiendo alternativas: hacia una Cultura de la Paz y de la Nonviolencia*. Universidad Nacional Autónoma de México.

Amnesty International Italia (2021). Barometro dell'odio: intolleranza pandemica. <https://www.amnesty.it/barometro-dellodio-intolleranza-pandemica/>.

ANSA (2023, 22 gennaio). No vax: Schlein (PD), violenza non meno grave dietro tastiera. https://www.ansa.it/puglia/notizie/2023/01/22/no-vaxschlein-pd-violenza-non-meno-grave-dietro-tastiera_0b6fbf87-f2cf-4e85-bf7e-20ccad35a259.html.

Bazirake, J.B., & Zimmermann, G. (2018). Peace Profile: Marshall Rosenberg. *Peace Review*, 30(2), 246-53. DOI: 10.1080/10402659.2018.1458970.

Bennato, D. (2018). Metodologie contro le fake news: Il Ruolo delle Strategie formative. *Sicilorum gymnasium*, 4. <https://www.iris.unict.it/handle/20.500.11769/402551>.

Bianchi, C. (2017). Linguaggio d'Odio, Autorità e Ingiustizia Discorsiva. *Rivista di Estetica*, 64, 18-34.

Bourdieu, P. (2003). *Il mestiere dello scienziato*. Feltrinelli.

Bukowski, W. (2021, 10 agosto). L'arte di governare nel torbido. Due ipotesi su Green Pass e (assenza di) obbligo vaccinale. *Giap*. <https://www.wumingfoundation.com/giap/2021/08/governare-nel-torbido/>.

Casarosa, F. (2020, 8 luglio 2020). L'approccio normativo europeo verso il discorso d'odio online: l'equilibrio fra un sistema di enforcement efficiente ed efficace e la tutela della libertà di espressione. *Questione giustizia*, 4. <https://www.questionegiustizia.it/articolo/l-approccio-normativo-europeo-verso-il-discorso-dell-odio-online-l-equilibrio-fra-un-sistema-di-enforcement-efficiente-ed-efficace-e-la-tutela-della-liberta-di-espressione>.

CENSIS (2021). *La società irrazionale*. Sintesi del 55° rapporto Censis. <https://www.censis.it/rapporto-annuale/sintesi-del-55%C2%B0-rapporto-censis/la-societ%C3%A0-irrazionale>.

De Nardis, F. (2022). Politica dell'emergenza e crisi democratica in epoca di neoliberalismo autoritario. In A. Millefiorini (Ed.), *Democrazie in movimento. Contributi a una teoria sociale della democrazia* (pp. 49-74). Mimesis.

Dolci, D. (1997). *Comunicare, legge della vita*. La Nuova Italia.

Dolci, D. (2011). *Dal trasmettere al comunicare*. Edizioni Sonda.

Federazione Italiana Diritti Umani – Open Dialogue Foundation (2022). *Disinformazione sul conflitto russo-ucraino*. <https://fidu.it/wp-content/uploads/Disinformazione-sul-conflitto-russo-ucraino-.pdf>.

Foucault, M. (1976). *L'ordine del discorso. I meccanismi sociali di controllo e di esclusione della parola*. Einaudi.

Fricker, M. (2007). *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing*. Oxford University Press.

Fuchs, C. (2014). *Social media. A critical Introduction*. Sage.

Giovannetti, M. & Minicucci, C. (2016). L'hate speech sui social media: analisi e proposte. In C. Scaramella (Ed.), *Discorsi d'odio e Social Media. Criticità, strategie e pratiche d'intervento* (pp. 11-64). Arci – Cittalia. Fondazione Anci Ricerche. https://www.arci.it/app/uploads/2018/05/progetto_PRISM_-_bassa.pdf.

Gurumurthy, A., & Deepti, B. (2018, 27 luglio). Democracy and the algorithmic turn. *SUR. International Journal on Human Rights*. <https://sur.conectas.org/en/democracy-and-the-algorithmic-turn/>.

Guerzoni, M., & Sarzanini, F. (2023, 5 giugno). La rete di Putin in Italia: chi sono influencer e opinionisti che fanno propaganda per Mosca. *Corriere della Sera*. https://www.corriere.it/politica/22_giugno_05/rete-putin-italia-chi-sono-influencer-opinionisti-che-fanno-propaganda-mosca-fce2f91c-e437-11ec-8fa9-ec9f23b310cf.shtml.

Han, B.C. (2023). *Infocrazia. Le nostre vite manipolate dalla rete*. Einaudi.

Hassan, C. (2021). Rete e socialità, luci ed ombre. *Parole-chiave*, 1/2021, 51-63. <https://www.carocci.it/prodotto/rete-e-socialita-luci-ed-ombre>.

Hersh, S. (2023, 8 febbraio). How America took out the Nord Stream Pipeline. <https://seymourhersh.substack.com/p/how-america-took-out-the-nord-stream>.

Iacoboni, J. (2022, 11 gennaio). Si era fatto anche la "punturina". L'ultima violenza No Vax, i post osceni su Facebook e Telegram sulla morte di Sassoli. *La Stampa*. https://www.lastampa.it/politica/2022/01/11/news/e_si_era_fatto_anche_la_punturina_l_ultima_violenza_no_vax_i_post_osceni_su_facebook_e_telegram_sulla_morte_di_sassoli-2825754/.

Irawan, A.W., Dwisona, D., & Lestari, M. (2020). Psychological Impacts of Students on Online Learning During the Pandemic COVID-19. *KONSELI: Jurnal Bimbingan Dan Konseling*, 7(1). <https://doi.org/10.24042/kons.v7i1.6389>.

Kundu, V. (2020). Exploring the Indian Tradition of Nonviolent Communication. *International Journal of Peace, Education and Development*, 8(02), 81-89. DOI:10.30954/2454-9525.02.2020.4.

Lanier, J. (2010). *Tu non sei un gadget*. Mondadori.

Levin, M. (2023, 13 febbraio). Seymour Hersh y el ataque de pulcritud del periodismo mainstream. *Público*. <https://www.publico.es/politica/seymour-hersh-ataque-pulcritud-periodismo-mainstream.html>.

Lovink, G. (2016). *Ossessioni collettive. Critica dei social media*. Università Bocconi.

Miconi, A. (2020). *Epidemie e controllo sociale*. Manifestolibri.

Marahwa, P., Makota, P., Chikomo, D.T., Chakanyuka, T., Ruvai, T., Osafo, K.S., Huang, T., & Chen, L. (2022). The psychological impact of COVID-19 on university students in China and Africa. *PLOS ONE*, 17(8), e0270824. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0270824>.

Numerico, T. (2021). *Big data e algoritmi. Prospettive critiche*. Carocci.

Pedreschi, D. & Giannotti, F. (2019). Il bias dell'algoritmo e la polarizzazione delle opinioni. *Gnosis. Rivista Italiana di Intelligence*, 2, 89-95. [https://gnosis.aisi.gov.it/gnosis/Rivista59.nsf/ServNavig/59-35.pdf/\\$File/59-35.pdf?OpenElement](https://gnosis.aisi.gov.it/gnosis/Rivista59.nsf/ServNavig/59-35.pdf/$File/59-35.pdf?OpenElement).

Puente, D. (2023, 14 febbraio 2023). L'ombra del sabotaggio su Nord Stream: l'infondato articolo del Pulitzer Hersh che incolpa Usa e Norvegia. *Open*. <https://www.openonline/2023/02/14/sabotaggio-nord-stream-teoria-complotto-seymour-hersh-usa-norvegia-fc/>.

Quattrociocchi, W., Scala, A. & Sustain, C.R. (2016). Echo chambers on Facebook. *Social Research Network*. Harvard John M. Olin Center for Law, Economics, and Business. https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2795110.

Rosenberg, M.B. (2003). *Le parole sono finestre (oppure muri)*. Esserci.

Roth, L. (2009). Looking at Shirley, the Ultimate Norm: Colour Balance, Image Technologies, and Cognitive Equity. *Canadian Journal of Communication*, 34, 111-136.

Schmidt, A.L., Zollo, F., Scala, A., Betsch, C., & Quattrociocchi, Walter (2018). Polarization of the vaccination debate on Facebook. *Vaccine*, 36(25), 3606-3612. <https://doi.org/10.1016/j.vaccine.2018.05.040>.

Son, C., Hegde, S., Smith, A., Wang, X., & Sasangohar, F. (2020). Effects of COVID-19 on College Students' Mental Health in the United States: Interview Survey Study. *Journal of Medical Internet Research*, 22(9), e21279. <https://doi.org/10.2196/21279>.

Sordi, P. & Fiormonte, D. (2019). Geopolitica della conoscenza digitale. Dal web aperto all'impero di GAFAM. *Digicult*, (4)1, 21-36.

Vergnano, C. (2022). Complotto o critica? Prospettive subalterne per gestire la crisi. In O. Costantini et al., *Antropologia di una pandemia* (pp. 84-101). Terra Nuova.

Vigevani, G.E. (2020). Sistema informativo e opinione pubblica nel tempo della pandemia. *Quaderni costituzionali*, 4, 779-795.

Vigilante, A. (2020). Danilo Dolci and the Transformative Power of Communication. *Pari Perspectives: Ideas in Science, the Arts, Spirit and Community*, 4, June, 86-90.

Visvanathan, S. (2009). The search for cognitive justice. *Knowledge in question. A symposium on interrogating knowledge and questioning science*. May 2009. https://www.india-seminar.com/2009/597/597_shiv_visvanathan.htm.

Zuboff, S. (2019). *Capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*. LUISS University Press.

Digital education: dalla scuola digitale all'intelligenza artificiale

Digital Education: from Digital School to Artificial Intelligence

Simona Tirocchi

Università degli Studi di Torino
simona.tirocchi@unito.it

| abstract

L'articolo propone una riflessione concettuale relativa ai cambiamenti dell'educazione in relazione all'introduzione delle tecnologie digitali, partendo in particolare dalla diffusione ed evoluzione del web sino alle nuove prospettive dell'intelligenza artificiale, in particolare delle intelligenze artificiali generative, rappresentate in questo contributo da ChatGPT. La riflessione è supportata da un set di ricerche empiriche di carattere qualitativo realizzate con studenti e studentesse di Scienze dell'educazione dell'Università di Torino. Si tratta di ricerche sulla percezione delle piattaforme digitali durante il periodo della pandemia, sul ruolo degli influencer nel mondo della Generazione Z e sul modo in cui i giovani di questa generazione apprendono valori e modelli di riferimento anche in relazione ai digital media. L'emergere delle tecnologie digitali in educazione viene inoltre esaminato nelle sue potenzialità e criticità, attraverso l'analisi di alcuni momenti significativi, prendendo le distanze da un approccio eccessivamente entusiastico e dalla prospettiva del determinismo tecnologico, che attribuisce alle sole tecnologie la capacità di modificare modelli e processi educativi.

The article proposes a conceptual reflection concerning the changes in education in relation to the introduction of digital technologies, starting in particular from the spread and evolution of the web up to the new perspectives of artificial intelligence, particularly generative artificial intelligences, represented in this contribution by ChatGPT. The reflection is supported by a set of qualitative empirical researches carried out with male and female students of Education Sciences at the University of Turin. This involves research on the perception of digital platforms during the pandemic period, the role of influencers in the world of Generation Z, and how this generation also learn values and role models in relation to digital media. The emergence of digital technologies in education is also examined in its potentialities and criticalities through the analysis of some significant moments, distancing itself from an overly enthusiastic approach and the perspective of technological determinism, which attributes only to technologies the ability to change educational models and processes.

DOI 10.36158/97888929589205

Introduzione

L'obiettivo del contributo è quello di offrire una proposta di ricostruzione relativa al rapporto tra educazione e digitale, al fine di comprendere meglio le linee del dibattito che attualmente coinvolgono il rapporto tra educazione (con partico-

lare riferimento alla scuola) e tecnologie digitali, soprattutto a fronte della rapida diffusione dell'intelligenza artificiale anche nei processi di insegnamento/apprendimento. Si tratta di un tema molto ampio che richiede necessariamente di operare alcune scelte scientifiche e concettuali escludendone altre. Nel caso specifico, l'articolo adotta un approccio che consta di riflessioni teoriche e contributi empirici anche in una prospettiva storica, ponendo particolare attenzione ai processi di appropriazione sociale del digitale da parte delle giovani generazioni. In questo senso, l'articolo si serve prevalentemente della letteratura scientifica di carattere sociologico sull'argomento (con alcuni innesti interdisciplinari) connettendola a contributi di ricerca empirica. Il paper risente, nella sua impostazione, anche di esperienze di ricerca di carattere pluriennale, coordinate e condotte, nel corso degli anni, dall'autrice. Il riferimento è al progetto Cl@ssi 2.0 (promosso a partire dal 2009-10 dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) e all'indagine internazionale "Transmedia literacy. Exploiting transmedia skills and informal learning strategies to improve formal education" (finanziata nell'ambito del programma di ricerca Horizon 2020).

Educazione e digitale: un tema ampio e controverso

Il rapporto tra educazione e digitale è un tema ampio e dibattuto e che implica approfondite riflessioni, soprattutto a fronte dei processi di trasformazione che sono stati registrati, in campo accademico, dalle scienze dell'educazione. La sociologia, in particolare, è stata sinora in grado di cogliere la valenza eminentemente politica del tema, grazie alla capacità di rendere conto della complessità del rapporto con la tecnologia, che deve essere sempre analizzato in relazione al contesto di riferimento e come esperienza eminentemente umana (Selwyn, 2015; Selwyn & Facer, 2014).

Proprio nella prospettiva della sociologia dell'educazione è stato evidenziato già da diversi anni un passaggio dal modello scuolacentrico, caratterizzato dalla centralità della scuola come unico punto di riferimento nell'ambito dei processi educativi e formativi, al policentrismo formativo (Giovannini, 1987) basato sulla compresenza di molteplici fonti di educazione e formazione, che hanno contribuito a definire questo campo in modo molto più ampio e articolato, sino a configurare un «sistema formativo allargato» (Ribolzi, 2012; 2021). Il modello scuolacentrico è dunque stato affiancato e progressivamente sostituito da quello del policentrismo formativo, più ricco ma al contempo più frammentato e dispersivo per la moltiplicazione dei punti di riferimento conseguita alla crisi delle tradizionali agenzie educative (la famiglia e la scuola).

Un'educazione e una formazione che si estendono all'extrascuola, all'associazionismo, al mondo informale e che, come tali, rappresentano un'alternativa al modello *top down*, tipico della dimensione formale.

D'altra parte, anche il concetto di digitale ha subito un'evoluzione rispetto alla sua prima formulazione. Dalla pionieristica tematizzazione di Nicholas Negroponte sul futuro del mondo digitale nel passaggio dall'atomo al bit (Negroponte, 1995) si è passati a una maturazione del digitale e a una sua estensione a moltissimi ambiti della vita sociale e oggi si parla addirittura della prospettiva del postdigitale, caratterizzato sempre di più dalla integrazione tra biologico e digitale (Belluati & Tirocchi, 2023).

È indubbio che l'avvento del digitale abbia rivoluzionato il panorama educativo in tutto il mondo, apportando cambiamenti significativi nella modalità in cui apprendiamo e insegniamo, ma troppo spesso, nei discorsi sul rapporto tra nuove tecnologie e educazione è prevalso un approccio di natura puramente strumentale.

Recentemente l'emergenza pandemica da Covid-19 ha impresso una forte spinta all'ingresso del digitale nell'educazione proprio a causa dell'impossibilità di accedere a luoghi "tradizionali", un tempo deputati alla vita sociale, allo svago, alla formazione, ma al contempo le piattaforme digitali¹ hanno mostrato tutte le potenzialità e contraddizioni legate alla dimensione tecnologica e alla sua capacità di stravolgere i confini tra sfera pubblica e sfera privata.

Ancora più recentemente, l'intelligenza artificiale sta incarnando un ulteriore e più profondo cambiamento che rischia di mettere in discussione le tradizionali forme della conoscenza ponendo ulteriori sfide.

L'evoluzione del rapporto tra educazione e digitale

Nel rapporto tra educazione e digitale abbiamo scelto di distinguere, in maniera assolutamente indicativa e arbitraria, tre fasi che indicano altrettanti momenti forti del rapporto che, in generale, si può rintracciare tra tecnologie digitali e processi educativi e formativi. Si tratta di fasi ampie e non rigidamente chiuse, dal momento che sappiamo che questi processi sono assolutamente flessibili e aperti e che hanno spazi di sovrapposizione. Inoltre, come abbiamo anticipato, è stato necessario in questo caso privilegiare o escludere alcuni momenti del processo, pur importanti ma meno rilevanti nell'ambito del nostro approccio.

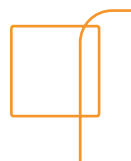
Il rapporto tra educazione e digitale, infatti, getta le radici in stimoli e riflessioni che precedono il periodo dal quale abbiamo deciso di far iniziare il nostro percorso. Soltanto per fare un esempio, lo storico contributo dell'informatico Seymour Papert, "Mindstorms" (1980), aveva tematizzato il rapporto tra bambini e computer, utilizzando l'invenzione di LOGO, il primo linguaggio di programmazione adatto ai bambini, per sostenere il valore dell'insegnamento ai più piccoli con i computer, al fine di fornire un metodo per cambiare il modo in cui impariamo.

La prima fase. L'avvento del web – anni '90-2000

Negli anni '90 la nascita del web (Internet era già nata come infrastruttura tecnologica che permetteva di trasferire i dati online) permette l'accesso a una quantità inedita di risorse educative. Si sviluppa la didattica a distanza e online, nascono anche i primi siti web delle scuole e si assiste a forme di gestione in rete delle classi (Rivoltella, 2003; Galliani, 2004). Queste trasformazioni si associano sempre di più all'idea di un apprendimento aperto e flessibile, alla formazione di comunità reali e virtuali e alla partecipazione diretta ai processi di produzione e trasmissione della cultura, anche se in forme ancora aurorali rispetto a quelle che saranno consentite dal web 2.0.

In realtà questa fase si sviluppa anche a partire da precedenti esperienze che hanno avuto a che fare con l'introduzione del digitale a scuola. Il Piano Nazionale Informatica (PNI), ad esempio, è stata una sperimentazione didattica attivata nel 1985 in molte scuole secondarie di secondo grado italiane. La sperimentazione si è incentrata sulla valorizzazione della programmazione e dei linguaggi informatici gettando le basi per le successive sperimentazioni.

1. Con il termine "piattaforme digitali" non intendiamo esclusivamente le piattaforme impiegate nell'ambito della DAD (didattica a distanza), ma anche l'universo dei social media affermatosi a partire dall'emergere del web 2.0.



La seconda fase. Il digitale come “promessa” di cambiamento degli ambienti di apprendimento – anni 2000-2020

Nella seconda fase, che prende avvio più o meno dagli anni 2000, il tema della “digitalizzazione” dell’educazione si associa in maniera più significativa all’ingresso di tecnologie negli ambienti di apprendimento, anche in concomitanza con l’avvento del web 2.0 e con le possibilità che esso ha offerto di produrre contenuti dal basso e di gestire i processi didattici attraverso un modello partecipativo e “bottom up”. La definizione è stata coniata nel 2004 da Dale Dougherty e Tim O’Reilly (O’Reilly, 2009) e promuove processi di produzione, condivisione e riuso dei contenuti digitali, rendendo effettivamente protagonisti gli utenti.

Se pensiamo al caso italiano, possiamo far riferimento a una serie di provvedimenti che vanno dalla legge di riforma Berlinguer del 2000, sino dalla prima edizione del Piano Nazionale Scuola Digitale (PNSD) nel 2007, e al PNSD del 2015 (legge n. 107/2015, “La buona scuola”). In questa fase possiamo ricordare progetti, come ad esempio il programma Cl@ssi 2.0, che hanno lavorato sull’integrazione delle tecnologie nella pratica didattica e nell’ambiente di apprendimento ponendo l’accento sul cambiamento profondo di quest’ultimo. Ricerche e studi sul tema (Taddeo & Tirocchi, 2012a; Taddeo & Tirocchi, 2012b; Avisati et al., 2013; Tirocchi, Taddeo & Albano, 2022) hanno suggerito che questo modello di scuola digitale non ha ancora condotto a una trasformazione significativa nei processi di insegnamento/apprendimento e nelle strutture “cognitive” delle istituzioni scolastiche tradizionali, limitandosi a cambiamenti nel clima della classe o a uno stimolo nei processi di innovazione. Proprio a proposito di quest’ultimo punto, la promessa di innovazione legata all’ingresso del digitale a scuola (Pitzalis et al., 2016; Gui, 2019) non ha trovato ancora piena realizzazione.

La terza fase. La pandemia e la sfida delle piattaforme (e il contemporaneo avvento dell’intelligenza artificiale) – dal 2020 a oggi

La terza fase è caratterizzata da un’integrazione effettiva delle piattaforme nella pratica didattica, che è stata accelerata anche dall’impulso dell’ondata pandemica. L’ingresso dirompente delle piattaforme digitali nella didattica (Webex, Google Meet, Microsoft Teams e altre) è avvenuto in un contesto in cui i social media e le piattaforme (piattaforme in senso lato, non soltanto quelle deputate alla didattica e alla formazione) erano già parte strutturante della società, nel contesto della *platform society* (van Dijck, Poell & de Waal, 2018). Quest’ultima ha enfatizzato, negli ambienti educativi, i processi di datificazione, personalizzazione e mercificazione, in grado di condizionare valori e modelli organizzativi. Come osserva Cappello (2022), ciò ha prodotto una preoccupante tendenza delle grandi compagnie digitali a impadronirsi del “mercato” dell’educazione, in una prospettiva in linea con il capitalismo neoliberista e volta alla raccolta ed elaborazione di dati, laddove le scuole, nel caso italiano, sono diventate “centri di produzione di dati” da elaborare e mediante i quali effettuare continue misurazioni.

Il periodo pandemico è dunque stato vissuto nella scuola italiana come un periodo di “emergenza” che ha messo alla prova il sistema scolastico (Colombo et al., 2022) costringendo insegnanti, studenti, personale amministrativo, famiglie e tutti gli altri soggetti coinvolti, a fronteggiare un cambiamento di portata epocale anche mediante una “socializzazione accelerata” all’uso degli ambienti digitali. In conseguenza della diffusione del virus in Italia alla fine di febbraio 2020 (a partire da un focolaio sviluppatosi nel Nord

nel Paese), dal 4 marzo 2020 il Governo italiano ha assunto la decisione di proclamare il primo lockdown e di sospendere in tutto il territorio nazionale lo svolgimento della didattica in presenza per le scuole di ogni grado e le università, un'azione che si è poi protratta sino a maggio 2020, per essere ripristinato a ottobre 2020 per far fronte alla seconda ondata pandemica durata fino a marzo 2021.

Come osservano acutamente Taglietti, Landri e Grimaldi (2021) la pandemia ha rappresentato «un punto di accelerazione (e di intersezione) nel ripensamento epistemico della forma scolastica del XX secolo e nella digitalizzazione dell'istruzione» (p. 424). Secondo gli autori, si è registrato un notevole aumento nella domanda, da parte delle scuole, di device digitali, app, piattaforme e infrastrutture, che ha condotto a un'accelerazione degli usi che ha messo in discussione la trasformazione stessa del modello epistemico e cognitivo della scuola, transitata attraverso processi di rispazializzazione e risignificazione.

Essere giovani ai tempi dell'educazione digitale. Valori e preferenze della Generazione Z attraverso i loro consumi mediali

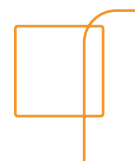
Parlando di educazione digitale non possiamo non riferirci anche al cambiamento delle generazioni attuali e alle loro caratteristiche, che devono essere necessariamente considerate in modo realistico, cercando di offrire un'analisi critica e non retorica di questo gruppo sociale. Selwyn (2009) invita a superare proprio le definizioni di senso comune che sino a questo momento hanno caratterizzato i discorsi su "nativi digitali", la net generation, sottolineando l'esigenza di cogliere il reale rapporto che i giovani instaurano con le tecnologie digitali.

Alla luce di quanto affermato sinora sull'educazione digitale, è importante pensare che essa si rivolge a destinatari, i giovani, per i quali il digitale è non soltanto uno strumento con il quale comunicare, informarsi, studiare o lavorare, ma un ambiente entro il quale si forma la personalità e attraverso il quale transitano e si evolvono continuamente valori e modelli di riferimento.

Chi sono i giovani oggi protagonisti dell'educazione digitale e che definiamo anche come Generazione Z? Ci riferiamo a una generazione che è successiva ai Millennials e che include soggetti nati dalla fine degli anni 1990 alla metà degli anni 2010 (Dimock, 2019; Aroldi & Colombo, 2020; Tirocchi et al., 2022).

Da una ricerca qualitativa svolta alla fine del 2022 che ha coinvolto, mediante lo svolgimento di focus group, sessanta studenti e studentesse del Corso di laurea in Scienze dell'educazione dell'Università di Torino, tra i venti e i ventitré anni, emerge il profilo di una generazione che vede i social media e le piattaforme digitali al centro del suo universo e che, di conseguenza, trae parte dei suoi valori e modelli di apprendimento proprio dai social stessi e, in particolare, dai cosiddetti influencer o digital creators (Tirocchi, 2023). Influencers che oggi sono diventati mediatori di contenuti educativi (Taddeo, 2023), anche senza veicolare contenuti intenzionalmente formativi. Il processo dell'apprendere, in questa cornice, diventa ancora più ampio e multiforme, con una moltiplicazione di voci e modelli di riferimento che arricchisce (non sostituendole) le altre agenzie. Un apprendimento, dunque, che valorizza soprattutto modi di essere, di comportarsi, che non possono non esercitare un'influenza sul modo in cui il soggetto forma la sua personalità.

In che modo, dunque, i social stanno influenzando i giovani dal punto di vista dei valori? Quali sono i punti di riferimento, che in qualche modo condizionano anche i processi educativi a loro rivolti?



Dalla ricerca emerge che i contenuti culturali oggi preferiti dai ragazzi (includendo sia quelli tradizionali, sia quelli digitali) sono sintetizzabili nelle seguenti aree di interesse:

1. sessualità e tematiche LGBTQ+;
2. disabilità;
3. autenticità, genuinità e sostenibilità;
4. nomadismo digitale, viaggi, natura;
5. informazione autentica e affidabile;
6. contenuti divertenti e intrattenimento;
7. crescita personale, psicologia, educazione.

All'analisi sin qui svolta, possiamo associare una specifica inchiesta, svolta nel settembre 2022 (mediante un questionario reso disponibile sulla piattaforma Moodle) sui tipi di influencer preferiti dai ragazzi e che ha totalizzato 63 risposte. Anche se secondo alcune/i questi nuovi mediatori «non hanno nulla da insegnare» e incarnano un modello di apprendimento «non costante e talvolta non costruttivo», alcune/i rispondenti sottolineano che «quando trattano temi importanti come femminicidio, disturbi mentali e argomenti attuali [...] possono dare un parere, punto di vista diverso e informazioni aggiuntive», oppure mediante i loro esempi si può «imparare a comunicare in un certo modo e [...] migliorare la propria capacità comunicativa», «grazie a loro ho imparato a valorizzarmi e a non essere troppo severa con me stessa, di aiutare sempre il prossimo, di non arrendersi alle prime difficoltà e di lottare per i propri obiettivi, ma anche di ascoltare il nostro corpo e la nostra mente e di prendere un momento di pausa in caso ci trovassimo in un periodo negativo della nostra vita», «informano, intrattengono, esprimono il loro punto di vista».

Le risposte dei ragazzi sulle cose da loro preferite nell'ambito dei contenuti degli influencer hanno evidenziato l'importanza di caratteristiche come la leggerezza, la naturalezza, l'autenticità, la capacità di farcela o di trasmettere stili di vita.

A partire da Fedez e da Chiara Ferragni (che ultimamente hanno visto crollare drasticamente il numero dei loro follower a causa dello scandalo legato ai pandori Balocco)², per proseguire con personaggi come Mattia Stanga (che propone video divertenti), Giulia Lamarca (che parla di disabilità), Luca Trapanese (che racconta, da padre single, l'esperienza di adozione di una figlia con sindrome di down), Nicole Pallado e Giorgia Crivello (beauty creators), Gianluca Gotto e Giovanni Arena (viaggi), Flavia Carlini ed Emilio Mola (informazione politica), Francesco Cicconetti (questioni di genere), sino a Giulia De Lellis, Vanessa Blandina, Valentina Vignali, Vittoria Deganello, Ludovica Valli e molti/e altri/e. Tutti questi punti di riferimento veicolano appunto valori che sono in qualche modo costitutivi e rappresentativi di una generazione e che assumono per essa una valenza educativa.

Le piattaforme durante la pandemia: un'analisi delle potenzialità attraverso le opinioni degli studenti e delle studentesse

Un ulteriore segmento di ricerca che può integrare la cornice teorica relativa ai cambiamenti dell'educazione, riguarda proprio l'uso delle piattaforme digitali nei contesti didattici durante la pandemia.

2. <https://www.wired.it/article/chiara-ferragni-balocco-multa-pratiche-commerciali-scorrette-antitrust/>.

Da un'indagine qualitativa condotta alla fine del 2021 con studenti e studentesse dei corsi di laurea in scienze dell'educazione e in scienze della comunicazione (e veicolata anche stavolta online, mediante la piattaforma Moodle) emerge che, per quanto riguarda l'educazione e l'apprendimento, le piattaforme sono state importanti per svolgere diverse funzioni (Tirocchi, 2022). Dai contributi degli studenti e delle studentesse emergono le seguenti funzioni:

1. *funzione relazionale*, di mantenimento del legame sociale. Alcuni contributi ben illustrano questa funzione: «Mi hanno aiutata a rimanere in contatto con le persone, a non isolarmi a causa della mancanza di contatto umano»; «Nell'ultimo anno, quindi, ho fatto un uso elevatissimo di piattaforme che permettono di videochiamare altre persone, tra queste, una compagna di università che avevo conosciuto pochi mesi prima della pandemia. Se non fosse stato per WhatsApp, Google Meet o Webex probabilmente il nostro rapporto sarebbe rimasto fermo a quel momento lì, invece siamo riuscite a sentirci ogni giorno e abbiamo consolidato un rapporto davvero importante. Così è stato anche per non perdermi la crescita della mia prima nipotina, nata a gennaio 2020, e per tenere acceso il rapporto con mia sorella, mio e i miei genitori»; «Per me, le piattaforme più utili sono state queste, quelle che hanno permesso di non perdere "i contatti" con le persone, in un momento in cui tutto gridava "state distanti"»;
2. *funzione didattica*. Legata alla prosecuzione e allo svolgimento delle attività educative e formative, a scuola e all'università «hanno permesso di continuare l'università nel modo più "normale" possibile riducendo le distanze e superando l'impossibilità di frequentare le lezioni e sostenere gli esami fisicamente, dando la possibilità ai pendolari e ai fuori sede di frequentare comunque le lezioni»;
3. *funzione di svago*. Si riferisce al ruolo delle piattaforme nel rendere più leggera la pandemia proponendo momenti di intrattenimento;
4. *funzione di informazione*. «Le piattaforme ci hanno aiutato a rimanere in contatto con il mondo e informati»;
5. *funzione di garanzia della prosecuzione delle attività quotidiane*. «Le piattaforme digitali durante la pandemia hanno rappresentato il 90% della mia quotidianità, a partire dallo studio, le relazioni sociali, i videogame ecc. Senza il loro supporto [...] sarebbe diventata una spirale discendente»;
6. *acquisizione di competenze digitali*. «Hanno assunto un ruolo predominante migliorando così le nostre competenze nell'uso della tecnologia»; «È stato difficile all'inizio ma ho migliorato molto le mie capacità informatiche»; «L'uso della tecnologia [in particolare] è un tasto dolente per me, devo però ammettere che ho acquisito delle skill utili che potranno servirmi in futuro».

Oltre a sottolineare questi lati positivi, gli studenti e le studentesse evidenziano anche le criticità di una fruizione didattica legata alle piattaforme. Queste ultime, infatti, hanno reso molto difficile la comunicazione a causa di una serie di problemi. Il primo è stato la difficoltà a connettersi, mentre il secondo segnala la riduzione della possibilità di intervento da parte degli alunni durante le lezioni, che sono apparse spesso pesanti e monotone.

Come afferma una studentessa «all'inizio è stato anche piacevole ma con il passare del tempo stare davanti a uno schermo tutto il giorno è diventato pesante e mi ha fatto perdere un po' la voglia di fare tutto. Le relazioni con le altre persone si limitavano a

videochiamate in cui si giocava su altre piattaforme (ad esempio Skribble) e la mia formazione ha patito in quanto l'interazione insegnante/allieva nella maggior parte dei casi non esisteva».

Ma dopo qualche tempo le piattaforme sono diventate una "prigione di cristallo" dalla quale era difficile uscire. Per altri le tecnologie hanno provocato un allontanamento dall'università: «Hanno creato disagio e mi sono allontanata dall'università come istituto e dai colleghi oltre ad aver riscontrato difficoltà a relazionarmi con i docenti».

Secondo qualcun altro, «[le piattaforme] ci hanno fatto dimenticare che cosa significasse veramente essere presenti. L'esperienza dell'apprendimento in università, così come il lavoro in ufficio, la partecipazione a eventi e molto altro, sono tutti aspetti che fanno la differenza».

L'impatto dell'intelligenza artificiale sull'educazione

L'intelligenza artificiale generativa e ChatGPT. Prospettive per l'educazione

L'intelligenza artificiale (AI) generativa è un tipo di intelligenza artificiale che è in grado di generare testo, immagini, video, musica o altri contenuti medialti in risposta alle richieste dei soggetti. Oggi se ne parla con riferimento a modelli linguistici di grandi dimensioni (LLM) che producono tali risposte a partire da un dataset di addestramento che si basa su un enorme corpus di linguaggio naturale. Sono chiamati in vario modo *large language models* (LLM), *large pretrained models* o *foundation models*.

A partire dai Synthetic Media, *Synthesia*, creata nel 2017, si comincia progressivamente a parlare sempre più spesso di software per la realizzazione di contenuti video, immagini, testi e voci creati mediante intelligenza artificiale.

Tra gli altri sistemi più diffusi vi sono inoltre Bard di Google (che ha recentemente presentato anche PaLM, un modello di linguaggio che ha fatto registrare prestazioni ancora superiori), Bedrock di Amazon, Ernie Bot di Baidu, Pangu- Σ di Huawei, Claude di Anthropic, xAI di Elon Musk, Jais in lingua araba e Poe di Quora. Vi sono poi sistemi capaci di generare immagini 3D come Stable Diffusion, Midjourney e DALL-E. Dolly 2.0, invece, è il primo LLM interamente open source e libero da restrizioni.

Infine, tra i sistemi più conosciuti, ChatGPT è un chatbot conversazionale di recente sviluppo creato da OpenAI basato sull'intelligenza artificiale, lanciato il 30 novembre 2022. Esso utilizza l'elaborazione del linguaggio naturale per generare, attraverso una grande quantità di contenuti digitali pubblicamente disponibili, per elaborare e produrre testi simili a quelli umani. È diventata l'applicazione con la più rapida crescita di utenti della storia, raggiungendo 100 milioni di utenti attivi a gennaio 2023, solo due mesi dopo il suo lancio.

Più di recente, il modello GPT-4, rilasciato il 14 marzo, ha rappresentato un'ulteriore evoluzione.

Come osserva Grassini (2023), la letteratura esistente ha identificato due tipi principali di GAI (Generative Artificial Intelligence – Intelligenza Artificiale Generativa): le Generative Adversarial Network (GAN) e i Transformer Pre-trained Generativi (GPT), che sono quelli di cui ci stiamo occupando.

Certamente occorre segnalare, come osserva Melanie Mitchell, che nonostante i sistemi di intelligenza artificiale mostrino un comportamento apparentemente intelligente in molti compiti specifici, non riescono comunque a comprendere i significati

delle azioni che compiono o di ciò che rappresentano (Mitchell, 2019; Mitchell & Krakauer, 2023). Altro problema su cui dovremo interrogarci è anche il pericolo legato alla perdita progressiva della nostra facoltà di distinguere gli umani dalle macchine (Natale, 2022).

Al di là di questi ragionamenti di più ampio respiro sull'impatto dell'intelligenza artificiale sull'umanità, alcuni studi scientifici si sono chiesti cosa possa apportare ChatGPT all'insegnamento e all'apprendimento e come dunque possa esercitare un impatto sui processi educativi, in una prospettiva attenta ai cambiamenti sociali.

Il primo, realizzato da Chung Kwan Lo (2023) propone una review degli articoli scientifici pubblicati durante i primi tre mesi del suo rilascio (da dicembre 2022 a febbraio 2023)³.

Il secondo studio, realizzato da Simone Grassini (2023) è anch'esso una review che analizza la ricerca attuale, le opinioni e la letteratura pubblicata su IA e ChatGPT e l'impatto di queste tecnologie nel settore educativo⁴, chiedendosi "Quali sono le opinioni e le evidenze attuali sulle opportunità e le sfide rappresentate dallo sviluppo e dall'implementazione dei sistemi di IA nei contesti educativi?".

Chat GPT. Potenzialità e opportunità

Secondo lo studio di Chung Kwan Lo (2023) per quanto riguarda gli insegnanti, sono state rintracciate alcune funzioni di ChatGPT in merito a due aspetti: la preparazione all'insegnamento (produzione di materiale didattico, fornitura di suggerimenti e traduzione linguistica) e la valutazione.

Con riguardo all'aspetto della preparazione all'insegnamento, è stato rilevato, ad esempio, che il sistema è in grado di fornire raccomandazioni agli studenti con esigenze di apprendimento speciali (Zhai, 2023).

Per gli studenti, ChatGPT può servire come tutor virtuale per supportare il loro apprendimento, considerate le sue capacità di facilitare la collaborazione. Rudolph et al. (2023) hanno suggerito che essa può generare diversi scenari per consentire agli studenti di lavorare in modo collaborativo in attività di gruppo, fornendo una struttura di discussione, un feedback in tempo reale e una guida personalizzata.

Per quanto riguarda l'aspetto della valutazione, l'AI può aiutare gli insegnanti a generare esercizi, quiz e scenari, mentre gli studenti possono usare ChatGPT come strumento di sostegno per le loro bozze iniziali e poi perfezionare il lavoro correggendo gli errori e aggiungendo riferimenti alle versioni finali dei loro compiti scritti. Come tutor virtuale, ChatGPT può assistere gli studenti nello studio online rispondendo alle loro domande e

3. La revisione rapida ha seguito la dichiarazione Preferred Reporting Items for Systematic Reviews and Meta-Analysis (PRISMA) nella selezione degli articoli rilevanti. La ricerca finale è stata condotta il 28 febbraio 2023 (cioè tre mesi dopo il rilascio di ChatGPT nella sua versione iniziale, basata su Generative Pre-trained Transformer 3.5). Sono state utilizzate sette banche dati elettroniche: (1) Academic Search Ultimate; (2) ACM Digital Library; (3) Education Research Complete; (4) ERIC; (5) IEEE Xplore; (6) Scopus e (7) Web of Science. La stringa di ricerca "ChatGPT" è stata utilizzata in ogni database per cercare articoli pertinenti che includessero il termine "ChatGPT" nel titolo, nell'abstract o nelle parole chiave. Il periodo di pubblicazione è stato specificato dal 2022 a oggi. Dato che è stato trovato solo un numero limitato di articoli rilevanti. Pertanto, è stata condotta una ricerca di titoli per il termine "ChatGPT" utilizzando anche Google Scholar nello stesso periodo di pubblicazione. A causa di duplicazioni tra le banche dati e Google Scholar, alcuni articoli sono stati rimossi, ottenendo 363 record unici per lo screening. Dopo aver esaminato i titoli, gli abstract e le fonti di pubblicazione dei record unici, sono stati valutati 55 articoli full-text per verificarne l'ammissibilità. In questa revisione sono stati analizzati 50 articoli pubblicati il 28 febbraio 2023 o prima.

4. La letteratura esistente è stata vagliata in modo non sistematico, cercando le parole chiave "ChatGPT AND education" e "AI AND education" in Google Scholar e Scopus per gli articoli pubblicati da dicembre 2022 a maggio 2023. Altri articoli sono stati aggiunti utilizzando il metodo della palla di neve, selezionando articoli percepiti come punti di partenza particolarmente rilevanti.

migliorare le dinamiche di gruppo suggerendo una struttura di discussione e fornendo feedback in tempo reale.

Atlas (2023) sostiene che ChatGPT è anche un potente strumento per produrre piani di lezione completi, presentazioni accattivanti e altre risorse educative. In questo modo consente agli insegnanti di adattare e migliorare questi materiali in modi più dinamici per soddisfare le diverse esigenze di apprendimento. Inoltre, la sua capacità di generare rapidamente un numero più significativo di domande e suggerimenti basati sui materiali del corso potrebbe servire a stimolare le capacità di problem-solving e di pensiero critico degli studenti.

Chat GPT. Rischi e criticità

Tuttavia Chat GPT presenta numerosi rischi e criticità che ancora devono essere affrontati, dato che siamo attualmente in una fase sperimentale d'uso.

I modelli generativi, come ChatGPT, si basano solo su modelli statistici appresi dai dati su cui sono stati addestrati. Queste limitazioni possono ostacolare la loro capacità di fornire spiegazioni o feedback personalizzati o creativi in base alle esigenze o alle idee degli studenti, anche se recenti cambiamenti nel panorama dell'IA ha visto lo sviluppo di modelli che dimostrano comportamenti simili alla creatività umana.

Un primo problema è la generazione di informazioni errate o false e l'elusione dei rilevatori di plagio.

Secondo Sallam (2023), l'uso di ChatGPT nel campo dell'istruzione pone numerose sfide legate alla sua accuratezza e affidabilità. Poiché il sistema è addestrato su un ampio corpus di dati, potrebbe contenere imprecisioni. Mbakwe et al. (2023). hanno osservato, in particolare, che i pregiudizi presenti nei contenuti (distorsioni dal punto di vista politico, religioso, razziale, di genere, ecc.) potrebbero derivare dall'uso di ricerche condotte principalmente in Paesi ad alto reddito o di testi che non sono universalmente diffusi. Inoltre, le conoscenze di ChatGPT sono limitate e non sono state (ancora) aggiornate con dati successivi al 2021. Infine, il sistema può generare informazioni errate o addirittura inventate, come spesso riportato sia dagli utenti che dalla letteratura scientifica.

Per quanto riguarda l'aspetto della prevenzione del plagio, i testi generati da ChatGPT possono aggirare i tradizionali rilevatori (ad esempio Turnitin e iThenticate), per cui occorre pensare all'utilizzo di strumenti di rilevamento della scrittura basati sull'IA e al controllo sistematico dei riferimenti bibliografici.

È essenziale formare gli insegnanti su come identificare l'uso di ChatGPT nei compiti degli studenti.

È fondamentale, del resto, far conoscere i limiti del ChatGPT. Pertanto, gli insegnanti dovrebbero insegnare ai ragazzi a utilizzare altre fonti autorevoli per verificare, valutare e corroborare la correttezza delle informazioni. È anche importante aumentare la consapevolezza dei più giovani sulle politiche di integrità accademica e la loro comprensione delle conseguenze di una cattiva condotta.

Forse l'aspetto più allarmante di questo problema è l'impatto sulla capacità degli insegnanti di valutare accuratamente il rendimento degli studenti. Ciò può mascherare le carenze di apprendimento, rendendo difficile per gli educatori fornire feedback mirati e sviluppare le necessarie strategie di intervento.

Con l'avanzare di questi progressi e l'integrazione di modelli linguistici di grandi dimensioni in ambito educativo, emerge la necessità di affrontare le problematiche

relative alla privacy e alla sicurezza dei dati. La sensibilità e la natura personale dei dati degli studenti aumentano il rischio di violazione dei dati, di accesso non autorizzato e di potenziale uso improprio dei dati per scopi non didattici. Tlili e colleghi (2023) evidenziano la confusione che deriva da tali preoccupazioni, citando l'esempio di ChatGPT di OpenAI. Secondo la pagina web ufficiale di OpenAI, le conversazioni con ChatGPT vengono registrate e analizzate per migliorare le prestazioni del modello, ma le specifiche della memorizzazione e dell'uso di queste conversazioni non sono chiare. È interessante notare che quando i ricercatori hanno posto questi problemi direttamente a ChatGPT, quest'ultimo ha contraddetto le informazioni contenute nella pagina ufficiale, affermando di non conservare alcun dato relativo alle conversazioni. Questa discrepanza potrebbe generare incertezza e rischi per gli utenti, che potrebbero involontariamente rivelare informazioni sensibili nelle loro interazioni con modelli di intelligenza artificiale come ChatGPT.

Poiché il sistema di intelligenza artificiale è ora progettato per elaborare anche gli input visivi, l'ultima iterazione della tecnologia (GPT-4), richiede l'esplorazione di strategie alternative da parte degli educatori, che devono prevedere l'integrazione di componenti non digitali nei compiti di valutazione, ad esempio presentazioni orali, colloqui ed esami scritti svolti senza l'uso di ausili digitali. Tali componenti non digitali di una valutazione richiederanno agli studenti di dimostrare le loro competenze dal vivo e direttamente senza strumenti esterni.

Investire nella formazione degli educatori e informare gli studenti può essere una strategia, visto lo stato attuale delle cose, per gestire le implicazioni di ChatGPT.

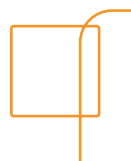
Al centro del dibattito in corso sull'IA nell'istruzione c'è la preoccupazione per il suo potenziale uso improprio, in particolare nei compiti accademici. Molti hanno proposto misure severe, come il divieto assoluto di utilizzare strumenti di IA come ChatGPT nelle scuole e nelle università. Questo approccio è stato criticato perché potrebbe svantaggiare gli studenti delle scuole in cui questi strumenti sono vietati rispetto a quelli che frequentano scuole in cui sono consentiti. Contemporaneamente, c'è una spinta allo sviluppo e all'utilizzo di tecnologie in grado di discernere i contenuti prodotti dall'IA.

È stato anche osservato che vietare l'uso di ChatGPT agli studenti dovrebbe essere considerato alla stregua di vietare le calcolatrici nelle lezioni di matematica o di vietare Google.

Con giganti come Microsoft che stanno pianificando di incorporare ChatGPT in tutta la loro gamma di prodotti, è solo una questione di tempo prima che gli strumenti di IA diventino una presenza comune nelle nostre vite. Quando questa trasformazione si realizzerà, le istituzioni scolastiche potrebbero trovarsi di fronte a sfide notevoli nell'implementazione retrospettiva di politiche che favoriscano l'uso sicuro ed efficace di strumenti di IA come la ChatGPT.

Lo sviluppo dell'intelligenza artificiale solleva anche la questione del ripensamento delle strategie di valutazione in ambito educativo.

Formare un'alleanza reciprocamente vantaggiosa tra politici, ricercatori, educatori ed esperti di tecnologia, comprese le aziende private che sviluppano strumenti di intelligenza artificiale, può essere fondamentale per orientare il futuro dell'istruzione. Questa collaborazione può promuovere strategie pedagogiche innovative, migliorare i risultati di apprendimento degli studenti e creare un sistema educativo ben preparato per soddisfare le future richieste del mercato del lavoro.



Riflessioni conclusive. Quale futuro per l'educazione nell'era dell'intelligenza artificiale?

Il percorso concettuale svolto sinora ha mostrato come la progressiva integrazione delle tecnologie digitali nella pratica didattica, l'ingresso di piattaforme e contenuti digitali e infine l'avvento dell'intelligenza artificiale stia determinando notevoli cambiamenti nel modo di percepire e vivere i processi educativi e formativi. Non mancano però le criticità e i punti interrogativi.

Un primo problema da affrontare è ancora quello delle *disuguaglianze digitali* (Warschauer, 2003; van Dijk & van Deursen, 2014), poiché un'educazione che si basa anche sull'accesso alle tecnologie digitali può creare disparità. In Italia, ad esempio, durante la pandemia, non tutti/e gli studenti e le studentesse hanno avuto la stessa opportunità di accedere alle risorse digitali.

Un secondo nodo problematico riguarda la *formazione degli insegnanti*. Dal momento che questi ultimi non sempre possiedono le competenze necessarie per affrontare l'impatto dell'innovazione tecnologica e sociale, diventa indispensabile lavorare sull'acquisizione di digital skills, ma anche di soft skills, che si identificano soprattutto nella capacità di adattarsi al cambiamento sociale e di saperlo gestire consapevolmente. Inoltre, sia dal lato dell'insegnante che da quello degli studenti/studentesse, assumono rilievo le competenze informali, quelle apprese al di fuori e al di là dei contesti educativi istituzionali (Ito et al., 2013; Scolari, 2018, Taddeo & Tirocchi, 2021) e che si sostanziano, oltre che nella capacità di gestire tecnicamente le tecnologie, in quella di governare e trasformare il sé e le relazioni sociali attraverso le tecnologie stesse, valorizzando la dimensione orizzontale dell'educazione e le potenzialità degli ambienti partecipativi (Serpieri, 2018).

Tutto questo avviene in un contesto che, come osserva Gino Roncaglia (2023), è contrassegnato dal progressivo recupero della complessità negli ecosistemi digitali e ciò si accompagna all'esigenza di sviluppare competenze di complessità, trasversali rispetto a ordini e gradi scolastici e discipline. Stiamo dunque passando da «un'età della frammentazione» (Roncaglia, 2020) caratterizzata dalla granularizzazione di piattaforme come YouTube o Instagram a un ritorno alla complessità.

Un approccio all'educazione digitale, oggi, e soprattutto alla luce delle prospettive inaugurate dall'intelligenza artificiale, non può prescindere dalla media literacy e sulla sua capacità di riflettere criticamente sulle innovazioni digitali (Tirocchi, 2013; McDougall, 2023).

In questo senso, le prospettive della scuola digitale dovranno tener conto di nuovi scenari, ragionando ancora sulle modifiche subite in modo definitivo da soggettività, spazi e tempi dell'educazione/formazione, a seguito delle forme di ibridazione tra online e offline e tra pubblico e privato (Selwyn, 2020).

Certamente l'educazione digitale dovrà, anche in futuro e sempre di più, prendere le distanze dall'aspetto esclusivamente tecnologico, aprendosi al riconoscimento della complessità del fattore umano, soprattutto in un momento in cui l'umano deve affrontare il mondo del postdigitale e l'intelligenza artificiale.

Bibliografia

Aroldi, P., & Colombo, F. (2020). Media, generations, and the platform society. In *International conference on human-computer interaction* (pp. 567-578). Springer.

Atlas, S. (2023). ChatGPT for Higher Education and Professional Development: A Guide to Conversational AI. https://digitalcommons.uri.edu/cba_facpubs/548.

Avvisati F. et al. (2013), Review of the Italian Strategy for Digital Schools. *OECD Education Working Papers*, 90, OECD Publishing. <http://dx.doi.org/10.1787/5k487ntdbr44-en>.

Belluati, M., & Tirocchi, S. (2023), *Sociologia della comunicazione e degli ambienti mediali*. Pearson.

Cappello, G. (2022). The Platformization and Commodification of Italian Schools during the Covid-19 Crisis: Implications for Policy and Future Research. In *Education and Emergency in Italy* (pp. 219-237). Brill.

Colombo, M., Romito, M., Vaira, M., & Visentin, M. (2022). *Education and Emergency in Italy: How the Education System Reacted to the First Wave of Covid-19* (Vol. 5). Brill.

Dimock, M. (2019). Defining Generations: Where Millennials End and Generation Z Begins. *Pew Research Center*. <https://www.pewresearch.org/fact-tank/2019/01/17/where-millennials-end-and-generation-z-begins/>.

Galliani, L. (2004). *La scuola in rete*. Laterza.

Giovannini, G. (1987). I molti tempi, luoghi, attori della formazione: un'analisi del policentrismo a partire dall'offerta. *Studi di sociologia*, 25(1), pp. 3-17.

Grassini, S. (2023). Shaping the future of education: exploring the potential and consequences of AI and ChatGPT in educational settings. *Education Sciences*, 13(7), 692.

Gui, M. (2020), *Il digitale a scuola. Rivoluzione o abbaglio?* il Mulino.

Ito M., et al. (2013). *Connected learning: An agenda for research and design*. Digital Media and Learning Research Hub.

Lo, C.K. (2023), What Is the Impact of ChatGPT on Education? A Rapid Review of the Literature, *Educ. Sci.* 2023, 13(4), 410. <https://doi.org/10.3390/educsci13040410>.

Mbakwe, A.B.; Lourentzou, I.; Celi, L.A.; Mechanic, O.J.; Dagan, A. (2023). ChatGPT Passing USMLE Shines a Spotlight on the Flaws of Medical Education. *PLoS Digit. Health*, 2, 0000205.

McDougall, J. (2023). "Same as it ever was": Why we need media literacy for digital safeguarding, *Pastoral Care in Education: New Directions for New Times*, 128.

Mitchell, M. (2019). *Artificial intelligence: A guide for thinking humans*. Penguin.

Mitchell, M., & Krakauer, D.C. (2023). The debate over understanding in AI's large language models. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 120(13), e2215907120.

Natale, S. (2022). *Macchine ingannevoli. Comunicazione, tecnologia, intelligenza artificiale*. Einaudi.

Negroponte, N. (1995). *Being Digital*, A. Knopf.

O'Reilly, T. (2009). *What is web 2.0*. O'Reilly Media, Inc.

Papert, S. (1980). *Mindstorms: children, computers, and powerful ideas*. Basic Books.

Pitzalis, M., Porcu, M., De Feo, A., & Giambona, F. (2016). *Innovare a scuola. Insegnanti, studenti e tecnologie digitali*. il Mulino.

Ribolzi, L. (2012), *Società, persona e processi formativi. Manuale di sociologia dell'educazione*. Mondadori.

Ribolzi, L. (2021), *Crescere nella società. Lineamenti di sociologia dell'educazione*. Mondadori.

Rivoltella, P.C. (2003). *Scuole in rete e reti di scuole*. Etas.

Roncaglia, G. (2020). *L'età della frammentazione: cultura del libro e scuola digitale*. Laterza.

Roncaglia, G. (2023), *L'architetto e l'oracolo. Forme digitali del sapere da Wikipedia a ChatGPT*, Laterza.



Rudolph, J., Tan, S., & Tan S. (2023), War of the chatbots: Bard, Bing Chat, ChatGPT, Ernie and beyond. The new AI gold rush and its impact on higher education. *Journal of Applied Learning & Teaching*, 6, 1.

Sallam, M. (2023). ChatGPT utility in healthcare education, research, and practice: Systematic review on the promising perspectives and valid concerns. *Healthcare*, 11, 887.

Scolari, C.A. (2018). *Teens, media and collaborative cultures: exploiting teens' trans-media skills in the classroom*. Universidad Pompeu Fabra.

Selwyn, N. (2009), The digital native – myth and reality, *Aslib Proceedings*, 61, 4, 364-379. <https://doi.org/10.1108/00012530910973776>.

Selwyn, N. (2015). Making sense of young people, education and digital technology: The role of sociological theory. In *Digital Technologies in the Lives of Young People* (pp. 81-96). Routledge.

Selwyn, N. (2020, April) Online learning: Rethinking teachers' 'digital competence' in light of COVID-19. Lens Monash. <https://lens.monash.edu/2020/04/30/1380217/online-learning-rethinking-teachers-digital-competence-in-light-of-covid-19>.

Selwyn, N., & Facer, K. (2014). The sociology of education and digital technology: past, present and future. *Oxford Review of Education*, 40(4), 482-496.

Serpieri, R. (2018). Post-Education and Ethical Government. *Materiali Foucaultiani*, 7(13-14), 149-187.

Taddeo, G. (2023). Life long/Insta-learning: the use of influencers as informal educators. *Italian Journal of Sociology of Education*, 15(2), 147-167.

Taddeo, G., & Tirocchi, S. (2012a), Learning in a 2.0 classroom: results from an empirical research in the Italian context. In P. Pumilia-Gnarini, E. Favaron, E. Pacetti, L. Guerra (Eds.), *Didactic, Strategies and Technologies for Education* (pp. 57-67). IGI-GLOBAL.

Taddeo, G., & Tirocchi, S. (2012b), "Re-tweet the teacher". Are Italian teachers "followed by" or "following" the Web 2.0 culture? *REM*, 4(2), 219-234.

Taddeo, G., & Tirocchi, S. (2021). Transmedia teens: the creative transmedia skills of Italian students. *Information, Communication & Society*. DOI: 10.1080/1369118X.2019.1645193.

Taglietti, D., Landri, P., & Grimaldi, E. (2021). The big acceleration in digital education in Italy: The COVID-19 pandemic and the blended-school form. *European Educational Research Journal*, 20(4), 423-441.

Tirocchi, S. (2013). *Sociologie della media education. Giovani e media al tempo dei nativi digitali*. FrancoAngeli.

Tirocchi, S. (2022). Educación y plataformas digitales. Implicaciones para los estudiantes. In *Redes sociales y ciudadanía: ciberculturas para el aprendizaje* (pp. 159-166). Grupo Comunicar Ediciones.

Tirocchi, S. (2023). Generation Z, values, and media: from influencers to BeReal, between visibility and authenticity. *Frontiers in Sociology*, 8, 1-14. DOI: 10.3389/fsoc.2023.1304093.

Tirocchi, S., Taddeo, G., & Albano, E. (2022). Innovation Paths in Italian Schools: From Cl@ssi 2.0 to 4.0 Technologies. In *Cases on technologies in education from classroom 2.0 to society 5.0* (pp. 205-212). IGI Global.

Tirocchi, S., Scocco, M., & Crespi, I. (2022). Generation Z and cyberviolence: between digital platforms use and risk awareness. *Int. Rev. Sociol.* 32, 443-462. DOI: 10.1080/03906701.2022.2133408.

Tlili, A., Shehata, B., Adarkwah, M.A., Bozkurt, A., Hickey, D.T., Huang, R., & Agyemang,

B. (2023). What if the devil is my guardian angel: ChatGPT as a case study of using chatbots in education. *Smart Learning Environment*, 10, 15.

van Dijk, J.A.G.M., & van Deursen, A.J.A.M. (2014), *Digital Skills: Unlocking the Information Society (Digital Education and Learning)*. Palgrave Macmillan.

van-Dijck, J., Poell, T., & De-Waal, M. (2018). *The platform society: Public values in a connective world*. Oxford University Press.

Warschauer, M. (2003), *Technology and Social Inclusion: Rethinking the Digital Divide*. MIT Press.

Zhai, X. (2023). ChatGPT and AI: The Game Changer for Education. *SSRN*. https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=4389098#paper-citations-widget.



Alain Touraine e il metodo dell'intervento sociologico. Storia, analisi e prospettive di un metodo di studio dell'azione collettiva

Alain Touraine and the Sociological Intervention Method. History, Analysis and Perspectives of a Method for Studying Collective Actions

Emanuele Toscano

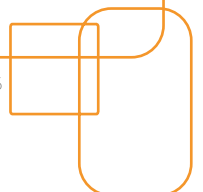
Università degli Studi G. Marconi
e.toscano@unimarconi.it

| abstract

L'intervento sociologico è un metodo di indagine sociologica creata dal sociologo francese Alain Touraine, recentemente scomparso. Si tratta di un metodo di ricerca messo a punto a partire dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso per studiare i nuovi movimenti sociali, secondo la definizione dello stesso Touraine, ossia quelle forme di azione collettiva (movimenti femministi, ambientalisti, studenteschi, regionalisti) che emergono con l'affermarsi della società post-industriale. Il metodo è stato poi applicato allo studio di altre forme di azione collettiva, anche al di fuori del contesto francese, portando il Centre d'Analyse e d'Intervention Sociologique (CADIS) a essere un punto di riferimento per una vasta comunità accademica internazionale. Nel presente articolo si ricostruisce la storia di questo metodo, oltre che le fasi che lo costituiscono e le sue potenzialità applicative nella ricerca sociale sull'azione collettiva e conflittuale. L'intervento sociologico può infatti essere considerato una delle più significative innovazioni degli ultimi quarant'anni nell'ambito della ricerca qualitativa, capace di porre questioni centrali sulla natura dell'inchiesta sociologica, tra cui le sue finalità non solo esplorative ma anche di intervento sulla realtà sociale, sul rapporto tra ricercatore e il proprio oggetto di ricerca e sulla natura stessa della disciplina sociologica.

Sociological intervention is a method of sociological inquiry created by the recently deceased French sociologist Alain Touraine. This is a research method developed since the late 1970s to study new social movements, as defined by Touraine himself, that are those forms of collective action (feminist, environmental, student, regionalist movements) that emerge with the rise of post-industrial society. Then, the method has been applied to the study of other forms of collective action, even outside the French context, leading the Centre d'Analyse e d'Intervention Sociologique (CADIS) to become a point of reference for a large international academic community. In this article, the history of this method is reconstructed, as well as its constituent stages and potential applications in social research on collective and conflict action. Indeed, sociological intervention can be considered one of the most significant innovations of the last four decades in the field of qualitative research, capable of posing central questions about the nature of sociological inquiry, including its purposes not only for exploration but also for intervention in social reality, the relationship between researcher and his or her research object, and the nature of the discipline of sociology itself.

DOI 10.36158/97888929589206



Introduzione

Il 9 giugno 2023 Alain Touraine muore a 97 anni, a Parigi. Autore estremamente prolifico, intellettuale impegnato nel dibattito pubblico, Touraine è stato uno dei sociologi francesi più influenti del Novecento, capace, attraverso la sua prospettiva teorica della sociologia dell'azione, di contrastare gli approcci dello struttural-funzionalismo parsoniano e dello strutturalismo marxista che hanno dominato il pensiero sociologico dagli anni Cinquanta agli anni Settanta del secolo scorso. L'importanza del contributo di Alain Touraine alla teoria sociale risiede nella sua capacità di fornire una nuova prospettiva analitica, in cui non sono la riproduzione sociale o il dominio di classe ad avere un ruolo centrale e preminente, bensì la capacità della società di produrre sé stessa, la centralità del conflitto e il ruolo fondamentale e trasformativo dei movimenti sociali come attori collettivi che contendono agli attori dominanti la definizione dei valori centrali della società. La sua prospettiva teorica, sviluppata in quasi settant'anni di produzione accademica¹, ha sempre attribuito una grande importanza alla sociologia come strumento di emancipazione, capace di fornire alle persone – Touraine conferisce un ruolo centrale al contributo dato dagli esseri umani, attraverso il conflitto, alla produzione della società – la capacità di essere i principali attori della propria liberazione, della propria crescita personale, in un percorso di lotta e di emancipazione costruito collettivamente che porta l'attore sociale ad acquisire coscienza di sé e della propria capacità trasformativa del mondo sociale che li circonda. In breve a divenire, secondo il suo vocabolario, soggetto (Touraine, 1992).

I movimenti sociali sono stati sempre i protagonisti della riflessione teorica e dell'indagine empirica dei lavori di Alain Touraine, il cui studio ha accompagnato larga parte della produzione scientifica del sociologo francese. L'attenzione di Touraine ai movimenti sociali s'inscrive nella necessità di allargare le sue riflessioni dal tema del lavoro (in *Sociologie de l'action*, 1965) e della coscienza operaia (in *La conscience ouvrier*, 1966) al resto della vita sociale e più in generale, della società. I movimenti sociali sono definiti dallo stesso Touraine, infatti, come «l'azione conflittuale di attori di classi sociali che lottano per il controllo del sistema d'azione storica» (1973, p. 347), attribuendo a essi un'importanza centrale per la produzione e la trasformazione della società e considerandoli «contemporaneamente un conflitto sociale e un progetto culturale» (Touraine, 1992, p. 283). L'"uscita dalla fabbrica" e l'ampliamento della prospettiva teorica e di analisi trova concreta attuazione con la trasformazione, nel 1970, del *Laboratoire de Sociologie Industrielle* fondato dallo stesso Touraine nel 1958, nel Centre d'études des mouvements sociaux.

È possibile ricostruire l'analisi proposta da Alain Touraine sui movimenti sociali suddividendola in tre periodi, distinti tra loro, ma contigui analiticamente (Toscano, 2012): 1. lo studio del *movimento operaio* e del suo ruolo di trasformazione conflittuale nella società industriale; 2. lo studio dei *nuovi movimenti sociali*, emersi in seguito «al declino dei rapporti e dei conflitti di classe» (Touraine, 1978, p. 21) e che, nei diversi ambiti della vita sociale, avrebbero giocato il ruolo centrale occupato nella società industriale dal movimento operaio; 3. lo studio, infine, dei movimenti sociali volti a rivendicare l'affermazione dei diritti culturali universali intorno ai quali si costruisce, per Touraine, l'idea di soggetto (Khosrokhavar & Touraine, 2000; Touraine, 2005).

1. Touraine pubblica il suo primo lavoro accademico nel 1955: *L'évolution du travail ouvrier aux Usines Renault*. CNRS Éditions. Nel 2022 pubblica il suo ultimo saggio, *Les sociétés modernes*, Éditions de Seuil. Tra i due oltre cinquanta volumi (monografie e curatele) e centinaia di articoli scientifici.

Per lo studio dei nuovi movimenti sociali Touraine fonda un centro di ricerca nel 1981, il CADIS – Centre d'analyses et d'intervention sociologique (che dirigerà fino al 1993) presso l'Ecole des hautes études en sciences sociales² e mette a punto, a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, uno specifico metodo di ricerca, l'intervento sociologico, presentato e illustrato nella seconda parte del suo libro *La voix et le Regard* del 1978.

Obiettivo di questo articolo è, infatti, approfondire l'analisi del metodo dell'intervento sociologico, presentarne le caratteristiche principali, il contesto nel quale Touraine e il suo gruppo di ricerca lo utilizzarono e come, nel tempo, questo metodo si è evoluto e articolato. Nella prima parte si contestualizzerà il metodo all'interno della prospettiva analitica promossa da Touraine e dal suo gruppo di ricerca a partire dalla creazione del CADIS, analizzando le sue applicazioni nei diversi contesti di studio, non necessariamente legati ai nuovi movimenti sociali. Nella seconda parte invece, si entrerà nel merito del metodo e del suo funzionamento, delle sue modalità applicative e delle sue finalità specifiche. Infine, la terza parte dell'articolo si concentrerà sulle prospettive di applicazione futura del metodo dell'intervento sociologico, sul suo aggiornamento e sulla sua applicabilità dopo oltre quaranta anni dalla sua istituzione.

Tra teoria e pratica: l'intervento sociologico come strumento di analisi dell'azione collettiva

Come giustamente sostenuto da Cousin e Rui (2010), la sociologia condivide con le altre scienze sociali una metodologia comune, composta di metodi e tecniche di indagine in parte sovrapponibili: le interviste individuali o collettive, la raccolta e l'elaborazione dei dati attraverso questionari più o meno strutturati, l'osservazione partecipata o nascosta, l'analisi comparativa tanto diacronica quanto sincronica, costituiscono un insieme di tecniche di raccolta dei dati largamente condivise tra le scienze sociali. Uno degli elementi di originalità dell'intervento sociologico è invece il suo essere un metodo di ricerca empirica peculiare della disciplina sociologica, che ha come fine di studiare l'azione collettiva degli attori attivamente impegnati, attraverso il loro agire, in processi di trasformazione sociale. Dubet e Wieviorka (1996) evidenziano come siano essenzialmente due le motivazioni che spingono Touraine a mettere a punto, alla fine degli anni Settanta, questo nuovo metodo di ricerca. La prima, di ordine teorico, consiste nel dare una dimensione empirica all'impianto teorico della sociologia dell'azione presentato nella *Production de la société* (1973). Ricondurre l'intervento sociologico a una semplice tecnica di raccolta dati sarebbe perciò riduttivo, visto che quest'ultimo è piuttosto una trasposizione empirica di una teoria, la sociologia dell'azione, da cui non può essere separata. Detto altrimenti: sebbene sia una tecnica di indagine, non può però essere ridotta solamente a questo, in quanto è strettamente legata a una interpretazione generale dell'azione sociale, della società e del ruolo dei sociologi all'interno di essa. Attraverso questo metodo, infatti, l'analisi sociologica è condotta al fine di andare al di là dei discorsi ideologici e pre-definiti degli attori che partecipano all'azione collettiva, fornendo loro gli strumenti per interpretare e analizzare il senso del proprio agire collettivo.

2. L'Ecole des hautes études en sciences sociales è un'istituzione accademica francese fondata nel 1975 come evoluzione dell'allora VI sezione dell'Ecole pratique des hautes études. Dal 1984 l'EHESS ha acquisito lo statuto di *grand établissement* insieme al Collège de France, l'Institut d'études politiques de Paris e il Conservatoire national des arts et métiers.

La seconda motivazione è di ordine storico, e risiede nelle possibilità che questo metodo fornisce per interpretare i cambiamenti occorsi con il passaggio dalla società industriale a quella post-industriale al fine di definire i nuovi attori collettivi capaci di contenere agli attori dominanti gli orientamenti sociali e culturali della società. Ogni fenomeno, anche la creazione di un metodo di ricerca sociologica, è calato nel tempo e nello spazio e a esso strettamente correlato. L'intervento sociologico nasce infatti dalla necessità di comprendere quale movimento sociale avrebbe preso il posto del movimento operaio come attore principale del conflitto sociale, comprendere le logiche dell'azione collettiva da parte dei nuovi attori emergenti (movimenti studenteschi, femministi, ambientalisti, regionalisti) nella società francese dopo il maggio del Sessantotto.

L'intervento sociologico e il programma di ricerca del CADIS

A partire dalla seconda metà degli anni Sessanta del secolo scorso emergono, soprattutto nei Paesi occidentali – Europa e Stati Uniti in particolare – una serie di nuovi movimenti di protesta e di forme di azione collettiva che costringono sociologi e politologi a rivedere gli schemi interpretativi con cui, fino a quel momento, erano stati analizzati i movimenti sociali e più specificamente quello operaio. Quest'ultimo subisce infatti un processo di istituzionalizzazione che non porta, chiaramente, alla scomparsa del sindacalismo o della classe operaia in sé: viene però meno il suo ruolo centrale di opposizione sociale e di attore principale della lotta di classe. La trasformazione e il declino del movimento operaio, che si trasforma da agente centrale del cambiamento della società a forza riformista e gestionale, si iscrive per Touraine in un più ampio e generale disfacimento della cultura della società industriale (Touraine, 1978, p. 27). Pur non leggendo in termini pessimistici questa destrutturazione, il sociologo francese si interroga su quali possano essere i nuovi attori che avrebbero preso il posto del movimento operaio e degli imprenditori capitalisti nel nuovo modello di società che si andava a sostituire a quella industriale. È infatti fondamentale a questo punto ricordare che per Touraine la società, sia essa quella industriale che quella post-industriale, non può che essere il frutto di un sistema di azione storico, che vede al suo livello più elevato un rapporto sociale conflittuale tra attori dirigenti e movimenti sociali per il controllo degli orientamenti della vita sociale (Farro, 1998, p. 81). Compito della sociologia non è semplicemente identificare i nuovi attori centrali della nuova società, quanto piuttosto di analizzare e rendere espliciti i nuovi conflitti centrali intorno a cui si sarebbe costituito il campo d'azione storico definito da questi attori e gli orientamenti dell'azione della loro collettiva. Orientamenti che non sono più solamente sociali, come nel caso dei movimenti operai, ma sono soprattutto di ordine culturale.

Tutto ciò è alla base della decisione di Touraine di creare un nuovo centro di ricerca che avrebbe dovuto avere, nell'applicazione del nuovo metodo di indagine sociologica, l'elemento costitutivo e peculiare delle ricerche condotte. Nasce così nel 1981 il Centre d'analyse et d'intervention sociologique (CADIS), con l'obiettivo di studiare i nuovi movimenti sociali della società post-industriale nella prospettiva di una *sociologia permanente*, secondo la definizione data dallo stesso Touraine per descrivere il suo ambizioso programma di ricerca. Questi nuovi movimenti sociali, espressione coniata da Touraine (1978) per differenziarli dai movimenti sociali della società industriale e sottolinearne la diversità, riguardano le lotte studentesche, quelle ambientaliste e antinucleari in particolare, quelle relative all'affermazione di genere e di autonomia regionale. Il gruppo di ricerca costituitosi intorno a Touraine conduce a partire dalla seconda metà degli anni

Settanta un programma di studio volto ad analizzare questi nuovi movimenti. Nello specifico, il movimento studentesco (Touraine et al., 1978), il movimento antinucleare (Touraine et al., 1980), i movimenti regionalisti (Touraine et al., 1981) e il movimento femminista (Touraine et al., 1982). L'analisi di queste forme di azione collettiva aveva come obiettivo, secondo il sociologo francese, il far emergere nei diversi ambiti di indagine il nuovo movimento sociale che avrebbe occupato quel ruolo centrale precedentemente ricoperto dal movimento operaio, nel conflitto che caratterizzava la società industriale (Touraine, 1978, p. 21). Se da un lato il fine dell'azione conflittuale dei movimenti sociali non è più il controllo dei mezzi di produzione e dell'organizzazione del lavoro, ma piuttosto quello della produzione e diffusione delle informazioni, dall'altro al declino della centralità sociale si accompagna anche l'inizio del superamento della dimensione nazionale all'interno della quale il movimento operaio si era costituito e operava. I nuovi movimenti sociali, pur continuando ad avere lo Stato-Nazione come contesto di riferimento, iniziano a costruire azioni la cui portata implica il superamento dei confini nazionali, come nel caso, ad esempio, dei movimenti antinucleari (Touraine et al., 1980). Questa analisi sui nuovi attori collettivi e conflittuali si iscrive in una più ampia cornice analitica, che Touraine inizia a definire già a partire dalla fine degli anni Sessanta con il passaggio dalla società industriale a quella post-industriale, definita anche società programmata (Touraine, 1969), in cui i poteri e i relativi conflitti non sono più esclusivamente determinati dal possesso dei mezzi di produzione e dal controllo dei processi e dei contesti del lavoro industriale, ma soprattutto dalla capacità di controllare gli orientamenti eminentemente culturali della storicità, così come dalla capacità di influenzare e programmare – appunto – gli orientamenti dell'azione, dei valori, dei bisogni, del consumo della nuova società emergente.

Oltre i nuovi movimenti sociali

Negli anni successivi alle prime inchieste realizzate da Touraine e il suo gruppo di ricerca sugli attori individuali e collettivi che animavano i cosiddetti nuovi movimenti sociali, il metodo dell'intervento sociologico è stato applicato ad altri ambiti di indagine sociologica e il CADIS è divenuto un centro di ricerca fortemente attrattivo per sociologi e giovani dottorandi provenienti da tutta Europa e da ogni parte del mondo. Dopo un decennio in cui le attività del CADIS e del gruppo di ricerca costituito da Touraine si erano concentrate esclusivamente sullo studio dei movimenti sociali, il fronte di applicazione dell'intervento sociologico si allarga. Le esperienze sociali analizzate con questo metodo si concentrano così sugli studi sul terrorismo e sul razzismo condotti da Michel Wieviorka (1988 e 1991) per analizzare le conseguenze del disfacimento dei legami sociali e culturali che stava accompagnando il declino della società industriale; sull'indebolimento delle istituzioni, soprattutto scolastiche, studiato da François Dubet (1991 e 1996) e sulle ripercussioni di questo disfacimento nei complessi contesti sociali e urbani delle città operaie francesi (Dubet, 1987). Al contempo, il metodo dell'intervento sociologico si afferma anche al di fuori della Francia, con le ricerche svolte sui movimenti femministi nelle società islamiche da Nilufer Göle (1993); gli studi realizzati sui giovani marginalizzati in Australia (McDonald, 1999) e le ricerche svolte sui processi di soggettivazione nei movimenti alter-global di inizio Millennio (Farro, 2006; Toscano, 2018). Ciò che accomuna tutti questi lavori di ricerca è tanto l'applicazione del metodo dell'intervento sociologico, quanto l'iscriversi in una prospettiva teorica che, a partire dalla sociologia dell'azione, punta ad analizzare le logiche dell'azione nei conflitti sociali a partire dalla prospettiva dell'attore che, attra-

verso un processo di soggettivazione (Wieviorka, 2008) e di costruzione di esperienza (Dubet, 1994), diviene consapevole del senso attribuito al proprio agire.

Con il passare del tempo, quindi, cambia l'oggetto centrale di analisi studiato attraverso il metodo dell'intervento sociologico: gli attori oggetto delle inchieste sono sempre meno definiti a partire dalle loro condotte collettive, e sempre più invece è posta al centro dell'analisi la capacità degli attori di costruire sé stessi e la propria identità soggettiva. Se cambia, nel tempo, il focus del metodo, dal movimento sociale al Soggetto, le procedure metodologiche che caratterizzano il metodo rimangono, però, abbastanza stabili. Nel prossimo paragrafo presento quindi la struttura e le diverse fasi che caratterizzano l'intervento sociologico.

Il metodo dell'intervento sociologico

Non è eccessivo affermare che il metodo dell'intervento sociologico è stata una delle più importanti innovazioni metodologiche negli ultimi cinquanta anni nell'ambito della ricerca sociologica qualitativa. Prima di entrare nel merito del metodo e descriverne modalità, procedure e fasi, è importante evidenziare che, come abbiamo già accennato, il metodo dell'intervento sociologico non punta (solo) a raccogliere dati, ma la sua peculiarità è quella di ricostruire ed esplorare le tensioni e i processi di soggettivazione degli attori sociali nel loro implicarsi nell'azione collettiva. Così come è bene ricordare che l'intervento sociologico è, secondo le parole dello stesso Touraine (1980), l'aspetto pratico di una teoria, in grado cioè di cogliere le trasformazioni che stavano avvenendo con l'affermarsi di una società post-industriale, a partire dalla fine degli anni Sessanta e, in particolare, a seguito del maggio del Sessantotto. È in questo contesto storico, politico e sociale che il metodo dell'intervento sociologico viene creato, al fine di portare gli attori coinvolti a conoscere e interpretare, attraverso l'intervento del sociologo, il senso del loro agire e a evidenziare la gerarchia di significati che danno forma all'azione collettiva, al di là delle possibili interpretazioni spontaneiste da un lato e ideologiche, preconcepite, dall'altro (Dubet & Wieviorka, 1996). L'intervento sociologico, quindi, «si basa sull'idea che la natura del comportamento collettivo possa essere meglio compresa interpretando il lavoro analitico che un gruppo di attori svolge sul proprio agire collettivo in condizioni create dai ricercatori e gestite congiuntamente da loro e dal gruppo stesso» (Touraine, 1978, p. 301).

Prima di entrare nei dettagli del metodo è importante delineare, sinteticamente, i suoi punti essenziali. L'intervento sociologico parte dalla costituzione, da parte dei ricercatori (in genere tre, lo vedremo in seguito), di due o più di gruppi attori sociali, la cui composizione varia dai 12 ai 15 elementi. Questi gruppi sono riuniti più volte su una tematica precisa, proposta e formalizzata dai ricercatori. Ogni gruppo implica il lavoro di tre ricercatori: un segretario, che organizza le attività del gruppo, si occupa delle registrazioni e dei verbali delle riunioni; gli altri due assicurano l'intervento propriamente detto, sulla base dei ruoli formalizzati di *interprete* e di *analista*. Il primo, l'analista, si pone in continuità con il gruppo e lo aiuta a costruire un'analisi delle sue azioni, mentre il secondo porta il gruppo a riflettere sul processo di auto-analisi fatto dal gruppo. Il metodo si struttura in più incontri, alcuni dei quali *aperti*, in cui il gruppo si confronta con degli interlocutori precedentemente identificati. Questi interlocutori rappresentano le differenti figure sociali con cui gli attori che compongono il gruppo si confrontano nelle loro prospettive di conflitto, nel loro agire collettivo e nelle loro esperienze di vita, e pos-

sono essere vicini alle istanze del gruppo oppure, al contrario, distanti se non addirittura ostili (Touraine, 1978, 1980). In questi incontri aperti, che hanno l'obiettivo di ricostruire ed esplicitare i rapporti sociali degli attori coinvolti nel gruppo, i ricercatori hanno un ruolo marginale, mentre diventano protagonisti negli incontri definiti *chiusi*, contribuendo attivamente a far avanzare il processo di riflessione e di analisi che il gruppo fa su sé stesso e sull'interpretazione dei significati del proprio agire collettivo. Infine, nell'ultima fase, i ricercatori propongono quella che Touraine definisce come "conversione" e che, sulla base delle riunioni precedenti, punta a fornire un'interpretazione e delle ipotesi analitiche che saranno poi discusse insieme al gruppo stesso. Che potrà farle proprie, argomentarle, o persino rifiutarle.

I gruppi

I gruppi costituiscono l'elemento centrale del metodo dell'intervento sociologico, intorno a cui si costruisce il lavoro di auto-analisi, di attribuzione di significati e di restituzione che, pazientemente, i ricercatori e i partecipanti elaborano insieme.

Si tratta di gruppi composti da attivisti coinvolti nello stesso movimento sociale, desiderosi in genere di comprendere maggiormente il senso della loro implicazione nell'azione collettiva. Questi gruppi, tendenzialmente due o più, composti da un numero di attivisti variabile tra dieci e quindici, non hanno l'ambizione di essere rappresentativi del movimento sociale che riproducono, anche se la rappresentatività non è totalmente ignorata³. La costituzione di più gruppi, in contesti territoriali diversi e con ruoli e campi di attività differenziati, pur non avendo la pretesa di garantire la rappresentatività di tutte le componenti dell'azione collettiva, fornisce comunque la possibilità di riprodurre gli orientamenti più significativi del movimento sociale che si intende studiare.

È forse qui opportuno fare qualche esempio. Nella ricerca realizzata sui movimenti alterglobal in Europa all'inizio degli anni Duemila, in collaborazione con un ampio gruppo di ricerca e con Antimo Farro e Michel Wieviorka, al tempo miei direttori di tesi di dottorato, gli interventi sociologici messi in piedi sono stati cinque, con altrettanti gruppi. Due di questi sono stati realizzati in Inghilterra, altri due in Italia, e uno in Francia. Ognuno di questi gruppi aveva delle differenti peculiarità, rappresentative dei diversi contesti territoriali. A Birmingham, dove il movimento alterglobal era animato soprattutto da gruppi e organizzazioni vicine alle *ethnic minorities*, la presenza di musulmani nel gruppo è stata sensibilmente maggiore rispetto a quelli, ad esempio, svolti a Roma o a Milano, dove questo tema non era particolarmente presente nelle istanze sollevate dal movimento alterglobal in Italia. Alcuni temi, invece, si sono dimostrati trasversali ai diversi gruppi, come ad esempio quello della sostenibilità ambientale e quello della sovranità alimentare⁴.

L'interazione dei membri del gruppo tra loro deve essere garantita e caratterizzata dalla massima libertà e trasparenza, al fine di portare i partecipanti a acquisire maggiore consapevolezza e maggiore conoscenza del proprio agire, incrementando la loro attitudine analitica. Wieviorka e Dubet (1996) evidenziano quattro fasi principali in questo processo di auto-analisi portata avanti dal gruppo nell'intervento sociologico. Nella

3. La costituzione dei gruppi e la loro rappresentatività sono state oggetto delle critiche più risolte al metodo dell'intervento sociologico. Si veda in particolare l'articolo di Amiot (1980) e la relativa risposta di Touraine (1980) proprio su questo aspetto del metodo.

4. Per un maggiore approfondimento sui risultati della ricerca svolta sul movimento alterglobal in Europa, cfr. Farro e Rebughini (2008) e Toscano (2018).

prima fase, quella iniziale, il gruppo ricomponne le dinamiche dell'azione collettiva, ricostruendone discorsi e interpretazioni, dinamiche, cause e motivazioni, costruendo una memoria collettiva e comune tra i membri. Queste memorie, debitamente riportate all'inizio di ogni riunione dai ricercatori (in particolare dal segretario e dall'interprete – figure che analizzeremo nel prossimo paragrafo) traghettano il gruppo nella seconda fase, in cui gradualmente sono rese esplicite, e demolite, le posizioni e le pratiche preconcepite (spesso ideologicamente connotate) presenti nel gruppo al momento della sua costituzione. Chi inizialmente si dichiarava distante, scopre punti di contatto, le identità portate dai diversi attori nel gruppo cominciano a sfumarsi, ed emergono nuovi modelli discorsivi. La terza fase è quella che Touraine chiama, forse in modo poco fortunato⁵, *conversione* (1978). Entra così in gioco il ricercatore che ricopre il ruolo di *analista*, le cui peculiarità saranno approfondite in seguito. Il gruppo, a questo punto, può condividere, fare propria, o anche rigettare in parte o del tutto l'analisi proposta dal sociologo. Come sottolineato da Wieviorka e Dubet (1996), non è chiaramente sufficiente che il gruppo condivida intellettualmente l'analisi affinché l'ipotesi proposta sia provata: i membri del gruppo devono soprattutto farla propria e usarla per interpretare i conflitti che animano l'azione collettiva e il senso che a essa attribuiscono. In altre parole, il gruppo deve essere in grado di mettere in pratica le analisi proposte teoricamente nel corso dell'intervento sociologico. Si apre così la quarta fase, in cui vi è un ritorno dei membri del gruppo nell'azione collettiva con una consapevolezza e una conoscenza dei significati del proprio agire, con un bagaglio di strumenti interpretativi che possono essere applicati per comprendere il movimento sociale di cui si sentono parte.

I ricercatori

Un assunto fondamentale del metodo dell'intervento sociologico è che il confronto tra attivisti e ricercatori possa produrre conoscenza e, per questo, non può essere ridotto a semplice tecnica di ricerca ma piuttosto – lo abbiamo già detto – deve essere considerata come la traduzione pratica della teoria sociologica dell'azione e del ruolo del sociologo nella società (Touraine, 1978, 1980).

Questa considerazione è necessaria per comprendere il ruolo che i sociologi hanno nel metodo che, come dice il nome stesso, prevede un *intervento* dei ricercatori nelle dinamiche del gruppo. Obiettivo di questo intervento è quello di cercare di aumentare le capacità dei membri del gruppo di agire come movimento sociale, ossia come azione collettiva capace di contendere agli attori dominanti gli orientamenti sociali e culturali della società (Touraine, 1948), quindi di rendere espliciti i significati più profondi di questa azione collettiva. Oltre alla figura del segretario, impegnato nell'organizzazione pratica dei gruppi, le registrazioni delle sedute, la circolazione delle memorie prodotte tra i partecipanti, altri due ricercatori svolgono ruoli diversi ma fondamentali per la riuscita dell'intervento sociologico. Si tratta dell'*interprete* che, ponendosi dalla parte del gruppo, ha il compito di animarlo, stimolando la discussione e far emergere il senso dell'agire collettivo; e l'*analista*, più distante dalle dinamiche del gruppo, che ha il compito di condurlo a riflettere sui significati emersi dal lavoro di autoanalisi operato dal gruppo stesso.

Nello specifico, l'interprete è in genere una figura che stimola la discussione all'interno del gruppo, ne organizza le istanze e le rappresentazioni, è attento affinché tutti

5. Anche su questo aspetto, sono state diverse le critiche mosse a Touraine e al suo metodo. Si veda in particolare Minguet (1980).

abbiano la possibilità di contribuire al dibattito e che tutti condividano il proprio punto di vista. Ma, come sostengono Cousin e Rui (2010) questa figura non si limita a essere un semplice animatore, anzi. Come suggerisce il nome stesso, interpreta quanto uscito dal confronto interno al gruppo e conduce progressivamente i membri all'analisi.

L'analista, invece, svolge un ruolo con funzioni diverse. Diversamente dall'interprete, si colloca, piuttosto che nella prospettiva della soggettività dei partecipanti, da lato dell'analisi e dell'interpretazione sociologica dell'azione collettiva e dei suoi significati, emersi dall'interazione con il gruppo. Propone al gruppo, in altre parole, un'analisi della sua autoanalisi (Cousin & Rui, 2010). Indirizza il gruppo, cioè, verso una lettura d'insieme dell'esperienza vissuta alla luce delle teorie sociologiche, dei significati espressi dal loro agire collettivo e, eventualmente, rispetto al movimento sociale di cui il gruppo può essere espressione.

I criteri che portano alla scelta di un ricercatore rispetto a un altro nello svolgimento dei differenti ruoli non sono mai stati formalizzati da Touraine. Si basano, soprattutto, sul buon senso e sull'esperienza: una vicinanza generazionale con i membri del gruppo, una condivisione delle prospettive conflittuali oppure – nel caso di interventi sociologici al di fuori del proprio Paese – della stessa lingua e della stessa nazionalità dei partecipanti ai gruppi sono sicuramente elementi che fanno propendere un ricercatore a svolgere il ruolo di interprete. Una maggiore esperienza, un maggior distacco e una più ampia padronanza delle teorie sociologiche sono invece da considerarsi elementi preponderanti nella scelta di ricoprire il ruolo di analista.

Gli interlocutori

Gli interlocutori giocano un ruolo fondamentale nel metodo dell'intervento sociologico, in quanto rappresentano il contesto sociale, politico e culturale nel quale agiscono gli attori che partecipano all'intervento sociologico. Questi hanno, essenzialmente, tre funzioni (Dubet & Wieviorka, 1996; Cousin & Rui, 2010). In primo luogo, collocano il gruppo all'interno di una relazione sociale, la cui rilevanza, stabilità e importanza nel contribuire a costruire la coscienza del gruppo saranno poi valutate e analizzate dai sociologi. Gli interlocutori permettono infatti, nella prospettiva della sociologia dell'azione di Touraine, di tenere insieme attore e sistema, e di studiare il gruppo all'interno di relazioni sociali simulate nel corso dell'intervento sociologico. In secondo luogo, costruendo discorsi non necessariamente coincidenti in modo esatto con le aspettative del gruppo, evitano che quest'ultimo si chiuda in una prospettiva ideologica e acritica del proprio agire. Infine, in terzo luogo, gli interlocutori contribuiscono a far emergere aporie e posizioni ideologizzate presenti nel gruppo.

Definite le funzioni che gli interlocutori svolgono nella dinamica dell'intervento sociologico, è a questo punto importante evidenziare il ruolo che questi possono assumere nella loro relazione con il gruppo. Essi rappresentano due tipi di figure: avversari o alleati. Con i primi si intendono le figure opposte, in alcuni casi persino ostili agli attori sociali che animano il gruppo dell'intervento sociologico. Al contrario, gli alleati possono essere considerati come figure più vicine, in alcuni casi contigue, al gruppo. Chiaramente, tra questi due estremi vi sono diverse sfumature rappresentate da attori identificati dal gruppo e invitati nelle sessioni aperte dell'intervento sociologico per sostenere un'istanza, un punto di vista o una prospettiva di azione. Al di là della posizione assunta rispetto al gruppo, gli interlocutori devono essere considerati non tanto come detentori di verità o saperi quanto piuttosto come la rappresentazione reale dei rapporti sociali nei quali gli

attori sociali partecipanti al gruppo sono inseriti. Contribuendo a mettere in discussione, con la loro presenza, le posizioni precostituite e – talvolta – ideologiche emerse all'interno del gruppo nelle sedute precedenti, gli interlocutori contribuiscono ad alimentare l'autoanalisi iniziata dal gruppo stesso, per arrivare alla fase centrale del metodo dell'intervento sociologico, quella della conversione.

La restituzione: conversione e interpretazione

Momento più importante dell'intervento sociologico è la *conversione* (Touraine, 1978, p. 224) in cui i ricercatori, dopo aver elaborato le proprie ipotesi, le propongono al gruppo come propria chiave interpretativa dell'azione collettiva e delineando, o meno, l'effettiva possibilità che questa sia un movimento sociale. Secondo Touraine per «andare al di là del cosciente e scoprire l'incosciente [...] è necessario intervenire e non solamente osservare» (Touraine, 1980, p. 426), e per questo l'obiettivo dell'intervento sociologico è quello di aumentare la capacità di azione degli attori coinvolti, e ciò che rende valide le ipotesi formulate dai ricercatori «è la capacità del gruppo di reinterpretare e orientare la propria esperienza passata, presente e futura in funzione delle ipotesi proposte» (Touraine, 1984, p. 211).

Dopo aver facilitato e contribuito a sviluppare l'autoanalisi del gruppo, dopo averlo fatto incontrare con quelli che il gruppo stesso ha identificato come propri interlocutori (avversari o alleati che siano), i ricercatori propongono al gruppo le loro ipotesi e le loro interpretazioni dell'azione collettiva promossa dal gruppo. L'intervento dei sociologi mira a facilitare un processo di riflessività, sfidando il gruppo a produrre un resoconto o una narrazione del processo di ricerca, offrendo ipotesi e argomentazioni che i partecipanti devono accettare, rifiutare o mettere in discussione. Per Touraine, un indicatore della veridicità dell'analisi proposta dai sociologi in questa fase è la capacità o meno dei partecipanti al gruppo di utilizzarla per analizzare la propria esperienza di azione collettiva (McDonald, 2002).

Conclusioni

Il metodo dell'intervento sociologico va ben oltre l'essere un semplice strumento in più tra quelli disponibili nella "cassetta degli attrezzi" del sociologo. È, infatti, strettamente correlato alla precisa visione del cambiamento sociale proposta dalla sociologia dell'azione, e si pone come obiettivo principale di accrescere la consapevolezza degli attori partecipanti rispetto alla loro capacità di essere essi stessi autori della propria esistenza. In questo senso, il metodo dell'intervento sociologico si iscrive con grande coerenza nella più ampia prospettiva critica elaborata da Touraine nei confronti della sociologia classica e le sue successive declinazioni, in discontinuità con le molte tradizioni di pensiero proprie del secolo scorso, secondo cui la struttura sociale influenzava l'azione, come lo struttural-funzionalismo degli anni Sessanta, il marxismo strutturalista degli anni Settanta e la teoria della *rational choice* negli anni Novanta. Ciò coerentemente con una visione della sociologia come scienza critica, il cui fine non è la sola produzione di conoscenza scientifica, ma dare agli individui gli strumenti che consentano loro di intervenire su sé stessa, ovvero, di esercitare la storicità.

Restano aperte alcune questioni, che sarà interessante riprendere e sviluppare ulteriormente, in questa o altre sedi. In primo luogo, il metodo dell'intervento sociologico

è fortemente strutturato e connesso alla prospettiva teorica della sociologia dell'azione. Diversamente da altri metodi di indagine più neutri, l'intervento sociologico non può essere applicato se non si condivide pienamente l'orientamento teorico che lo sottende. In secondo luogo, e questa forse è, per chi scrive, la questione più stringente in termini di riflessione critica rispetto ai limiti e alla potenzialità di questo metodo, è necessario approfondire la riflessione riguardo la sua applicabilità alle forme di azione collettiva contemporanee, caratterizzate da una chiara difficoltà nel definire interlocutori e avversari, oltre che le difficoltà pratiche date dalla scala globale dei fenomeni sociali e culturali e dai processi di finanziarizzazione.

Bibliografia

Amiot, M. (1980). L'intervention sociologique, la science et la prophétie. *Sociologie du travail* (22) 4, 415-424.

Cousin, O. & Rui, S. (2010). *L'intervention sociologique. Histoire(s) et actualités d'une méthode*, Presses Universitaires de Rennes.

Dubet, F. (1987). *La galère. Jeunes en survie*. Fayard.

Dubet, F. (1991). *Les lycéens*. Éditions du Seuil.

Dubet, F. (1994). *Sociologie de l'expérience*, Éditions du Seuil.

Dubet, F. & Martuccelli, D. (1996). *À l'école. Sociologie de l'expérience scolaire*, Éditions du Seuil.

Dubet, F. & Wieviorka, M. (1996). Touraine and the method of sociological intervention. In J. Clark & M. Diani (eds.), *Alain Touraine*, Falmer Press.

Farro, A.L. (1998). *I movimenti sociali. Diversità, azione collettiva e globalizzazione della società*. FrancoAngeli.

Farro, A.L. (a cura di) (2006). *Italia Alterglobal. Movimento, culture e spazi di vita di altre globalizzazioni*. FrancoAngeli.

Farro, A.L. & Rebughini P. (a cura di) (2008). *Europa Alterglobal. Componenti e culture del "movimento dei movimenti" in Europa*. FrancoAngeli.

Gole, N. (1993). *Musulmanes et modernes: Voile et civilisation en Turquie*. La Découverte.

McDonald, K. (1999). *Struggles for subjectivity: Identity, action and youth experience*. Cambridge University Press.

McDonald, K. (2002). L'intervention sociologique after twenty-five years: can it translate into English? *Qualitative Sociology*, 25(2), 247-260.

Minguet, G. (1980). Les mouvements sociaux, la sociologie de l'action et l'intervention sociologique. A propos de deux ouvrages d'Alain Touraine. *Revue française de sociologie*, 21(1), 121-133.

Toscano, E. (2012). I movimenti sociali nella sociologia di Alain Touraine. In A.L. Farro (a cura di), *Sociologia in Movimento. Teoria e ricerca sociale di Alain Touraine*, Guerini.

Toscano E. (2018). *Il movimento alterglobal in Europa: soggettività e costruzione di alternative. Una comparazione tra Italia, Francia e Inghilterra*, Aracne.

Touraine, A. (1965). *Sociologie de l'action*, Éditions du Seuil.

Touraine, A. (1966). *La conscience ouvrière*, Éditions du Seuil.

Touraine, A. (1969). *La société postindustrielle. Naissance d'une société*, Denoël.

Touraine, A. (1973). *Production de la société*. Éditions du Seuil.

Touraine, A. (1978). *La voix et le regard*. Éditions du Seuil.

Touraine, A. (1992). *Critique de la modernité*. Fayard.

Touraine, A. (1980). Réponse à Michel Amiot. *Sociologie du travail*, 22(4), 425-430.

Touraine, A., Dubet F., Hegedus Z., & Wieviorka M. (1978). *Lutte Studente*, Éditions du Seuil.

Touraine, A., Dubet, F., Hegedus, Z., & Wieviorka, M. (1980). *La prophétie anti-nucléaire*, Éditions du Seuil.

Touraine, A., Dubet, F., Hegedus, Z. & Wieviorka M. (1981). *Les pays contre l'Etat. Lutte Occitane*, Éditions du Seuil.

Touraine, A., Gilon, C., Göle, N., Jaquin, D., & Meunier, C. (1982). *Recherche exploratoire sur le mouvement des femmes*, Rapporto di ricerca, Cadis.

Touraine, A. & Khosrokhavar, F. (2000). *La recherche de soi. Dialogue sur le Sujet*. Fayard.

Wieviorka, M. (1988). *Sociétés et terrorisme*. Fayard.

Wieviorka, M. (1991). *L'espace du racisme*. Éditions du Seuil.

Wieviorka, M. (2008). *Neuf leçons de sociologie*, Edition Robert Laffont.

Le collezioni delle biblioteche in una prospettiva narrativa e transmediale. Modelli di analisi e interfacce tra convergenza e divergenza

Library Collections in a Narrative and Transmedia Perspective. Analysis Models and Interfaces Between Convergence and Divergence

Maurizio Vivarelli

Università degli Studi di Torino
maurizio.vivarelli@unito.it

| abstract

Il contributo propone un modello di organizzazione narrativa e transmediale delle collezioni delle biblioteche pubbliche, basato su una ampia analisi delle strategie di accesso ai contenuti delle collezioni di natura non strettamente bibliografica e finalizzata (*browsing* degli scaffali, *information seeking*, strategie di selezione e ricerca di opere di narrativa per la lettura di piacere). Il modello ipotizzato si configura nel design concettuale di una serie di *interfacce integrative divergenti* (denominate *Quadri*), disposte nel Multiverso bibliografico, che vanno ad aggiungersi a quelle *convergenti* disposte nell'Universo bibliografico. In questo modo vengono legittimati nello spazio bibliotecario tendenzialmente tutti i *triggers* messi in evidenza nella letteratura scientifica analizzata, con l'obiettivo di rendere maggiormente attraente e seducente la superficie comunicativa delle collezioni, secondo modalità fondate sul comportamento informativo delle persone. L'articolo esemplifica alcuni di questi possibili *Quadri*, in grado di valorizzare adeguatamente il contenuto delle collezioni, e in tal modo la loro rilevanza nella definizione della identità della biblioteca pubblica contemporanea.

The article proposes a model of narrative and transmedia organization of public library collections, based on a broad analysis of the strategies for accessing the contents of the collections in a non-strictly bibliographic and finalized manner (*browsing* of the shelves, *information seeking*, selection and research strategies of works of fiction for pleasure reading). The hypothesized model is configured in the conceptual design of a series of *divergent integrative interfaces* (called *Quadri*), arranged in the bibliographic Multiverse, which are added to the *convergent* ones arranged in the bibliographic Universe. In this way, all the triggers highlighted in the scientific literature analyzed are legitimized in the library space, with the aim of making the communication surface of the collections more attractive and seductive, according to methods based on people's information behaviour. The article exemplifies some of these possible *Quadri*, capable of adequately enhancing the content of the collections, and thus their relevance in defining the identity of the contemporary public library.

DOI 10.36158/97888929589207

Bracconaggi nello spazio bibliotecario

L'obiettivo di questo contributo è quello di presentare le linee generali di un modello di organizzazione delle collezioni delle biblioteche pubbliche che preveda modalità di accesso ulteriori e diverse rispetto a quelle garantite dal-

le funzioni dei sistemi di indicizzazione bibliografica (Svenonius, 2008) o metadattazione (Guerrini, 2023), e dalle tecniche connesse alla disposizione fisica delle risorse bibliografiche nello spazio bibliotecario, con particolare riferimento allo scaffale aperto (Hyman, 1982). Questo obiettivo ha una esplicita valenza progettuale, ed è finalizzato alla costituzione delle linee generali di un design concettuale pensato per ampliare le funzioni comunicative delle collezioni, aggiungendo mediazioni integrative, auspicabilmente attrattive e seduttive, in grado di favorire un uso creativo delle collezioni stesse.

Con il termine “collezioni” si fa riferimento all’insieme delle risorse bibliografiche, analogiche e digitali, locali e remote, rese disponibili per la lettura nello specifico ecosistema informativo di una biblioteca pubblica. Il punto di vista secondo cui le collezioni sono trattate è quello del lettore che, muovendosi nello spazio bibliotecario, ne seleziona ed elabora i contenuti informativi per accedere all’esperienza della lettura. La essenzialità della organizzazione bibliografica delle collezioni è naturalmente da ritenere essenziale; dobbiamo tuttavia riconoscere che proprio qui, in questo reticolo di modelli e pratiche, si situano alcuni dei problemi fondativi della biblioteconomia, di «complessità spaventosa» se solo vengono presi in esame in alcune delle loro principali implicazioni (Serrai, 1973, p. 16). Il catalogo, fondamentale per garantire l’accesso alle collezioni grazie alla formalizzazione dei termini e alla classificazione dei contenuti, proprio per questo perde «in elasticità, in adattabilità [...] in capacità di rinnovamento» (Serrai, 1973, p. 17). L’accesso delle persone ai contenuti informativi delle collezioni soffre dunque di questo originario *vizio di forma*, e la precisione tendenzialmente esatta dei propri modelli di rappresentazione e mediazione linguistica, la sua metaforica *coscienza*, lascia in ombra, relegandole in una sorta di *inconscio biblioteconomico*, tutte le «impostazioni e configurazioni che non siano già obbligatoriamente predeterminate» (Serrai, 1973, 19). Queste considerazioni trovano conferma anche in uno studio che dimostra, sperimentalmente, sia il disallineamento tra disposizione degli oggetti bibliografici nello spazio bibliotecario e processi finalizzati di ricerca delle informazioni utilizzati da parte delle persone, sia la incidenza molto consistente delle tattiche di ricerca non esplicitamente orientate verso uno scopo definito (McKay & Conyers, 2010).

Nella concretezza empirica dello spazio bibliotecario le traiettorie irregolari di accesso ai contenuti delle collezioni sono abbondantemente predisposte e utilizzate, sia da parte dei bibliotecari che delle persone, e a esse fa riferimento una consistente letteratura sui criteri di ordinamento bibliografico e biblioteconomico (Fumagalli, 1999; Duff Brown, 1898; Traniello, 1989; Innocenti, 1989, 1992, 1996; Di Domenico, 1995, 2003; Vivarelli, 2010). Va almeno segnalato che, nel corso degli ultimi anni, una critica radicale al concetto tradizionale di “collezione” viene dalle tesi proposte da R. David Lankes nel suo *Atlante* (Lankes, 2014), e in altre opere successive (Lankes, 2020 e 2022), che in Italia hanno avuto una larga diffusione. Gli obiettivi dei bibliotecari, in questa prospettiva, non devono essere affidati a *manufatti* (cioè le entità che compongono le collezioni), ma solo alle *persone*. Per Lankes, preso atto che «l’idea di biblioteca come un insieme di manufatti è un’idea in via di estinzione da più di quarant’anni» (Lankes, 2014, p. 13), la soluzione è quella di spostare la nostra attenzione dai *manufatti* alle *conversazioni*, che si sviluppano tra i membri della comunità. Non è questa la sede per discutere i fondamenti epistemologici del modello lankesiano, e ci si limiterà dunque a dare atto del fatto che la sua adozione, più o meno consapevole, rischia di produrre effetti consistenti nell’agire bibliotecario, relegando le collezioni, e le loro potenzialità, in una zona d’ombra cui si contrappone la luce totemica del concetto di *comunità*.

All’interno di questo problematico quadro di riferimento vanno segnalate, nel dibattito italiano degli ultimi anni, le posizioni di chi ritiene che le collezioni costituiscano il fon-

damento principale dell'identità della biblioteca pubblica (Vivarelli, 2016); quelle di Sara Dinotola, che si muove nella prospettiva di ampliarne olisticamente i criteri di gestione e uso, valorizzando la specifica dimensione della esperienza di lettura (Dinotola, 2023); e infine quelle di Elena Borsa, che puntano a integrare i principi del canone biblioteconomico classico, di impostazione gestionale, all'interno della cornice della biblioteconomia partecipativa (Borsa, 2023). Da segnalare, infine, le connessioni tra la prospettiva che qui viene discussa e alcuni elementi che caratterizzano l'ambito della *narrative based librarianship*, a livello internazionale (Brophy, 2017), e della biblioteconomia sociale in Italia, elaborata in particolare attraverso gli studi di Chiara Faggiolani (Faggiolani, 2019; Faggiolani & Galluzzi, 2017), orientati a una profonda ridefinizione teorica e metodologica degli strumenti di analisi, valutazione, comunicazione delle biblioteche.

In ogni caso è certo che, nello spazio bibliotecario, la monodimensionalità asspaziale dei linguaggi bibliografici si sfalda dunque nella miriade caleidoscopica delle disposizioni topologiche degli oggetti delle collezioni e delle loro rappresentazioni, come mostrano gli studi sulle classificazioni bibliografiche di Alfredo Serrai (Serrai, 1977) o la ricognizione analitica sulle biblioteche e i loro elementi di arredo, inclusi gli scaffali, di John Willis Clark (Clark, 1975). Sul piano sincronico va segnalata l'ampia rassegna comparativa proposta recentemente da Sara Dinotola sui modelli di organizzazione e comunicazione delle collezioni di alcune importanti biblioteche europee (Dinotola, 2023, pp. 131 ss.).

Tutti noi del resto sappiamo, anche solo a livello del senso comune, che esistono moltissime esperienze diverse di relazione tra le persone e i contenuti informativi delle collezioni, in quella che potremmo scherzosamente definire *Human Collection Interaction*. La disposizione materiale e concettuale delle risorse bibliografiche nello spazio bibliotecario, al di là del requisito posizionale garantito dalla segnatura di collocazione (*call number* secondo la terminologia anglo-americana: Di Domenico, 2003, pp. 54 ss.; Slavic, 2009; Bianchini, 2017), segue criteri eterogenei e diversi, che vanno dalla semplice vetrina delle novità alla collocazione per genere delle opere di narrativa; dalla rassegna tematica alla collocazione fisica in base all'ordinamento della Classificazione decimale Dewey; dall'ordinamento per formato alle cosiddette *reader-interest classifications* (Di Domenico, 2003; Martínez-Ávila, 2016).

Nello stesso tempo il contenuto informativo delle collezioni, seguendo Michel De Certeau, viene percorso ed esplorato da persone che, nella loro concretezza antropologica, adottano tattiche imprevedibili, rispetto a quelle normate dal modello bibliografico. Le persone che si muovono nello spazio bibliotecario, e in senso sociosemiotico lo leggono, possono dunque essere pensate come *cacciatori di frodo*, che percorrono in modo irregolare lo spazio informativo delle biblioteche, ricercando il punto d'incontro tra una propria specifica e peculiare esigenza, cognitiva ed emotiva, e ciò di cui si prevede di poter aver esperienza attraverso l'atto della lettura (De Certeau, 2001).

Tutti questi ambienti di mediazione informativa, sia quelli bibliografici che quelli bibliotecari, dallo scaffale ai formati di display di un catalogo in linea, possono essere qualificati come *interfacce*, secondo la interessante accezione di Joanna Drucker, riferita alle interfacce digitali grafiche, applicata in questo caso allo spazio bibliotecario. Il nostro obiettivo, come quello di Drucker, «is to understand how they organize our relation to complex systems (rather than how they represent them) and, maybe more important but less tangible, to understand how an interface works as a boundary space (though it masquerades as a reified image or menu of options)» (Drucker, 2013, p. 213). Lo *spazio di confine*, nel nostro caso, è quello costituito dallo spazio bibliotecario nella sua dimensione sociosemiotica, descritta nel paragrafo successivo.

Le premesse e il contesto di questa prospettiva di organizzazione delle collezioni sono da individuare in primo luogo nel dibattito nazionale e internazionale sulla identità della biblioteca pubblica contemporanea (Bilotta, 2021). In particolare, sullo sfondo concettuale di questa prospettiva si situano linee di ragionamento che riconoscono alle collezioni delle biblioteche, fisiche e digitali, un rilievo molto significativo tra gli elementi che ne compongono l'identità. Le collezioni, dunque, possono essere pensate come «uno spazio bibliografico e informativo vibrante, dinamico, produttore di senso e di significato per le persone che decidano di utilizzarlo. E, proprio qui, diventa di nuovo essenziale la capacità, professionalmente e creativamente addestrata ed esercitata, di organizzare e far crescere collezioni vive e pulsanti, qualunque sia la natura degli oggetti documentari in essi inclusi» (Vivarelli, 2016, p. 88). Non vi è dubbio infatti che, qualunque sia la posizione biblioteconomica nella quale ci si riconosce, che le collezioni esistono, che sono radicate nello spazio bibliografico, fisico e digitale, delle biblioteche (Vivarelli, 2015; Dinotola, 2023); che in quello spazio sono disposte, anche con la materialità del proprio volume (Bertrand & Kupiec, 1997), e infine che sono rappresentate utilizzando linguaggi normalizzati «con cui si registrano in un catalogo le diverse caratteristiche di un documento (titolo, autore, soggetto, numero di inventario...), seguendo certe regole formali» (*Glossario di organizzazione della conoscenza*, 2016).

In questo contributo viene in primo luogo proposto l'esito di una rassegna della letteratura che riguarda alcune delle modalità extrabibliografiche con cui i contenuti informativi delle collezioni sono ricercati all'interno dello spazio bibliotecario. Questi contenuti, organizzati in sistemi di segni non coincidenti con quelli normativi delle teorie catalografiche classiche, cui corrisponde la disposizione concettuale e materiale degli oggetti nel cosiddetto Universo bibliografico, possono essere pensati come elementi costituenti del Multiverso bibliografico (Vivarelli, 2021), una superficie di contatto tra persone e modelli di rappresentazione, standard e non standard, degli oggetti/risorse bibliografiche che di quelle rappresentazioni sono i referenti. A ognuno dei due campi (Universo e Multiverso bibliografico) sono collegate specifiche modalità di accesso, rese possibili da diverse tipologie di interfacce (catalogo, *browsing* degli scaffali, esperienza di lettura, comportamento informativo, le cui differenze verranno spiegate in seguito (figura 1).

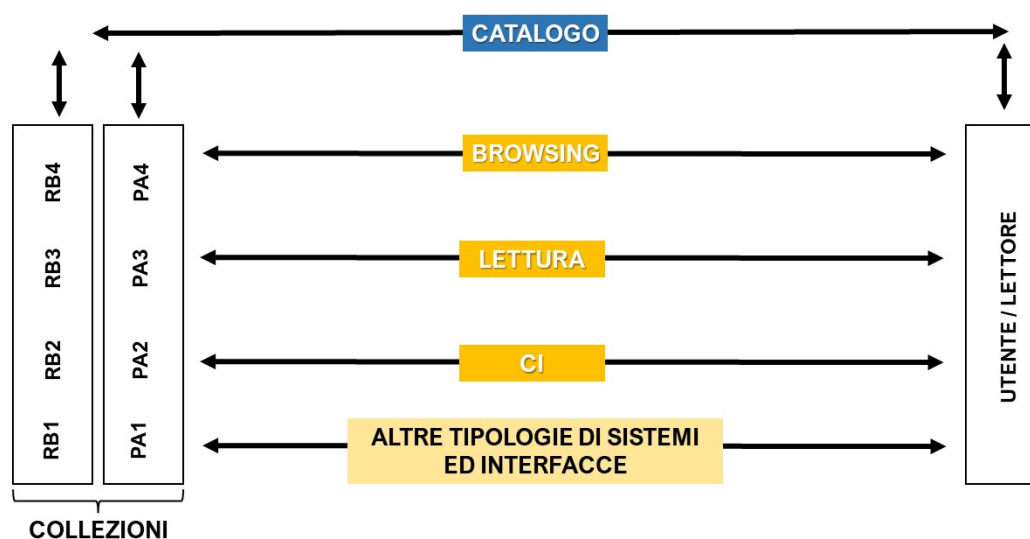


Figura 1. Relazioni tra risorse bibliografiche, punti di accesso, comportamenti informativi. Legenda: RB = Risorsa bibliografica; PA: Punto di accesso; CI = Comportamento informativo. Elaborazione grafica dell'autore.

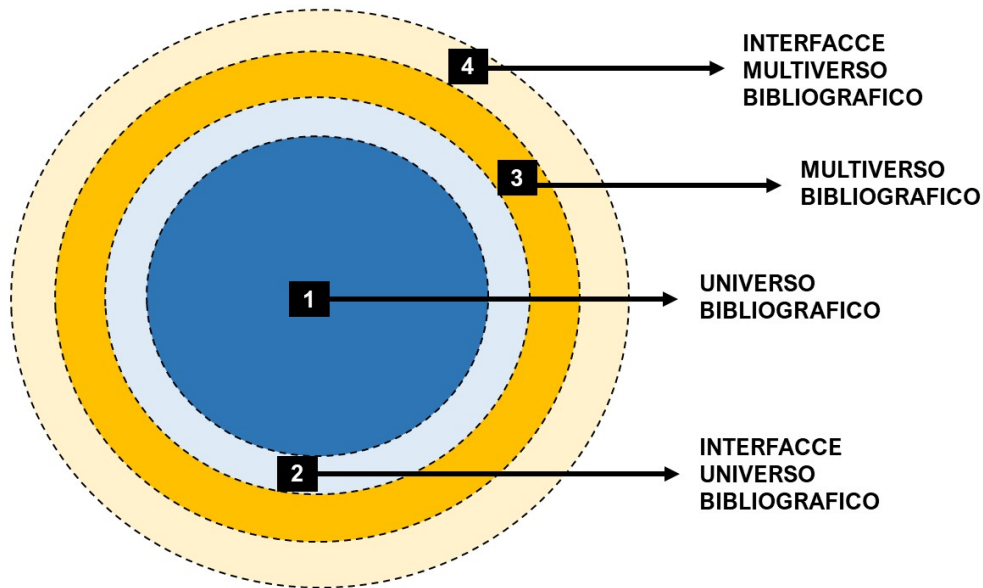


Figura 2. Relazioni tra campo dell'Universo e del Multiverso bibliografico. Elaborazione grafica dell'autore.

L'oggetto di riflessione di questo contributo è visualizzato nella figura 2, e riguarda in misura prevalente l'area del Multiverso bibliografico (n. 3), e soprattutto la zona di confine delle interfacce a essa collegate (n. 4).

I confini dello spazio bibliotecario, tra semiotica, narrativa, transmedialità

È ora necessario cercare di stabilire dove inizino e dove finiscano i confini dello spazio bibliotecario; e quali siano, al loro interno, gli oggetti che vengono utilizzati, e soprattutto in che modo lo siano.

Per articolare un ragionamento descrittivo sulla delimitazione dello spazio è indispensabile un passo preliminare, che coincide con una scelta metodologica, e considerare, semioticamente, lo *spazio* come un *testo* (Giannitrapani, 2013).

Se assumiamo che la realtà del mondo si dà solo a partire da un soggetto che di essa ha esperienza, le caratteristiche di quello spazio vanno intese come effetti del discorso che a quello spazio viene riferito. Lo spazio e la spazialità vanno considerati come un linguaggio; e così come la lingua naturale esprime i significati attraverso le proprie articolazioni, così lo spazio si esprime attraverso le proprie modulazioni. Nello spazio come nel linguaggio, dunque, il piano del contenuto e quello dell'espressione si presuppongono vicendevolmente. Una ulteriore caratteristica fondamentale del testo e dello spazio semiotico è la sua *chiusura*. Quel testo e quello spazio, cioè, debbono avere dei *confini* che li distinguano da ciò che li circonda, mobili, porosi e fluttuanti, e in grado di consentire le relazioni intertestuali che ciascun elemento intrattiene con tutti gli altri. Ogni testo e ogni spazio debbono disporre anche di *coerenza*, grazie alla quale li percepiamo come dotati di unità. Questa unità, infine, non è monadica e statica, ma è dinamica e processuale, per il fatto che è caratterizzata da una forma narrativa. I testi e gli spazi, insomma, sono fatti per essere raccontati e letti.

Tornando allo spazio della biblioteca, cerchiamo di capire meglio come può essere delimitato. Un qualunque spazio è caratterizzato in primo luogo dalla sua *forma*, che coin-

cide con i suoi confini e limiti percepiti, costituiti ad esempio da soglie, muri, pareti vetrate, porte. Ognuno degli elementi che marcano i confini dello spazio – ma anche quelli che in essi sono contenuti – costituiscono dunque dei punti di connessione con chi li legge e li utilizza. In tal senso possono essere considerati *interfacce*; ed è attraverso queste interfacce, grazie all'esperienza della lettura, che avvengono i processi di produzione del significato, individuale e sociale. La produzione di significato, a sua volta, si sedimenta nello spazio, grazie ai processi di attribuzione del significato agli spazi e ai luoghi; processi che hanno carattere costitutivamente narrativo. Negli spazi sono dunque iscritti *programmi narrativi*, che si rivolgono ai *programmi narrativi d'uso* attuati dalle persone.

Dal punto di vista della semiotica, a partire da queste istanze narrative, si definiscono le diverse modalità dei rapporti tra il soggetto e gli artefatti distribuiti nello spazio di cui si ha esperienza. Risulta in effetti evidente che la separazione tra soggetto e oggetto è sostanzialmente un artificio linguistico: «Non c'è – sostiene Gianfranco Marrone –, da un lato, una società fatta di uomini e, dall'altro, uno spazio fatto di oggetti che quella società accoglie in modo più o meno adeguato; c'è semmai un'unica, generale forma sociale, che comprende sia uomini sia cose sia spazi». E anzi è proprio attraverso la tecnologia che «gli uomini delegano ai luoghi parte del loro operato possibile» (Marrone, 2010, p. 319). In tal modo prende corpo una sorta di divisione dei compiti tra soggetto e spazio, analoga nella sua struttura a quella che viene a definirsi tra testo e lettore, e dunque «così come un romanzo iscrive al proprio interno un certo lettore-tipo, o un quadro costituisce il suo spettatore ideale, diremo insomma che ogni articolazione spaziale prevede certi suoi Utilizzatori Modello [...] Questi ultimi sono figure narrative previste in anticipo nella struttura degli spazi, i quali si fanno carico di quelle forme di comportamento che i luoghi implicitamente richiedono»; e ancora, prosegue Marrone, contrapposti agli Utilizzatori Modello, vi sono gli Utilizzatori Empirici, che possono modificare le funzioni e i significati iscritti negli spazi, dal momento che «i soggetti sociali che vivono effettivamente lo spazio possono accettare la loro immagine iscritta nel testo spaziale [...] così come possono distaccarsene in modi più o meno evidenti» (Marrone, 2010, p. 321). L'efficacia simbolica degli spazi dipende dunque da queste complesse e difficilmente indagabili interazioni, secondo le quali «il significato dello spazio sta nell'azione efficace che esso provoca nei soggetti che entrano in contatto con esso e che, se pure tentano di modificarlo, ne risultano alla fine trasformati» (Marrone, 2010, p. 323).

La prospettiva della narratività applicata alle collezioni non consiste in un semplice racconto, sovrapposto al modello bibliografico, realizzata secondo le ordinarie tecniche dello storytelling. Se accogliamo la prospettiva semiotica, e se riteniamo dunque che lo spazio della biblioteca sia esso stesso narrativo (in quanto lo interpretiamo come un testo), allora da ciò consegue che la trasformazione narrativa delle collezioni deve posizionarsi direttamente sulla loro superficie comunicativa, configurando espliciti programmi d'uso (cioè di lettura) da parte delle persone¹.

Per quanto riguarda la transmedialità si farà riferimento essenzialmente al classico modello di Henry Jenkins, secondo cui l'integrazione dei diversi tipi di media modifica e tendenzialmente migliora la qualità dei contenuti informativi proposti alle persone (Jenkins, 2014) (figura 3).

1. Si ricorda ancora che il focus di questo contributo è sull'accesso ai contenuti delle collezioni disposte nello spazio bibliotecario, non prendendo in considerazione la funzione di mediazione del catalogo. I limiti della narratività del catalogo sono trattati brillantemente in un recente articolo di Federico Meschini, che riprendendo i classici studi di Lev Manovich (2002) mostra la irriducibile polarità esistente tra logica del data-base (su cui si fondano i cataloghi), e logica della narrazione (Meschini, 2023).

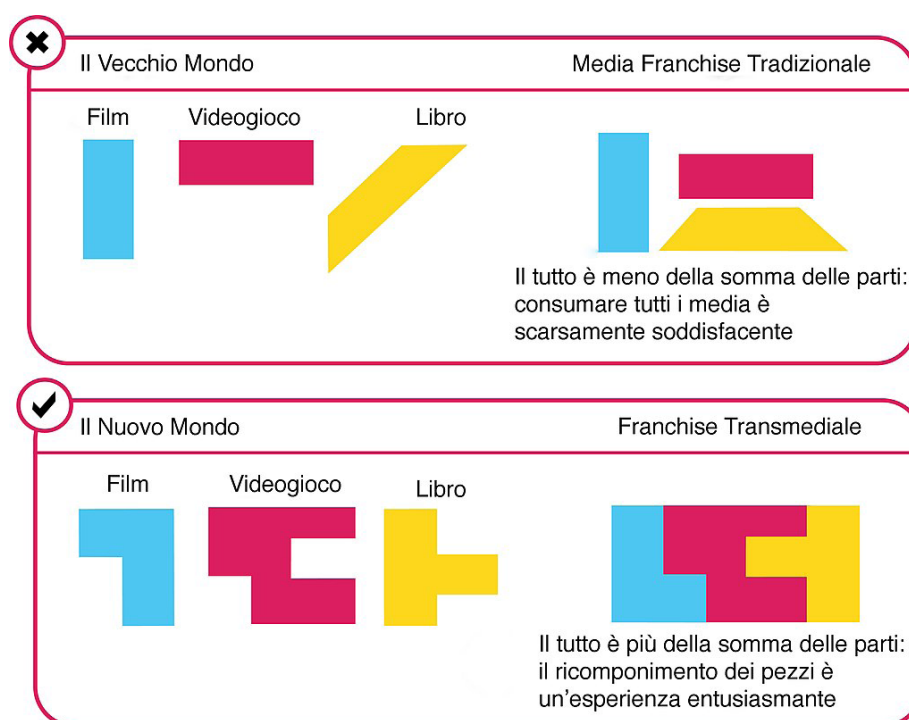


Figura 3. Rappresentazione grafica di un modello di narrazione transmediale. Autore: Robert Pratten; traduzione: Stefano Brilli; <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Transmediale-it%C3%A0.jpg>.

Con questi argomenti si è confrontato in numerose occasioni Gino Roncaglia, descrivendo le caratteristiche dell'ecosistema informativo digitale, in cui le procedure computazionali trasformano, digitalizzandoli, testi, suoni, musica, video. In questo modo vengono generati oggetti informativi in cui si integrano codici diversi, in una prospettiva che tende dunque verso una sempre più compiuta multimedialità (Roncaglia, 2016).

Queste considerazioni teoriche e metodologiche ci servono dunque per definire in modo più appropriato l'analisi della letteratura che di seguito sarà proposta, in relazione a questi tre ambiti:

1. l'analisi del *browsing* effettuato nelle collezioni disposte a scaffale aperto;
2. i modelli di analisi del comportamento informativo e di *information seeking* delle persone, con particolare riferimento all'uso delle informazioni nella vita quotidiana e all'incontro incidentale con le informazioni;
3. le tattiche di selezione e ricerca utilizzate per l'accesso alla lettura di opere di narrativa.

Non verranno invece prese in esame, in questa sede, le interfacce basate su strumenti e tecnologie di *data visualization* e modelli di accesso costituiti da sistemi di raccomandazione o ambienti immersivi, trattati in (Dinotola, 2023, pp. 160 ss., e Vivarelli, 2023).

Si tratta di una letteratura di riferimento ampia e molto diversificata, che sostanzialmente descrive la stessa attività (esplorare il contenuto informativo delle collezioni) partendo da punti di vista disciplinari diversi, e tra di loro scarsamente dialoganti; risulta per questo essenziale l'adozione di una prospettiva di analisi e di ricerca decisamente non solo interdisciplinare, ma anche essa stessa caratterizzata dall'essere, seguendo De Certeau, *caccia di frodo*, per esplorare questa letteratura andando in cerca di contenuti non coincidenti con le domande di ricerca lì formalmente poste.

Riepilogando, dunque, si ritiene possibile individuare tre domande di ricerca.

Domanda di ricerca 1. Quali sono gli esiti delle ricerche riguardanti l'accesso ai contenuti informativi delle collezioni secondo modalità extrabibliografiche?

Domanda di ricerca 2. È possibile definire le linee generali di un modello che consenta di integrare e sistematizzare queste modalità di ricerca all'interno dello spazio bibliotecario?

Domanda di ricerca 3. È possibile individuare il design concettuale di una organizzazione narrativa, transmediale e multicodiale delle collezioni?

Brucare tra gli scaffali

Il significato base del verbo *to browse*, da cui deriva il participio *browsing*, indica l'atto di mangiare germogli, foglie, arbusti, muovendosi irregolarmente per raggiungerli; attività che in italiano sono denotate dal verbo *brucare*. Il campo semantico, dalla ricerca e assunzione di cibo si è esteso alla attività di *esaminare rapidamente* qualcosa, come nel caso dei verbi *to skim* (alla lettera, *togliere la schiuma*), o *to scan* (in italiano *guardare con attenzione*), per arrivare infine alla denotazione dell'accesso a informazioni digitali distribuite, attraverso un *browser* o navigatore web (The Britannica Dictionary, 2023). Il *Glossario di organizzazione della conoscenza ISKO* traduce il termine con *scorrimento* (*Glossario di organizzazione della conoscenza*, 2023). Risale agli ultimi anni dell'Ottocento l'uso del verbo e dei suoi derivati per designare l'attività di *sfogliare le pagine* di un libro (Etymonline, 2023). Dallo sfogliare le pagine di un libro si è infine passati a esaminare con lo sguardo prima le teche dei libri, cioè gli scaffali (*shelves*) in cui sono disposte le collezioni bibliografiche, e poi le informazioni digitali. N-Gram viewer fa risalire al 1909 la prima attestazione dell'espressione *browsing shelves* (Google books N-Gram viewer, 2023).

La definizione si è infine normalizzata nel lessico della Library and Information Science, in cui *browsing* viene utilizzato «to describe casual investigation of the content of a collection of books or documents, possibly with some subject in mind, but equally possibly for 'interesting' materials» (International Encyclopedia of Information and Library Science, 2003, p. 51). Una delle più autorevoli trattazioni sistematiche nel *browsing* è quella di Marcia Bates. La studiosa statunitense distingue quattro fasi: «1. The act of scanning [...] 2. Presence or absence of purpose [...] 3. Search criteria may be extensively or not at all specified [...] 4. The browser's knowledge of the resource browsed [...] can affect the quality of the interaction» (Bates, 2007); inoltre, descrivendo le ricerche effettuate nell'ambito della scienza dell'informazione, chiarisce che si tratta essenzialmente di *visual scannings*, eseguiti attraverso *glimpses* (colpi d'occhio), e che l'attività descritta con il verbo *to scan* è parte costitutiva del comportamento informativo delle persone. In tal modo si giunge a questa definizione:

Browsing is the activity of engaging in a series of glimpses, each of which may or may not lead to closer examination of a (physical or represented) object, which examination may or may not lead to (physical and/or conceptual) acquisition of the object. (Bates, 2007)

Nell'atto del *browsing* possono essere distinte quattro fasi, che riguardano l'esame visivo di un campo percettivo; l'estrazione della rappresentazione di un oggetto da questo campo; l'esame dell'oggetto; l'acquisizione fisica o concettuale dell'oggetto o del suo contenuto informativo, oppure l'abbandono della procedura di ricerca (Bates, 2007).

In questo paragrafo ci limiteremo a esaminare la letteratura specificatamente relativa alla esplorazione, attraverso il *browsing*, delle collezioni disposte negli scaffali di

una biblioteca, situandoci dunque nell'ambito dei cosiddetti *library shelf studies* (McKay, Chang & Smith, 2014). Parlare oggi di *browsing* degli scaffali può forse sembrare anacronistico, nell'età del Web e di ChatGPT; ma due argomenti forti confermano il rilievo di questa opzione, il primo pragmatico e quantitativo e il secondo concettuale. Già in un classico sull'uso delle opere di narrativa in biblioteca si affermava che la metà circa dei libri presi in prestito sono selezionati attraverso il *browsing* (Spiller, 1980). Uno studio di qualche anno fa ha dimostrato la notevole rilevanza del *browsing* in un consorzio di biblioteche accademiche australiane (McKay, Chang & Smith, 2014); un'altra ricerca ha attestato che la metà degli utenti delle biblioteche tedesche prese in esame considerano il *browsing* uno strumento importante nei loro processi di ricerca delle informazioni (Kleiner, Rädle & Reiterer, 2013). Quanto al secondo argomento risiede nella adesione consapevole al modello biblioteconomico nel quale le collezioni sono considerate una componente essenziale della identità della biblioteca pubblica, del presente e del futuro.

L'inizio sistematico dei *library shelf studies* viene fatto risalire agli anni Novanta del Novecento (McKay, Chang & Smith, 2014), e in particolare alle ricerche di Deborah Goodall (Goodall, 1989) e Micheline Hancock-Beaileau (Hancock-Beaileau, 1993). Già nel 1969 (proprio quando iniziava l'avventura di Arpanet) Marilyn M. Levine aveva pubblicato un breve articolo sul *browsing* di libri, qualificandolo come «mini-adventure in the unknown», in cui si differenziano un *random browsing*, un *quasi-random browsing*, e un *semi-deterministically browsing*, in cui inizia a delinearsi il profilo di una ricerca esplicitamente finalizzata (Levine, 1969, p. 35). L'articolo, con notevole finezza, mette in evidenza la sensorialità corporale del *browsing*; il variare dei livelli di attenzione con cui è effettuato; la sua dimensione sinestesica; le oscillazioni sia connesse alla delimitazione dell'ampiezza delle collezioni esplorate, sia riguardanti la configurazione delle conoscenze in base alle quali il *browser* umano esegue le proprie procedure di ricerca. In questo modo Levine tenta di proceduralizzare le diverse fasi del *browsing*, che iniziano con la produzione di una mappa mentale dell'ambiente da esplorare, e soprattutto con la presenza di una connotazione emotiva nel *browsing*, di un «feeling tone» costituito dal desiderio di cercare, e trovare, qualcosa di piacevole, utilizzando le traiettorie incerte della serendipità². Una fase di deciso cambiamento nell'orientamento degli studi può essere individuata nei primi anni 2000, quando i modelli di analisi dei *library shelf studies* vanno a confluire nell'ambito più ampio della scienza dell'informazione e in particolare dell'*information seeking*, secondo prospettive trattate del paragrafo successivo (McKay, Chang & Smith, 2017).

Una interessante ricerca è stata dedicata ai criteri di selezione dei libri utilizzate durante il *browsing* (Hinze, McKay & Vandershantz et al., 2012), differenziando tra quelle effettuate con un esame rapido (*scanning*), o con una valutazione più approfondita (*sampling*), valutando anche l'efficacia degli strumenti di comunicazione visiva come vetrine e rassegne. Basandosi su pratiche sperimentali di analisi del comportamento informativo si è cercato di classificare le diverse attività eseguite prima sullo scaffale (*bookcase*), poi sui palchetti (*shelves*), per arrivare infine ai criteri di selezione utilizzati per la scelta del singolo libro da leggere (McKay, Chang & Smith, 2017, p. 49, tabella 1).

Lo stesso ambiente di ricerca, guidato ancora da Dana McKay (McKay, Chang, Smith & Buchanan, 2018), ha proposto un modello di analisi del comportamento informativo durante il *browsing*, in cui i tipi individuati sono:

2. La serendipità, come è noto anche a livello del senso comune, è «La capacità o fortuna di fare per caso inattese e felici scoperte, spec. in campo scientifico, mentre si sta cercando altro»: cfr. *Vocabolario Treccani online*, <https://www.treccani.it/vocabolario/serendipita/>.

Tabella 1. Elaborazione da McKay – Chang – Smith, 2017.

Azioni sugli scaffali	Azioni sui palchetti	Criteri di selezione
Lettura dei segni	Muovere le dita lungo i palchetti	Elemento conosciuto
Movimenti lungo gli scaffali	Sfogliare i libri	Titolo
Movimenti verticali	Estrarre parzialmente i libri	Autore
Movimenti all'indietro	Estrarre completamente i libri	Indice
Scanning	Inserimento di elementi di marcatura	Indici analitici
Esami ripetuti		Data di pubblicazione
Girarsi		Copertina
Inclinare la testa		Fascette pubblicitarie / quarta di copertina
		Contenuto testuale

- *grab-and-go*: selezione di unità bibliografiche in precedenza identificate;
- *satisficing*: selezione di libri ritenuti simili a quello cercato, e che non era disponibile;
- *opportunism*: selezioni aggiuntive, effettuate quando si è impegnati in una ricerca finalizzata;
- *seeding by search*: utilizzo di parole chiave per localizzare una determinata area degli scaffali;
- *seeded by location*: ritorno a un'area degli scaffali in precedenza individuata;
- *wandering*: utilizzo dell'intero spazio bibliotecario come ambiente del *browsing*.

Possiamo per ora concludere che la letteratura sul *browsing* fin qui esaminata, oltre che proporre modelli di scansione temporale delle sue fasi, individua gli elementi specifici che influenzano positivamente la ricerca, i suoi *triggers*³.

Traiettorie del comportamento informativo

Come già si è accennato i processi del *browsing* sono descritti, mutando la prospettiva di indagine, nell'ambito disciplinare dell'*information seeking*, come parte del comportamento informativo (*information behavior*) delle persone, che include i diversi aspetti relativi a «how people need, seek, manage, give, and use information in different contexts» (Theories of information behavior, 2006). Marchionini contrappone il *browsing* alle procedure di ricerca finalizzate (*search*), qualificandolo come informale e opportunistico (Marchionini, 1997). Erdelez denomina il processo *information encountering*, e lo qualifica come la scoperta inattesa di informazione giudicata utile o interessante (Erdelez, 1997); Williamson parla di informazione che viene incidentalmente o accidentalmente acquisita (Williamson, 1998). Nel modello di Kulthau il *browsing* viene correlato alle procedure di esplorazione degli ambienti informativi, in cui sono ricomprese anche le informazioni trovate e usate senza essere state esplicitamente cercate (Kulthau, 2004). Savolainen, oltre al noto modello di ricerca delle informazioni nella vita quotidiana (Savolainen, 1995), in anni più recenti ha dedicato attenzione al ruolo delle emozioni (o

3. Il significato di *trigger*, alla lettera *grilletto* di un'arma, in elettrotecnica indica un segnale di comando a un dispositivo elettronico. Secondo il significato esteso il termine può essere tradotto con l'italiano *innesco*, di un elemento che contribuisce all'avvio e al completamento di un determinato evento.

stati d'animo, o *mood*) nella ricerca di informazioni non finalizzata, e si chiede quali siano gli elementi emotivi che favoriscono, in quanto *triggers*, o inibiscono, ricerca e recupero di informazioni interessanti (Savolainen, 2014). Quando l'influenza è positiva Savolainen propone di definire *readiness* la stimolazione alla prosecuzione della ricerca, che consiste in una serie di elementi valutativi, come novità, piacevolezza, rilevanza soggettiva attribuita all'obiettivo, capacità dell'informazione acquisita di rispondere a situazioni avverse o sfidanti. In base all'agire concomitante di questi elementi il processo di *information seeking* viene dunque o promosso, o limitato, o cessato (Savolainen, 2014, pp. 59 ss.). Waugh, McKay e Makri, pur senza richiamarsi esplicitamente al ruolo delle emozioni, hanno analizzato sperimentalmente le relazioni tra *information seeking* casuale e ricerca finalizzata, mettendo in evidenza i rischi di disorientamento derivanti da un eccesso di serendipità (Waugh, McKay & Makri, 2017).

Questa breve rassegna di studi sviluppati nell'ambito dell'*information seeking* ne mette in evidenza, anzitutto, la irriducibile complessità. Non è un caso, dunque, che un tentativo solido e sistematico di dar conto delle più accreditate teorie di modellizzazione del comportamento informativo delle persone ne censisca ben 72, dalla numero 1, *Affective Load*, alla 72, *World Wide Web information seeking*.

Le conclusioni le trarremo in seguito, ma fin da ora si ritiene sufficientemente associata la impossibilità di individuare un modello normativo unico, dal quale far discendere, linearmente e gerarchicamente, le procedure di servizio rese disponibili nelle interfacce disposte nello spazio bibliotecario.

Scegliere per leggere

Il terzo ambito che viene esplorato è quello degli studi sui criteri di selezione adottati per le opere di narrativa, finalizzati alla lettura di piacere.

Il profilo di ricerca più rilevante e consolidato è quello elaborato con le ricerche di Catherine Sheldrick Ross dedicate alla analisi delle modalità con cui i lettori di fiction effettuano le proprie scelte (Sheldrick Ross, 2000a e 2000b). La studiosa canadese, sulla base dei risultati ottenuti con 194 interviste in profondità a lettori forti, mette in evidenza la complessità dei fattori che intervengono per orientare la scelta di lettura (esperienze pregresse, conoscenze di contesto, reti di relazioni personali e sociali, utilizzo di molte tipologie diverse di informazioni, incluse quelle paratestuali ricavate dal libro, come titolo, copertina e quarta di copertina ecc.). Gli elementi a fondamento della scelta sono individuati nello stato d'animo, o *mood*, del lettore, in quanto espressione di una effettiva e specifica esperienza di vita. Attraverso tattiche diverse i lettori prefigurano, attraverso la scelta, un mondo possibile, cui viene correlato il conseguimento del *mood* a partire dal quale il percorso della scelta si attiva. Le strategie di ricerca più utilizzate sono quelle che prevedono l'utilizzo del nome dell'autore, dei contenuti paratestuali, incluso il titolo, della forma grafica e editoriale del libro, e anche da assaggi di lettura del testo. Il modello delineato da Sheldrick Ross si articola in cinque fasi.

La prima (*Reading experience wanted*) riguarda le caratteristiche del *mood* di partenza e di quello atteso, secondo modalità polarizzate intorno a opposizioni come novità/familiarità o sicurezza/rischio. La seconda (*Alerting sources*) si riferisce all'insieme delle fonti informative di cui il lettore dispone (relazioni con persone, liste di premi, recensioni, elementi serendipici ecc.). La terza (*Element of books*) individua le caratteristiche testuali e materiali del libro (soggetto, livello di trattazione, ambientazione, trama, caratteristiche

fisico-editoriali del manufatto). La quarta (*Clues on the book itself*) mette in evidenza i *triggers*, cioè gli elementi di attrazione, disposti sul libro (autore, titolo, copertina, editore, collana, assaggi testuali). La quinta (*Cost in time or money*) si riferisce alle condizioni che rendono effettivo l'accesso al libro e al testo.

Da ciò derivano delle implicazioni per l'organizzazione dei servizi di lettura delle biblioteche, più estesamente trattate nella monografia *Reading still matters* (Sheldrick Ross, McKechnie & Rothbauer, 2018).

Sheldrick Ross esamina ancora più dettagliatamente le procedure della scelta e della esperienza di lettura in uno studio in cui sono individuati tratti rilevanti della lettura di piacere (storie che fanno la differenza, come quelle dei *transformative books*; apertura al campo indefinito del *narrative ocean*; incantamento e prefigurazione di mondi possibili; elaborazione di modelli della propria identità; ricerca e auspicato conseguimento di conforto e consolazione; attivazione o consolidamento di relazioni con altri; stimolo del coraggio necessario per fare scelte; approfondimento della conoscenza del mondo).

Kami Ooi e Chem Li Liew interpretano la scelta di lettura di piacere in biblioteca utilizzando il modello ecologico di *information seeking* di Williamson (Ooi & Liew, 2011). Anna Mikkonen e Pertti Vakkari analizzano le tattiche di ricerca relative alla fiction, individuando 6 principali tipologie (*Known book or author, Browsing on shelves, Skimming the returned loans, Library catalog, Asking a librarian, Browsing book displays*), e propongono l'affinamento delle funzioni del catalogo in linea (Mikkonen & Vakkari, 2012). Katarina Saarinen e Pertti Vakkari confermano l'esigenza di migliorare le funzionalità dell'OPAC per la ricerca di opere di narrativa, richiamando in particolare il progetto finlandese The Book House di Pejtersen (Pejtersen, 1992).

Ulteriori spunti di un certo interesse provengono da attività di ricerca nell'ambito dei servizi di *Reader's Advisory* di Keren Dali, orientati a esplicitare gli elementi che caratterizzano il cosiddetto *book appeal* (Dali, 2014). Questi elementi sono differenziati in *Book-related* (genere, autore, editore, stile, valore informativo e utilità, conoscenze pregresse, facilità di accesso, lingua) e in *Reader-driven* (curiosità, profilo personale, *mood* e stato emotivo, suggerimenti di amici e conoscenti, popolarità dell'opera).

Le qualità dell'*appeal* agiscono in modo diverse nelle diverse fasi dell'esperienza di lettura, che Dali distingue in *prereading, reading proper, postreading*, per approdare infine alla presa d'atto della complessità della questione, e del fatto che «there is no logic, system, or consistency in how they i lettori chose leisure reading material» (Dali, 2014, p. 39).

Anche questo terzo versante bibliografico conferma le impressioni ottenuti dalla esplorazioni condotte in precedenza: l'esperienza della scelta e della pratica della lettura è irriducibilmente complessa, e resiste a tutti i tentativi di sistematizzazione organica che a essa si cercano di applicare. Ma questa metaforica soglia, se costituisce un problema per le metodologie di ricerca a base positivista, può diventare invece il varco che conduce alla prefigurazione di una pratica della lettura che, con De Certeau, valorizza il proprio essere ontologicamente *di frodo*, irregolare e non circoscrivibile nella griglia di un rigido modello esplicativo.

Quadri per una narrazione transmediale e multimodale

Proviamo ora a iniziare a tirare le file di questo ormai lungo ragionamento, avviato con l'obiettivo di individuare le condizioni di una organizzazione narrativa e transmediale

delle collezioni delle biblioteche pubbliche, integrando modalità di accesso extrabibliografiche a quelle fundamentalmente garantite dalle funzioni del catalogo.

L'analisi della letteratura effettuata su tre di queste modalità di accesso (*browsing*, *information seeking*, scelta di lettura) ha fornito alcuni elementi di valutazione interessanti, in relazione all'obiettivo specifico di questo contributo.

Gli studi sul *browsing*, finalizzati al trasferimento in interfacce digitali di strategie di ricerca utili, hanno mostrato in primo luogo la complessità del fenomeno, e la elusività misteriosa degli sguardi e dei comportamenti informativi che lo compongono. La partizione di questi sguardi in fasi successive, ordinate e proceduralizzate, sicuramente risponde alla esigenza di individuare un auspicato principio d'ordine, regolare e rassicurante per chi ne tenta la modellizzazione; modello che rischia tuttavia di confliggere con il dinamismo irregolare e fluido del processo stesso, che rimane chiuso nella sua impermeabile *black box* cognitiva ed emotiva.

La letteratura mette in evidenza alcuni elementi ricorrenti, e che sembrano facilitare il processo: i fenomeni di display, attuati in vario modo, sono strumenti di facilitazione effettivi, rispetto ai quali esiste un ampio consenso. Ugualmente rilevanti sono l'utilizzo, da parte delle persone, di tutti gli elementi, o *affordances*, secondo i quali una unità bibliografica può essere analizzata, e alla fine scelta: autore, titolo, elementi paratestuali⁴. Ma la impossibilità di modellizzare il processo, al di là della scansione in fasi, consiste nella impossibilità di pesare, nelle singole procedure di *browsing*, l'elemento che decide la scelta, che può essere uno qualunque degli elementi presi in esame, nella loro dimensione strutturalmente reticolare.

Il risultato è che si riescono a precisare solo le linee generali delle tattiche utilizzate, e magari alcune fasi della loro successione; ma la natura della scelta effettuata dipende, oscuramente, sia dalla reticolarità degli elementi oggettivi, marcati sull'oggetto bibliografico, sia in quelli soggettivi, correlati allo stato emotivo, al *mood*, al tempo che la persona destina alla procedura di ricerca.

Tuttavia il *browsing* viene utilizzata, e con i suoi passi irregolari arriva al suo scopo, che è quello di scegliere un libro da leggere secondo una modalità non esplicitamente finalizzata.

Il campo degli studi sull'*information seeking*, in linea con le procedure argomentative prevalenti all'interno del dominio disciplinare di cui sono espressione, si sforzano essenzialmente di definire un modello astratto dei comportamenti informativi non finalizzati a uno scopo preciso, e pur nella diversità degli esiti conseguiti – Williamson, Kulthau, Erdelez, Savolainen – giungono di fatto allo stesso approdo, vale a dire la presa d'atto della complessità del fenomeno: accertiamo che ci sono molte variabili interagenti, ma non sappiamo perché, nei diversi contesti, si giunge a una scelta piuttosto che a un'altra.

Le prospettive applicative più interessanti mi pare che provengano dal terzo ambito esplorato, quello degli studi sulla esperienza di lettura. Catherine Sheldrick Ross è riuscita con le sue ricerche a costituire un *corpus* empirico molto rilevante di cause in base alle quali i lettori scelgono i libri da leggere; Keren Dali, come si è visto, ha censito in modo analitico gli elementi che rendono attraente e seduttivo un libro, che danno origine al suo *appeal*, e che dunque agiscono come *triggers*, cioè facilitano e promuovono la procedura di scelta.

4. Il termine *affordance*, introdotto dallo psicologo statunitense James Gibson, definisce quelle qualità fisiche di un oggetto che suggeriscono a un essere umano come utilizzarlo. Le *affordances* possono essere dunque intese come inviti all'uso, e sono tanto più efficaci quanto più sono immediate e intuitive, come gli usi di una forchetta o di un cucchiaino.

La natura e la varietà dei *triggers* empiricamente individuati sembra l'elemento più promettente da utilizzare per iniziare a delineare il modello narrativo e transmediale di organizzazione bibliografica delle collezioni delle biblioteche, i cui fondamenti sono stati descritti in precedenza.

Il problema con il quale ora dobbiamo iniziare a confrontarsi è quello di definire le linee generali di un design concettuale di un linguaggio spazializzato che, utilizzando in primo luogo i *triggers* validati possa dar origine a una superficie comunicativa utile, integrata a quella strettamente bibliografica delle collezioni delle biblioteche pubbliche: uno strato, un *layer*, una interfaccia (o una serie di interfacce) disposte tra le collezioni disposte nello spazio bibliotecario e le persone.

In questo modo verrebbe mantenuta in modalità integrale la configurazione delle collezioni osservate dal punto di vista dell'Universo bibliografico, mantenendo la loro struttura qualunque essa sia (disposizione classificata, per genere, per gruppi di interesse, con libri di piatto, dispositivi di visualizzazione digitale aggiuntivi ecc.), seconda la varietà delle forme e degli stili illustrata e analizzata da Sara Dinotola (Dinotola, 2023). A questo strato dell'Universo bibliografico – peraltro già abbondantemente alterato dalle procedure del *browsing*, dell'*information seeking*, delle scelte relative alla lettura di piacere – potrebbe, e forse dovrebbe, esserne aggiunto un altro, quello in cui rendere visibili gli elementi, e in particolare i *triggers*, legittimandoli nello spazio bibliotecario, e conducendoli metaforicamente fuori dall'inconscio bibliografico in cui altrimenti rimarrebbero disposti.

In omaggio alla mitica Biblioteca di Alessandria, il cui catalogo perduto era costituito da *Pinakes* redatti con la guida di Callimaco, potremmo chiamare *Quadri* le interfacce che di seguito saranno esemplificate, disposte concettualmente nella provincia del Multiverso bibliografico⁵.

Queste interfacce sono *integrative* rispetto a quelle che consentono le altre modalità di ricerca delle informazioni relative alle collezioni, sia attraverso il catalogo, sia il *browsing* o le altre procedure in precedenza descritte. In tal senso può essere utile fare riferimento a un modello concettuale proposto alcuni anni fa da Lennart Björneborn, centrato sulla consapevolezza che il design delle informazioni disposte nello spazio bibliotecario *dà forma* alle modalità con cui le persone interagiscono con questo spazio (Björneborn, 2010). Lo studioso danese, collegato al movimento del *persuasive design*, ritiene che il comportamento informativo delle persone dipenda da tre elementi principali: motivazione, abilità e presenza di *triggers*, che nel loro insieme costituiscono gli elementi dell'FBM – Fogg Behavioral Model elaborato da Brian Jeffrey Fogg dell'Università di Stanford (Fogg, 2009). Nella prospettiva di Björneborn i *triggers* possono diventare elementi molto rilevanti che si rendono visibili nella *affordances*, o proprietà azionabili, dello spazio in questione⁶.

Le *affordances* dello spazio bibliotecario sono prevalentemente di natura *convergente*, e tendono a supportare i comportamenti informativi finalizzati. Le persone tuttavia, come abbiamo visto dall'analisi della letteratura effettuata, utilizzano regolarmente comportamenti informativi *divergenti*, che si collegano ai *bracconaggi* della terminolo-

5. *Pinakes* (alla lettera *tavole*) è il titolo attribuito all'opera, avviata dal filosofo e poeta Callimaco intorno al 270 a.C., per produrre uno strumento di classificazione bibliografica generale di tutta la collezione della Biblioteca, contenuta all'interno del Museo di Alessandria d'Egitto. Una delle operazioni più rilevanti condotta dai "bibliotecari" consistette nel distinguere il testo astratto dal supporto materiale, definendo in tal modo il fondamento per tutti gli altri processi di gestione dell'informazione (Barbier, 2016, pp. 54 ss.).

6. Il concetto è stato applicato da Chiara Faggiolani anche alla analisi delle biblioteche con metodologie statistiche (Faggiolani, 2018).

gia di Michel De Certeau. I comportamenti informativi divergenti sono quelli del *browsing*, dell'*information encountering*, della acquisizione incidentale di informazioni, della serendipità, della selezione di un libro da leggere in base a uno stato emotivo (Björneborn, 2010, p. [2]).

Per dotare lo spazio bibliotecario di *affordances* fondate sui *triggers* divergenti sono dunque necessarie *interfacce integrative*, disposte nello spazio bibliotecario, narrative e transmediali nel senso che sopra è stato spiegato, che offrano alle persone la possibilità di muoversi trasversalmente tra i comportamenti informativi convergenti e divergenti che le persone stesse adottano, variando la tattica di ricerca in base alla moltitudine di variabili di cui abbiamo parlato (base di conoscenze, tempo a disposizione, *mood*, elemento noto che coincide con un *trigger* ecc.).

Le interfacce integrative, nel loro insieme, olisticamente, consentono alle persone di interagire con lo spazio bibliotecario in modalità narrativa, transmediale e multimodale, integrando risorse fisiche e digitali, e transazioni informative con altre persone, e sono costituite da tutti i punti di accesso e di mediazione informativa disposti nella loro superficie comunicativa (figura. 4).

Le relazioni tra comportamenti informativi convergenti e divergenti sono sintetizzate nella tabella 2.

Alla fine di questo contributo vengono delineate le linee generali di alcuni *Quadri*, tra i moltissimi possibili, riservando a successive elaborazioni la definizione dei modelli

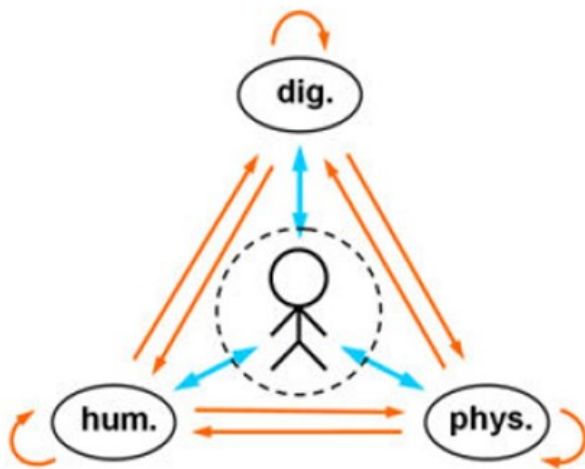


Figura 4. Modello grafico di interfaccia integrativa multimodale. Fonte: Björneborn, 2010.

Tabella 2. Tipi ideali del comportamento informativo convergente e divergente. Fonte: Björneborn, 2010.

Comportamento informativo convergente	Comportamento informativo divergente
Emisfero cerebrale sinistro	Emisfero cerebrale destro
Finalizzato allo scopo, focalizzato, razionale	Esplorativo, impulsivo, intuitivo
Caratterizzato dalla progressiva riduzione del campo della ricerca (<i>zooming in</i>)	Caratterizzato dal progressivo allargamento del campo della ricerca (<i>zooming out</i>)
Esempi: ricerca fatta sulla base di elementi noti	Esempi: <i>browsing</i> , serendipità, <i>information encountering</i>
Conscio, esigenze informative esplicite	Inconscio, esigenze informative implicite
Soluzione di problemi, compiti specifici e attività primarie	Interesse, curiosità, creatività, attività secondarie
Recupero di informazioni (<i>information recovery</i>)	Scoperta di informazione (<i>information discovery</i>)

formali e tecnologici, in grado di adattarsi alle configurazioni bibliografiche e di disposizione concettuale e materiale delle collezioni più diverse.

In relazione al concetto di autore, un *Quadro* potrebbe ospitare la visualizzazione di una schermata di Literature Map, un sito web che mostra le relazioni di contiguità tra due o più autori, sulla base delle esperienze e preferenze di lettura espresse da parte degli utilizzatori. Se effettuiamo la ricerca con la chiave “Jack Kerouac” otteniamo dei suggerimenti visivi per attivare nuove relazioni a partire dall’elemento noto, che possono favorire l’esplorazione di altri segmenti delle collezioni (figura 5).

Immaginiamo un altro *Quadro* che raggruppi titoli in cui è presente una stessa parola, come *strada*. Potrebbe essere stimolante e divertente sfaccettare la parola tra Kerouac, Proust, McCarthy, Fellini, Severino, London, Baglioni, utilizzando in questo caso una semplice strategia di ricerca utilizzata da tutti i cataloghi in linea (figura 6).

Oppure potremmo costruire un altro *Quadro*, in cui raggruppare libri e risorse bibliografiche che mostrano nella copertina un volto femminile (figura 7).

Un *Quadro*, come quello della figura 8 dedicato a Primo Levi, potrebbe suggerire i benefici derivanti dalla integrazione di oggetti bibliografici multicodicali, favorendo l’adozione di questo stile di ricerca/selezione da adottare in occasioni ulteriori.

Infine, per concludere questa breve rassegna, si presenta un *Quadro* che propone l’utilizzo di un sito web, Whichbook, che consente di graduare le emozioni di cui si va in cerca attraverso l’esperienza di lettura (figura 9).

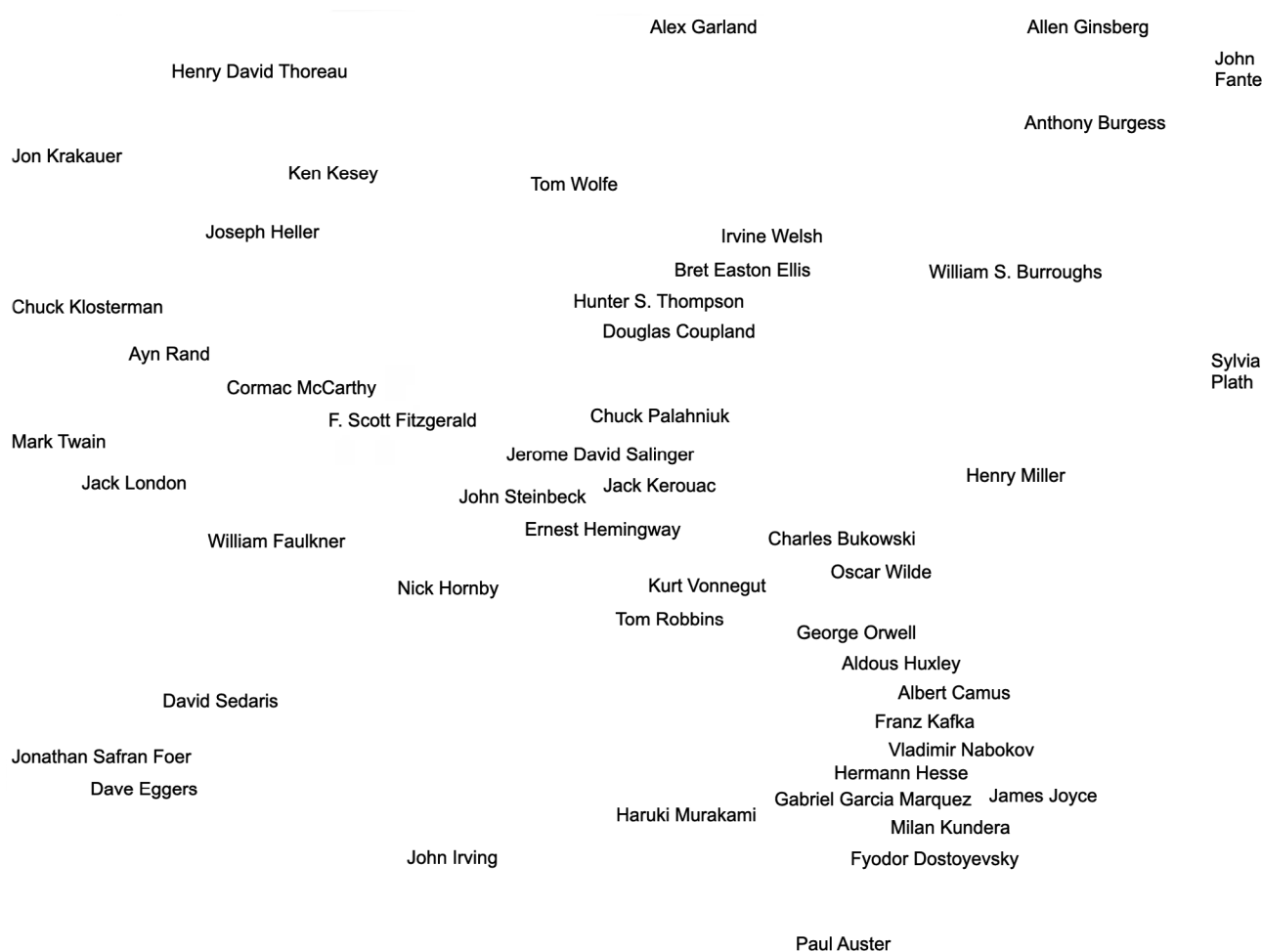


Figura 5. Grafo delle relazioni tra Jack Kerouac e altri autori, costruito sulla base delle preferenze di lettura espresse. Fonte: <https://www.literature-map.com/jack+kerouac>.

Da queste brevi esemplificazioni si capisce bene che configurazione dei possibili *Quadri* è generativa e indefinita. Qualunque *trigger* può diventare un punto di accesso alla collezione, dai suggerimenti di un sistema di raccomandazione a quelli di un BookTuber, dal problematico “consiglio” di ChatGPT a quello di un bibliotecario, dal *mood* di un’emozione al profilo di una collana editoriale.



Figura 6. Riproduzione di risorse bibliografiche nel cui titolo compare la parola *strada*.



Figura 7. Riproduzione di libri con in copertina un volto femminile.



Figura 8. Raggruppamento multicodificale di risorse relative a *La tregua* di Primo Levi.

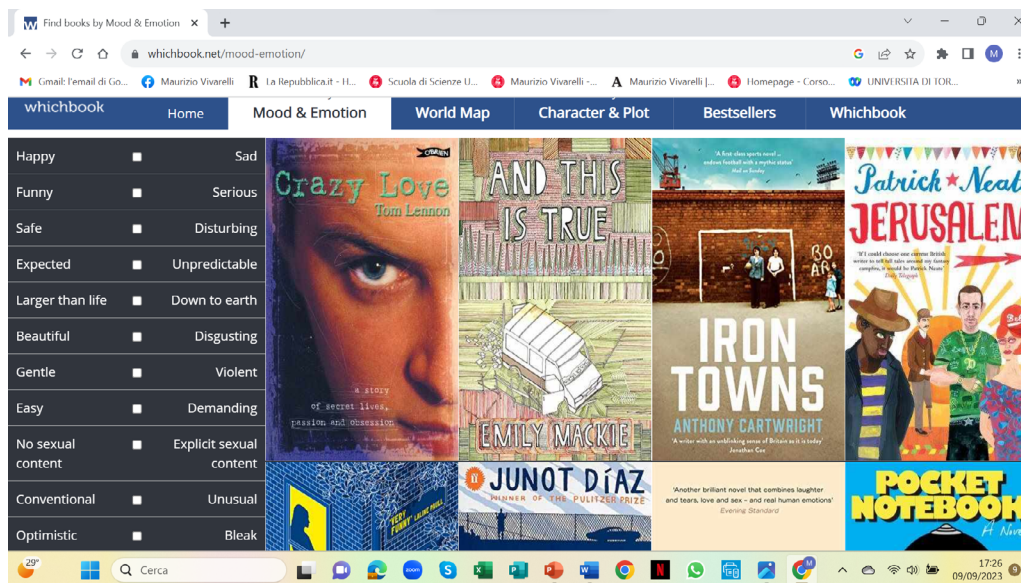


Figura 9. Interfaccia di Whichbook, con a sinistra i cursori che consentono di gradare le emozioni attese.

Conclusioni

In questo contributo, con l'obiettivo di definire le linee per una organizzazione narrativa e transmediale delle collezioni, sono state poste tre domande di ricerca, alle quali si è cercato di dare risposta, attraverso l'esame sistematico della letteratura su alcune procedure d'uso delle collezioni utilizzate direttamente dalle persone per effettuare la propria selezione di libri da leggere o di informazioni da elaborare. Lo spoglio è stato faticoso non solo per l'ampiezza dell'argomento, ma anche per la diversità degli stili metodologici utilizzati, che hanno reso indispensabile un approccio interdisciplinare, saldamente radicato nei processi che, in quanto tali, avvengono nello spazio bibliotecario.

Sulla base dei risultati emersi dalla analisi della letteratura risulta confermata la possibilità di costruire *interfacce integrative*, sia *divergenti*, disposte nel Multiverso bibliografico, dotate di una propria autonoma funzione di mediazione informativa, sia *convergenti*, e dunque in grado di dialogare con quelle proprie dell'Universo bibliografico. Secondo questa prospettiva le collezioni delle biblioteche pubbliche, accogliendo omeopaticamente al proprio interno, nel proprio spazio, modelli di mediazione dei contenuti extrabibliografici, possono accentuare e promuovere la comunicazione delle proprie funzioni, legittimando quei punti di accesso e quei *triggers* che le persone comunque utilizzano, nelle loro *cacce di frodo* per cercare non solo informazioni, ma anche pratiche di lettura con oggetti testuali basate su stati d'animo e su emozioni. Questo è lo *sguardo nuovo* che si propone di orientare verso le collezioni, che non va confuso né con una mera apologia della creatività di ciò che contravviene a un ordine dato, come nell'*Elogio del disordine* di David Weinberger (Weinberger, 2007), né con la fiducia mistica in una fantasmatica intelligenza collettiva (Levy, 1994). Anzi, al contrario, il fine è proprio quello di alimentare, far crescere, rendere *visibile* quanto avviene all'interno dello spazio bibliotecario, con radici che, per continuare a essere salde, non possono che diventare almeno un po' reticolari e rizomatiche.

Le interfacce integrative possono dunque concorrere in modo rilevante alla disposizione narrativa e transmediale delle collezioni, per quanto questa prospettiva, declinata qui solo in termini di design concettuale, abbia certamente bisogno di essere ulteriormente approfondita, anche attraverso la messa a punto e la sperimentazione di prototipi. Il punto di forza principale di queste interfacce sta proprio nel loro essere *integrative*, in quanto *divergenti*, e non *sostitutive* delle indispensabili funzioni delle interfacce *convergenti*.

Se continuiamo a ritenere che le collezioni delle biblioteche pubbliche, fisiche e digitali, siano una risorsa fondamentale nelle esperienze di vita delle persone, allora può essere ragionevole pensare che alla precisione finalizzata dei sistemi di mediazione bibliografica, che dovranno continuare ad alimentare la *coscienza bibliografica* delle biblioteche, possano essere aggiunte, e rese *visibili*, interfacce in grado di integrare progressivamente elementi dell'*inconscio bibliografico*, favorendo un graduale e progressivo allineamento tra la conoscenza registrata nell'Universo bibliografico e gli sguardi, le curiosità, i desideri, le emozioni delle persone.

Bibliografia

Barbier, F. (2016). *Storia delle biblioteche: dall'antichità ad oggi*. Editrice Bibliografica (ed. or. *Histoire des bibliothèques: d'Alexandrie aux bibliothèques virtuelles*. Armand Colin, 2013).

Bates, M.J. (2007). What is browsing – really? A model drawing from behavioural science research, *Information Research*, 12(4), paper 330. <http://InformationR.net/ir/12-4/paper330.html>.

Bertrand, A.M., Kupiec, A. (1997). *Ouvrages et volumes: architecture et bibliothèques*. Editions du Cercle de la librairie.

Bianchini, C. (2017). *Book number: uno strumento per l'organizzazione delle collezioni: manuale ad uso dei bibliotecari*. Editrice Bibliografica.

Bilotta, A. (2021). *La biblioteca pubblica contemporanea e il suo futuro*. Editrice Bibliografica.

Björneborn, L. (2010). Design dimensions enabling divergent behaviour across physical, digital, and social library interfaces. In T. Ploug, P. Hasle, H. Oinas-Kukkonen (Eds.) *Persuasive Technology. PERSUASIVE 2010. Lecture Notes in Computer Science*, vol. 6137, (pp. 143-149). Springer. https://doi.org/10.1007/978-3-642-13226-1_15.

Borsa, E. (2023). *La biblioteca pubblica come hub della conoscenza: il ruolo strategico delle raccolte e della comunità*. Editrice Bibliografica.

The Britannica Dictionary (2023). <https://www.britannica.com/dictionary/browse#>.

Brophy, P. (2017). *Narrative-based practice*. Routledge.

Brown, J.D. (1898). *Manual of library classification and shelf arrangement*. Library Supply Company.

Clark, J.W. (1901). *The care of books: an essay on the development of libraries and their fittings from the earliest times to the end of the eighteenth century*. Clay & Sons. <https://archive.org/details/careofbooks00claruoft>.

Dali, K. (2014). From book appeal to reading appeal: redefining the concept of appeal in Readers' Advisory. *The Library Quarterly*, 84(19), 22-48. DOI: 10.1086/674034?uid=3739448&uid=2&uid=3737720&uid=4&sid=21103260094687.

De Certeau, M. (2001). *L'invenzione del quotidiano*. Edizioni Lavoro (ed or. *L'Invention du quotidien*. Vol. 1, *Arts de faire*, Union générale d'éditions, 1980).

Di Domenico, G. (1995). L'organizzazione delle raccolte in una biblioteca universitaria, *Culture del testo*, 1(1), 35-47.

Di Domenico, G. (1999). *La collocazione controversa: Giuseppe Fumagalli tra divulgazione e polemica*, introduzione a Giuseppe Fumagalli, *Della collocazione dei libri nelle pubbliche biblioteche* (pp. v-xxii), Vecchiarelli.

Di Domenico, G. (2003). Presentazione dell'offerta documentaria e ordinamento delle raccolte nella BEIC, *Bollettino AIB*, 43(1), 45-63. <https://bollettino.aib.it/article/view/5048>.

Dinotola, S. (2023). *Le collezioni nell'ecosistema del libro e della lettura*. Editrice Bibliografica.

Drucker, J. (2013). Reading interface, *PMLA*, 128(1), 213-220. <https://www.jstor.org/stable/23489280>.

Erdelez, Sanda (1997). Information encountering: a conceptual framework for accidental information discovery. In *Information seeking in context: Proceedings of international conference on research in information needs, seeking and use in different contexts* (pp. 412-421), Taylor Graham.

Etymonline: Online Etymology Dictionary (2023). <https://www.etymonline.com/search?q=browse>.

Faggiolani, C. (2019). Una svolta narrativa per la biblioteconomia italiana? In *Conoscere gli utenti per comunicare la biblioteca. Il potere delle parole per misurare l'impatto*, a cura di C. Faggiolani. Editrice Bibliografica, 2019, pp. 36-79.

Faggiolani, C., Federici, A. (2018). L'affordance della biblioteca: modalità d'uso emergenti dalle indagini Istat. *Biblioteche oggi*, 36, 5-16. DOI: 10.3302/0392-8586-201802-005-1.

Faggiolani, C., Galluzzi, A. (2018). Andare oltre impressionabilità e ideologia: la 'svolta narrativa' e gli strumenti di analisi della biblioteconomia sociale. *AIB Studi*, 57(3), 445-465. DOI: <https://doi.org/10.2426/aibstudi-11704>.

Fisher K.E., Erdelez S. and McKechnie L. (2006) (Eds.). *Theories of information behavior*. Information Today.

Fogg, B.J. (2009). A behavior model for persuasive design. In *Persuasive '09: Proceedings of the 4th International Conference on Persuasive Technology*, 1-7. Association for Computing Machinery. DOI: <https://doi.org/10.1145/1541948.1541999>.

Fumagalli, G. (1999). *Della collocazione dei libri nelle biblioteche pubbliche*, introduzione di Giovanni Di Domenico. Vecchiarelli (ristampa di G. Fumagalli. *Della collocazione dei libri nelle biblioteche pubbliche*. Sansoni, 1890).

Giannitrapani, A. (2013). *Introduzione alla semiotica dello spazio*. Carocci.

Glossario di organizzazione della conoscenza (2016). ISKO Italia. Documenti. <http://www.iskoi.org/doc/glossario.htm>.

Goodall, D.L. (1989). *Browsing in public libraries*. Library and Information Statistics Unit, University of Technology.

Google books N-Gram viewer (2023). <https://books.google.com/ngrams/>.

Guerrini, M. (2022). *Dalla catalogazione alla metadattazione: tracce di un percorso*, prefazione di Barbara R. Tillet, postfazione di Giovanni Bergamin. Seconda edizione a cura di Denise Biagiotti e Laura Manzoni con prefazione di Peter Lor. Associazione Italiana Biblioteche.

Hancock-Beaileau, M. (1993). Evaluating the impact of an online library catalogue on subject searching at the catalogue and at the shelves, *Journal of Documentation*, 46(4), 318-338. DOI: <https://doi.org/10.1108/eb026863>.

Hinze, A., McKay, D., Vandershantz, N. et al., Book selection behavior in the physical library: implications for eBook collections. In *JCDL '12: Proceedings of the 12th ACM/IEEE-CS joint conference on Digital Libraries*, 305-314. Association for Computing Machinery. DOI: <https://doi.org/10.1145/2232817.2232874>.

Hyman, R.J. (1982). *Shelf access in libraries*. American Library Association.

Innocenti, P. (1996). Collocazione materiale e ordinamento concettuale in biblioteche pre-moderne, *Accademie e biblioteche d'Italia*, 64(3), 21-46.

Innocenti, P. (1992). Tassonomie a confronto ideale: ancora sulla storia della classificazione e sulla storia delle biblioteche: diari di scavo, *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari*, 6, 221-256.

Innocenti, P. (1989). Appunti per la storia della classificazione, *L'indicizzazione*, 4(1), 47-63.

International Encyclopedia of Information and Library Science, edited by John Feather and Paul Sturges (2003). Routledge.

Kleiner, E., Rädle, R., Reiterer, H. (2013). Blended shelf: reality-based presentation and exploration of library collections. In *CHI '13 Extended Abstracts on Human Factors in Computing Systems*, 577-582. Association for Computing Machinery. DOI: 10.1145/2468356.2468458.

Kulthau, C. (2004). *Seeking meaning: a process approach to library and information services*. 2nd ed. Libraries Unlimited.

Jenkins, H. (2014). *Cultura convergente*, prefazione di Wu Ming. Maggioli (ed or. *Convergence culture*. New York University Press, 2006).

Lankes, R. David (2014). *L'atlante della nuova biblioteconomia*. Editrice Bibliografica (ed or. *The atlas of new librarianship*. MIT Press, 2011).

Lankes, R. David (2020). *Biblioteche innovative in un mondo che cambia: una sfida di fronte alla complessità attuale*, prefazione di Anna Maria Tammaro. Editrice Bibliografica.

Lankes, R. David (2022). *Guida alla biblioteconomia moderna*, con contributi di Wendy Newman et al., e la guida di *New librarianship collaborative*: Kimberly Silk, Wendy Newman and Lauren Britton, 2022. Editrice Bibliografica.

Levine, M.M. (1969). An essay on browsing. *RQ*, 9(1), 35-36, 93.

Manovich, L. (2002). *Il linguaggio dei nuovi media*. Olivares (ed or. *The language of new media*. MIT Press, 2001).

Marchionini, G. (1997). *Information seeking in electronic environments*. Cambridge University Press.

Marrone, G. (2010). *L'invenzione del testo: una nuova critica della cultura*. Laterza.

Martínez-Ávila, D. (2016). *Reader-interest classification*. In *ISKO Encyclopedia of Knowledge Organization* (B. Hjørland and C. Gnoli Eds.). <https://www.isko.org/cyclo/ric>.

McKay, D., Chang, S., Smith, W. (2017), *Manoeuvres in the dark: design implications of the physical mechanics of library shelf browsing*. In *CHIIR '17: Proceedings of the 2017 Conference on Conference Human Information Interaction and Retrieval*, 47-56. Association for Computing Machinery. DOI: <https://doi.org/10.1145/3020165.3020179>.

McKay, D., Chang, S., Smith, W., Buchanan, G. (2018). The things we talk about when we talk about browsing: an empirical typology of library browsing behavior, *JASIST. Journal of the Association of information science and technology*, 70(12), 1383-1394. DOI: 10.1002/asi.24200.

McKay, D., Smith, W., Chang, S. (2014). Lend me some sugar: borrowing rates of neighbouring books as evidence for browsing. In *IEEE/ACM Joint Conference on Digital Libraries*, London, UK, 2014, 145-154. DOI: 10.1109/JCDL.2014.6970161.

McKay, D., Conyers, B. (2010). Where the streets have no name: how library users get lost in the stacks. In *CHINZ '10: 11th Annual Conference of the NZ ACM Special Interest Group on Human-Computer Interaction, Auckland, New Zealand July 8-9, 2010*, 77-80. Association for Computing Machinery. DOI: <https://doi.org/10.1145/1832838.1832852>.

Meschini, F. (2023). I nemici naturali non sono più quelli di una volta. Il *Digital Storytelling* tra logica del racconto e del database, *DigitCult. Scientific journal of digital cultures*, 8(1), 25-39. DOI: 10.36158/97888929573672.

Mikkonen, A., Vakkari, P. (2012). Reader's search strategies for accessing books in public libraries. In *IIIX '12: Proceedings of the 4th Information Interaction in Context Symposium*, 214-223. Association for Computing Machinery. DOI: <https://doi.org/10.1145/2362724.2362760>.

Ooi, K., Liew, C.L. (2011). Selecting fiction as part of everyday life information seeking. *Journal of documentation*, 67(5), 748-772. DOI: <https://doi.org/10.1108/00220411111164655>.

Pejtersen, A.M. (1992). The book house: an icon based database system for fiction retrieval in public libraries. In *The marketing of library and information services*. 2nd ed., B. Cronin (ed.), 572-591. *Aslib*, The Association for Information Management.

Roncaglia, G. (2016), *Le metamorfosi della lettura*. In *Le reti della lettura: tracce, modelli, pratiche del social reading*, a cura di Chiara Faggiolani e Maurizio Vivarelli, 21-52. Editrice Bibliografica.

Saarinen, K., Vakkari, P. (2013). A sign of a good book: readers' methods of accessing fiction in the public library. *Journal of Documentation*, 69(5), 736-754. DOI: <https://doi.org/10.1108/JD-04-2012-0041>.

Savolainen, R. (1995). Everyday life information seeking: approaching information seeking in the context of "way of life", *Library & Information Science Research*, 17, 259-294. DOI: [https://doi.org/10.1016/0740-8188\(95\)90048-9](https://doi.org/10.1016/0740-8188(95)90048-9).

Savolainen, R. (2014). Emotions as motivators for information seeking: a conceptual analysis, *Library & Information Science Research*, 36, 59-65. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.lisr.2013.10.004>.

Serrai, A. (1973). *Biblioteconomia come scienza: introduzione ai problemi ed alla metodologia*. Olschki.

Serrai, A. (1977). *Le classificazioni: idee e materiali per una teoria e per una storia*. Olschki.

Sheldrick Ross, C. (2000a). Finding without seeking: what readers say about the role of pleasure reading as a source of information. *Australasian public libraries and information services*, 13(2), 72-80.

Sheldrick Ross, C. (2000b). Making choices: what readers say about choosing books to read for pleasure. *The acquisition librarian*, 13(25), 5-21. DOI: https://doi.org/10.1300/J101v13n25_02.

Sheldrick Ross, C., McKechnie, L., Rothbauer, P. (2018). *Reading still matters: what the research reveals about reading, libraries, and community*. Libraries Unlimited.

Slavic, A. (2009). Call numbers, book numbers and collection arrangements in European library tradition. *Library and information science in digital age: essays in honour of Professor M.P. Satija*, vol. 1. Thomson publishers. <http://hdl.handle.net/10150/111798>.

Spiller, D. (1980). The provision of fiction for public libraries, *Journal of librarianship and information science*, 12(4), 238-265. DOI: <https://doi.org/10.1177/09610006800120>.

Svenonius, E. (2008). *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, introduzione di Mauro Guerrini. Le Lettere (ed. or. *The intellectual foundations of information organization*, MIT Press, 2000).

Traniello, P. (1989). Segni nello spazio: classificazione, collocazione, biblioteche delle università, *Biblioteche oggi*, 7(6), 717-730.

Vivarelli, M. (2010). *Dalla Forteguerriana alla San Giorgio: la progettazione dello spazio bibliografico*. In Id., *Un'idea di biblioteca: lo spazio bibliografico della biblioteca pubblica*. Vecchiarelli.

Vivarelli, M. (2015). C'è bisogno di collezioni? Teorie, modelli, pratiche per l'organizzazione di spazi documentari connessi e condivisi, *Biblioteche oggi Trends*, 1(1), 18-29. DOI: <http://dx.doi.org/10.3302/2421-3810-201501-018-1>.

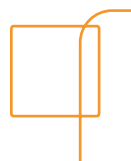
Vivarelli, M. (2016). Lo spazio delle collezioni. In *A partire dallo spazio: osservare, pensare, interpretare la biblioteca pubblica*, a cura di Maurizio Vivarelli (pp. 71-90). Ledizioni.

Vivarelli, M. (2021). Modelli e forme del pensiero bibliografico: in cerca di un punto di vista per interpretare la complessità, *Bibliothecae.it*, 10(2), 15-46. DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2283-9364/14047>.

Vivarelli, M. (2022). Pratiche di lettura nello spazio della biblioteca, *DigitCult. Scientific journal of digital cultures*, 7(2), 7-22. DOI: <https://doi.org/10.36158/97888929562231>.

Waugh, S., McKay, D., Makri, S. (2017). "Too much serendipity": the tension between information seeking and encountering at the library shelves. In *CHIIR '17: Proceedings of the 2017 Conference on Conference Human Information Interaction and Retrieval*, 277-280. Association for Computing Machinery. DOI: <https://doi.org/10.1145/3020165.3022132>.

Williamson, K. (1998). Discovered by chance: the role of incidental information acquisition in an ecological model of information use, *Library & Information Science Research*, 20(1), 23-40. DOI: [https://doi.org/10.1016/S0740-8188\(98\)90004-4](https://doi.org/10.1016/S0740-8188(98)90004-4).



L'intelligenza artificiale generativa multimodale in ambito umanistico. Alcune considerazioni introduttive

Generative Multimodal Artificial Intelligence in the Humanities. An Introduction

Gino Roncaglia

Università degli Studi Roma Tre
gino.roncaglia@uniroma3.it

| abstract

L'articolo propone un'introduzione al tema delle intelligenze artificiali generative multimodali, descrivendone natura e caratteristiche, e si sofferma quindi su due aspetti che potrebbero costituire contesti particolarmente interessanti per il loro uso, in particolare nel campo delle digital humanities: il tema dell'accessibilità, con la generazione automatica di descrizioni alternative fortemente personalizzate basate su codici comunicativi diversi rispetto al contenuto primario, e il tema della crono- e georeferenziazione, con la possibilità di includere la dimensione geografica e quella cronologica all'interno delle caratteristiche di un modello multimodale.

The paper offers an introduction to the topic of multimodal generative artificial intelligence, describing the nature and characteristics of multimodal AI systems. It then focuses on two aspects of their use that could be of special interest, especially in the field of digital humanities: (a) accessibility, involving the automatic generation of highly personalized alternative descriptions based on communicative codes different from those of the primary content, and (b) chrono- and georeferencing, enabling the incorporation of both geographical and chronological dimensions within a multimodal model.

DOI 10.36158/97888929589208

Premessa

I sistemi di intelligenza artificiale generativa rappresentano indubbiamente la novità più significativa degli ultimi anni nell'ecosistema digitale, con effetti potenziali enormi e ancora in parte imprevedibili anche sulla società nel suo complesso. Per capire la portata rivoluzionaria di questo sviluppo anche per il mondo delle digital humanities e delle culture digitali, è bene ricordarne due aspetti fondamentali. Per un verso, i meccanismi di funzionamento di tali sistemi si allontanano notevolmente dai paradigmi prevalentemente logico-simbolici che erano stati propri della cosiddetta "Good, Old-Fashioned Artificial Intelligence" (GOFAI): al posto del tentativo di formalizzare i meccanismi di base del ragionamento logico deduttivo e del linguaggio e di programmare deterministicamente un computer in modo da fargli acquisire le relative capacità, si costruiscono e si addestrano reti neurali che funzionano su

base statistico-probabilistica; reti che modificano i propri parametri interni in maniera largamente oscura per gli stessi programmatori che ne hanno ideato l'architettura, e che vengono selezionate e via via perfezionate prevalentemente sulla base dei risultati empirici ottenuti, più che sulla base di una specifica concezione del funzionamento dell'intelligenza o del linguaggio.

Va notato che, pur se nel contesto di un paradigma assai diverso, la centralità dell'elemento linguistico viene comunque confermata: i Large Language Models costituiscono la forma più nota e diffusa di IA generativa, e anche i sistemi che generano contenuti visivi o sonori, o codice informatico, funzionano spesso attraverso "prompt" testuali. Ma il linguaggio è preso in considerazione attraverso processi associativi statistico-probabilistici di livello assai basso, relativi a "token" che sono spesso singole parole o parti di parole, se non addirittura gruppi di pochissimi caratteri. Questo porta a considerare sintassi e semantica – e, in un senso più generale, la stessa competenza linguistica – come proprietà in qualche misura "emergenti" in sistemi che lavorano a un livello altamente granulare e il cui comportamento di basso livello non è prevedibile deterministicamente.

L'interrogativo sulla portata che questo radicale cambiamento di prospettiva può avere anche sulla comprensione dei meccanismi alla base del nostro uso del linguaggio è credo legittimo: potremmo dire – anche se si tratta solo di un'analogia – che ci troviamo davanti a qualcosa di simile al cambiamento di paradigma vissuto dalla fisica nel passaggio dall'"universo della precisione" della fisica classica al mondo sconcertante e spesso imprevedibile della meccanica quantistica, in cui modelli statistico-probabilistici sostituiscono le leggi deterministiche.

Ho descritto e discusso altrove (Roncaglia, 2023) il contesto e alcune conseguenze di questi sviluppi, in particolare per quanto riguarda il rapporto fra il tradizionale modello architettonico-sistematico di organizzazione delle conoscenze e la produzione di contenuti in forma probabilistico-predittiva. Vorrei invece prendere qui sinteticamente in considerazione alcune prospettive che credo potrebbero avere un particolare rilievo, anche teorico, nel prossimo futuro, legate allo sviluppo dei sistemi multimodali e alle loro applicazioni al campo dell'accessibilità e alla costruzione di modelli per dati crono- e georeferenziati in campi quali la linguistica storica o la geografia sociale.

Le IA generative multimodali

La maggior parte dei sistemi di intelligenza artificiale generativa attualmente più diffusi sembrano poter essere caratterizzati, almeno in prima istanza, come monomodali: i Large Language Models – l'esempio più noto è rappresentato dalle prime versioni di ChatGPT – sono nati per produrre testi, mentre sistemi come Midjourney o Dall-e sono nati per produrre immagini. Si tratta dunque di sistemi orientati ciascuno a uno specifico codice comunicativo: quello linguistico nel caso dei LLM, quello visivo nel caso della generazione di immagini.

Fra i due casi vi è però una importante differenza. Nel primo, l'orizzonte è puramente linguistico: il corpus di addestramento è composto da testi, il prompt è testuale, l'output è testuale. Un sistema di questo tipo è dunque effettivamente monomodale. Nel secondo caso, invece, abbiamo a che fare con sistemi text-to-image: anche se il sistema produce un'immagine, lo fa sulla base di un prompt testuale che il sistema deve saper interpretare e associare alle immagini, e la dimensione linguistica è quindi necessariamente presente. Si tratta allora di sistemi multimodali? Non del tutto, giacché

l'output prodotto non è di norma in grado di “fondere” pienamente testo e immagini. Così, ad esempio, se chiediamo a MidJourney di produrre un manifesto pubblicitario o un fumetto, il sistema ci restituisce per ora un'immagine che include qualcosa che si avvicina all'apparenza grafica di un testo, ma non è un testo sintatticamente e semanticamente coerente (figura 1). In altri termini, sistemi text-to-image di questo tipo producono, appunto, solo immagini, e da questo punto di vista non sono dunque pienamente multimodali.

Questo esempio basta a farci capire che il concetto di “multimodalità” è più sfuggente di quanto non potrebbe sembrare, e prevede gradazioni. E la situazione si complicherebbe se volessimo descrivere e analizzare i molti meccanismi diversi attraverso i quali questi sistemi possono essere addestrati per produrre i loro contenuti: si può partire da immagini accompagnate da descrizioni, ma anche dall'integrazione fra un modello addestrato solo su immagini e un LLM addestrato solo su testi, che possono essere “sovrapposti” in uno spazio vettoriale comune in cui, ad esempio, l'immagine di un cane corrisponde a una matrice numerica non troppo lontana da quella che corrisponde alla parola “cane”. Non entrerà qui nei dettagli di funzionamento di questi e altri meccani-



Figura 1. Immagine generata da Midjourney; prompt: “A comic strip with a girl and her dog, talking, with the text of the conversation in a bubble”. Il sistema sa di dover generare il tipico testo di un fumetto, ma – essendo orientato unicamente alla produzione di immagini – non è in grado di produrre testo sintatticamente e semanticamente coerente.

smi possibili¹, limitandomi a osservare come sembri possibile individuare uno spettro abbastanza variegato di possibili significati del termine “multimodale”, al cui estremo più avanzato sono sistemi nativamente multimodali sia nelle tipologie di contenuti di addestramento, sia nella costruzione di uno spazio vettoriale concepito fin dall’inizio – e non solo per sovrapposizione – come capace di integrare contenuti basati su codici comunicativi diversi, sia infine nella produzione di output in cui codici comunicativi diversi sono pienamente ed efficacemente integrati (figura 2).

In questi sistemi, al posto dei Large Language Models abbiamo ad esempio – facendo riferimento al caso più diffuso, quello di sistemi che integrano testo e contenuti visivi – i cosiddetti Large Vision Language Models (VLMs). In un sistema di questo tipo i “token” possono essere sia visivi sia testuali (e combinazioni delle due cose), e il relativo embedding – la loro rappresentazione attraverso vettori numerici multidimensionali – avviene fin dall’inizio in uno spazio vettoriale comune. Ovviamente la multimodalità può estendersi anche ad altre tipologie di contenuti, oltre a testo e immagini: indicativo al riguardo è ad esempio un articolo piuttosto impressionante prodotto da un gruppo di ricercatori di Facebook Research che presenta ImageBind, «an approach to learn a joint embedding across six different modalities – images, text, audio, depth, thermal, and IMU data» (Girdhar et al., 2023). L’aspetto interessante di questo modello è che l’allineamento di modalità diverse fra loro collegate (ad esempio l’immagine di un gabbiano, la parola “gabbiano”, il suono del verso di un gabbiano, l’immagine di un gabbiano visto da una telecamera termica...) avviene in maniera in parte emergente: «It does not need datasets where all modalities co-occur with each other. Instead, we leverage the binding property of images, and we show that just aligning each modality’s embedding to image embeddings leads to an emergent alignment across all of the modalities» (Girdhar et al., 2023). Inoltre, il sistema mostra la capacità non solo di integrare ma anche di collegare semanticamente fra loro informazioni multicodicali: così, ad esempio, un input che unisca la parola “gabbiano” al suono delle onde del mare può produrre l’immagine di un gabbiano su una spiaggia.

La discussione sulle proprietà emergenti in sistemi di questo tipo è affascinante e meriterebbe attenzione specifica: troppo spesso quando si parla di proprietà emergenti il discorso sembra trasformarsi nella trama di un film di fantascienza e limitarsi al tema della coscienza, come se la coscienza fosse il solo tipo di (possibile) proprietà emergente. E dato che è decisamente implausibile attribuire coscienza ai sistemi attuali di IA generativa, inclusi quelli multimodali, si tende spesso a negare che questi sistemi abbiano davvero proprietà emergenti, o almeno proprietà emergenti interessanti. Mi sembra che questo approccio sia fuorviante, e porti a semplificare e sottovalutare un campo assai più complesso e sfaccettato². Non è questa la sede per approfondire questo tema, di rilevante portata filosofica, ma spero che le osservazioni proposte in questa sede possano aiutare a guardare all’ambito delle proprietà emergenti da una prospettiva almeno in parte diversa.

1. Per una introduzione relativamente accessibile a uno fra i molti esempi di sistemi text-to-image, Google Imagen, si veda (O’Connor, 2022). Per un approfondimento sul funzionamento dello stesso sistema si veda (Saharia et al., 2022).

2. Un discorso analogo si potrebbe fare rispetto a concetti come quelli di “intelligenza” o di “agency”, a loro volta spesso inclusi fra le possibili proprietà emergenti “interessanti”: il problema è che, proprio come nel caso della coscienza, per un verso si tratta di concetti assai difficili da definire e analizzabili in molti modi e da molti punti di vista diversi, per altro verso si tratta di (possibili) proprietà emergenti di livello particolarmente alto, che tendono a nascondere l’ampiezza dello spettro di proprietà emergenti che può essere interessante e utile prendere in considerazione.



Figura 2. Chat GPT 4 V è in grado di produrre, sulla base dello stesso prompt, un'immagine con testo (anche se – in assenza di indicazioni testuali specifiche – di qualità per ora inferiore rispetto all'output tipico del modello linguistico).

IA generative multimodali e accessibilità

In termini molto generali, per “accessibilità” si intende la capacità di un ambiente, di un dispositivo, di un servizio, di un contenuto o una risorsa, di risultare utilizzabile nel modo più facile, più efficace e più completo possibile da un insieme il più possibile ampio di utenti, indipendentemente dalle loro caratteristiche e capacità individuali e collettive, inclusa la provenienza etnica, le condizioni socioeconomiche, gli stili cognitivi, le eventuali disabilità o diverse abilità, la tipologia degli strumenti di accesso utilizzati³. L'accessibilità in ambito informatico (inclusa l'accessibilità di contenuti, risorse e servizi di rete) rappresenta dunque solo un sottoinsieme di un campo più ampio, e va tenuto presente che strumenti informatici possono essere utilizzati anche per garantire l'accesso ad ambienti, servizi o risorse fisiche: così, ad esempio, una app destinata a utenti non vedenti, che utilizzi la fotocamera di uno smartphone per raccogliere informazioni visive sull'ambiente circostante e trasformarle in informazione sonora, può essere utilizzata in

3. Ho cercato qui di riassumere in forma sintetica i principali tratti comuni ad alcune fra le molte e diverse definizioni del concetto di accessibilità proposte in letteratura; per una rassegna abbastanza recente che include alcuni fra i più importanti lavori di riferimento in materia, in particolare nel campo dell'interazione uomo-computer, si veda (Mack et al., 2021).

una varietà di situazioni della vita quotidiana, inclusa l'interazione con ambienti fisici (attraversare una strada, visitare un museo...).

Per quanto sintetiche, le osservazioni proposte nella prima sezione dell'articolo dovrebbero essere sufficienti a capire le possibilità potenzialmente rivoluzionarie dell'IA multimodale in questo ambito: una componente particolarmente significativa (anche se non certo l'unica) del lavoro svolto nel campo dell'accessibilità riguarda infatti proprio la compensazione di difficoltà relative alla percezione o interpretazione di un codice comunicativo, attraverso il ricorso a informazioni basate su altri codici comunicativi. Così, per fare solo alcuni fra i molti esempi possibili, una descrizione sonora potrà aiutare nella fruizione di contenuti visivi da parte di persone non vedenti, una trascrizione testuale potrà aiutare nella fruizione di contenuti sonori da parte di persone non udenti, una traduzione, una riformulazione più semplice o una descrizione visiva potranno aiutare a comprendere informazioni testuali complesse da parte di persone con competenze linguistiche insufficienti rispetto alla lingua di partenza, e così via. La disponibilità di strumenti che consentano il passaggio di un contenuto informativo da una modalità espressiva all'altra, e lo facciano in modo automatico, veloce e qualitativamente efficace, rappresenta dunque un'innovazione di enorme portata.

Va aggiunto che l'accessibilità ha molto spesso un carattere contestuale, che gli strumenti compensativi tradizionali non sempre riescono a gestire adeguatamente. Pensiamo ad esempio alla descrizione testuale di un reperto museale. Questa descrizione ha un primo compito di livello abbastanza generale: presentare e rendere "interpretabile" il reperto da parte di un visitatore non specialista. In alcuni casi (ma difficilmente in tutti) un museo può anche offrire una o più descrizioni ulteriori: ad esempio, una descrizione in Braille destinata a persone non vedenti, e/o una descrizione "facile" per bambine e bambini, e/o una descrizione più approfondita, ad esempio attraverso una guida o un'audioguida. Ciascuno di questi livelli descrittivi ha le proprie caratteristiche e si rivolge – per riprendere un termine largamente indagato in ambito semiotico – a un proprio "lettore ideale". Ma i visitatori reali offrono uno spettro di situazioni e necessità di fruizione assai più ampio. Possono esserci visitatori di varie età, con provenienze e interessi diversi, con curiosità specifiche, con diversi livelli di conoscenze e competenze pregresse. Chiaramente, nessun museo al mondo potrebbe personalizzare i propri strumenti informativi a un livello di differenziazione e di dettaglio tale da rispondere a queste molteplici situazioni e necessità. Un sistema di intelligenza artificiale, invece, potrebbe trasformarsi in una sorta di "guida" personalizzabile, capace di interagire con il visitatore per determinare il codice comunicativo, la tipologia e il livello di descrizione di volta in volta più opportuni e di generare poi il proprio output sulla base di un contesto specifico.

Per farci un'idea delle possibilità in quest'ambito, ho fornito a ChatGPT 4V (la V indica la presenza del modello visivo) un file con l'immagine del quadro "La notte stellata" di Vincent van Gogh, senza specificare nel prompt la natura dell'immagine ma chiedendogli unicamente di fornirne una descrizione. ChatGPT ha immediatamente riconosciuto il quadro e ha restituito la seguente descrizione:

L'immagine che hai caricato è una riproduzione del famoso dipinto "La notte stellata" di Vincent van Gogh. Questo capolavoro è stato creato nel 1889 e rappresenta una vista dalla finestra dell'ospedale psichiatrico di Saint-Rémy-de-Provence, dove van Gogh si trovava ricoverato. Il dipinto è noto per il suo cielo turbolento e onirico, ricco di vortici di stelle scintillanti e una luna crescente luminosa. Le pennellate sono spesse e dinamiche, creando un movimento che

sembra animare il cielo notturno. Il cielo è dominato da tonalità di blu e giallo, con tocchi di bianco per le stelle e la luna.

Nella parte inferiore del quadro, il paesaggio è più calmo e ordinato. Ci sono colline ondulate, una chiesa con un campanile alto e sottile che si staglia contro il cielo, e case basse con finestre che sembrano piccoli quadri di luce nella notte. Un cipresso alto e sinuoso, tipico del paesaggio meridionale francese, si erge in primo piano, fungendo da ponte tra la terra e il cielo.

I colori della terra sono più muti rispetto al cielo, con varie tonalità di verde, blu e marrone che danno un senso di quiete in contrasto con il tumulto sopra. La composizione del dipinto guida l'occhio a muoversi attraverso la scena, dal cipresso al cielo dinamico e poi verso il paese addormentato.⁴

Chiedendo al sistema di fornire una descrizione del quadro per bambine o bambini di otto-nove anni di età, il risultato è invece il seguente:

Questo quadro sembra una festa nel cielo ed è stato dipinto molto tempo fa da un pittore che si chiamava Vincent van Gogh, che amava usare molti colori e fare le pennellate tutte curve e mosse.

Il quadro si chiama "La notte stellata" e se lo guardi, puoi vedere un sacco di stelline che girano e si rincorrono nel cielo. Il cielo sembra dipinto con onde di colore blu e giallo, e se ti concentri, puoi quasi sentire la musica delle stelle.

Sotto questo cielo che sembra muoversi, c'è un villaggio che dorme sotto un grande piumone scuro. Le casette hanno le lucine spente perché è notte e tutti stanno sognando. C'è anche una chiesetta con un campanile che sembra toccare il cielo, quasi come se volesse raggiungere la luna.

E poi c'è un albero grandissimo, che assomiglia a una gigantesca piuma verde, e sembra come se stesse facendo il solletico alle stelle. Van Gogh ha dipinto questo albero per collegare la terra con il cielo, facendoci capire che tutto è connesso.

Quando guardi questo quadro, puoi immaginare di essere parte di questo mondo magico che van Gogh ha creato. E anche se siamo in un museo, se chiudi gli occhi, puoi sognare di essere lì, in mezzo a quella festa nel cielo.⁵

Ecco invece la risposta alla richiesta di descrivere il quadro dal punto di vista più strettamente pittorico:

Dal punto di vista pittorico, "La notte stellata" di Vincent van Gogh è un capolavoro della tecnica espressionista, dove l'uso del colore e delle pennellate è tanto emotivo quanto innovativo. Van Gogh utilizza la tecnica a impasto, applicando il colore in strati densi e spessi, che aggiunge una ricca tridimensionalità alla tela.

Le pennellate sono vigorose e visibili, creando un ritmo pulsante su tutta la superficie. L'artista esegue mosse circolari per rappresentare il cielo, creando vortici che catturano l'occhio e lo guidano attraverso la composizione. Queste pennellate non solo definiscono la forma e il movimento del cielo, ma anche la luminosità delle stelle e della luna.

Van Gogh sceglie una palette di colori che è allo stesso tempo realistica e fantastica. Usa tonalità di blu e ciano per il cielo notturno, intervallate da tocchi di giallo, bianco e arancio per

4. La risposta è stata data da ChatGPT 4 V in data 28 dicembre 2023. Prompt: "Forniscimi una descrizione dettagliata di questa immagine".

5. La risposta è stata data da ChatGPT 4 in data 28 dicembre 2023. Prompt: "Forniscimi ora una descrizione dell'immagine, adatta a bambine e bambini di 8-9 anni".



rappresentare la luminosità delle stelle e della luna. Il contrasto tra il caldo giallo delle stelle e il freddo blu del cielo crea un vibrante effetto di luce che sembra emanare dall'interno del quadro.

Il paesaggio sotto è più terreno e rassicurante, con i blu e i verdi a creare un senso di calma stabilità, in netto contrasto con il tumulto del cielo. Il cipresso, che si staglia in primo piano, è reso con pennellate verticali e sinuose, enfatizzando la sua natura di collegamento tra terra e cielo. In questo dipinto, van Gogh non si preoccupa della precisione fotografica, ma piuttosto esprime la sua esperienza emotiva del paesaggio, usando la pittura come mezzo per trasmettere la sua tumultuosa ricerca interiore. La tecnica pittorica diventa un'estensione della sua psiche, facendo di "La notte stellata" un'opera profondamente personale e universale allo stesso tempo.⁶

Quelli forniti sono ovviamente solo esempi, e – attraverso la mediazione del prompt o di un contesto adeguato (per "contesto" in questo caso si intende un insieme di informazioni fornite al sistema dopo il suo addestramento, con la funzione di indirizzare l'output nel senso più adeguato rispetto agli obiettivi specifici che si vogliono raggiungere) – il sistema può migliorare e personalizzare ulteriormente la descrizione in base alle necessità.

Il quadro di van Gogh è molto noto, probabilmente fa parte del corpus di addestramento sulla cui base è stato costruito il VLM di ChatGPT 4V, e il sistema lo sa identificare; ma, ricordiamo, il corpus di addestramento non è usato come un database: gli output prodotti da ChatGPT non sono "copiati" dalle informazioni su cui è stato addestrato ma prodotti generativamente, un token alla volta, su base statistico-probabilistica. Lo possiamo verificare constatando che i risultati sono qualitativamente ottimi – e per certi versi ancor più impressionanti – se usiamo immagini meno note o del tutto sconosciute. Fabio Ciotti ha discusso questo tema in un thread assai interessante su Facebook, mostrando come il sistema descriva – cogliendone correttamente anche le sfumature emotive – un quadro dipinto da sua figlia e sicuramente non presente in rete⁷.

La possibilità di generare descrizioni multimodali dettagliate e personalizzabili rappresenta una vera e propria rivoluzione nel campo dell'accessibilità: alcuni casi sono già abbastanza noti⁸, molti altri vengono esplorati proprio in questi mesi. Fra gli effetti di questa rivoluzione, vi sarà probabilmente anche il ripensamento di alcune scelte che parevano consolidate. Ad esempio, nel campo della web accessibility e dell'editoria digitale un elemento essenziale è rappresentato dalle descrizioni testuali alternative fornite attraverso l'attributo "ALT" del marcatore "IMG". Tuttavia, questo attributo ha (almeno) due funzioni diverse: da un lato, le descrizioni testuali alternative aiutano nell'interpretazione delle immagini da parte di persone con disabilità visive; dall'altro, però, sono anche uno strumento utile ai motori di ricerca, sia per migliorare l'indicizzazione del testo sia per permettere di ricercare e ritrovare più efficacemente le immagini che vi compaiono. In altri termini, il testo fornito attraverso l'attributo "ALT" è sia

6. La risposta è stata data da ChatGPT 4 in data 28 dicembre 2023. Prompt: "Forniscimi una descrizione dell'immagine dal punto di vista della tecnica pittorica utilizzata".

7. Fabio Ciotti, post su Facebook del 14 ottobre 2023, raggiungibile all'indirizzo <https://www.facebook.com/Ciotti.Fabio/posts/pfbid0QkyB7QowRjzGhSMqWmfU3ooutoqfHBDHLW6HqhBca8m1Bn9vyJzGeEBkT8L3H83BI>. Per la descrizione del quadro di Klee a cui il post fa riferimento, cfr. <https://www.facebook.com/Ciotti.Fabio/posts/pfbid02X-m7xHumcbpHd5Pftzsd1suoEkawTU6GZpsntKqEireuob1HYauMRbT62TTGm3MWvI>.

8. Per fare solo un esempio, la app Be My Eyes, che usa la fotocamera dello smartphone per fornire a un utente non vedente la descrizione dell'ambiente circostante, sta passando dall'uso di volontari umani (dal 2015, più di 6 milioni di volontari avevano collaborato nel fornire descrizioni vocali di quanto inquadrato dallo smartphone delle persone che usavano la app) all'uso di ChatGPT 4, con notevoli vantaggi sia nella rapidità della descrizione, sia rispetto alla privacy della persona non vedente. Cfr. <https://www.bemyeyes.com/blog/introducing-be-my-eyes-virtual-volunteer>.

uno strumento di accessibilità, sia uno strumento per la search engine optimization (SEO). È facile capire che queste due differenti funzioni potrebbero suggerire l'uso di testi descrittivi almeno in parte diversi. D'altro canto, l'uso delle descrizioni testuali alternative non è affatto tanto diffuso quanto sarebbe auspicabile: nel maggio 2022, in occasione del Global Accessibility Awareness Day, Twitter (oggi X) ha fornito al riguardo un dato impressionante: solo lo 0,6% delle immagini usate nei Tweet è accompagnato da un "alt text"⁹. Questo significa che oltre il 99% dei tweet con immagini non è di fatto accessibile a una persona non vedente. La generazione di "alt text" usando sistemi di IA generativa, eventualmente anche a integrazione di contenuti già prodotti, può aiutare a capovolgere la situazione e rende anche possibile pensare all'uso di più descrizioni testuali, in funzione di scopi diversi. Il lavoro in questa direzione è appena iniziato, e nei primi sistemi image-to-speech doveva fare i conti con la difficoltà di far cogliere ai sistemi di IA generativa i contesti delle immagini da descrivere: la descrizione "uomo in camice bianco tiene fermo un gatto arancione su un tavolo bianco" è più dettagliata ma probabilmente meno informativa della più semplice "veterinario che visita un gatto"¹⁰; i sistemi nativamente multimodali dovrebbero permettere in questo campo risultati decisamente migliori.

Crono- e georeferenziazione

L'uso di strumenti digitali nella generazione di contenuti e la diffusione dei sistemi GPS ha determinato una vera e propria esplosione di contenuti crono- e georeferenziati: ogni immagine prodotta dal nostro smartphone, così come molta parte dei post su social network, sono oggi sia cronoreferenziati sia georeferenziati. Abbiamo dunque a che fare, in molte situazioni, con veri e propri "big data" spaziali o temporali, e spesso sia spaziali sia temporali, che pongono problemi specifici sia in termini di analisi sia in termini di visualizzazione.

Le applicazioni dell'intelligenza artificiale generativa a questo tipo di dati sono un campo su cui si è cominciato a lavorare di fatto solo da pochi mesi, ma il cui interesse potenziale è enorme: al di là delle ovvie applicazioni in sistemi come i navigatori per auto (migliorando le loro capacità di interazione con gli utenti attraverso il linguaggio naturale) o nella gestione, ad esempio, di un calendario di impegni, è tutto l'insieme delle situazioni in cui sono coinvolti dati spaziali o temporali che può essere coinvolto. Un esempio particolarmente rilevante nel campo delle digital humanities è rappresentato dalla dimensione storica e da quella geografica nell'uso del linguaggio. I dati di un LLM normalmente sono "piatti" rispetto a queste dimensioni, anche se il LLM include sicuramente nell'embedding la considerazione di alcune informazioni di questo tipo, ricavate dal contenuto dei testi stessi. Ovviamente è possibile costruire corpora limitati a testi di un particolare periodo storico o provenienti da una determinata area geografica, o chiedere al sistema, attraverso il prompt, di produrre un output calibrato su un periodo o un ambito geografico specifico, se il relativo corpus di addestramento include dati sufficienti a farlo. Ma includere esplicitamente e sistematicamente la dimensione geografiche e quella cronologica in un sistema nativamente multimodale ne migliorerebbe sicuramente le caratteristiche: un tema su cui stiamo riflettendo nell'ambito del gruppo

9. <https://twitter.com/XAIly/status/1527287962479869952>.

10. L'esempio è nel post *Be Careful When Using A.I. for Alternative Text* del blog del Bureau of Internet Accessibility, 26 ottobre 2023, <https://www.boia.org/blog/be-careful-when-using-ai-for-alternative-text>.

di ricerca dell'Università Roma Tre relativo allo spoke 3 del progetto PNRR "Changes" coordinato dall'Università La Sapienza di Roma¹¹.

Alcuni esempi di LLM allargati a dati spaziali sono già stati realizzati da ricercatori che lavorano nel campo della cosiddetta GeoAI, l'intelligenza artificiale con applicazioni alla geografia (Gengchen et al., 2023): un esempio è GeoLM, che usa Open Street Map come base di georeferenziazione. I pesi iniziali del modello sono quelli di BERT, uno dei LLM più noti, e sono poi modificati attraverso l'analisi dei dati di Open Street Map, incrociati con le informazioni spaziali contenute in Wikipedia/Wikidata. Nella sintesi del gruppo di ricercatori che stanno lavorando al progetto nella University of Southern California, «The training process of GEOLM aims to simultaneously learn the linguistic and geospatial context, aligning them in the same embedding space to obtain geospatially grounded language representations» (Zekun et al., 2023)

Un lavoro in parte analogo (per il momento, forse ancor meno sviluppato) riguarda i dati cronologici. La considerazione della dimensione temporale è importante in molte forme di ragionamento, e l'aspetto del "temporal reasoning" – orientato soprattutto alla spiegazione causale e alla predizione – è stato studiato ad esempio attraverso un'estensione specifica di LLaMA2, un LLM che essendo open source permette molta sperimentazione¹². Ma il temporal reasoning è solo un aspetto, per quanto rilevante, dei possibili usi di dati cronologici da parte degli LLM. Personalmente, non conosco al momento sistemi di intelligenza artificiale generativa multimodali che integrino nativamente sia dati geografici sia dati cronologici (anche se l'integrazione di questi dati è naturalmente già esplorata in una pluralità di applicazioni informatiche diverse dalla IA generativa in campi che vanno dai GIS alla ricerca storica, archeologica e linguistica); mi sembra tuttavia abbastanza facile prevedere che si tratti di una strada che sarà esplorata ben presto. Sistemi di questo tipo potrebbero – per fare solo qualche esempio – generare cartografia storica (o utilizzare cartografia storica esistente come fonte informativa), aiutare i ricercatori nell'esplorazione dell'evoluzione storica e nella distribuzione geografica dei linguaggi, ma anche nell'analisi, ad esempio, dei fenomeni migratori (umani e animali), nella costruzione di modelli relativi a processi fisici, biologici, chimici o geologici, in campo archeologico, negli studi di geografia sociale, fino ad arrivare – su scale geografiche e temporali assai più vaste – all'astronomia e alla cosmologia.

Naturalmente, non mancano i problemi e i rischi: ad esempio la difficoltà nel gestire i dati "sfumati" (non sempre disponiamo di dati di crono e georeferenziazione precisi), o il fatto che anche i set di dati geografici e cronologici su cui possiamo lavorare presentano assai spesso bias rilevanti (come la sovra-rappresentazione di certe aree geografiche, tipicamente l'Europa e il Nord America, a scapito di altre, o di certi periodi cronologici rispetto ad altri). Ma non è certo questa la sede per esplorare né questi problemi né le molte strade e possibilità sopra appena accennate: in questa sede, il mio obiettivo era solo quello, assai più limitato, di segnalare l'interesse dell'intelligenza artificiale generativa multimodale anche nel campo della ricerca umanistica, e raccomandare attenzione per un campo d'indagine recentissimo ma con la capacità di modificare radicalmente molti dei nostri metodi di lavoro e di indagine.

11. Per una presentazione del progetto cfr. <https://sites.google.com/uniroma1.it/changes/> e, per quanto riguarda la partecipazione del mio ateneo, <https://www.uniroma3.it/ricerca/progetti-pnrr/changes-cultural-heritage-active-innovation-for-sustainable-society/>.

12. Il modello – battezzato TimeLLaMA – è discusso in (Chenhan et al., 2023). Sul tema del temporal reasoning si veda anche (Yifan et al., 2023).

Bibliografia

Chenhan, Yuan et al. (2023), Back to the Future: Towards Explainable Temporal Reasoning with Large Language Models. *arXiv:2310.01074*, <https://arxiv.org/abs/2310.01074>.

Girdhar, Rohit et al. (2023). Imagebind: One embedding space to bind them all. *Proceedings of the IEEE/CVF Conference on Computer Vision and Pattern Recognition*, 15180-15190, <https://arxiv.org/abs/2305.05665v2>.

Mack, Kelly et al. (2021). What Do We Mean by "Accessibility Research"? A Literature Survey of Accessibility Papers in CHI and ASSETS from 1994 to 2019, *Proceedings of the 2021 CHI Conference on Human Factors in Computing Systems (CHI '21)*, Association for Computing Machinery, Article 371, pp. 1-18, <https://doi.org/10.1145/3411764.3444542>.

Gengchen Mai et al. (2023). On the opportunities and challenges of foundation models for geospatial artificial intelligence, *arXiv:2304.06798*, <https://arxiv.org/abs/2304.06798>.

O'Connor, Ryan (2022, June 23). How Imagen Actually Works, *AssemblyAI*, <https://www.assemblyai.com/blog/how-imagen-actually-works/>.

Roncaglia, Gino (2023), *L'architetto e l'oracolo. Forme digitali del sapere da Wikipedia a ChatGPT*, Laterza.

Saharia, Chitwan et al. (2022), Photorealistic Text-to-Image Diffusion Models with Deep Language Understanding, in *Advances in Neural Information Processing Systems* 35, 36479-36494, <https://arxiv.org/abs/2205.11487>.

Yifan, Wei et al. (2023), Menatqa: A new dataset for testing the temporal comprehension and reasoning abilities of large language models. *arXiv:2310.05157*, <https://arxiv.org/abs/2310.05157>.

Zekun, Li et al. (2023). GeoLM: Empowering Language Models for Geospatially Grounded Language Understanding. *arXiv:2310.14478*, <https://arxiv.org/pdf/2310.14478.pdf>.



Vent'anni da Berlin Declaration: a che punto siamo?

Twenty Years Since the Berlin Declaration: Where Do We Stand?

Paola Castellucci

Sapienza – Università di Roma
paola.castellucci@uniroma1.it

Irene Piergentili

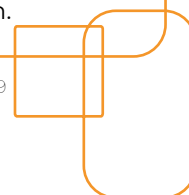
Sapienza – Università di Roma
irene.piergentili@inf.infn.it

| abstract

A vent'anni dalla Dichiarazione di Berlino sull'accesso aperto alla letteratura scientifica (2003), è necessario analizzare la sua influenza, identificare le problematiche ancora presenti, e ipotizzare le più urgenti azioni da intraprendere. Se i valori espressi dalla Dichiarazione di Berlino hanno contribuito a definire il panorama scientifico del nuovo millennio, occorre valutarne l'applicazione in iniziative intraprese a livello internazionale. Vengono evidenziate le diverse modalità di accesso aperto, con particolare attenzione al ruolo dei repository istituzionali, al coinvolgimento delle biblioteche, alla necessità di promuovere con sempre maggior forza l'open science. In Italia, il Piano Nazionale per la Scienza Aperta (PNSA) guida l'implementazione dell'open science concentrandosi su accesso aperto, gestione dei dati e collaborazioni tra istituzioni. Numerose iniziative, come ICDI, Skills4EOSC, CoPER, e progetti come Data Steward@Unibo, riflettono il crescente impegno verso la scienza aperta. Restano però ancora criticità riguardo la valutazione della ricerca, come segnala anche il dibattito sui Transformative Agreements. Nuove competenze e consapevolezza si aprono in tal senso per le biblioteche: in favore degli studiosi, dei ricercatori, e di ogni cittadino.

Twenty years after the Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities (2003), it is necessary to analyze its influence, identify problems, and postulate urgent actions to be taken. If the values expressed by the Berlin Declaration have helped to shape the scientific landscape of the new millennium, there is a need to evaluate its application in initiatives undertaken at the international level. The "roads" taken by the open access are here highlighted, with particular attention to the role of institutional repositories, the involvement of libraries, and the need to promote open science. In Italy, the National Plan for Open Science (PNSA) guides the implementation of open science by focusing on open access, data management, and collaborations between institutions. Numerous initiatives such as ICDI, Skills4EOSC, CoPER, and projects such as Data Steward@Unibo, show the growing commitment to open science. Critical issues remain, however, regarding research evaluation, as the debate on Transformative Agreements also reveals. New skills and awareness are opening up for libraries in this regard: for the benefit of scholars, researchers, and every citizen.

DOI 10.36158/97888929589209



I valori del nuovo millennio

Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities (Dichiarazione di Berlino sull'accesso aperto alla conoscenza scientifica) viene pubblicata il 22 ottobre 2003. Il concetto stesso di open access viene definito in riferimento a un insieme di valori di largo respiro:

as a comprehensive source of human knowledge and cultural heritage that has been approved by the scientific community.¹

E ancora, viene sottolineato come nel passaggio all'open access sia necessaria una estesa e multidirezionale collaborazione

of each and every individual producer of scientific knowledge and holder of cultural heritage.
(*Ibidem*)

Non ci troviamo certo di fronte a un regolamento tecnico, né si tratta della presentazione di nuove policy editoriali, e non è nemmeno uno specifico progetto di ricerca, sebbene ad altissimo livello. L'obiettivo è più ambizioso. Non c'è alcun timore a utilizzare grandi scale: il discorso si relaziona all'idea stessa di conoscenza umana, comunità scientifica, rapporto tra individuo ed eredità culturale. Al tempo stesso, la meta è concreta, perché mira a definire i protagonisti, i contesti e le azioni da intraprendere nella scena culturale e scientifica del nuovo millennio.

Rispetto alle precedenti dichiarazioni per l'open access – Budapest (2002) e Bethesda (2003) – la Dichiarazione di Berlino intende definire i valori e, di conseguenza, i doveri, del nuovo millennio per la comunità scientifica internazionale. Principalmente, gli autori devono garantire l'accesso aperto alla comunicazione scientifica. Vengono quindi indicati i requisiti che un contributo scientifico deve soddisfare per essere considerato open:

1. l'autore deve garantire ai potenziali utilizzatori il diritto di accesso gratuito, irrevocabile e universale e autorizzare la riproduzione, l'utilizzo e la distribuzione, purché venga riconosciuta la paternità intellettuale dell'opera;
2. il contributo scientifico va depositato in un archivio online che utilizzi standard tecnici adeguati, gestito da un'organizzazione che rispetti i principi dell'open access, come l'interoperabilità, la diffusione e l'archiviazione a lungo termine.

Tali raccomandazioni portano alla luce due aspetti fondamentali: uno giuridico, dal momento che si pone l'accento sulle tematiche collegate al diritto d'autore; e l'altro tecnologico, essendo sottolineato un requisito fondamentale che l'archivio deve rispettare, ossia l'uso di protocolli standard per la gestione e lo scambio dei dati tra sistemi eterogenei. Il riferimento è allo standard OAI-PMH (Open Archives Initiative Protocol for Metadata Harvesting) ideato due anni prima (Ginsparg, Luce & Van de Sompel, 1999; Van de Sompel & Lagoze, 2000; Harnad, 2005).

Negli ultimi anni il concetto di open access è stato ulteriormente esteso in termini di apertura e condivisione della ricerca scientifica. Definizioni quali Open Data, Open

1. Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities (2003), <https://openaccess.mpg.de/Berlin-Declaration>.

Source, Open Educational Resources, sono state utilizzate all'interno di un unico orizzonte epistemologico: open science (Castellucci, 2023).

Eventi e iniziative: ricorrenza degli eventi e coinvolgimento internazionale

Negli anni immediatamente successivi alle tre principali iniziative volte alla promozione dell'open access si fa sempre più forte la necessità di un costante dibattito per riflettere e per azionare quei meccanismi necessari alla riuscita di un progetto comune. In Italia l'open access viene formalizzato nel 2004, quando a Messina si riuniscono trenta atenei italiani, in occasione del convegno "Gli atenei italiani per l'open access: verso l'accesso aperto alla letteratura di ricerca", per aderire ufficialmente alla Dichiarazione di Berlino². Su scala mondiale vengono quindi organizzate conferenze e workshop, per mantenere vivi e costanti i momenti di riflessione e confronto. Si fornisce di seguito un elenco di alcune delle iniziative promosse.

- Berlin Open Access Conference³: avviata con la conferenza del 2003 che ha dato vita alla Dichiarazione di Berlino, ha proposto nell'ultima edizione (2023) nuove strategie per la promozione di modelli di pubblicazione sostenibili e trasparenti, in modo da sostituire il modello attuale che caratterizza la maggior parte delle riviste accademiche⁴.
- OAI Workshop, The Geneva Workshop on Innovations in Scholarly Communication⁵, coordinato dal CERN e dall'Università di Ginevra, si tiene ogni due anni dal 2001. Già nella sua prima edizione è stata caratterizzata dalle tematiche che ancora oggi sono al centro del dibattito internazionale: OAI (Open Archive Initiative) e i protocolli per lo scambio di metadati negli archivi, il sistema della peer review.
- International Open Access Week⁶ è un evento organizzato annualmente su scala globale. Istituito da SPARC (Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition)⁷ nel 2008, dichiara: «International Open Access Week is an opportunity to take action in making openness the default for research – to raise the visibility of scholarship, accelerate research, and turn breakthroughs into better lives [...] is an important opportunity to catalyze new conversations, create connections across and between communities that can facilitate this co-design, and advance progress to build more equitable foundations for opening knowledge» (SPARC, 2019).
- Dal 2007 viene organizzata la conferenza annuale Open Access Tage (Open Access Days). Ispirandosi direttamente alla Dichiarazione di Berlino, si tiene ogni anno in una diversa città della Germania⁸. Nel 2023, in occasione del 20° anniversario, la sede è stata proprio Berlino.

2. Nel 2014 la Dichiarazione di Messina è stata aggiornata con una roadmap 2014-18, per confermare l'adesione ai principi della Dichiarazione di Berlino da parte di atenei ed enti di ricerca, https://decennale.unime.it/?page_id=1766.

3. Max Planck Society, Berlin Open Access Conferences, <https://openaccess.mpg.de/Berlin-Conferences>. La 5° edizione, intitolata «From Practice to Impact: Consequences on Knowledge Dissemination», si è svolta a Padova, 19-21 settembre 2007.

4. <https://oa2020.org/b16-conference/>.

5. <https://oai.events/>.

6. <https://www.openaccessweek.org/>.

7. Fondata nel 1998 SPARC è una coalizione di circa 250 biblioteche e organizzazioni accademiche del Nord America. <https://sparcopen.org/>.

8. <https://open-access-tage.de/open-access-tage>.



- FORCE11 (Future Of Research Communication and e-Scholarship)⁹ è una conferenza annuale, avviata nel 2011. Riunisce un'ampia comunità di ricercatori, bibliotecari, editori e altri interessati a trasformare la comunicazione scientifica attraverso l'innovazione digitale.
- Diamond Open Access Conference, avviata nel 2022 da Science Europe, cOAlition S, OPERAS, e French National Research Agency (ANR) per la comunità di enti e individui che hanno approvato Action Plan for Diamond OA¹⁰.

Anche in Italia le comunità accademiche e di ricerca promuovono eventi collaterali e iniziative specifiche a sostegno dell'accesso aperto.

- Dal 2019, per contribuire all'evento International Open Access Week, viene organizzata la GenOA Week¹¹. Promossa dal Gruppo Open Science dell'Università di Genova in collaborazione con enti di ricerca – CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche), INFN (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare), IIT (Istituto Italiano di Tecnologia) – e con AIB Liguria, GenOA Week aderisce ogni anno ai temi proposti dall'International Open Access Week, favorendo il dibattito nazionale su open access e open science.
- AISA (Associazione Italiana per la promozione della Scienza Aperta)¹² dal 2015 organizza annualmente convegni e seminari in diverse città italiane, con lo scopo di diffondere l'open science, promuovere reti nazionali e internazionali, ampliare le competenze professionali, e per formulare richieste da sottoporre ai decisori istituzionali e politici per favorire la scienza aperta.
- Nel 2023 si è svolto l'evento Italian Tripartite Assembly for the European Open Science Cloud (ITAEOSC-2023) promosso dal Ministero della Università e Ricerca con lo scopo di coinvolgere decisori politici e figure del mondo della ricerca per il fine comune di implementare EOSC¹³.

Come appare evidente, le iniziative volte alla promozione dell'open access sono intese come incentivi a un'azione osmotica tra specifiche realtà nazionali e ampi contesti internazionali. Il radicamento dell'open access in comunità ben definite e la sinergia fra differenti attori tengono lontano il rischio di un discorso solo teorico ed enunciativo. Sin dai primi documenti ufficiali (si veda in particolare Budapest Open Access Initiative, a cui si farà riferimento nel prossimo paragrafo) è stato infatti sempre ribadito che gli obiettivi sono concreti, non utopici (Castellucci, 2017).

La funzione dei repository istituzionali nella green road

Nel contesto dell'open access vengono individuate principalmente due modalità per rendere liberamente accessibili i prodotti della ricerca: gold road e green road. A queste si è recentemente aggiunta una terza accezione, Diamond Open Access, che definisce un modello di scholarly communication in cui non solo non viene richiesto un pagamen-

9. <https://force11.org/>.

10. Si approfondirà la tematica più avanti. <https://scienceeurope.org/events/diamond-oa-conference/>.

11. Università di Genova, open science, <https://openscience.unige.it/>.

12. AISA, <https://aisa.sp.unipi.it/chi-siamo/>.

13. ITAEOSC-2023, <https://eosc.eu/events/national-tripartite-event-italy/>. Partenariato istituito nell'ambito di Horizon Europe tra Commissione europea, EOSC Association e Comitato direttivo di EOSC (Steering Board), quest'ultimo composto dai rappresentanti degli Stati membri.

to per la consultazione dei “prodotti” da parte dei lettori, ma nemmeno per la pubblicazione, da parte degli autori (Ancion et al., 2022).

Il termine gold road identifica la pubblicazione in riviste open access; per green road si intende invece il deposito in archivi aperti. Il deposito può riguardare la versione dell'articolo priva del layout editoriale (Author's Accepted Manuscript, AAM), la sua versione definitiva (Version of Record, VOR) o il preprint (versione non ancora sottoposta a peer review). Può anche includere dati della ricerca, rapporti tecnici e più in generale la cosiddetta letteratura grigia. La possibilità di depositare le diverse versioni del prodotto è sottoposta alle condizioni editoriali firmate dall'autore¹⁴.

Un importante strumento per la promozione della scienza aperta, in particolare per favorire la green road, è costituito dagli archivi aperti. Consentono ai ricercatori di auto-archiviare e condividere i propri risultati scientifici, favorendo la visibilità e l'impatto delle pubblicazioni e contribuendo a creare una cultura di condivisione e collaborazione. Il deposito dei prodotti della ricerca in archivi (o repositories) disciplinari, o istituzionali, era già in uso nel momento in cui il termine open access entra nell'uso comune con BOAI (2002).

Va innanzitutto menzionato arXiv¹⁵, il primo repository di preprint, che ha avuto un ruolo pionieristico nel sostegno alla diffusione della ricerca scientifica senza restrizioni. Ideato da Paul Ginsparg nel 1991, arXiv ha fornito una piattaforma per la condivisione immediata e gratuita di articoli scientifici non ancora sottoposti a un processo formale di revisione paritaria (peer review) e di altre tipologie documentarie. Sulla scia di arXiv sono nati, negli anni successivi, archivi dedicati a svariati ambiti disciplinari: BioRxiv¹⁶, PsyArXiv¹⁷, medRxiv¹⁸, ecc.

Anche gli archivi istituzionali, generalmente legati a università o enti di ricerca, svolgono un ruolo fondamentale, fornendo un punto di accesso centralizzato ai prodotti della ricerca dell'istituzione. Prima ancora dell'avvio ufficiale del Movimento Open Access, Stevan Harnad sosteneva l'importanza degli archivi istituzionali, dal momento che

il deposito di un lavoro entro un archivio istituzionale comporta infatti una piena consapevolezza nel controllo dei diritti, una revisione dei modelli di valutazione dei prodotti della ricerca e politiche di deposito obbligatorio della produzione scientifica per i membri dell'istituzione. (Guerrini, 2010, p. 14)

Nella progettazione di un repository bisogna tener conto di specifici requisiti. In particolare, occorre prevedere una struttura che soddisfi criteri di qualità e interoperabilità. Fondamentale è il rispetto dei principi FAIR (Findable, Accessible, Interoperable, Reusable)¹⁹ per la gestione dei dati di ricerca, e la conformità al protocollo standard per l'interoperabilità OAI-PMH. Grazie alle politiche di archiviazione definite dall'ente e a una corretta gestione dei metadati, i repository assicurano la persistenza e l'integrità dei dati nel tempo. Nel momento di “advocacy” dell'open access in Italia, Antonella De Robbio con grande lucidità sostiene che

14. La principale fonte di riferimento per la consultazione delle policy editoriali è SHERPA-Romeo, <https://www.sherpa.ac.uk/romeo/>.

15. <https://arxiv.org/>.

16. <https://www.biorxiv.org/>.

17. <https://osf.io/preprints/psyarxiv>.

18. <https://www.medrxiv.org/>.

19. <https://www.go-fair.org/>. Sull'applicazione dei principi FAIR nel contesto dei progetti europei si veda Giglia, 2023.

I depositi istituzionali possono essere considerati estensione naturale delle responsabilità dell'istituzione accademica in qualità di generatori della ricerca primaria e sono potenzialmente la componente più importante nell'evoluzione della struttura dei nuovi modelli di comunicazione scientifica. (De Robbio, 2007, p. 91)

E ancora, sin dal 2010, Mauro Guerrini individua tre fattori a tutela della qualità di un repository istituzionale: «la percentuale di full text depositati, il valore scientifico dei contributi, l'accuratezza dei metadati» (Guerrini, 2010, p. 34). In particolare «l'accuratezza dei metadati contribuisce in modo determinante a facilitare (o a impedire) il reperimento dei contributi depositati» (*ibidem*).

A questi fattori si aggiunge la necessità di gestire correttamente le licenze di utilizzo, nel rispetto del diritto d'autore. Nel 2002 viene infatti avviato il progetto Creative Commons (CC) che introduce sei licenze utilizzabili per la diffusione delle opere creative²⁰. Le licenze CC sono

contratti attraverso i quali il titolare dei diritti d'autore concede ad una generalità di soggetti indefiniti l'autorizzazione all'uso dell'opera. Il licenziante, dunque, non cede i propri diritti ma ne concede il godimento a terzi (licenziatari) a determinate condizioni.²¹

In Italia, le Linee guida CRUI forniscono indicazioni per la gestione efficace dei repository istituzionali e delle linee guida per la creazione e gestione dei metadati, per garantirne l'interoperabilità (CRUI, 2009: 2012). Nel 2006 CRUI ha istituito il gruppo di lavoro per l'open access²², coordinato da Roberto Delle Donne, con lo scopo di diffondere i valori della scienza aperta e fornire indicazioni per una pronta messa in pratica. Nelle Linee Guida la CRUI consiglia peraltro la redazione di policy formali per la promozione dell'accesso aperto (Dotti, 2019). Numerose istituzioni accademiche e di ricerca hanno risposto attivamente con la stesura di policy per l'accesso aperto²³.

Biblioteche e OA

Quando il dibattito sull'open access inizia a svilupparsi, le biblioteche non vengono ancora ufficialmente coinvolte. Tra i firmatari di Budapest Open Access Initiative (2002) troviamo infatti una sola biblioteca, anche se nella Dichiarazione ne viene esplicitamente incentivata la partecipazione²⁴, mentre nella Dichiarazione di Berlino ne risultano due²⁵.

La presenza delle biblioteche all'interno del dibattito sull'open access è probabilmente dovuta a un fenomeno avviato già negli anni Settanta, ossia l'incremento vertiginoso dei prezzi degli abbonamenti delle riviste (cfr. Suber, 2003, pp. 92-94). Pochi anni dopo l'introduzione di Science Citation Index (SCI)²⁶ gli editori si rendono infatti conto dei

20. Creative Commons, <https://creativecommons.org/>; Creative Commons Italia, <https://creativecommons.it/chapterIT/>. Per approfondimenti Aliprandi, 2013. Sulle implicazioni giuridiche legate al diritto d'autore e alle licenze nelle pratiche legate all'open access, si veda: Aliprandi, et al., 2019.

21. Creative Commons, Le licenze: <https://creativecommons.it/chapterIT/index.php/license-your-work/>.

22. CRUI, open access, <https://www.cruir.it/open-access.html>.

23. Un elenco aggiornato delle policy per l'open access adottate in Italia è consultabile in: AISA, Politiche, <https://aisa.sp.unipi.it/politiche/>.

24. <https://www.budapestopenaccessinitiative.org/read/>.

25. Berlin Declaration, Signatories, <https://openaccess.mpg.de/signatories-en>.

26. Science Citation Index è un indice citazionale ideato nel 1964 da Eugene Garfield, con lo scopo di calcolare il numero di citazioni ricevute da articoli e autori. Cfr Garfield, 1964.

potenziali benefici economici che avrebbero potuto trarre dal possesso delle riviste più rinomate:

What librarians viewed as crucial core journals, publishers translated as the constitutive elements of an “inelastic market”, i.e., a market where demand was little affected by pricing (and vice versa). (Guédon, 2001, p. 23)

In risposta all'innalzamento dei prezzi, nel 1998 viene istituita SPARC (Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition)²⁷, per proporre un'alternativa al mercato editoriale sperimentando nuovi modelli per la comunicazione scientifica e sovvenzionando riviste specializzate e peer reviewed in concorrenza con gli editori commerciali (Vitiello, 2005). Una delle azioni più rilevanti viene promossa nel 2001 da Public Library of Science: più di 30.000 ricercatori aderiscono all'iniziativa, chiedendo agli editori accademici di concedere gli articoli in accesso aperto, sei mesi dopo la pubblicazione (Abadal, 2014).

Negli anni immediatamente successivi, le università iniziano a organizzarsi in consorzi per gestire gli acquisti e ottimizzare le spese. In Italia nel 2005 viene sottoscritta una Convenzione per l'acquisto di risorse elettroniche nelle università italiane tra la Commissione biblioteche CRUI, i Consorzi e i gruppi di acquisto di risorse per le biblioteche italiane²⁸. Nasce così il gruppo CARE, composto da esperti dei settori dell'editoria e delle risorse elettroniche²⁹, con lo scopo di favorire l'organizzazione e la gestione degli acquisti di risorse elettroniche, conducendo trattative sui contratti con i maggiori editori nazionali e internazionali. Si propone, inoltre, quale punto di riferimento per le università italiane dando loro maggiore forza contrattuale, ottimizzando le spese, favorendo la collaborazione con sistemi universitari internazionali³⁰. CARE gestisce attualmente le negoziazioni con i principali editori internazionali, precedentemente amministrare dai Consorzi CINECA e CIPE³¹.

Nel corso di molti anni di esperienza si è così sedimentata una solida consapevolezza critica, potentemente sintetizzata nel 2022 dal Manifesto IFLA-UNESCO delle biblioteche pubbliche (2022). Nel Manifesto viene più volte ribadito il ruolo cruciale delle biblioteche nel garantire l'accesso all'informazione, vigilando sul rispetto delle pari opportunità per ogni tipo di utente, ovunque. Viene inoltre evidenziato come i risultati della ricerca scientifica siano strettamente connessi all'istituzione bibliotecaria³². Anzi, è proprio questa

alla base di società della conoscenza sane, in quanto fornisce l'accesso e consente la creazione e la condivisione di conoscenze di ogni tipo, comprese quelle scientifica e locali, senza barriere commerciali, tecnologiche o legali.

Le attività di promozione dell'open access in cui la biblioteca è coinvolta si sviluppa nelle due vie principali, green e gold road. Nella prima, le biblioteche affrontano l'evoluzione tecnologica ampliando le proprie competenze nell'ambito dei metadati, appro-

27. <https://sparcopen.org/>.

28. <https://www.cruirisorselettroniche.it/composizione-del-gruppo-care-per-il-triennio-2014-2016-2/>.

29. CARE (Coordinamento per l'Accesso alle Risorse Elettroniche). <https://www.cruirisorselettroniche.it/>.

30. CRUI, <https://www.cruirisorselettroniche.it/>. Nel 2007 ha avuto luogo la prima contrattazione in Italia con l'editore Elsevier. La responsabilità della trattativa è stata assunta dalla CRUI attraverso il Gruppo CARE (Bungaro, 2019).

31. Le istituzioni rappresentate da CARE sono attualmente 91: <https://www.cruirisorselettroniche.it/utenti/> e gestisce le trattative con 48 editori: <https://www.cruirisorselettroniche.it/tabella/> (dati aggiornati al 17/02/2024).

32. IFLA ha istituito nel 2023 Open Science and Scholarship Advisory Committee, per incoraggiare il dibattito tra i bibliotecari di tutto il mondo sulle tematiche dell'open science. <https://www.ifla.org/news/what-does-open-science-mean-to-you-meet-our-new-open-science-and-scholarship-advisory-committee/>.

fondendo temi quali il ciclo di vita di dati e metadati, la gestione di repository, spesso impropriamente ritenuti di pertinenza esclusiva degli informatici. Emerge, semmai, la figura del Data Librarian (Ciccarello, 2019; Morriello, 2020; Orrù, 2020; Tammaro & Zane, 2021), con competenze specialistiche nelle tecnologie dell'informazione e in particolare nella validazione dei dati e nella metadattazione. Così Mauro Guerrini definisce il Data Librarian:

una figura sfaccettata e dinamica, che raccoglie molteplici qualificazioni, a seconda della fase del ciclo di vita dei dati e dei diversi contesti applicativi. Il *data librarian* è un professionista dell'informazione che possiede competenze culturali e tecniche per la gestione dei dati (data management); è un bibliotecario che usa i dati come risorsa, che è in grado di istruire gli utenti sull'uso consapevole di tali dati, e di confrontarsi con le altre figure della data science, ovvero possiede una visione olistica dei metodi e dei principi biblioteconomici. (Guerrini, 2022, pp. 39-40)

Sul fronte delle pubblicazioni open access, viene invece richiesta la collaborazione nella gestione delle trattative con gli editori per gli accordi trasformativi (Transformative Agreements – TA; contratti read&publish). Si tratta di contratti caratterizzati da una componente economica dedicata alle spese per la pubblicazione in accesso aperto attraverso il pagamento di APC (Article Processing Charge), e di una quota dedicata alla consultazione delle riviste elettroniche (Abadal, 2022). Secondo la definizione di ESAC Initiative³³.

Transformative agreement negotiations are based on the understanding that the money paid globally in subscription fees is more than enough to cover the costs of open access publishing of today's scholarly journals. Consequently, institutions are using the leverage of their current financial investment in scholarly publishing, to negotiate TAs in which their former subscription expenditures are repurposed to cover the costs of open access publishing of, ideally, 100% of the articles produced by their researchers (and reading access to content still behind the paywall).³⁴

L'adozione dei contratti read&publish rappresenta una fase di passaggio nel graduale tentativo di sostituire i tradizionali abbonamenti alle riviste scientifiche³⁵.

In questo panorama, il bibliotecario deve perfezionare nuove competenze. Fondamentali sono ad esempio le attività di reference (integrando programmi di information literacy e media literacy) e le strategie di advocacy (Lana, 2020). Inoltre, la biblioteca si trova pienamente coinvolta nei processi di comunicazione all'interno della comunità accademica, al fine di supportare ricercatori e studiosi nelle azioni di promozione dell'open science.

Diventa di conseguenza fondamentale, per il bibliotecario, adeguare i propri servizi sulla base delle necessità dell'utenza e delle innovazioni in campo tecnologico e informatico, e sviluppare nuove competenze finalizzate alla gestione e validazione dei dati. Infine, va rimarcato che oltre a una sempre più raffinata preparazione tecnica, appare sempre più fondamentale una piena consapevolezza giuridica ed etica.

33. ESAC è stata costituita nel 2014 da Max Planck Digital Library, <https://esac-initiative.org/>.

34. ESAC, Transformative Agreements, <https://esac-initiative.org/about/transformative-agreements/>.

35. I contratti trasformativi sono stati introdotti per contrastare il fenomeno del double dipping, ossia la sottoscrizione di abbonamenti per periodici nei quali vengono pubblicati contributi provenienti dalle istituzioni stesse e da loro finanziati. L'obiettivo è invece la riduzione dei costi sostenuti per la pubblicazione, per favorire una maggiore diffusione della conoscenza all'interno della comunità scientifica (Capaccioni, 2021; Capaccioni & Ranfa, 2023).

Come si stanno muovendo le istituzioni accademiche e gli enti di ricerca in Italia

Prima di approfondire le iniziative in corso in Italia per la promozione dell'open science, vale la pena considerare, seppur brevemente, i principali progetti avviati negli ultimi anni a livello internazionale. Come visto in precedenza, gli ambiti di discussione nel contesto dell'open science sono molteplici. Le istituzioni si stanno attivando su più fronti, promuovendo iniziative che si concentrano sulla riforma dei sistemi di valutazione della ricerca, sui modelli di pubblicazione accademica, e sulla progettazione di infrastrutture condivise per la conservazione di dati e prodotti della ricerca. Il contesto di riferimento è ampio e prevede il supporto agli enti nell'adozione delle pratiche dell'open science.

La Conferenza Generale dell'UNESCO ha adottato nel 2021 la Raccomandazione sulla Scienza Aperta (Recommendation on Open Science)³⁶, riconoscendo l'open science come strumento per migliorare la qualità della ricerca scientifica e per implementare obiettivi volti allo sviluppo sostenibile, in conformità all'Agenda 2030³⁷. Con il documento sono stati definiti i valori chiave dell'open science e le azioni necessarie da parte delle istituzioni al fine della creazione di infrastrutture adatte alla formazione delle competenze necessarie.

La Commissione europea ha definito otto pilastri per promuovere l'open science³⁸: FAIR Data, Research Integrity, Next Generation Metrics, Future of Scholarly Communication, Citizen Science, Education and Skills, Rewards and Incentives, and the European Open Science Cloud (EOSC). Tra le iniziative proposte dalla Commissione europea ricordiamo:

- Horizon Europe, il programma di ricerca e innovazione dell'UE per il periodo 2021-2027, che dà seguito a Horizon2020 (H2020)³⁹;
- ORE (Open Research Europe), la piattaforma open access e peer reviewed per la pubblicazione di risultati delle ricerche finanziate da Horizon 2020 e Horizon Europe;
- EOSC (European Open Science Cloud), progetto che si propone di creare un'infrastruttura per la gestione e la condivisione dei dati di ricerca in Europa⁴⁰;
- OpenAIRE, organizzazione no profit istituita nel 2018 di cui fanno parte 50 istituzioni. Si prefigge di raccogliere e disseminare i risultati della ricerca scientifica⁴¹;
- Open Science monitor, strumento ideato per monitorare le pratiche in corso nell'ambito della scienza aperta⁴²;
- CoARA (Coalition for Advancing Research Assessment), coalizione composta da enti di ricerca, università, ed enti finanziatori della ricerca, con l'obiettivo di promuovere la riforma della valutazione della ricerca in Europa. Si concentra in particolare sulla valutazione qualitativa della ricerca. Nel 2022 ha diffuso il documento Agreement on Reforming Research Assessment, in cui i firmatari si impegnano a promuovere buone pratiche per la riforma della valutazione (CoARA, 2022).

36. <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000379949.locale=en>.

37. UNESCO, Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. <https://unric.org/it/agenda-2030/>.

38. European Commission, *8 ambitions of the EU's open science policy*. https://research-and-innovation.ec.europa.eu/strategy/strategy-2020-2024/our-digital-future/open-science_en#ref-8-ambitions-of-the-eus-open-science-policy.

39. European Commission, Horizon Europe, https://commission.europa.eu/funding-tenders/find-funding/eu-funding-programmes/horizon-europe_en.

40. <https://eosc.eu/>.

41. <https://www.openaire.eu/open-science-europe-overview>.

42. EC, Open Science monitor, https://research-and-innovation.ec.europa.eu/strategy/strategy-2020-2024/our-digital-future/open-science/open-science-monitor_en.

Il gruppo internazionale cOAlitionS, coordinato da Science Europe, ha lanciato nel 2018 l'iniziativa Plan-S, con l'intento di migliorare il funzionamento del sistema scientifico (Mills, 2019, pp. 4-6), imponendo il libero accesso alle pubblicazioni frutto di ricerche scientifiche pubbliche. PlanS afferma: «By 2020 scientific publications that result from research funded by public grants provided by participating national and European research councils and funding bodies, must be published in compliant Open Access Journals or on compliant Open Access Platforms»⁴³. La proposta ha portato nel 2020 all'introduzione degli accordi trasformativi (Bianco & Patrizii, 2020, pp. 73-78).

In Italia, il Piano Nazionale per la Scienza Aperta (PNSA) (MUR, 2022), ideato nel contesto del Programma Nazionale per la Ricerca 2021-2027 (MUR, 2020), ha fornito una guida strategica per l'implementazione dell'open science, concentrandosi su diversi aspetti chiave, tra cui la promozione dell'accesso aperto alle pubblicazioni scientifiche, la gestione dei dati di ricerca e la creazione di infrastrutture a supporto della scienza aperta. Tra gli obiettivi del PNSA rientra la proposta di sviluppare nuovi strumenti per la gestione FAIR dei dati⁴⁴ per favorire l'interoperabilità con EOSC.

Numerose sono le collaborazioni di diverse istituzioni, con l'intento di creare reti di condivisione e collaborazione. In particolare, si segnalano:

- ICDI (Italian Computing and Data Infrastructure)⁴⁵ rete di infrastrutture di ricerca italiane, rappresentata dal GARR (Gruppo per l'Armonizzazione della Rete della Ricerca)⁴⁶ e nata all'interno di OpenAIRE. Si propone di coordinare la collaborazione italiana con le principali iniziative europee. Grazie alla collaborazione di esperti afferenti a diverse istituzioni⁴⁷ ha sviluppato numerosi progetti. Si ricorda in particolare Open-science.it⁴⁸, portale dedicato ai temi dell'open science. I contenuti sono strutturati in modo da rivolgersi a quattro diverse tipologie di utenti: enti finanziatori, ricercatori, istituzioni, cittadini;
- Skills4EOSC (Skills for the European Open Science commons: creating a training ecosystem for Open and FAIR science) iniziativa promossa dal GARR, vuole offrire possibili soluzioni ai maggiori problemi nell'ambito della scienza aperta: sviluppare competenze, creare nuove figure professionali nella gestione di dati, garantire una formazione adeguata alle nuove esigenze. L'obiettivo è garantire sostenibilità e aggiornamento costante. Attraverso la rete dei Competence Centres verranno identificati esperti che provvederanno alla formazione di figure professionali in materia di scienza aperta, progettando le risorse seguendo una metodologia Fair by design, in modo da renderle accessibili e riutilizzabili. Le principali attività del progetto Skills4EOSC sono strutturate in sei punti: Requisiti minimi per le competenze; Train-the-trainers; Metodologia FAIR-by-design per i materiali didattici; Armonizzazione dei curricula e dei percorsi di apprendimento; Apprendimento permanente attraverso reti professionali; I Centri di Competenza Skills4EOSC e la rete di supporto (Di Giorgio, 2022);
- il gruppo di lavoro Open Science di CoPER, Consulta dei presidenti degli enti pubblici di ricerca⁴⁹, è stato istituito nel 2021 ed è coordinato da INFN e INGV (Istituto Nazio-

43. Per approfondire i principi di Plan-S, si veda https://www.coalition-s.org/plan_s_principles/.

44. Per un approfondimento sui principi FAIR si rimanda a <https://www.go-fair.org/4>.

45. <https://www.icdi.it/it/>.

46. <https://www.garr.it/it/>.

47. I Competence Centres, rappresentati in Italia da ICDI, fanno capo al Progetto Skills4EOSC, all'interno del programma Horizon Europe. Si veda Skill4EOSC, <https://www.skills4eosc.eu/>.

48. <https://open-science.it/>.

49. <https://home.infn.it/coper//openscience.html>.

nale di Geofisica e Vulcanologia). Si propone di censire iniziative avviate da enti di ricerca e università. Il gruppo di lavoro ha pubblicato nel maggio 2023 i Risultati del sondaggio Politiche e infrastrutture per l'open access per pubblicazioni e letteratura grigia (Chiodetti et al., 2023), strutturato sul modello di quello inviato alle Università dall'Osservatorio sulla Scienza Aperta della CRUI nel 2021⁵⁰. Sempre nel 2023 sono stati pubblicati i Risultati del sondaggio sulle politiche di gestione istituzionale dei dati scientifici (Locati et al., 2023), strutturato sulla base del modello diffuso dal Comitato direttivo di EOSC per monitorare i contributi nazionali a EOSC (O'Neill, 2022), al fine di implementare negli enti di ricerca strumenti utili per l'adozione della scienza aperta, secondo quanto indicato nel Piano Nazionale per la Scienza Aperta. Nel 2022 CoPER ha organizzato, presso la sede centrale del CNR, il suo primo convegno, "Gli Enti pubblici di ricerca per la Scienza Aperta"⁵¹;

- l'Università di Bologna Alma Mater Studiorum ha lanciato il progetto Data Steward@Unibo⁵² per supportare i ricercatori nella gestione dei dati della ricerca grazie a un gruppo di professionisti, i Data Steward, con diverse competenze specifiche. L'iniziativa nasce per mettere in pratica i principi di riproducibilità della ricerca e gestione FAIR dei dati, come indicato nel Piano Nazionale per la Scienza Aperta. Essendo la formazione l'obiettivo fondamentale del progetto, è stata diffusa una rassegna video dal titolo "Dati: conoscerli e gestirli per valorizzare la ricerca"⁵³, per approfondire gli aspetti pratici nella gestione dei dati per la valorizzazione della ricerca;
- IOSSG (Italian Open Science Support Group) è un gruppo di lavoro costituito nel 2016 per promuovere la diffusione dell'open science, a cui aderiscono su base volontaria i membri di diverse università italiane, afferenti a varie aree disciplinari. Il gruppo è attualmente coordinato da Paola Gargiulo e organizzato in quattro sottogruppi: Governance, Servizi, Dati/Infrastrutture, Educazione/Comunicazione⁵⁴;
- AISA, attualmente presieduta da Maria Chiara Pievatolo, è stata costituita a Trento nel 2015. Oltre all'attività di organizzazione di convegni e seminari, AISA si impegna con comunicati e lettere aperte per contribuire attivamente al dibattito sul diritto d'autore, sulla valutazione della ricerca e, più in generale, sulle tematiche legate all'open science. Inoltre, bandisce ogni anno, dal 2018, un premio per tesi sul tema della scienza aperta;
- APRE, Agenzia per la Promozione della Ricerca Europea, associazione istituita nel 1989 inizialmente con il nome Task Force Ricerca Europea, per rispondere al bisogno informativo sui Programmi europei di ricerca. Ha lo scopo principale di favorire la partecipazione italiana ai Programmi per il finanziamento di ricerca e innovazione (R&I) dell'Unione europea, offrendo assistenza e formazione sui finanziamenti europei, oggi rientranti nel programma Horizon Europe. Della rete APRE fanno parte enti del settore privato e pubblico⁵⁵.

Ognuna di queste iniziative sta riscontrando un coinvolgimento sempre maggiore di enti e singoli, che intendono collaborare nel tentativo di raggiungere risultati concreti.

50. CRUI, L'Open Science negli atenei italiani: rilevazione, <https://osa.cruai.it/scheda-rilevazione-iniziativa-open-science-negli-atenei-italiani/>.

51. Primo convegno nazionale del gruppo di lavoro Open Science della CoPER "Gli Enti pubblici di ricerca per la Scienza Aperta", <https://agenda.infn.it/event/32982/>, 2022.

52. UniBo, Open Science, <https://www.unibo.it/it/ricerca/open-science>.

53. Si indica, a titolo di esempio, il primo video della rassegna: *Dati: conoscerli e gestirli per valorizzare la ricerca. Data steward all'Università di Bologna*, <https://www.youtube.com/watch?v=6lc0isyefs8&t=1s>.

54. <https://sites.google.com/view/iossg/home>.

55. <https://apre.it/>.

Conclusioni

Il dibattito sulla riforma della valutazione della ricerca scientifica è attualmente molto vivo in Italia. Consideriamo un caso emblematico: la piattaforma di pubblicazione ORE non è ancora riconosciuta a tutti gli effetti all'interno del sistema di valutazione della ricerca, pur avendo l'ANVUR aderito a CoARA. In merito agli esercizi di valutazione l'ANVUR ha aggiornato il proprio regolamento relativo alla VQR, inserendo l'art. 18 "Disposizione transitoria sulla Open Peer Review", da adottarsi in alternativa alla revisione tra pari a singolo cieco (single blind) (ANVUR, 2023). La disposizione, seppur approvata provvisoriamente, presenta ancora limitazioni e punti critici (Pievatolo, 2023; 2024). Per incentivare il dibattito, nel 2023 è stato costituito CoARA – National Chapter italiano, coordinato dal CNR e dall'Università di Bologna – la cui proposta è stata sottoscritta da 45 istituzioni italiane, tra cui l'ANVUR. Ha lo scopo di sostenere la partecipazione italiana all'iniziativa, sollecitando un ripensamento dei parametri di valutazione della ricerca.

La questione è particolarmente scottante ora, in vista del prossimo esercizio di valutazione VQR, relativo al periodo 2020-2024. Se nei parametri di valutazione della ricerca verrà confermato un alto rilievo agli indicatori bibliometrici, il sistema continuerà in definitiva a essere dominato dal mercato editoriale oligopolistico. Pochi editori possiedono infatti la maggior parte delle riviste ad alto Impact Factor (Butler, 2023). Puntare all'introduzione di una valutazione qualitativa, basata sulla peer review e sulle modalità open e FAIR di pubblicazione, viene pertanto ritenuto uno dei principali obiettivi dell'Agreement on Reforming Research Assessment che promuove

l'adozione delle pratiche della scienza aperta, che contribuiscono a garantire una ricerca di qualità, cioè fondata su trasparenza, rigore e integrità, apertura e collaborazione. Ciò comporta anche valutare la ricerca principalmente su base qualitativa, e fare uso di indicatori quantitativi solo con una funzione di supporto. (CoARA, 2022; Di Donato, 2022)

Sono proprio gli oligopoli dell'editoria accademica al centro del dibattito attuale (Abadal, 2022). I contratti trasformativi proposti nell'ambito di PlanS (Bianco & Patrizii, 2020) sono stati fin dall'inizio identificati con due caratteristiche: trasparenza e transitorietà (Capaccioni, 2021)⁵⁶. Sebbene nati con l'intento di favorire la transizione delle riviste da un modello chiuso a uno open access, stanno di fatto alimentando un sistema oligopolistico in cui pochi editori controllano più della metà delle riviste peer reviewed. Va inoltre considerato che la possibilità di pubblicare dipende dalla capacità delle istituzioni di sostenerne le spese (Butler, 2023; Alperin, 2022)⁵⁷. Con Action Plan on Diamond Open Access (Ancion, 2022) – a cui hanno aderito istituzioni di tutto il mondo – si sta invece tentando di spostare i finanziamenti dal pagamento dei contratti trasformativi a forme di pubblicazione accademica in riviste e piattaforme che non richiedono pagamenti per pubblicazione e consultazione dei contenuti: si tratta del cosiddetto Diamond Open Access (Peruginelli & Faro, 2023).

Se da un lato l'open science sta progressivamente evolvendo, riscontrando un sempre maggiore interesse da parte delle istituzioni, è pur vero che i principali attori di tale

56. Le principali iniziative che si occupano di raccogliere i Transformative Agreement attivi sono: ESAC initiative, Transformative agreement registry, <https://esac-initiative.org/about/transformative-agreements/agreement-registry/> e Open APC, <https://intact-project.org/openapc/>.

57. Per seguire il dibattito in corso sui contratti trasformativi si rimanda agli archivi della lista OA-Italia: <https://liste.cineca.it/pipermail/oa-italia/>. Un report aggiornato, con un'attenta analisi sui contratti trasformativi in UK, è stato pubblicato recentemente da JISC (Brayman et al., 2024).

processo si limitano solo a coloro che fanno ricerca per professione. Allo stesso tempo, studiosi e ricercatori non sono sufficientemente consapevoli della storia e delle finalità dell'open science né, tantomeno, delle possibili azioni che loro stessi dovrebbero intraprendere per promuoverla. È necessario che le istituzioni si impegnino maggiormente in iniziative di sensibilizzazione finalizzate a una formazione specifica per i propri ricercatori. A tal proposito, l'Istituto di Informatica giuridica e sistemi giudiziari (IGSG) del CNR, ha avviato nel 2023 il progetto Right2Pub⁵⁸, con l'obiettivo di

sostenere il diritto di pubblicazione secondaria in ambito scientifico (secondary publication right) e la conservazione dei diritti (rights retention) da parte dell'autore promuovendo un cambiamento legislativo a livello nazionale.⁵⁹

Nella fase iniziale Right2Pub ha proposto un questionario alla comunità di ricerca del CNR per conoscere il grado di consapevolezza sulle tematiche della ripubblicazione totale o parziale dei contributi e sui diritti dell'autore in fase di pubblicazione (Caso, 2023). I risultati non sono stati incoraggianti: gran parte delle risposte rivelano che i ricercatori non sono a conoscenza di quali diritti vengono ceduti in fase di pubblicazione, né delle tipologie di licenze né, ancor più in generale, del dibattito internazionale sull'open science⁶⁰.

Considerando infine l'ambiente della biblioteca, occorre constatare che, sebbene negli ultimi anni sia stata ribadita da numerosi studiosi del settore la necessità di nuove competenze, in molti casi il personale non possiede un'adeguata formazione per far fronte alle richieste dell'istituzione di riferimento. Occorre quindi un aggiornamento delle competenze, per formare nuove figure professionali che siano pronte a gestire i servizi offerti in ambito digitale. Ricercatori e bibliotecari dovranno essere sempre più coinvolti in un comune processo di consapevolezza – e in un lavoro in sinergia – al fine di favorire l'open science e, di conseguenza, il benessere diffuso sulla comunità, nella sua interezza.

Bibliografia

Abadal, E. (2014). *Open Access. L'accesso aperto alla letteratura scientifica*. Ledizioni.

Abadal, E. (2022). *Distortions caused by the payment of APCs to scholarly journals: Lectio magistralis in Library science*. Casalini libri.

ACRL, LibGuides: Scholarly Communication Toolkit. Take Action: Ways Librarians Can Engage in Scholarly Communication, <https://acrl.libguides.com/scholcomm/toolkit/engagementideas>.

Aliprandi, S., et al. (2019) *Fare Open Access*, Ledizioni.

Aliprandi, S. (2013). *Creative Commons: manuale operativo*, Ledizioni.

Alperin, J.P. (2022). Why I think ending article-processing charges will save open access. *Nature*, 610(7931), 233. <https://doi.org/10.1038/d41586-022-03201-w>.

Ancion, Z., Borrell-Damián, L., Mounier, P., Rooryck, J., & Saenen, B. (2022). Action Plan for Diamond Open Access. Zenodo. <https://doi.org/10.5281/zenodo.6282403>.

ANVUR. (2023) Regolamento per la classificazione delle riviste nelle aree CUN 8a, 10,

58. <https://www.igsg.cnr.it/progetti-2/right2pub/>.

59. Per diritto di pubblicazione secondaria si intende il diritto dell'autore di aprire i testi scientifici, ossia il diritto di rendere i prodotti della ricerca disponibili gratuitamente in modalità open access.

60. I risultati del sondaggio sono stati presentati nel contributo di Peruginelli & Faro, 2023a.

11a, 12, 13 e 14. <https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2024/01/Regolamento-classificazione-riviste.pdf>.

Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities (2003). <https://openaccess.mpg.de/Berlin-Declaration>.

Bianco, S. & Patrizii, L. (2020). Plan S and the scientific societies – An Open Access revolution? *Nuovo saggiaatore*, v. 36, n. 1-2.

Brayman, K., Devenney, A., Dobson, H., Marques, M., & Vernon, A. (2024). A review of transitional agreements in the UK. Zenodo. <https://doi.org/10.5281/zenodo.10787392>.

Bungaro, F. (2019) La contrattazione con i grandi editori internazionali. In *L'evoluzione del mercato dell'editoria scientifica e il ruolo della contrattazione nazionale*, Convegno CRUI-CARE, Roma, 21 maggio 2019.

Butler, L.-A., Matthias, L., Simard, M.-A., Mongeon, P., Haustein, S. (2023). The oligopoly's shift to open access: How the big five academic publishers profit from article processing charges. *Quantitative Science Studies*, 1-22. https://doi.org/10.1162/qss_a_00272.

Capaccioni, A. (2021). Beyond the subscriptions. What are transformative agreements, *JLIS.it*, 12. <https://doi.org/10.4403/jlis.it-12664>.

Capaccioni, A., Ranfa, E. (2023, maggio 17) Gli editori e le monografie scientifiche ad accesso aperto: un rapporto in evoluzione. *Sistema Editoria. Rivista internazionale di studi sulla contemporaneità*, 1, 1. <https://doi.org/10.14672/se.v1i1.2124>.

Caso, R. (2023). Il diritto umano alla scienza e il diritto morale di aprire le pubblicazioni scientifiche. Open Access, "secondary publication right" ed eccezioni e limitazioni al diritto d'autore, *Trento LawTech Research Paper*, 56. In *Rivista italiana di informatica e diritto*, 1/2023.

Cassella, M. (2007, giugno). Il ruolo del bibliotecario nei depositi istituzionali: dalla progettazione alla realizzazione, *Biblioteche Oggi*, XXV, 5, 3-14. <http://www.bibliotecheoggi.it/2007/20070500301.pdf>.

Castellucci, P. (2017). *Carte del nuovo mondo: Banche dati e Open Access*, il Mulino.

Castellucci, P. (2023). *Cultura open e cittadinanza scientifica*. In Ciotti, F. (a cura di), *Digital Humanities. Metodi, strumenti, saperi* (pp. 214-225). Carocci.

Chiodetti, A.G., et al. (2023). *Risultati del sondaggio Politiche e infrastrutture per l'Open Access per pubblicazioni e letteratura grigia*. INFNOpenAccessRepository. <https://doi.org/10.15161/oar.it/77023>.

Ciccarello, D. (2019). Biblioteche accademiche, comunicazione scientifica e valutazione della ricerca: nuovi ruoli e sfide per i bibliotecari delle università, *Biblioteche oggi Trends* 5(1). <https://doi.org/10.3302/2421-3810-201901-043-1>.

CoARA (2022). *The Agreement on Reforming Research Assessment*. https://coara.eu/app/uploads/2022/09/2022_07_19_rra_agreement_final.pdf.

CRUI (2009). *Linee guida per gli archivi istituzionali*, <https://www.crui.it/linee-guida-per-gli-archivi-istituzionali.html>.

CRUI (2012). *Linee guida per la creazione e la gestione di metadati nei repository istituzionali*. <https://www.crui.it/linee-guida-per-la-creazione-e-la-gestione-di-metadati-nei-repository-istituzionali.html>.

De Robbio, A. (2007). *Archivi aperti e comunicazione scientifica*. ClioPress.

De Simone, G., et al. (2022). *Programma del gruppo di lavoro Open Science della Consulta dei presidenti degli EPR*. <http://doi.org/10.15161/oar.it/76883>.

Di Donato, F. (2022). Una questione di qualità o una formalità? L'Agreement on Reforming Research Assessment e il processo di riforma della valutazione della ricerca in Europa. *Bollettino telematico di filosofia politica*.

Di Giorgio, S. (2022). Al via Skill4EOSC, per formazione della scienza aperta. *ICDI news*. <https://www.icdi.it/it/news/178-al-via-skill4eosc-il-progetto-europeo-a-guida-italiana-per-formazione-per-la-scienza-aperta-in-europa>.

Dotti, E.M. (2019). Un'antica tradizione per affermare l'accesso aperto: il preprint. *Biblioteche oggi*, 5(2). <http://dx.doi.org/10.3302/2421-3810-201902-046-1>.

Galimberti, P. (2023). Tentativi ed errori: il metodo scientifico applicato all'open access con particolare riferimento alla situazione italiana, *Rivista di Digital Politics*, 2. <https://doi.org/10.53227/108472>.

Garfield, E. (1964). "Science Citation Index" – A New Dimension in Indexing. *Science*, 144, 3619, 649-654.

Giglia, E. (2009). Berlin 7: Open Access reaching diverse communities, Parigi 2-4 dicembre 2009. *E-prints*. http://eprints.rclis.org/14246/1/AIDA_Berlin_7.pdf.

Giglia, E. (2023). *Il riuso nel contesto di EOSC e di Horizon Europe*, *Digitalia*, 18(2), pp. 113-122. <https://doi.org/10.36181/digitalia-00079>.

Ginsparg, P., Luce, R., Van de Sompel, H. (1999) *The Open Archives initiative*. <http://www.openarchives.org/>.

Gli atenei italiani verso l'accesso aperto, Messina (2004). https://decennale.unime.it/?page_id=98.

Guerrini, M. (2010). *Gli Archivi Istituzionali. Open Access, valutazione della ricerca e diritto d'autore*. Editrice Bibliografica.

Guerrini, M. (2022). *Metadattazione. La catalogazione in era digitale*, Editrice Bibliografica.

Guédon, J-C. (2001). In Oldenburg's long shadow: librarians, research scientists, publishers, and the control of scientific publishing. *Association of Research Libraries*.

Harnad, S. (2005). The Implementation of the Berlin Declaration on Open Access: Report on the Berlin 3 Meeting Held 28 February – 1 March 2005, Southampton, UK. *D-Lib Magazine*, 11(3), <https://doi.org/10.1045/march2005-harnad>.

IFLA, UNESCO (2022). Manifesto IFLA-UNESCO delle biblioteche pubbliche 2022. *AIB studi*, 62(2), 431-434. <https://doi.org/10.2426/aibstudi-10097>. Testo originale, <https://repository.ifla.org/handle/123456789/2006>.

Lana, M. (2020). *Introduzione all'Information literacy*. Editrice bibliografica.

Locati, M., et al. (2023). *Risultati del sondaggio sulle politiche di gestione istituzionale dei dati scientifici* (Version 2). <http://doi.org/10.15161/oar.it/77195>.

Mills, M. (2019). Plan S – what is its meaning for open access journals and for the JACMP? *Journal of Applied Clinical Medical Physics*, 20(3). <https://doi.org/10.1002/acm2.12562>.

Ministero dell'Università e della Ricerca – MUR (2020). *PNR 2021-2027. Programma Nazionale per la Ricerca*. https://www.gea.mur.gov.it/docs/PNR_2021-2027.pdf.

Ministero dell'Università e della Ricerca – MUR (2022). *Piano Nazionale per la Scienza Aperta (PNSA)*. https://www.mur.gov.it/sites/default/files/2022-06/Piano_Nazionale_per_la_Scienza_Aperta.pdf.

Morriello, R. (2020). Birth and Development of Data Librarianship. *JLIS.It*, 11(3). <https://doi.org/10.4403/jlis.it-12653>.

Morriello, R. (2023). Biblioteche, conoscenza, bene comune e lo stretto legame con lo sviluppo sostenibile, *Biblioteche oggi*, 41(2), 5-14. <https://doi.org/10.3302/0392-8586-202302-005-1>.

O'Neill, G. (2022). *Monitoring Framework for National Contributions to EOSC*. Zenodo. <https://zenodo.org/records/7410762>.



Orrù, D. (2020). *Open data steward: bibliotecari e alfabetizzazione ai dati aperti*, *AIB studi*, 60(2). <https://doi.org/10.2426/aibstudi-12123>.

Paccagnella, L. (2010). *Open access: conoscenza aperta e società dell'informazione*. il Mulino.

Peruginelli G. & Faro, S. (2023a). *Strategie e politiche per la pubblicazione in accesso aperto: l'iniziativa Right2Pub e il progetto DIAMAS – Developing Institutional Open Access Publishing Models to Advance Scholarly Communication*. Convegno “Il diritto alla ricerca. Nuove frontiere e profili evolutivi del diritto d'autore”, Roma, 19 dicembre 2023. <https://www.igsg.cnr.it/2023/12/il-diritto-alla-ricerca/>.

Peruginelli, G. & Faro, S. (2023b). Il modello Diamond Open Access per la comunicazione scientifica accademica: Contesto e iniziative in corso. *Rivista italiana di informatica e diritto*, 5(1). <https://doi.org/10.32091/RIID0111>.

Pievatolo, M.C. (2023, 4 agosto). *La parola dell'ANVUR: Open Research Europe e l'accordo europeo per la riforma della valutazione della ricerca*, AISA. <https://aisa.sp.unipi.it/la-parola-dellanvur-ore-e-laccordo-europeo-per-la-riforma-della-valutazione-della-ricerca/>.

Pievatolo, M.C. (2024, 15 gennaio). *In lista: Anvur e la revisione paritaria aperta*, AISA. <https://aisa.sp.unipi.it/anvur-e-la-revisione-paritaria-aperta/>.

Primo convegno nazionale del gruppo di lavoro Open Science della CoPER *Gli Enti pubblici di ricerca per la Scienza Aperta* (2022, 6 dicembre). <https://agenda.infn.it/event/32982/>.

SPARC (2019, June 4). Theme of 2019 International Open Access Week To Be “Open for Whom? Equity in Open Knowledge”. <https://sparcopen.org/news/2019/theme-of-2019-international-open-access-week-to-be-open-for-whom-equity-in-open-knowledge/>.

Suber, P. (2003). Removing the Barriers to Research: An Introduction to Open Access for Librarians, *College & Research Libraries News*, 64, https://dash.harvard.edu/bitstream/handle/1/3715477/suber_crln.html?sequence=5&isAllowed=y.

Suber, P. (2012). *Open Access*. MIT Press.

Tammaro, A, M. & Zane, A. (2021), Ruolo e opportunità del bibliotecario dei dati per la Scienza aperta. *Biblioteche oggi*, 39(0). <http://dx.doi.org/10.3302/0392-8586-202106-014-1>.

UNESCO (2021). *Recommendation on Open Science*. <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000379949.locale=en>.

Van De Sompel, H., Lagoze, C. (2000, febbraio). The Santa Fe Convention of the Open Archives Initiative. *D-Lib Magazine*, 6(2). <https://doi.org/10.1045/february2000-vandesompel-oai>.

Vignocchi, M. (2020). Biblioteche accademiche e open science, *Biblioteche oggi*, 38(0), 53-56. <https://doi.org/10.3302/0392-8586-202004-053-1>.

Vitiello, G. (2005). *Editori e biblioteche nell'economia della comunicazione scientifica*. In Delle Donne, R. (a cura di), *Libri elettronici. Pratiche della didattica e della ricerca* (pp. 39-109). ClioPress.

Weller, M. (2021). *La battaglia per l'open: come l'open ha vinto, ma non sembra una vittoria*. Ledizioni.



DigitCult
Scientific Journal on Digital Cultures
vol 8, no 2 (2023)
<http://www.digitcult.it>

tab edizioni
www.tabedizioni.it